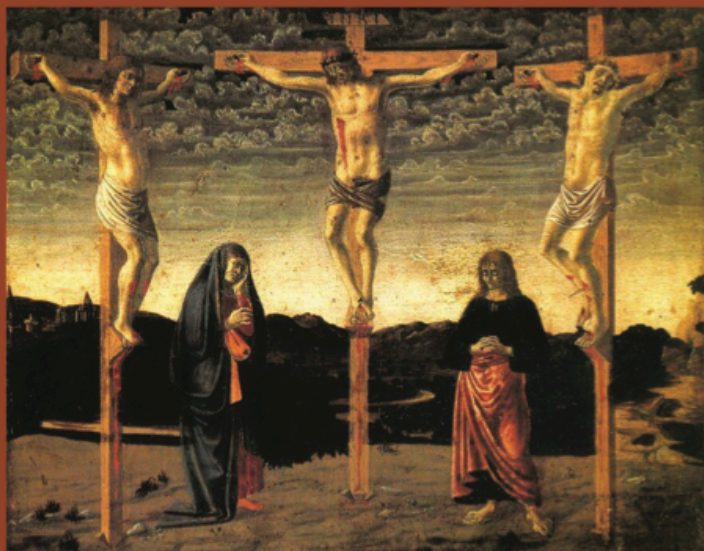


P. SALVATORE VETERE

[...] Donna ecco tuo figlio



PADRE SALVATORE VETERE

[...]

Donna ecco tuo figlio

In copertina:
Andrea del Castagno
Crocifissione, 1450

Finito di stampare nel mese di maggio 2016
presso INDUSTRIE GRAFICHE GUIDO srl - Rende (CS)

PREFAZIONE

Un titolo così strano, che inizia con dei puntini tra parentesi quadre suscita ovviamente perplessità e curiosità e induce a chiedersi perché e che significa. Ma chi ha una certa familiarità con la Sacra Scrittura, e specialmente col Vangelo, capisce subito che questa espressione “[...] ***Donna ecco tuo figlio***”, è solo una delle espressioni, meglio conosciute come ***Sette Parole***, pronunziate da Gesù Crocifisso e che quindi presuppone anche le altre due precedenti *Parole*, “***Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno***” e “***Oggi sarai con me in Paradiso***”.

Per amore di snellezza, ho evitato di mettere nel titolo le altre due ***Parole***, che però le lascio presupporre appunto con le parentesi quadre e i puntini. Non per questo si può affermare che non abbia trattato secondo le mie forze e capacità anche le due precedenti o che le due precedenti siano meno importanti; ma, secondo me, si può parlare di priorità *cronologica* in cui sono state pronunziate, e non di priorità *d'importanza*, dal momento che l'assoluzione, impartita nel momento in cui veniva crocifisso, è basilare. E in alcune cittadine della Sicilia – come a Ravanusa – dov'ero stato invitato a predicare gli *esercizi di Quaresima* al popolo di Dio, intrattenni i fedeli con delle catechesi per tre giorni, evidenziando la necessità del perdono, là dove soprattutto prosperano le faide.

Nella *Seconda Parola* ho trattato del frutto del perdono: l'ammissione in *Paradiso*.

La *Terza Parola* offre il titolo al presente volume, perché mi pare, lì incastonata, come il cuore delle Sette Parole, dandoci Gesù anche una Madre divina, Madre del Corpo Mistico, che, quale Nuova Eva, ha corredento l'umanità insieme con il Figlio, l'*Adamo celeste*.

INTRODUZIONE

L'11 aprile 2015 Domenica della Divina Misericordia, è stato indetto ufficialmente il Giubileo con la consegna e la lettura della bolla *Misericordiae Vultus*, avvenute alla presenza di papa Francesco davanti alla Porta santa della basilica di San Pietro in Vaticano.

L'apertura del Giubileo è stata inizialmente fissata per l'8 dicembre 2015, cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II.

Pur avendo io scritto – ma ancora non pubblicato – uno studio *ad hoc* dal titolo “Carità-Misericordia”, tuttavia, mentre è in corso il **Giubileo straordinario della misericordia**, preferisco parlare della divina misericordia rifacendomi al Cristo Crocifisso, e, precisamente, alle prime tre **PAROLE** o espressioni pronunziate da Gesù.

Nella **Prima Parola PADRE PERDONA LORO, PERCHÉ NON SANNO QUELLO CHE FANNO (Lc 23,34)**, attraverso un esame filologico del testo greco, metto in evidenza che il verbo **Perdona** = Ἀφ-ες (= *afes*) = **Rimetti** indica una remissione di peccati; che insieme col Padre è il Figlio che rimette i peccati; e che questa è un'assoluzione in forma **deprecativa** usata poi anche nella liturgia latina ed orientale.

L'assoluzione di Cristo non esclude nessuno, nessuna **Persona**, intesa etimologicamente come **Maschera**. E qui segue una dissertazione letteraria sulla **Persona-Maschera**.

... **NON SANNO sperimentalmente le conseguenze del PECCATO**, che è alienazione, sperpero di beni preziosi, diventare servo del diavolo, imbestiarsi coi porci, perdere la dignità di figlio di Dio, andare incontro alla morte e alla perdizione.

Dall'esempio di Cristo, che perdona, scaturisce anche per noi l'obbligo del perdono; **perdono** che etimologicamente indica **dono per-**

fetto. L'Obbligo deriva dal fatto che Dio a noi ha rimesso un ingente debito, simbolizzato da “**10.000**” **talenti**.

Nella **Seconda Parola** **OGGI SARAI CON ME IN PARADISO (Lc 23,43)**, sulla scorta degli scritti Apocrifi, ho dato il nome ai due ladroni, uno *buono* e uno *cattivo*, **Dismas e Gestas**, che, pur soggetti alla stessa pena, hanno un atteggiamento diverso nei confronti del Cristo, deriso da Gestas, *com-patito* da Dismas, che lo riconosce come Dio, come innocente e che vorrebbe dire col Salmista (Salmo 84[83],11).

«Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empì».

Per cui dice umilmente a Gesù: “Ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno”.

È come se volesse dire con la donna **cananea** (Mt 15,21→28), che implorava la guarigione della figlia, e a cui Gesù disse: «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle **briciole** che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Anche il buon ladrone vuole significare che si sarebbe accontentato d'una briciola del regno di Gesù.

E a lui Gesù risponde: “**Oggi sarai con me in paradiso**”: questo è L'**Oggi storico del venerdì 7 aprile 30 d.C.**, l'**Oggi salvifico**, della **Resurrezione**, l'oggi eterno *definitivo riservato all'uomo all'uscita da questa vita, quindi la quiete celeste* (cfr **Apc 4,13**).

“**SARAI CON ME**, che sono Gesù, i.e. **Jahvè salva**”.

Gesù promette il Paradiso, non già quello terrestre, ma quello celeste, dove si trova l'**Albero della Vita** (Apc 2,7; 22,1s). Il Paradiso o Terzo Cielo (2 Cor 12,2ss) è un “**essere con Cristo**” (Phil 1,23; cf Act

7,59), **comunione conviviale con Abramo** (Lc 16,23), **dimorare col signore** (2Cor 5,8; cfr Act 7,59;10; Io 12.,26) **regno celeste** (2 Tim 4,18); **Gerusalemme celeste** (Heb 12, 22); **dimorare nella casa del padre** (Io 14,2); **regno** (Mt 25,34); **vita eterna** (Mt 25,46); = **stato di felicità ineffabile** (2 Cor 12,4); **Gerusalemme celeste**, come una **Sposa** adorna per il suo **Sposo** (Apc 21,2).

Parlando, poi, della **VISIONE di DIO**, spiego come essa sia una presa di possesso di Dio vitale e sponsale, senza che la creatura abbia la capacità di abbracciarlo interamente.

È interessante quanto troviamo esposto in **AGOSTINO, *Enchiridion Theologicum* && 2348 → 2364.** Per il quale l'**unico denaro** dato a tutti gli operai della vigna (Mt 20) rappresenta il **Paradiso**, mentre le **Molte Dimore** (Io 14,2) significano le **diverse dignità di meriti nell'unica vita eterna**, dove il **libero arbitrio** non solo non viene annullato, ma perfezionato ineffabilmente.

Tommaso d'Aquino **nella *Summa Theologica*** esclude la **visione corporea**, con la quale nessuno ha mai visto né vedrà Dio nella sua essenza. Esclude la **visione intellettuale** di Dio per essenza da parte di coloro che vivono questa vita mortale. Esclude la **visione comprensiva** (alias **circoscrittiva** cfr il ***Pater Noster*** dantesco: Purg XI,1ss) da parte di un intelletto creato (S.Th.Spl. 92/I/: ed. Leonina pag 572).

I beati, a eccezione di Cristo, pur vedendo Dio per essenza, non vedono tutto ciò che Dio vede, appunto perché non hanno la comprensione (alias **continenza/capacità**) della sua essenza (S.Th.Spl. 92/II/ ed. Leonina pag 578).

E, a questo punto, Tommaso fa un'interessante distinzione tra **ignoranza** - che è il **non sapere cose che si dovrebbero sapere, o che è necessario sapere** e che non ci sarà in Paradiso – e **nescienza**, che si può trovare anche negli angeli (cfr Mt 24,36). Ma in questo senso l'ignoranza non è una penalità, bensì solo una deficienza. E conclude che, dopo la resurrezione della carne, la beatitudine o felicità acquisterà in estensione, perché l'anima godrà anche del godimento del corpo; il che trova un parallelo in Dante, Inf. VI,103-108. E, per quanto riguarda

l'unico denaro e le diverse dimore, è d'accordo con s. Agostino.

Santa **Faustina** parla del **legame che unisce le anime della Chiesa Trionfante, Purgante e Militante** e afferma che, pur di avere un **grado di gloria** in più in Paradiso, sarebbe disposta a sopportare tutte le pene subite dai martiri tutti insieme. Pensiero già espresso da s. **Teresa di Gesù**. E anche le anime viste volare verso il cielo in forma di **colombe**, trova vari riferimenti nelle opere di s. Teresa di Gesù, oltre che nella letteratura cristiana.

La trattazione della **Terza Parola DONNA, ECCO TUO FIGLIO (Io 19,26ss)** comincia con un'**esposizione etimologica e filologica**, che mette in evidenza come Gesù, dicendo **Donna** abbia voluto abbracciare i vari ruoli che la donna svolge di *sposa-pregnante*, di *nutriente-allattante*, *debole, molle, regina della casa* (*domina* cfr *Mater familias* = gr. *οικοδόσποινα*) – senza trascurare il significato originale che s. Caterina da Siena dà a questo termine – e colei che **infascia**.

Dicendo “Donna”, Gesù si è voluto amorevolmente rivolgere alla donna sottovalutata nell'antichità, considerata una **minorenne** per le leggi di Grecia, di Roma e dell'India, che doveva sottostare alla **manus** o potestà del maschio; il marito ne diventava **baal** ossia “**padrone**”. Svalutazione che non solo ritroviamo **nel KORAN**, ma che persiste anche nel mondo arabo odierno.

Insomma **Donna** era sinonimo di **Danno**. Il proverbio fu poi ampliato e modificato al tempo di Donna **Olimpia Maidalchini** in: “**Chi dice donna, dice danno; chi dice femmina dice malanno; chi dice Olimpia Maidalchina, dice donna, danno e rovina**”.

Nel **CAPITOLO III** si mette in evidenza l'**uso corretto e rispettoso del vocativo (ὦ) γυναῖκα** (pron.: “o ghinai”).

Nel **CAPITOLO IV**: ci chiediamo: perché Gesù Crocifisso disse “**Donna**” e non “**Mamma**” o “**Maria**”? - **Risposta**:- Per significare che la mamma sua è la famosa donna **promessa da Dio** all'inizio della Storia umana, di cui si parla in **Gn 3,14s.**- Sono state **figure di Maria: SARA** (1850 a.C.?), i.e. “**principessa**”, che concepisce al di

là di ogni possibilità umana; **RAAB** per la **fede** nell'unico Dio d'Israele; **DEBORA** profetessa, e **GIAELE** grazie alle quali furono sconfitti i Cananei e ucciso il loro capo Sisara. **GIUDITTA** che uccide **Oloferne** cantata come *Tota Pulchra*, canto che, nella liturgia, troviamo attribuito a Maria. **ESTER**, che fa annullare il decreto di sterminio del popolo ebraico, come Maria quello che gravava sull'umanità. Infine questa donna viene focalizzata come "*Vergine-Madre*" da **Isaia (Is 7,14)**.

Nel **CAPITOLO VI** presento Maria come **NUOVA EVA**, che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Difatti "Il **Nodo** della disobbedienza di Eva è stato sciolto dall'obbedienza di Maria". Si che i Padri della Chiesa affermano spesso: «**la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria**».

L'espressione «**ECCO TUO FIGLIO**» di cui trattiamo nel **CAPITOLO VII** può equivalere a una **formula di adozione** o a una **Formula Rivelatrice**, per cui Maria viene dichiarata Madre di tutte le anime rappresentate da Giovanni, per cui **Paolo VI**, il **21 Novembre 1964** dichiara **MARIA MADRE della CHIESA**.

MARIA è madre nostra, perché madre di Cristo, datore dello Spirito di adozione di figli di Dio (Rom 8,15s); **madre di Cristo, vite**, di cui noi siamo i tralci; **madre di Cristo, che si offre a noi come cibo e bevanda**. Perciò nelle Litanie è invocata *Madre della Chiesa*.

Quando Gesù crocifisso dice: «**Donna &**» vuol fare intendere che non solo mamma sua è la donna che realizza la promessa fatta da Dio all'inizio della storia umana, ma è pure la **Donna**, che sarà vista da Giovanni e descritta in **Apc 12,1-6**: dove la nascita del bambino viene intesa come crocifissione e resurrezione di Cristo. Ma, benché la pericope suddetta appaia come avente per base un mito pagano, secondo la magistrale esposizione di GUNKEL, "Schöpfung und Chaos" (i.e. creazione e caos), tuttavia è certo che il "**popolo di Dio**" è stato sovente comparato nell'AT a una **donna** (Is 37,22; 54,1ss; 62,4ss; Ez 16; Os 2,21 etc; cfr 4 Esd 9; Bar. Syr. 4 etc). Il parallelo più vicino possibile, e che tuttavia è sfuggito all'insieme degli esegeti

è, senza possibilità di smentita, il **cap. 60 di Isaia**.

Ma un magnifico parallelo di **Apc 12,1-6** si trova in un inno di **Qumran (1 Q H 3: 6,18)**, gioiello della letteratura mistica di Qumran, ove “vi è lì la traccia d’un mito sulla madre del Messia, mito che si sviluppa senza dubbio, sulla base di Is 7,14 (cfr Mich 5,2).

La maggioranza dei Padri sia in Oriente che in Occidente sembra essere stata propensa all’interpretazione collettiva (popolo di Dio) e non mariale.

Ma i **PAPI: Pio X**, enc. “*Ad diem illum*” del 2/II/1904; **Pio XII**, **Bolla**, “*Munificentissimus Deus*” del 1 /XII /1950; **Giovanni Paolo II**, enc. “*Redemptoris Mater*” del 25/ III/1987; **Paolo VI**, nel 1968 nella **PROFESSIONE DI FEDE**, conosciuta sotto il nome di «**Credo**» intendono **Maria in Apc 12,1-6**.

Mentre il **Concilio Vat. II LG, cap. VIII, dove si parla di Maria**, non fa riferimento ad **Apc 12**.

Insomma, “È principalmente il popolo di Dio che si ha di mira...; ci pare ora quasi impossibile che l’autore non abbia nel medesimo tempo pensato alla Vergine Maria” (FEUILLET 305).

Isacco della Stella unisce felicemente **Maria e la Chiesa**.-

Qui sorge spontanea la domanda:- Quanti significati può avere la s. Scrittura? Vi rispondo nel:

CAPITOLO IX: Polisemia della Scrittura.- In cui espongo l’insegnamento di **Agostino, Confessioni, lib XII, cap XXVI → XXXII**.-

Di questa polisemia parla pure **s. Epifanio** e la ritroviamo nei **Sermones** di **s. Antonio**.

E **Pio XII, enc. Mystici Corporis**, parla della Chiesa, che nasce dal costato di Cristo come nuova Eva; ma anche Maria, sul Golgota, è accanto al nuovo Adano come novella Eva, il che viene ribadito dal **VAT. II LG 53**.-

Quindi passiamo a chiederci nel **CAPITOLO X: PERCHÉ MARIA STA ACCANTO AL FIGLIO SUO CROCIFISSO?** e diciamo: - Per un triplice scopo: **perché si realizzi la profezia** di Si-

meone: “E anche a te una spada trafiggerà l’anima” (Lc 2,35);

Perché la *Serva del Signore* (Lc 1,38) deve stare accanto al *Servo di Jahwè* (Is 42; 49; 50; **52,13 – 53,12**;

Per [cor]redimere “la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione” (1 Tim 2,14).

Per “*completare* nella sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa”: questa è una **completezza sponsale** come tra sposo e sposa.

Nel CAPITOLO XI spiego che **Cristo e Maria** furono **resi perfetti mediante la sofferenza**, conosciuta sperimentalmente più che intellettualmente e - a differenza dei sacerdoti dell’Antica Legge, che offrivano vittime distinte e separate dalle loro persone (cfr *Lettera agli Ebrei*) – Cristo e Maria, invece hanno offerto se stessi, realizzando l’identificazione tra sacerdote e vittima.

Per l’autore della lettera agli Ebrei, esiste un’equazione tra **πάθος**, [pathos] *patimento*, e **μάθος** [mathos], *apprendimento*. Tra **Hebr.5,8** e **Phil 2,6ss** vi è questa sola differenza: in **Phil** la croce di Gesù è fondata sull’obbedienza (e non si aggiunge nulla sulla sua origine), mentre la **Lettera agli Ebrei** misura la profondità dell’obbedienza di Gesù sulla sua passione, a cui è destinato da Dio, come attesta la Scrittura. Perciò è esatto dire che per **Hebr.** «in definitiva **l’elemento nuovo non è l’imparare l’obbedienza, ma il modo di questo imparare**, che vien descritto con le parole **αφ’ὧν ἔπαθεν**», i.e. “dalle sofferenze che patì”. E ci troviamo di fronte a questo **PARADOSSO: il Figlio è destinato a soffrire e la posizione corrispondente alla sua dignità non la ‘possiede’, ma la riceve soltanto dalle mani del Padre quando ha subito la morte (Phil 2,8 ss.) più ignominiosa (Heb 12,2).**

Nel CAPITOLO XII presentiamo una breve riflessione sul **valore della sofferenza dal punto di vista filosofico.**- E **Seneca** considera le sofferenze e contrarietà equivalenti agli esercizi degli atleti e quando un uomo le sa affrontare offre uno spettacolo degno di Dio (cfr 1 Cor 4,9).. Pensieri che ritroviamo anche in s. Paolo, che ricorre volentieri ad immagini sportive (2 Tim 4,6; 1 Cor 9,26s; 1 Tim 4,8).

Nel **CAPITOLO XIII** dimostriamo come dall' Adamo celeste (1 Cor 15,48s) e dalla Nuova Eva è stata **redenta** la **donna**, per cui **“Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna**, poiché tutti voi **siete UNO in Cristo Gesù”** (Gal 3,26-28). Redenzione compiuta sul piano soteriologico, teologico e giuridico.

Nel **CAPITOLO XIV**: vengono presentate le **TAPPE della conquista dei Diritti Civili della Donna** fino alla piena equiparazione con i diritti dell'uomo.

Nel **CAPITOLO XV** affrontiamo il tanto dibattuto argomento di **“DONNA E SACERDOZIO”**. Ma su questo intervenne la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, con la Dichiarazione **“Inter insigniores”** del 15/ X/1976 (cfr **EV = Enchiridion Vaticanum 5 & 211ss**), che, oltre ad appellarsi alla **Tradizione e Padri della Chiesa**, e alla **Tradizione Antiochena ed Egiziana** e alla **teologia medievale**; parte innanzi tutto dall'**atteggiamento di Gesù, che ha scelto solo uomini quali suoi ministri** e che non ha affidato neppure a mamma sua il ministero sacerdotale. Per cui **GIOVANNI PAOLO II**, nella **Lett. Apost., ORDINATIO SACERDOTALIS** 22 maggio 1994, per eliminare ogni dubbio e ambiguità su questo argomento, arriva ad una vera definizione dommatica dicendo **«... in virtù del mio ministero di confermare i fratelli (cfr. Lc 22, 32), dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa»**.

Nel **CAPITOLO XVI** ci chiediamo:- **PERCHÉ PIANGE MARIA?** – La risposta ovvia è: **per i peccati**, per cui apparve **piangente** a **La Salette 19 Settembre 1846**; a **Lourdes l'11 febbraio 1858**; a **FATIMA 13 maggio 1917 triste per tante anime che vanno all'inferno**, la cui visione ebbero i pastorelli il **13/VII /1917**; a **Siracusa**, dove un piccolo quadro di gesso, rappresentante il **Cuore Immacolato di Maria pianse per quattro giorni dal 29 agosto 1953**.

Impossibile elencare tutti i peccati che si commettono nel mondo

e tutti i peccatori, che li commettono e per i quali piange la BVM.

Di fatti si riconobbero peccatori: Caterina da Siena, Francesco di Paola, Francesco d'Assisi, s. Pietro, s. Paolo, Ignazio d'Antiochia &. Se poi parliamo di peccati veniali, allora possiamo essere sicuri che "Il giusto cade sette volte al giorno" **Prov 24,16**. Né si può prendere sotto gamba il peccato veniale riguardo al quale scrisse un'opera molto interessante **MATTEO GIANNINI, "Della Gravezza del peccato veniale"**, ed. Pellegrino Frediani, Lucca, 1715 e riguardo al quale **Eccli 19,1 sentenza: "qui spernit modica, paulatim decidet"**, cioè: chi non tien conto dei piccoli peccati, cadrà nei gravi.

Nel **CAPITOLO XVII** riflettiamo sul fatto che **LA DONNA, (la BVM) viene affidata a GIOVANNI, cioè *Dono di Dio*** e che quindi viene **AFFIDATA AD OGNI BAMBINO**, che è dono di Dio.

Difatti **Ps 127(126), 3-5**: "Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo".

Nel **CAPITOLO XVIII** riflettiamo che la **MA+DONNA** viene affidata al "**VERGINE**": Difatti Giovanni è attestato concordemente come tale da Padri, Dottori della Chiesa e Magistero.-

Quindi nel **CAPITOLO XIX** ci chiediamo: - **COS'È LA VERGINITÀ?**- Qual è il suo valore? E rispondiamo rifacendoci a san Bonaventura, il quale, a sua volta, guarda ai modelli: Cristo, Maria, Apostoli e **1 Cor 7**, dove s. Paolo, pur parlando della bontà del Matrimonio, esalta l'eccellenza della verginità.

Nel **CAPITOLO XX** riflettiamo sul mistero che la **MA+DONNA** viene consegnata all'**APOSTOLO**, e quindi a tutti i Laici, di cui parla il Concilio Vaticano II, in *Apostolicam Actuositatem*, in cui viene evidenziato il ruolo dei laici, che devono essere nella società civile come un **fermento**, capace di lievitare la massa fino che non raggiunga «lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Eph 4,13).

I campi dell'Apostolato dei laici spaziano dalla **famiglia a fuori** (adottare bambini, ospitare forestieri, contribuire alle scuole, consigliare adolescenti, aiutare i fidanzati, aiutare i vecchi (Vat II, AA 11).

Nell'**Ambiente Sociale** deve svolgersi l'**apostolato** "*similare*".

Anche il **Codice di diritto canonico** ribadisce il valore/dovere dell'apostolato dei Laici e perfino in Politica.

Nel **CAPITOLO XXI**: riflettiamo sul fatto che La Madonna viene affidata all'**EVANGELISTA**. Qui mi piace rifarmi a **MARIO POMILIO**, "**Il Quinto Evangelio**", **Rusconi, 1975**, che l'autore spiega in vari modi; ma che preferisco intendere come l'**incarnazione di Cristo in noi**, il che richiede la scalata *dell'Aspromonte*, memori che *per aspera ad astra; per crucem ad lucem*; «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà» (Lc 9,24; cfr Mt 7,13).

PRIMA PAROLA

PADRE PERDONA LORO

perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34)

Parole pronunziate da Gesù, mentre veniva inchiodato sulla croce¹.

1) *Perdona* = Ἀφ-ες (= *afes*) = **Rimetti** imptv aor² (imperativo aoristo secondo) < - ἵημι (= *iêmi*) = di-mitto / **re-mitto**².

Gesù al paralitico: “Uomo, ti sono rimessi «**αφ-έωνται** (leggi *afeôntai*)³» i tuoi peccati” (Lc 5,20). (...) “Il **FIGLIO DELL’UOMO** ha il potere sulla terra di rimettere «**αφ-ιέναι** (= *afienai*)» i peccati” (Lc 5,24).

Gesù, in casa di Simone il fariseo, dice alla **peccatrice**, che non è né Maria di Betania, né Maria di Magdala: “Ti sono rimessi «**αφ-έωνται**» i tuoi peccati”. Al che i presenti osservano: “Chi è quest’uomo, che perdona «**αφ-ήσιν** (= *afiêsin*)», i.e. **rimette** i peccati?” (Lc 7,48s).

Per capire il potere e la portata di **quest’UOMO**, dobbiamo rifarci a Dn 7, dove appare un **FIGLIO di UOMO**, che tratta alla pari **con Dio**, che, perciò dev’essere Dio. Ecco il testo:

«**Dn 7, 13s:** “Guardando ancora nelle visioni notturne, / ecco apparire, sulle nubi del cielo, / uno, simile ad un **FIGLIO di UOMO**; / giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, / che gli diede **potere, gloria e regno; / tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; / il suo potere è un potere eterno, / che non tramonta mai, / e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto**».

Per capire la grandezza di quest’uomo conviene rifarsi a **1 Cor 15, 45ss:**

¹ KNEBENBAUER J. *Evangelium secundum Lucam*, ed. Lethielleux, 1926 ad locum

² cfr ZERWICK, *Analysis Philologica Novi Testamenti Græci*, ed. Pnt. Inst. Bibl. Romæ, 1984

³ pf. Pass. Ind., forma dialettale *pro -είνται*

«il **primo uomo, Adamo**, divenne un essere vivente, ma l'**ultimo Adamo divenne spirito datore di vita**.⁴⁶Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.⁴⁷Il **primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo**.⁴⁸Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti.⁴⁹E come abbiamo portato l'immagine dell'**uomo di terra**, così porteremo l'immagine dell'**uomo celeste**».

Ed è quest'uomo che conferisce poteri divini ai suoi discepoli. Difatti:

Io 20,19-23: «La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, **mostrò loro le mani e il costato**. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! **Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi**». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «**Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi**».

La grandezza divina di quest'uomo è celebrata da vari inni nell'Apocalisse come, ad esempio in

Apc 5,12: «L'Agnello che fu immolato / è degno di ricevere potenza e ricchezza, / sapienza e forza, / onore, gloria e benedizione».

Io 1, 14: Gesù è stato inviato come “come unigenito dal Padre,/**pieno di Grazia e di Verità**”. E gli apostoli portano la verità mediante l'annuncio del **Vangelo**, e la grazia con l'**amministrazione dei sacramenti**.

FRIEDRICH FREIHERR von LOGAU (gennaio 1605 + 24 / VII / 1655), epigrammista Tedesco⁴, evidenza come **caratteristica divina il perdonare i peccati**. scrivendo:

⁴ in MANACORDA-FLURY, *Antologia tedesca*, ed Perrella F., Firenze, II ediz. pag 3, rilegata con BASSI F., *Nuova Grammatica della lingua tedesca*, ed. Longo e Zoppelli, Treviso, 1902

Menschlich ist es Sünde treiben;	È umano fare i peccati;
Teuflich ist's in Sünden bleiben;	è diabolico rimanere nei peccati;
Christlich ist es, Sünden hassen;	è cristiano odiare i peccati,
Göttlich ist es, Sünd' erlassen.	è divino perdonare i peccati.

CATERINA da SIENA (+29 / IV / 1380)⁵ qualifica come diabolica la perseveranza nel peccato, scrivendo: “Spiace di più a Dio e fa più danno a sé il peccatore perseverando nel peccato che il peccato in se stesso. Giacché è cosa umana il peccare; ma la perseveranza nel peccato è cosa da demonio”.

La Santa scrivendo la **Lett 348 alla regina Giovanna di Napoli**, 6 maggio 1379 ribadisce che:

“È umano peccare; è diabolica la perseveranza nel peccato”.

AGOSTINO, Serm. 99,6 “Non c’è peccato, che abbia commesso un uomo, che non possa commettere un altro uomo, *si desit Rector, a quo factus est homo*”⁶.

IDEM, De baptismo, lib. II, “Non errare angelicum est; errorem defendere diabolicum”.

CICER., Phil. 12,5 “Cuiusvis hominis est errare; nullius, nisi insipientis in errore perseverare”⁷.

2) PADRE PERDONA LORO &: È UN’ASSOLUZIONE IN FORMA DEPRECATIVA.

*“Quantunque sia certo che la formula indicativa dell’assoluzione è prescritta **sub gravi** e che essa può esser stabilita come unicamente valida dalla Chiesa, per il fatto che l’assoluzione, come atto giuridico, sottostà alla potestà della Chiesa, per quanto riguarda la determina-*

⁵ lettera n. 173 A un frate che uscì dall’Ordine in *LETTERE*, ed Paoline, 1987, pag 1467

⁶ cfr BiblSS, vol. I

⁷ Viene citata a sproposito, cioè con riferimento all’umana fragilità, la risposta che dà Cremete a Menedemo *“Homo sum, humani nihil a me alienum puto”* (Publio Terenzio Afro, commedia *Heautontimorùmenos* (Il punitore di se stesso, v. 77) del 165 a.C.), cioè un uomo non può non preoccuparsi di ciò che accade a un altro uomo e non essere solidale con lui.

zione di alcuni atti – non altrimenti che nel sacramento del matrimonio - (cfr CJC can 1094s, ediz. 1917); tuttavia **non consta con certezza che la FORMA DEPRECATIVA SIA INVALIDA**, giacché nel **Diritto** questo non viene dichiarato espressamente (cfr CJC can 11 ediz 1917).

A maggior ragione, appare valida, anche se gravemente illecita, la forma deprecativa, se, nell'intenzione del Ministro, che la proferisce, ha un significato equivalente all'indicativo. Lo stesso si dica, se ciò fosse accettato da accolta consuetudine (recepta consuetudo), il che sappiamo che realmente è avvenuto anche nella Chiesa Latina per parecchi secoli, quando tale formula era ritenuta non solo valida, ma anche lecita. Se almeno in alcuni riti della Chiesa Orientale sia ancora vigente la forma deprecativa, non appare chiaramente; ma sembra più probabile doversi affermare”⁸.

INIEME CON IL PADRE È CRISTO CHE ASSOLVE, giacché “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio” (Io 1,1s). **E Gesù può dire a Filippo**: “Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me, compie le sue opere: Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse” (Io 14,10s). (cfr Mt 11,19; Io 5,36 “Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato”, cfr Io 10,38; 11,24).

3) “... LORO” cioè a:

I) CROCIFISSORI, esecutori materiali della sua morte;

II) PILATO, procuratore romano e rappresentante della giustizia, che se ne “lava le mani (cfr Mt 27, 24-26);”

III) SOMMI SACERDOTI, capi delle 24 famiglie sacerdotali esistenti in Israele e che a turno officiavano nel Tempio;

⁸ IORIO T.A., *Theologia Moralis*, ed. D'Auria, Neapoli, 1961, vol. 3, 199s

IV) SCRIBI, che da contabili o ragionieri dal tempo **dei Faraoni**, a partire da Esdra (cioè dal 400 a.C.) erano visti come gli esperti nelle sacre Scritture (*Dottori della Legge*) ai quali Gesù disse: “Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita” (**Io 5,39**). **Io 7,15- 17** “I Giudei ne erano stupiti e dicevano: «**Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?**». Gesù rispose: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso”. (cfr Lc 24,13-44: Discepoli di Emmaus);”

V) ANZIANI (Mc 14,33) = *Senatori*: Il Sinedrio infatti governava solamente il Tempio e Gerusalemme stessa. Per le altre cittadelle vi erano dei consigli di 7 anziani (*presbyteri*). Compiti del Sinedrio erano quelli di far rispettare la Legge della Torah in ogni suo atto. In epoca romana il Sinedrio poteva emettere qualunque sentenza, a eccezione della pena capitale.
(it.wikipedia.org/wiki/Sinedrio).

PADRE PERDONALORO, che “*maius peccatum habent*” (cfr **Io 19,11**).

VI) ... a GIUDA, che lo vende per trenta sicli d’argento (Mt 26,15; cfr Zach 11,12; **Giuseppe** era stato venduto per **venti sicli**, cfr Gn 37,28).

VII) ... a PIETRO, che lo ha rinnegato tre volte (Mt 26,69-74), anche se aveva promesso di seguirlo fino alla morte (Mt 26,33).

VIII) ... a TUTTI gli APOSTOLI, che “abbandonatolo, fuggirono” (Mc 14,50).

IX) ... alla FOLLA < lat. pop. *Fullare* = *pressare* (cfr “*massicciata*” **CAMPANELLA T.** (1568-1639): “*Il popolo è una bestia varia e grossa & ”*).

⁹ ROBERT P., “Dictionnaire de la langue Française, Société du Nouveau Littre, 1979 s.v. “Foule”. Mentre “Folle”, i.e. pazzo = *Fou* < lat. *Follis*= sacco o pallone pieno d’aria.

X) ... a tutte le **PERSONE**, per i cui peccati, previsti dallo sguardo del Cristo, penetrante i secoli, Gesù si è lasciato crocifiggere.

PERSONA = **Maschera da teatro**¹⁰, dall'etrusco *phersu* = *maschera teatrale*¹¹. Difatti, presso gli **Etruschi** esisteva il **gioco del PHERSU**, in cui i vari attori indossavano la maschera del **leone** per indicare la **forza** o quella della **volpe** per indicare l'**astuzia** etc¹².

“Heredis fletus sub **persona** (=maschera) risus est”, cioè “sotto la maschera del pianto dell’erede vi è il riso” (Publio **SIRO**, I sec. a.C., *Sententiae* 258).

“Nemo potest **personam** diu ferre”, cioè “nessuno può portare a lungo la maschera” (**SENECA**, *De Clementia*, 1,1,6). Che l’uomo si mascheri è messo in evidenza anche nelle sacre Scritture:

Rom 3,4 “Resti invece fermo che Dio è verace e **ogni uomo mentitore**”.

Lc 20,20s “[Scribi e Sommi Sacerdoti] Postisi in osservazione, mandarono informatori, che **si fingessero persone oneste**, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all’autorità e al potere del governatore. Costoro lo interrogarono: «Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma insegni secondo verità la via di Dio. **È lecito che noi paghiamo il tributo a Cesare?**».

Io 8,7: “Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra”.

Mt 23,12.16.23.25.27.27: “Guai a voi, scribi e farisei **IPOCRITI!**”.

Υποκριτής = **attore, istrione**; colui che o generalmente nel modo di vivere e di agire o una volta o più nelle singole azioni fa la parte dell’istrione; quindi **simulatore e dissimulatore**, i.e. Che non lascia trasparire, intuire, i propri veri pensieri e sentimenti”¹³.

¹⁰ cfr ROBERT o. c. s.v. *Personne*. = Lat. *Larva*

¹¹ ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1970 s.v. e SABATINI COLETTI, *Diz. It.*, ed. Giunti, 1997

¹² cfr TOURING CLUB ITALIANO, *Guida d’Italia*: LAZIO, Milano, 1981, pag 199

¹³ **ZORELL**, *Lex Gr. NT*, ed. Lethielleux, Parisis, 1911 s.v.

FEDRO IV, 2,5: “Non semper ea sunt quæ videntur: decipit frons prima multos; raro mens intelligit / quod interiore condidit cura angulo”, cioè: “Non è sempre reale quello che si vede: la prima apparenza inganna molti; raramente la mente coglie ciò che la premura ha nascosto in un angolo interiore” L’Ariosto esprime l’idea di maschera nel magnifico ritratto della *Frode*. Difatti **ARIOSTO L.** (RE 1474 + FE 1533), Orlando Furioso XIV, 87ss:

“Avea piacevol viso, abito onesto, / un umil volger d’occhi, un andar grave, / un parlar sì benigno e sì modesto, / che pareva Gabriel che dicesse: Ave. / Era brutta e deforme in tutto il resto: / ma nascondea queste fattezze prave / con lungo abito e largo; e sotto quello, / atossicato avea sempre il coltello”. Troviamo la medesima idea della maschera anche in:

DOSTOEVSKIJ, Fëdor Michajlovic (Mosca 1821-Pietroburgo 1881), “**Umiliati e offesi**”, ed. Sansoni, Firenze, 1965, che a p. 284 pone un parallelismo tra *maschera e finzione* e sostiene che ciò è imposto “dalle convenienze e leggi mondane”:

(Disse il Principe **VALIKOVSKIJ**): “Per me è stato sempre **uno dei godimenti più piccanti, FINGERE**, sul principio, quello stesso tono, assumerlo, accarezzare, incoraggiare qualcuno di quegli Schiller sempre giovani, per poi, ad un tratto, accopparlo; **togliermi improvvisamente dinanzi a lui la maschera** e, al posto dell’espressione entusiasta, **fargli una smorfia, mostrargli la lingua**, proprio nel momento in cui egli meno si aspetta una simile sorpresa. Eh? un simile piacere voi non lo capite nemmeno? Lo giudicate brutto, insensato, fors’anche ignobile, non è vero?”.

ID. pag. 287: “Ecco, poeta mio, voglio scoprirvi un segreto della mia natura, che, a quanto pare, ignorate nel modo più assoluto. Sono convinto che **in questo momento voi mi definite un mostro del vizio e della dissolutezza**. Ebbene: ecco quello che voglio dire: **se soltanto** potesse avvenire (ma data la natura umana ciò non accadrà mai) che ciascun uomo fosse obbligato a rivelare l’intimo fondo di se stesso, ma in modo da non temere di dire **a)** non solo ciò, che egli non direbbe

mai **agli uomini**; **b)** non solo ciò, che avrebbe paura di confessare **ai suoi migliori amici**; **c)** ma anche **ciò che non osa confessare neppure a se stesso**, ebbene, in tal caso si spargerebbe nel mondo un tal **fetore** da soffocare tutti quanti.

Ecco perché, detto fra parentesi, **le nostre convenienze e leggi mondane** sono tanto benefiche. C'è in esse un pensiero molto profondo - non dirò morale - ma semplicemente preservativo, comodo, che importa certamente assai più, giacché, in sostanza, la **Morale non è che una Comodità, una cosa, cioè, escogitata per rendere la vita più confortevole**. Ma ripareremo delle convenienze più tardi: ricordatelo, ché ora comincio a confondermi. Concludo così: **Mi accusate di avere dei vizi, di essere dissoluto, immorale, mentre io, forse, sono colpevole soltanto di esser più sincero degli altri e basta: di non nascondere ciò che gli altri nascondono persino a se stessi...**".

ID. 288s: "**C'è un godimento tutto speciale in quell'improvviso smascherarsi**, in quel cinismo, col quale un Uomo si svela davanti a un altro, senza neppure vergognarsi di fronte a lui. Vi racconterò un aneddoto. Ci fu, un tempo, a **Parigi**, un **impiegato tanto pazzo**, che, più tardi, quando la sua pazzia fu bene accertata, venne rinchiuso in manicomio. Orbene, prima di essere ricoverato, quando stava per diventare pazzo, sapete quale scherzo inventò per divertirsi? **Prima di uscir di casa, si spogliava, completamente**, come Adamo, **salvo calze e scarpe**; si gettava poi sulle spalle un **ampio mantello, che gli arrivava fino alle calcagna**, se ne avvolgeva con cura ed usciva in strada con aria seria e maestosa. A guardarlo di fianco, era un uomo come tanti altri, che faceva, per il proprio piacere, una passeggiata avvolto nel largo mantello. Ma, appena gli succedeva d'imbattersi in un passante, senza nessuno intorno, gli si avvicinava in silenzio con l'aria più seria e profonda del mondo, gli si fermava davanti di colpo, apriva il mantello e gli si faceva vedere in piena ... sincerità¹⁴. Ciò non durava

¹⁴ come faceva per le calli di Venezia Olga Levi Brunner una delle donne collezionate da D'Annunzio, - cfr CHIARA PIERO, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Club degli editori 1978 pag 307

che un attimo, poi si avvolgeva di nuovo nel mantello e, senza pronunziar parola, senza che un solo muscolo del viso gli si movesse, passava oltre, con la solennità e la leggerezza dell'ombra di Amleto, lasciando lo spettatore impietrito per lo stupore. **Così agiva con uomini, donne e bambini, e in quel gesto consisteva tutto il piacere.** Ecco, **si può provare lo stesso godimento, in parte, facendo improvvisamente sbalordire qualche giovane Schiller**, mostrandogli la lingua, quando meno se lo aspetta. *“Facendo sbalordire”* che modo di dire, eh? L'ho trovato in non so quale romanzo della vostra letteratura contemporanea.

ID. p. 293: “Ma, ancora, abbiamo il **proverbio**: **“La fortuna è degli imbecilli”**! E, sapete? **non c'è nulla di più piacevole che vivere con gli imbecilli dando loro sempre ragione**; è molto vantaggioso. **Non stupitevi**, se io sono attaccato ai pregiudizi, **se rispetto certi convenzionalismi**, se ambisco una posizione importante; **ho piena coscienza di vivere in una società vuota**, ma per ora vi si sta al calduccio, ed io l'accetto, **Fingo di volerla difendere a spada tratta, ma all'occasione, sarei il primo ad abbandonarla**”.

VOLTAIRE¹⁵ “Frode”, in **Dizionario Filosofico**, Einaudi Editore 1969, p. 216:

“Il Fachiro Bambabef incontrò un giorno un discepolo di quel Confutzé, che noi chiamiam **Confucio**, e questo discepolo si chiamava UANG; e Bambabef sosteneva che **il popolo ha bisogno d'essere ingannato**; e Uang pretendeva che non bisogna mai ingannare nessuno; ed eccovi in ristretto la loro disputa etc”.

GUERRINI OLINDO (Forlì 1854-BO 1916), sotto lo pseudonimo di LORENZO STECCHETTI, **“Postuma”, VIII, p. 27 scrive**: “Ben ritornato, **carneval** giocondo; / Eccomi serio: ecco, **ripiglio**, o mondo,/ la **maschera bugiarda**”.

ID. p. 128 **“Ad un poeta”**: “Oh, menti, menti! Il viso tuo giocondo

¹⁵ pseudonimo dello scrittore e filosofo francese FRANÇOIS MARIE AROUET, Parigi 1694-1778

/ celi, **maschera** turpe, il tuo soffrir; / la verità non è di questo mondo,
/ è **un imbecille chi non sa mentir!**”.

PARINI GIUSEPPE (Bosizio 1729-1799), “**L’Impostura**” in
IL GIORNO e ODI SCELTE, S.E.I., TO, 1913, p. 283: “**VENERA-**
BILE IMPOSTURA, / io nel tempio almo, a te sacro, / vo tenton per
l’aria oscura; / e al tuo santo simulacro, / cui gran folla urta di gente, /
già mi prostro umilmente. (...) / **Tu degli uomini maestra sola sei.**
(...) / Ave dea. Tu come il sole / Giri e scaldi l’universo. / Te suo nume
onora e cole / oggi il popolo diverso: / E Fortuna, a te devota, / diede
a volger la sua rota. / I suoi dritti il **Merto** cede / a la tua divinitate, / e
Virtù la sua mercede”.

TRILUSSA (alias SALUSTRI C.A. n. 26/X/1871 + 21/XII/1950),
“**Li burattini**”

**Lo stesso è l’omo. L’omo è un burattino
che fa la parte sua fino ar momento
ch’è mosso da la mano der destino;**

IDEM, “**La Maschera**”

così la gente nun se scoccherà...-
D’allora in poi nasconno li dolori
de dietro a un’allegria de cartapista
e passo per un celebre egoista
che se ne frega de l’umanità.

IDEM “**L’omo finto**”

Dice che un giorno un Passero innocente
giranno intorno a un vecchio Spauracchio
lo prese per un Omo veramente;
e disse: - Finarmente
potrò conosce a fonno
er padrone der monno! -
Je beccò la capoccia, ma s’accorse
ch’era piena de stracci e de giornali.

Questi - pensò - saranno l'ideali,
le convinzioni, forse:
o li ricordi de le cose vecchie
che se ficca nell'occhi e ne l'orecchie.

Vedemo un po' che diavolo cià in core...
Uh! quanta paja! Apposta pija foco
per così poco, quanno fa l'amore!
E indove sta la fede?
e indove sta l'onore?
e questo è un omo? Nun ce posso crede...

Certe vorte, però, lo rappresento,
disse lo Spauracchio - e nun permetto
che un ucello me manchi de rispetto
cór criticamme quello che ciò drento.

**Devi considerà che se domani
ognuno se mettesse a fa' un'inchiesta
su quello che cià in core e che cià in testa,
resteno più pupazzi che cristiani.**

Cfr **CHIARELLI L.** (TRANI 1880-Roma 1947), “**La maschera e il volto**”, (1916): rappresentazione della realtà in forma di parodia, in reazione agli stili del teatro borghese, affronta il **PROBLEMA DELLA MASCHERA che l'uomo indossa davanti alle situazioni della vita**. Il lavoro fu messo in scena al Teatro Argentina di Roma (protagonisti del debutto la Chiantoni, Ferrero e Paladini), segnando l'inizio del cosiddetto genere ‘grottesco’, e venne rappresentato in tutta Europa e nelle Americhe.

4) ... PERCHÉ NON SANNO sperimentalmente (l'ebraico «עָדָה» indica conoscenza vitale come quella di Adamo e d'Eva, **Gn 4,1**; “*cognosco oves meas; et cognoscunt me meae*” **Io 10,14**; “*Qui diligit me, ex Deo natus est, et Deum cognoscit*” **1 Io 4,7**; “Et in hoc

scimus quoniam cognovimus eum, si mandata eius observemus” **1 Io 2,3**. Passim. Gesù alle vergini stolte: “Non vi conosco” (**Mt 25,12**). Ma **Ps 139(138), 1s**: “...penetri da lontano i miei pensieri”

... **NON SANNO sperimentalmente le conseguenze del PECCATO** (cfr in **Lc 15,11ss Parabola del Figlio Prodigo**), che è: a) **ALIENAZIONE** dal Padre (**Lc 15,13**). **Act 14,15**: “Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla [di Listra], gridando: «Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di *convertirvi* (**επι-στρέφειν**: ZORELL, Lex NT s.v.: “in senso attivo: *verto; con-; ad-; inverto*, cioè “voltare, volgere, rivolgere, girare”; *inverto caput, equum, mentem etc*) da queste vanità al Dio vivente”.

Act 3,19: “**Pentitevi** (= **μετα-νοήσατε** imptv aor = “mutate mente”¹⁶) e **convertitevi** (= **επι-στρέψατε** = “ri-tornate”) perché siano cancellati i vostri peccati”. **Act 11,21** “un gran numero si **converti** (**επέστειν**)”.

Επιστρέφω nella forma passiva e metaforicamente significa “convertirsi ad uno, o ritornare ad uno, o **ricongiungersi con qualcuno da cui ti sei allontanato** (ZORELL s.v.). **Act 26,17s** “ti mando ad aprir loro gli occhi, **perché passino** (**τοῦ επιστρέψαι** inf aor) **dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio** e ottengano la remissione dei peccati e l’eredità”.

ALIENAZIONE: dal significato giuridico di vendita o cessione di un bene, il termine è passato a significare, nella **FILOSOFIA moderna**, **IL NON APPARTENERSI, lo stato spirituale di estraneazione, di smarrimento, di dispersione o di perdita dell’io nell’alterità dispotica di altri esseri, che tendono a rapirci alla nostra interiorità, all’autopossesso, alla coscienza**¹⁷.

Tra i primi, che introdussero nella Filosofia moderna, il termine

¹⁶ **ZERWICK**, *Analys.*; 1 Cor 1,25 “Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini

¹⁷ cfr **CIAN G.**, *Alienazione*, in *ENCICLOPEDIA FILOSOFICA*, ed. Sansoni, Firenze, 1968, vol. I, coll. 186-188

ed il concetto di *Alienazione*, fu **ROUSSEAU J-J.**, quando, determinando il concetto di *Contratto Sociale del 1762*, asserì che questo nasce dall'**alienazione**, che il singolo fa della sua volontà e di tutti i suoi diritti **per la formazione della volontà generale**. Successivamente **HEGEL** (1770-1831) fa consistere l'alienazione nel processo, per cui la coscienza si perde negli oggetti ogni qualvolta essa li giudica come realtà distinte e indipendenti da se stessa. Il superamento di tale alienazione, o integrazione, si realizza, quando la coscienza, nell'atto di raccogliersi nella sua intimità profonda, scopre di essere lei stessa che crea gli oggetti e che questi non esprimono che la sua stessa realtà (Fenomenologia dello Spirito, tr. E. De Negri, II ediz., Firenze 1960, I, 151-175).

Nella *Sinistra Hegeliana*, **FEUERBACH** (1804-1872) ridusse la *Religione ad Autoalienazione fantastica dell'essenza umana*, in base ad un interiore *disaccordo* tra il *potere e il volere, tra l'immaginare e l'ottenere, tra il pensare e l'essere*: ne risulta che **DIO è l'UOMO IDEALIZZATO**.

Per **MARX C. (1818-1883)**, l'alienazione consiste nella perdita della coscienza nella molteplicità degli oggetti¹⁸. (...) L'*alienazione* si ha concretamente, quando fra l'uomo e le cose non rimane altra relazione che l'*avere*, cioè il possesso, e questo non ritorna al lavoratore per la soddisfazione dei suoi bisogni, ma finisce nel dominio dell'imprenditore (ib. pag 30).

L'**ALIENAZIONE RELIGIOSA** avviene quando *l'uomo dimentica che l'unica sua patria è la terra, e foggiandosi un dio trascendente, proiezione immaginaria dell'ideale a cui aspira, in esso si perde*, dimenticando che anche *dio è sua creatura*: illusione, questa, non solo fallace, ma anche dannosa. Vengono poi le forme di *Alienazione economica*, consistente nella giustificazione della proprietà privata; l'*alienazione spersonalizzatrice dello Stato, della Famiglia, delle diverse Società*. L'uomo, per realizzarsi deve **tornare** da queste alienazioni o smarrimenti (ib. pagg 24.29.31).

¹⁸ *Economie Politique et Philosophie*, in OEUVRES complete, VI, Parigi, 1948, pag 78

5) ... **NON SANNO sperimentalmente** le conseguenze del PECCATO (cfr in Lc 15,11ss Parabola del Figlio Prodigo), che è:

- a) alienazione dal Padre;
- b) “sperpero di tutte le sostanze” (Lc 15,13), sperimentare la carestia (Lc 15,14; cfr Gn 3,7 “nudi”);
- c) diventare servo del diavolo (Lc 15,15);
- d) imbrancarsi coi porci, che guazzano nel brago (2 Pe 2,22), e sono simboli dei vizi, specie della lussuria;
- e) offendere Dio (*ho peccato contro il cielo*) e ferire la Chiesa, rappresentata dal sacerdote (... *e contro di te*);
- f) perdita della dignità di figli (*non sono più degno d’esser chiamato tuo figlio*): Lc 15,18;
- g) morire spiritualmente e andare incontro alla perdizione (*questo mio figlio era morto... era perduto*). (Lc 15,24).

6) INSEGNAMENTO della PRIMA PAROLA: **PERDONO**.

A) Etimologia di *Perdono*. La particella *per*, in composizione, abitualmente aggiunge intensità al significato, come in *per* + *actio*/ *adulescentulus*/ *ago*/ *basio*/ *amarus*/ *antiquus*/ *bene* e dinanzi a un aggettivo equivale a un superlativo¹⁹.

For-give, inglese, simile al td. *Ver-geben*, si compone del prefisso *for*, che ha come base indo-europea *per*, il cui significato basilare è *too/ thoroughly*, cioè *molto/ completamente*²⁰.

Il francese “*Pardon*” < lat. *per*, che indica perfezione e *donare* = remissione totale, da parte dell’offeso, del debito che consegue ad un’offesa o ingiuria ricevuta²¹.

Perdonatio, termine inusitato nel latino classico, ricorre in un do-

¹⁹ LEWIS & SHORT, *A Latin Dictionary*, Oxford 1980 s.v. “*Per*” & D.- RUBRICHI, Gramm. Lat., ed. Canova, Treviso, XII ediz, IV rist., pag 55; DACOMO F., Gramm. della Ling. Lat., S.E.I., Torino, 1913, pag 36

²⁰ WEBSTER’S NEW WORLD DICTIONARY, ed. Nelson-Foster & Scott, Toronto, Canada, 1968 s.v.

²¹ cfr DICTIONNAIRE de la FOI CHRÉTIENNE, ed. du Cerf, 1968, tomo I, 555 s.v.

cumento di Lodovico II, “Il Balbo” (866-879), che promette ai Vescovi di rispettare i diritti e i privilegi della Chiesa. In questo caso *perdonatio* equivale a *concessione*²².

Perdonare in un documento di **Pipino “Il Breve”** ricorre nel senso francese di *pardonner*, quindi di perdonare, condonare, *concedere*, *aver pietà*. Difatti, dietro supplica dell’**abate Fulrado** e della Congregazione di San Dionisio a favore di un **condannato a morte**, Pipino dice “*suam illi vitam perdonavimus*” (DU CANGE o.c.).

L’Edictum *Pistense* dell’anno 1103 “Florentius Wigormiensis *perdonavit* ter mille *marcas* argenti, quas Rex sibi omni anno per conventionem debuit²³.”

Perdonare membra = *vitam sonti* (< *sons* = *colpevole*) *indulgere*.

Perdonare debitum = esimere o esentare dai servizi dovuti (angarie o par angarie);

Perdonum Maximum = *Jubilæus*. (Du Cange).

VENIA etimologicamente significa *desiderio* e ciò che si ottiene con la *preghiera*²⁴.

B) Dovere di Perdonare. Eccli 28, 1-7: “Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore/ ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati./ Perdoni l’offesa al tuo prossimo / e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. / Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, / come oserà chiedere la guarigione al Signore? / Egli non ha misericordia per l’uomo suo simile, / e osa pregare per i suoi peccati? / Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; / chi perdonerà i suoi peccati? / Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, / ricòrdati della corruzione e della morte / e resta fedele ai comandamenti. / Ricòrdati dei comandamenti/ e non aver rancore verso il prossimo, / dell’alleanza con l’Altissimo / e non far conto dell’offesa subita”.

Mt 5, 43-48 “Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e

²² cfr DU CANGE, *Glossarium Mediæ et infimæ Latinitatis*, 1739, V, 356-358

²³ DU CANGE cita l’Edictum *Pistense*, Diz. dei Concili, Città Nuova ed., 1966, III, 406 s.v. *Pitres*

²⁴ cfr *Veneror*: LEWIS & SHORT s.v.

odierai il tuo nemico; ma io vi dico: **amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi** e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? **Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste**".

Lc 6,36 "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro".

Mt 6,12-15 "rimetti a noi i nostri debiti / come noi li rimettiamo ai nostri debitori, / Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".

Mt 10,28 "E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna".

Mt 18,23-35: Debitore di 10.000 talenti, equivalenti a **TRE MILIONI di STERLINE del 1975**²⁵, equivalenti a **Lire Italiane** del marzo 1974 a **4.446.000.000**²⁶ a **SESSANTA MILIONI di FRANCHI d'ORO del 1970**²⁷, equivalenti a **lire italiane 31.112.000.000** del 1992²⁸.

Dalle «Lettere» di san Francesco da Paola (Lett. del 1486; ed. A. Galluzzi, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967, pp. 121-122) *Convertitevi con cuore sincero*

²⁵ cfr WANSBROUGH H. ad Mt 18,24 in *New Catholic Commentary on Holy Scriptures*, ed. Nelson, 1975, pg 937

²⁶ cfr GE XX DeA, vol. X s.v *Gran Bretagna*

²⁷ cfr BONNARD P., *L'Évangile selon Matthieu*, ed. Delachaux et Niestle, 1970 ad locum

²⁸ cfr SOLE 24 ore «I Parametri per la rivalutazione: Coefficienti per moltiplicare valori espressi in lire degli anni sotto indicati traducendoli in lire 1992»

Il nostro Signore Gesù Cristo, che dà a tutti la giusta ricompensa, vi renda merito delle vostre fatiche.

Guardatevi da ogni male, fuggite i pericoli, in qualunque luogo abbiate a recarvi o a dimorare. Noi, con tutti i nostri fratelli, benché siamo indegni, pregheremo sempre l'eterno Dio Padre e il Figlio suo Gesù Cristo e la gloriosa sua madre, la Vergine Maria, che vi aiutino sempre e vi guidino alla salvezza dell'anima e del corpo, e vi facciano progredire di bene in meglio fino alla fine.

D'altra parte, fratelli, vi esorto e vi prego, quanto posso, di esser prudenti e diligenti circa la salvezza dell'anima vostra, pensando che la morte è sicura per tutti, che la vita è breve e altro non è che fumo che presto svanisce.

Ricordatevi della passione del nostro Signore e Salvatore e pensate quanto infinito fu quell'ardore che discese dal cielo in terra per salvarci, che per noi soffrì tanti tormenti e subì la fame, il freddo, la sete, il caldo e ogni umana sofferenza, nulla rifiutando per amor nostro e dando esempio di perfetta pazienza e di perfetto amore. Siamo dunque tutti pazienti nelle nostre avversità e sopportiamole con amore, pensando che Gesù Cristo nostro Signore soffrì tanti affanni e tribolazioni per gli altri.

Deponete dunque ogni odio e ogni inimicizia, guardatevi diligentemente dalle parole più aspre e, se ne uscissero dalla vostra bocca, non vi rincresca trarne il rimedio dalla stessa bocca da cui vennero inferte quelle ferite. E così perdonatevi a vicenda e poi non pensate più all'ingiuria arrecatevi.-

Il ricordo della malvagità è infatti ingiuria, colmo di follia, custodia del peccato, odio della giustizia, freccia rugginosa, veleno dell'anima, dispersione della virtù, tarlo della mente, confusione dell'orazione, lacerazione delle preghiere fatte a Dio, abbandono della carità, chiodo infisso nelle nostre anime, peccato che non viene mai meno e morte quotidiana.

Amate la pace, perché è molto meglio di qualsiasi tesoro che i popoli possano avere. Sappiate certo che i nostri peccati muovono Dio

all'ira. Per questo, correggetevi e pentitevi dei vostri peccati passati, poiché Dio vi aspetta a braccia aperte. Ciò che nascondiamo al mondo, non si può nascondere a Dio: convertitevi sinceramente. Vivete in tal modo da ricevere la benedizione del Signore e la pace del Dio nostro Padre sia sempre con voi.

San Pasquale Baylon (+17 /V/ 1592), una sera di venerdì santo, a Martino Crespo, che covava vendetta per l'uccisione del Padre, dice: *Perdona, o figlio, per le pene del Salvatore; perdona per quel Gesù, che si fece crocifiggere per noi; perdona per amor suo*²⁹.

San Giovanni Gualberto (995- 12 /VII / 1073), covava vendetta contro l'uccisore del fratello Ugo e lo incontra di venerdì santo in un vicolo cieco di Firenze; questi con le braccia in forma di croce chiede perdono. Giovanni lo perdona e dal Crocifisso di San Miniato viene approvato con un inchino del capo. E a San Miniato entra nell'Ordine di San Benedetto³⁰.

Sant'Andrea Avellino (1521 + 10 / XI / 1608), cui nel 1593 era stato assassinato il nipote Francesco, non solo perdonò l'uccisore, ma volle che anche i familiari lo facessero³¹.

GIORNATA DEL PERDONO (12 MARZO 2000).- *Commissione Teologica Internazionale*: “Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato”.- ***S. Messa presieduta dal Santo Padre***: Presentazione della celebrazione.- Omelia.- Preghiera universale: confessione delle colpe e richiesta di perdono.- Benedizione e invio.- Angelus

APPENDICE su “10.000 TALENTI” (Mt 18,24):

IL SANTO VANGELO di N.S.G.C. con note catechistiche (traduzione dal testo originale greco a cura del Prof Fulvio Nardoni.- Note a cura del Sac. Giovanni Ev. Robaldo.- 6^a Ediz.- 580^{mo} migliaio), EDI-

²⁹ cfr RUSSO INNOCENZO, *Vita di s. Pasquale*, ed. Federico e Ardia, Napoli, 1931, pagg. 85-87

³⁰ cfr VOLTINI R: BiblSS VI, 1013-1015

³¹ BiblSS I,1120

ZIONI PAOLINE 1953 ad Mt 18,24: «*Diecimila Talenti equivalgono a lire 60.000.000 (= £ 1.080.000.000 del 1992). Cento denari erano 107 lire d'oro*».

TELLINA a Mt —18,24 nota che **10.000 TALENTI**, equivalevano a 250.000 Kg d'argento (1 Talento = 25 Kg), perché il **talento attico**, allora in uso, **valeva 6.000 dramme** e 1 dramma pesava poco più di 4 grammi (cfr Mt 17,24 nota). **TELLINA** ad Mt 20,9 nota che “il **DENARO** era una moneta d'argento con l'effigie dell'imperatore, **pesava gr. 3,90** e allora serviva di **retribuzione normale ai lavoratori**. La mercede pattuita si doveva dare, secondo la disposizione legale, dentro la **giornata** (cfr Dt 24,14s).

SCARLATO s.v. “**MINA**” precisa che nel sistema atticoeuboico equivaleva a gr. 436 ca. d'argento, che divisi per 3,96 (valore d'un denaro) danno **111,19 giornate lavorative**.

4 MINE = gr. 1744 d'argento, che, divisi per 3,90 (=1 denaro = 1 giornata lavorativa) = 447,17 giornate lavorative. (cfr PSV “**GABRIELE**” Q. 19, 213).

10.000 talenti = 250.000.000 gr. d'argento, che, divisi per gr. 3,90 (= 1 denaro / = 1 giornata lavorativa), danno **64.102.564 giornate lavorative**.

SAINTE BIBLE ed. Du Cerf, 1961, pag 1660:

MNA o MINA = 600 dracme o denari.- TALENTO = 6.000 dramme o denari.

Diecimila Talenti = 60.000.000 di giornate lavorative.

FLAVIO, *Antiquitates*, Lib. XVII, c. XIII: “Ad **Erode Antipa** la **Perea** e la **Galilea** davano l'**annuo tributo** di **200 talenti**; **Filippo** aveva il tributo annuo di **100 talenti** da **Batanea**, **Traconitide**, **Auranite** e parte della casa di **Zenodoro**. L'Etnarca **Archelao** riceveva da **Idumea**, **Giudea** e **Samaritide** **400 talenti annui**.

SALOME e gli altri congiunti d'Erode avevano 60 talenti annui, ciascuno.

BIBLIOGRAFIA

PADRE, PERDONA LORO

AGOSTINO, Serm. 99, 6

De baptismo, lib. II,

ARIOSTO L. (RE 1474 + FE 1533), *Orlando Furioso* XIV, 87ss

BIBBIA di Gerusalemme, EDB, 1974, pag 2686

BIBLIOTHECA SANCTORUM, Ist. Giov. XXIII, Laterano 1969 ss

BONNARD P., *L'Évangile selon Matthieu*, ed. Delachaux et Niestle, 1970

CATERINA da SIENA (+29 / IV / 1380) lettera n. 173 A un frate che uscì dall'Ordine in *LETTERE*, ed Paoline, 1987, pag 1467

Lett 348 alla regina Giovanna di Napoli, 6 maggio 1379

CHIARA PIERO, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Club degli editori 1978 pag 307

CHIARELLI L. (TRANI 1880-Roma 1947), “**La maschera e il volto**”, (1916)

CIAN G., *Alienazione*, in ENCICLOPEDIA FILOSOFICA, ed. Sansoni, Firenze, 1968, vol. I, coll. 186-188

CICERONE *Philippicae orationes* I – XIV (“Le filippiche”, 44 a.C./43 a.C.), orazioni contro Marco Antonio.12,5

CODEX JURIS CANONICI ediz. 1917, can 1094s,

DACOMO F., Grammatica della Lingua Latina, S:E:I, Torino, 1913, pag 36

DICTIONNAIRE de la FOI CHRÉTIENNE, ed. du Cerf, 1968, tomo I, 555

DOSTOEVSKIJ, Fëdor Michajlovic (Mosca 1821-Pietroburgo 1881), “**Umiliati e offesi**”, ed. Sansoni, Firenze, 1965

DU CANGE, *Glossarium Mediæ et infimæ Latinitatis*, 1739, V, 356-358

FEDRO, favole 1-08, libro quarto, 2,5

FLAVIO G., *Antiquitates Judaicæ*, ed. Fumagalli, FI, 1842 (ristampato da BRENNER, CS, 1995);

FRANCESCO DA PAOLA, Lettera del 1486; in: A. Galluzzi, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967, pp. 121-12

GALLUZZI A., *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma 1967, pp. 121-122

GE XX DeA, i.e. Grande Enciclopedia XX De Agostini, vol. X s.v *Gran Bretagna*

HEGEL (1770-1831), *Fenomenologia dello Spirito*, tr. E.De Negri, II ediz., Firenze 1960, I, 151-175

IORIO T.A., *Theologia Moralis*, ed. D'Auria, Neapoli, 1961, vol. III, 199s
it.wikipedia.org/wiki/Sinedrio

KNABENBAUER J. *Evangelium secundum Lucam*, ed. Lethielleux, 1926 ad Lucam 23,34

LEWIS & SHORT, *A Latin Dictionary*, Oxford 1980 s.v. "Per" & D.-;

MANACORDA-FLURY, *Antologia tedesca*, ed Perrella F., Firenze, II ediz. **pag 3**, rilegata con BASSI F., *Nuova Grammatica della lingua tedesca*, ed. Longo e Zoppelli, Treviso, 1902

MARX C. (1818-1883), *Economie Politique et Philosophie*, in *OEUVRES complete*, VI, Parigi, 1948, pag 78

NORTH R., "Measures, Weights, Money & Time" in *A NewCathComm*, on Holy Scriptures, ed. Nelson 1975, 105ss; 937;

PARINI GIUSEPPE (Bosizio 1729-1799), "**L'Impostura**" in *IL GIORNO* e *ODI SCELTE*, S.E.I., TO, 1913, p.283

PUBLIO SIRO, I sec. a.C., *Sententiae* 258

ROBERT P., "Dictionnaire de la langue Française, Societé du Nouveau Littre", 1979 s.v. "Foule". Mentre "*Folle*", i.e. *pazzo* = *Fou* < lat. *Follis*= *sacco o pallone pieno d'aria*.

RUBRICHI, *Gramm. Lat.*, ed. Canova, Treviso, XII ediz, IV rist., pag 55

RUSSO INNOCENZO, *Vita di s. Pasquale*, ed. Federico e Ardia, Napoli, 1931, pagg. 85-87

SABATINI COLETTI, *Dizionario italiano*, ed. Giunti, 1997

SANTO VANGELO (IL-) di N.S.G.C. con note catechistiche (traduzione dal testo originale greco a cura del **Prof Fulvio Nardoni**.- Note a cura del Sac. **Giovanni Ev. Robaldo**.- 6^a Ediz. - 580^{mo} migliaio), EDIZIONI PAOLINE **1953 ad Mt 18,24: «Diecimila Talenti equivalgono a lire 60.000.000 (= £ 1.080.000.000 del 1992).**

SCARLATO M., "Piccolo Dizionario di Numismatica", ed. Nummus, 1983,pg 109 s.v. "Mina";

SENECA, *De Clementia*, I,1,6

SOLE 24 ore «I Parametri per la rivalutazione : Coefficienti per moltiplicare valori espressi in lire degli anni sotto indicati traducendoli in lire 1992 »

STECCHETTI LORENZO pseudonimo di **GUERRINI OLINDO** (Forlì 1854-BO 1916), “**Postuma**”, VIII

TELLINA MICHELANGELO, *Il Vangelo secondo Matteo*, in LA SACRA BIBBIA, Casa editrice Adriano Salani, 1965, **pag 1811** ad Mt 18,24; **pag 1810** ad Mt 17,24; **pag 1814** ad Mt 20,9

TERENZIO AFRO (PUBLIO), commedia *Heautontimorùmenos (Il punitore di se stesso*, v. 77) del 165 a.C.),

TOURING CLUB ITALIANO, Guida d'Italia: LAZIO, Milano, 1981, pag 199

TRILUSSA (i.e. SALUSTRI C.A. n.26 /X / 1871+ 21 /XII / 1950), “**Li burattini**” “**La Maschera**” “**L’omo finto**”

VOLPINI R., *Giovanni Gualberto* in: Bibl SS VI,1013-1015

VOLTAIRE “**Frode**”, in **Dizionario Filosofico**, Einaudi Editore 1969, p. 216

WANSBROUGH H. ad Mt 18,24 in *New Catholic Commentary on Holy Scriptures*, ed. Nelson, 1975, pg 937

WEBSTER’S NEW WORLD DICTIONARY, ed. Nelson-Foster & Scott, Toronto, Canada, 1968

ZERWICK, *Analysis Philologica Novi Testamenti Græci*, ed. Pnt.Inst. Bibl. Romæ, 1984

ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 1970 s.v

ZORELL, *Lexicon Græcum NT*, ed. Lethielleux, Parissis, 1911

SECONDA PAROLA

OGGI SARAI CON ME IN PARADISO (Lc 23,43)

A) Lc 23,39-43: “**Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava:** «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «**Neanche tu hai timore di Dio** e sei dannato alla stessa pena? **Noi giustamente**, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, **egli invece non ha fatto nulla di male**». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

B) I due ladroni (Mt e Mc) o *malfattori* (Lc) ci ricordano **Is 53,12**, che presenta il *Servo sofferente*, “*computato fra i trasgressori (Ανομιαι)*”. Una tradizione tardiva ha dato il nome ai due banditi». Difatti il **Codice Colbertino** del sec. XII li chiama **Zothan e Cham-mata**; gli **Atti di Pilato** del sec. XIV **Dismas e Gestas**; Il **Vangelo Arabico dell'Infanzia**, le cui tradizioni furono note a Maometto, **Titus e Dumachus**; la **Vecchia Versione latina del Codice Redhigeranus** del sec. VIII, **Iothas e Maggattras**.

C) Gestas fa dell'**ironia, anzi del sarcasmo sulla Messianicità di Gesù**, dicendo: “Non sei tu il Cristo (i.e. Messia)? Salva te stesso ed anche noi”. Egli non rifletteva sulle parole di Gesù (**Io 12,25**): “Chi ama la sua vita, la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna”.

D) DYSMAS I) rimprovera il collega per il sarcasmo, dicendogli “*Neanche tu hai timore di Dio?*”, riconoscendo Gesù come Dio, e dimostrandogli **timore riverenziale**; **II)** lo rimprovera per la mancanza di **com-passione**, pur subendo la stessa pena; **III)** si riconosce peccatore e, quindi, meritevole della morte di croce, dicendo “**noi riceviamo il giusto per le nostre azioni**”; **IV)** Riconosce in Gesù l'Innocente (Mt 27,4 *Ho tradito sangue innocente*; **Heb 7,26** “Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato

dai peccatori ed elevato sopra i cieli”) dicendo: “Egli invece non ha fatto nulla di male”; V) fidando nella misericordia di Gesù, più che nei propri meriti, o più esattamente, demeriti, ben sapendo, anch’egli come il Figlio Prodigo, che *“non è più degno d’esser chiamato suo figlio”* (cfr Lc 15,18) e che *“non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”* (Mt 15,26), tuttavia fa capire a Gesù che anch’egli, come la donna cananea di cui Mt 15,21ss, si accontenta *delle briciole* del Regno; perciò **DYSMAS** dice **“Ricordati di me** (e non “portami con te”) **quando sarai nel tuo regno”**. E Gesù rispose:

E) “OGGI”: storico: venerdì 7 aprile 30 d.C. = 14 del mese di Nisan³².

“OGGI” della salvezza. 2 Cor 3,13-16: “non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo **effimero**. Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad **OGGI** quel medesimo **velo rimane, non rimosso**, alla lettura dell’Antico Testamento, **perché è in Cristo che esso viene eliminato**. Fino ad **OGGI**, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto”. **“OGGI” salvifico.** Difatti Lc 4,16-21: “Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; / per questo mi ha consacrato con l’unzione, / e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto / messaggio, / per proclamare ai prigionieri la liberazione / e ai ciechi la vista; / per rimettere in libertà gli oppressi, / e predicare un anno di grazia del Signore ». Poi arrotolò il volume, lo consegnò all’insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «**OGGI** si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». **Mt 11,2-6:** “**Giovanni** intanto, che era in carcere, avendo sentito par-

³² (cfr TABLEAU CHRONOLOGIQUE de la SAINTE BIBLE de JERUSALEM, ed. du Cerf, Paris 1961, pag 1653; cfr. note a Io 19,31 e Mt 26,17)

lare delle opere del Cristo, **mandò a dirgli** per mezzo dei suoi discepoli: «**Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?**». Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me». **Lc 5,25s**: “Subito il paralitico si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di **timore** dicevano: «**OGGI** abbiamo visto cose prodigiose (**παράδοξα** = cose al di là dell'opinabile)». **Lc 2,10s**: “l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: **OGGI** vi è nato nella città di Davide un **salvatore**, che è il **Cristo Signore**”.

San Paolo in **Act 13,32s**: “noi vi annunziamo la **buona novella** che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, **risuscitando Gesù**, come anche sta scritto nel **salmo secondo**: «**Mio figlio sei tu, OGGI ti ho generato**». Quindi Paolo interpreta l'espressione del salmo in riferimento alla Risurrezione del Cristo”³³.

È l'**OGGI ETERNO**, che è al di fuori e al di sopra del tempo³⁴: è l'**OGGI** della Risurrezione, per cui l'Umanità di Gesù è divenuta “spirituale”, pneumatica, divina (1 Cor 15,44ss).

BONSIRVEN ad **Heb 4,4-10** (pag 203): “Molto tempo dopo la soppressione di quell'infelice generazione, Dio, per mezzo di David (**Ps 95(94),7s**) promulga un nuovo invito ad entrare nel suo riposo e fissa anche, di nuovo, un giorno, dicendo: “**OGGI, se udite la sua voce...**”. Dio riserva dunque ancora una partecipazione al suo riposo, un **sabatismo**, parola forse foggata dal redattore di **Ebrei** per meglio suggerire la natura misteriosa di questo **riposo**. Esso è analogo al riposo, che si prese Dio il settimo giorno. Designa soltanto il **riposo de-**

³³ cfr FUCHS, **σήμερον** in THEOLOGICAL DICTIONARY of the NEW TESTAMENT, ed. Eerdmans, Grand Rapids, Michigan, 1971, vol. VII, pag 273

³⁴ BONSIRVEN, Epistola agli Ebrei, ed. Studium, 1961 pag 158, ad **Heb 1,5**

finitivo riservato all'uomo all'uscita da questa vita, quindi la quiete celeste (cfr **Apc 4,13**)? Infatti, **Rabbi Aqiba** (50 - 135 d..C.) diceva che il *secolo futuro* è tutto quanto **SABATO**. (...) Tuttavia, sembra preferibile credere che questo **periodo sabatico cominci già qui per il credente**; altrimenti, perché invitarlo ad *affrettarsi ad entrare in quel riposo* (**Heb 4,11**)?

BONSIRVEN ad **Heb 3,12s**, pag 196: “All’**Oggi eterno**, che il Padre rivolge al Figlio che genera, comunicandogli la *pienezza della divinità* (**Heb 1,5; 5,5**), corrisponde un **Oggi temporale** (**Heb 3,13.15; 4,7**), con il quale Dio costantemente invita, all’intimità della sua casa, gli uomini che vuol promuovere alla dignità di figli (**Heb 2,10**).

Dio chiama continuamente (cfr *καλούντος* = *calùntos* **1 Thess 2,12**; *καλὼν* = *calôn* **1 Thess 5,24**).

A questa chiamata bisogna rispondere subito senza differire rimandando a domani ciò che si può fare oggi. Difatti:

SENECA, A Lucilio, ep. 45, pag. 119: “Tutti vivono con lo sguardo rivolto al domani. Mi chiedi che male c’è, in questo? Un male immenso. Essi **non vivono, ma sono sempre in attesa di vivere, rimandando tutto al futuro**”. **CATERINA DA SIENA**, Lett 85 a Pietro di Tommaso de’ Bardi da Firenze: “E **non aspettate il tempo a cercare la salvezza vostra, giacché il tempo non aspetta voi**; e perciò non dovete aspettare lui, facendo come il **corvo**, che dice *Cra-Cra*. Così i perditori del tempo dicono sempre «**Domani farò**»”.

BONSIRVEN ad **Heb 5,8 pag 419**: L’avvertimento contro i **traviamenti dottrinali** è preparato da una frase lapidaria: “**Gesù Cristo, ieri, OGGI e sempre lo stesso**”. Essa afferma con l’aiuto d’un’espressione biblica³⁵ l’assoluta immutabilità di Cristo e della sua dottrina (**Heb 1,12**). Una sola e identica persona è il Figlio di Dio, che si è incarnato, che è morto, e che ora è alla destra di Dio: la **fede**, che Egli ha rivelato, è definitivamente fissata. Parimenti, le **dottrine cristiane**, che vengono da lui e che si fondano sulla Redenzione nel suo

³⁵ Ps 102(101), 13.28; 2 Sm 15,20; Eccli 38,22; 1 Mac 9,44

sangue, restano inattaccate e inattaccabili”.

F) ... **SARAI CON ME**, che sono GESÙ = «יהושוע» = Ioshua = «יהושע» forma più recente è «ישוע» Ieshua= JAHVÈ SALVA³⁶.

... **SARAI CON ME**, che sono GESÙ: difatti “salverò il popolo dai peccati” (Mt 1,21), che sono **l’Emmanuele** («עִמָּנוּאֵל» Is 7,14). E Is 9,5s precisa: “un bambino è nato per noi, / ci è stato dato un figlio./ Sulle sue spalle è il segno della sovranità/ ed è chiamato:/ Consigliere ammirabile, **Dio potente** («אֵל גִּבּוֹר» Padre per sempre, Principe della pace)”.

H) ... **IN PARADISO**³⁷. - Il termine deriva dall’antico Persiano *pairi-daeza*= “recinto” e quindi “parco” o giardino; in ebraico divenne

³⁶ Il nome «יהוה» = Iahvé, che ricorre **6823** volte nella Bibbia, poteva essere pronunciato solo dal Sommo Sacerdote e dagli altri sacerdoti, che benedicevano il popolo nel Giorno dell’Espiazione (*Iom (a)kkippurim* «יום הכּפּוּרִים») il giorno 10 del mese di *TISHRI*³⁶ (*Sett.-Ott.*), prescrive Nm 6,23ss. Era sanzionata la pena di morte per chi l’avesse pronunciato in modo irriverente (Lv 24,15s).

Il nome «יהוה», considerato ἄρρητον i.e. *inesprimibile* (Filone) o ἄφραστον, ed era sostituito da ADONAI «אֲדֹנָי» o da «אֱלֹהִים» = Elohim che è connesso con «אֵל» ed entrambi derivano dalla √ «אלה» = «אֱלֹהִים», cui si attribuisce il significato di **FORTE**

«יהוה» per alcuni viene spiegato come **COLUI CHE È** (cfr ZORELL), non nel senso di una pura astratta esistenza, quieta ed oziosa, ma in senso attivo e salvifico. Per altri, come LECLERC J., ad Ex 3,15 in *Commentario al Pentateuco* del 1699, sarebbe una forma causativa o *Hiphil* e significherebbe *Existentiæ effector*= *produttore d’esistenza* e *Is qui facit ut sit, quod futurum dixit* = *colui che fa che avvenga ciò che ha detto che sarà*. E DE LAGARDE P.A. nell’*Onomastica sacra* del 1870 traduce *Der ins Dasein ruft* = *Chi chiama all’esistenza* (cfr PSV quad XI, pagg 84ss).

S. TOMMASO, seguito da Ceuppens, da HEINISH, d’accordo con i LXX, che traducono “Io sono colui che è” vi vede l’**ESSE SUBSISTENS** o **ASEITAS** di Dio. Mentre per DUBARLE, Dio rifiuterebbe di definire la sua persona in maniera più precisa, per cui il suo nome indicherebbe il **mistero impenetrabile del suo essere**, indicherebbe cioè la **sua trascendenza** (cfr Gn 32,30; Idc 13,17; Ex 4,11; 33,19; 1 Sm 23,10ss; 2 Sm 15,20). Per De Vaux e Imschoot, «יהוה» indicherebbe l’essere attivo, dinamico di Dio, la sua **presenza agissante** in favore del suo popolo, in opposizione all’impotenza degli Idoli (cfr KAHMANN J., *Yahwèh* in *ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA*, Elle Di Ci, 1971 e YVES CONGAR in *Concilium*, ed. *Queriniana fasc. 1°*, 1966).

³⁷ LOUIS F.HARTMAN & A. van den BORN, “*Paradise*” in “*Encyclopedic Dictionary of the Bible*, McGraw-Hill, London, 1963:

«פֶּרְדִּים» = *pardes* col senso di *parco* (Neh 2,8; Eccle 2,5; Ct 4,13). Il greco *παράδεισος* = *paradèisos* è usato per la prima volta da Senofonte per i parchi dei re Persiani; e nei LXX esso traduce l'ebraico *Par-des* «פֶּרְדִּים» e *gan* «גֵּן»³⁸, ma anche per tradurre *gan* in connessione con il “giardino” di Dio³⁹. **Negli scritti più tardivi del giudaismo e nel NT la parola P. è divenuta esclusivamente termine tecnico religioso.** (...) In **EZECHIELE** 28,13s l'uomo del P. è vestito con preziosi ornamenti, fatti di gioielli, mentre l'uomo del P. di **GENESI** 2-3 è nudo; il P. di Ez è situato sul santo monte di Dio (o, degli dèi), mentre questo non si dice in Gn 2-3; nel P. di Ez vi è chiaramente un solo cherubino con l'uomo, mentre nel P. di Gn 3,24 ve ne sono almeno due. In Gn 2,8 il P. appare “nell'Est” e Gn 2, 9 parla di vegetazione lussureggiante, che Dio ha fatto crescere dalla terra, menzionata in 2,5s; mentre in Gn 3,23s si parla dell'uomo scacciato dal giardino dell'Eden = «עֵדֶן» e rimandato all'*adamah* «אֲדָמָה»; mentre, ancora, in Gn 3,17ss non si parla di espulsione, ma della maledizione della terra. Ancora secondo Gn 2,6 una fonte «אֵד» = *Ad*, zampillante scaturisce dalla terra «אֶרֶץ» (= *Arez*) per irrigare l'*adamah*, mentre in Gn 2,10-14 è il fiume (*nahar* = «נָהָר»), che scaturisce da Eden per irrigare il giardino (*gan*) e quindi si spande in quattro “sorgenti” (*heads*) sulla terra, così che qui il P. è **considerato come situato alla sorgente dei grandi fiumi della terra.** Ora, almeno due di questi fiumi, l'**Eufrate** e il **Tigri** scaturiscono nelle montagne dell'Armenia, quindi al NORD (...), mentre secondo Gn 3,24 e 4,16 si trova ad OVEST.

(...) Tutto ciò fa sospettare che **in Gn 2-3 sono combinate varie nozioni sul Paradiso.** Uno di questi motivi è la **fertilità idillica della terra**, persa col peccato (Gn 2, 5s.9; 3, 17ss); un altro è che il P. è un **luogo di felicità**, che si riscontra anche nel Folklore di altri popoli. Così nell'**Epica di Gilgamesh**, la terra benedetta, dove vive **Utnapi-**

³⁸ qualsiasi “giardino” sulla terra: Nm 24,6; Is 1,30; Ier 29,5; cf Dn 13,4.7.36

³⁹ Gn 2-3; 13,10; Is 51, 3; Ez 28,13; 31,8s; Il 2,3; Eccl 40,27

shtim, l'eroe del diluvio, reso immortale, è “molto lontana, alla sorgente dei fiumi”⁴⁰, luogo che è estremamente difficile raggiungere. Così pure la mitologia classica colloca nell'estremo Ovest il **Giardino delle Hesperidi** (= *Vespri*= *Occidente*) con le sue mele d'oro.

(...) Per quanto riguarda l'**ubicazione** del Paradiso, anche se alcuni propendono per l'**Armenia**, ed altri per la **Mesopotamia**, tuttavia, molto probabilmente **Gn 2, 10-14 rispecchia una concezione del mondo molto primitiva, secondo la quale la terra era bagnata da QUATTRO fiumi, corrispondenti ai QUATTRO “capi del mondo” dell'antica cosmologia orientale**. E mentre l'**EUFRATE** e il **TIGRI** (= “Acqua dolce” e “pungente”) sono noti, il **PHISON** (= “spandentesi”) e il **GIHON** (= scatente), sono sconosciuti.

PARADISO ESCATOLOGICO. Il principe di Giuda, che il poeta di **Gn 49,10** attende, è descritto in un modo che ci ricorda l'uomo del Paradiso. In **Is 11,6-9** la pace universale e la giustizia nei tempi messianici devono essere un ritorno all'armonia idillica del Paradiso; cfr **Os 2,20**.

In **Ez 36,35** e **Is 51,3** si dice espressamente che la Terra Promessa dev'essere un altro Giardino di Eden. La vita straordinaria e lunga che avrà la gente è parte del tema del Paradiso in **Is 65,17-25**. Gli **SCRITTI APOCRIFI E RABBINICI** parlano ripetutamente del P., nel quale i giusti nei giorni del Messia o nell'*eone* (= *tempo*) futuro devono essere ammessi dopo il grande giudizio⁴¹. Hen(aeth) = Henoch (aethiopico) 25,4 e 4 Esd 7,36 considerano **Gerusalemme** il luogo dove questo Paradiso dev'essere stabilito. In questo Paradiso crescerà di nuovo l'**albero della vita**⁴². Molti di questi passi presuppongono che il Paradiso escatologico sia identico a quello primitivo; cfr specialmente Test Lev 18, secondo il quale il sommo sacerdote dell'era messianica dovrà aprire le porte del Paradiso e rimuovere la spada, che impediva al primo uomo di rientrarvi (Gn 3,24).

⁴⁰ II,195s; ANET 95b

⁴¹ Hen/aeth 61,1ss; TestLev 8; TestDan 5,4; 4 Esd 7,123; 8,52; Bar/syr 4,3; 51,11 etc

⁴² Hen/aeth 24,4-25, 7 (slav) 8; TestLev 18,10s; 4 Esd 7,123; VitAd 4

Nel NT.- In **Apc 2,7** Cristo promette a quelli che sono vittoriosi, il frutto **dell'Albero della Vita, che è nel Paradiso** del suo Dio. Mentre nelle apocalissi giudaiche, la benedizione, che è designata con questa immagine, è riservata per la fine del mondo, l'Apocalisse di Giovanni la considera come qualcosa di **fruibile (available) anche adesso da parte dei fedeli, a motivo della loro unione con Cristo (anticipated → eschatology. i.e. escatologia anticipata)**. Benché in **Apc 22,1s**, il Paradiso non sia menzionato per nome, il motivo del **Paradiso escatologico forma la base per la descrizione della felicità finale lungo il fiume della vita con il suo Albero della Vita**.

PARADISO NEL TEMPO PRESENTE NEGLI SCRITTI APOCRIFI E RABBINICI. L'identificazione del Paradiso escatologico con il Paradiso primitivo presuppone naturalmente che quello primitivo sia ancora esistente. La medesima conclusione potrebbe esser tratta da Gn 3,23s. Contemporaneamente, lo sviluppo della dottrina della retribuzione *post-mortem*, che cercava di differenziare la sorte dei giusti da quella dei cattivi dopo la morte, sollevò il **problema di dove i giusti vadano dopo la morte**. È perciò comprensibile perché **Hen(aeth) i.e. Henoch (aethiopico) 60,8; 61,4.12; 70,4; Jub 4,23 pongano i patriarchi e gli eletti dopo la loro morte, ma prima della risurrezione dai morti, in Paradiso**. Un numero di passi colloca questo Paradiso sulla terra, o nel lontano **EST**⁴³ o al **NORD**⁴⁴ o ad ovest⁴⁵. Secondo altri testi, dopo la caduta di Adamo, Dio prese con sé il Paradiso dalla terra e lo collocò in cielo⁴⁶, o, più specificamente, secondo Hen(slav) 8,1 nel **TERZO CIELO**.

Secondo **Lc 23,43** il Paradiso è la dimora presente temporanea dei giusti dopo la morte. Qui essi riposano, secondo il concetto giudaico, nel **seno di** → **Abramo (Lc 16,23; TestAbr.20)**. Per i primi cristiani, comunque, dal momento che Cristo è pure il centro della

⁴³ Hen (aeth) 32,2s; Jub 8,16

⁴⁴ Hen(aeth) 61,1-4; 77,3

⁴⁵ cfr Bellum Judaicum 2, 155f

⁴⁶ 4 Esd 4,7; VitAd 25,3

comunità dei fedeli defunti, lo stato temporaneo dei cristiani in Paradiso è un **“essere con Cristo”** (Phil 1,23; cf Act 7,59). Da Mc 13,27 (“Egli raccoglierà i suoi eletti ... dall’estreme parti del cielo”) sembrerebbe che il Paradiso fosse collocato in cielo; infatti, in **2 Cor 12, 2ss** senza dubbio la stessa cosa che la dimora temporanea dei giusti defunti, è menzionato come sinonimo del **“terzo cielo”**; cf Hen(Slav) 8,1. Similmente il concetto del “grande abisso”, che secondo Lc 16,26 separava l’uomo ricco nell’ → Ade da Lazzaro nel seno di Abramo, è presumibilmente basato sulla stessa idea.

“Il NT, oltre che al termine *paradeisos*, ricorre con altre espressioni per significare lo stato dei salvati dopo la morte: **comunione conviviale con abramo** (Lc 16,23), **dimorare col signore** (2Cor 5,8; cfr Act 7,59;10; Io 12.,26) **regno celeste** (2 Tim 4,18); **Gerusalemme celeste** (Heb 12, 22); **dimorare nella casa del padre** (Io 14,2). E per la sorte dei martiri cfr Apc 6,9; 7,9-17; 14,13⁴⁷. **Paradiso = regno** (Mt 25,34); = **vita eterna** (Mt 25,46); = **stato di felicità ineffabile** (2 Cor 12,4).

Apc 21,1- 8 “Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c’era più. Vidi anche la città santa, la **nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una SPOSA adorna per il suo SPOSO**. Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

«Ecco la **dimora di Dio con gli uomini!**

Egli dimorerà tra di loro

ed essi saranno suo popolo

ed egli sarà il **“Dio-con-loro”**.

E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;

non ci sarà più la morte,

né lutto, né lamento, né affanno,

perché le cose di prima sono passate».

⁴⁷ IOACHIM JEREMIAS *παράδεισος* in GRANDE LESSICO del NUOVO TESTAMENTO, VOL IX, Paideia 1974, pag. 587s (ted V,767)

E Colui che sedeva sul trono disse: «**Ecco, io faccio nuove tutte le cose**»; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.

Ecco sono compiute!

Io sono l'Alfa e l'Omega,
il Principio e la Fine.

**A colui che ha sete darò gratuitamente
acqua della fonte della vita.**

⁷Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;
io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.

Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo **stagno ardente di fuoco e di zolfo**. E' questa la seconda morte». Per quelli che sono stati fedeli, sarà la beatitudine, giacché,

È Dio la sorgente, da cui, travolgente fiumana infinita, discorre la vita. È Dio la laguna, profonda ed immensa, che aduna ed appiana l'inquietudine fiumana. Di quella fontana mi punse la sete, di quella laguna agogno or la quiete.

VISIONE di DIO

Voglio, innanzi tutto, precisare che le parole di Gesù «Beati i puri di cuore, perché **vedranno Dio**» (Mt 5,8) è in contrapposizione alla pulizia esteriore farisaica (cf Mc 7,3ss), e sottolinea l'urgenza d'una coscienza pura, come vuole il **Ps 24,4 (più che riferirsi alla castità): cf Mt 15,19s**.

“VEDRANNO DIO”: parzialmente già in questa vita (pensa ai mistici); pienamente nell'altra. **Benedetto XII**⁴⁸: “...**Definiamo...** che quelli che sono in cielo **vedono l'Essenza Divina con visione intuitiva e facciale, senza che si frapponga alcuna creatura nel modo di vedere l'oggetto, giacché l'Essenza divina si mostra loro imme-**

⁴⁸ Benedetto XII, Const. “benedictus Deus” 29/ I / 1336 (Denz.1000 [530])

diatamente: nudamente, chiaramente e apertamente, per cui quelli che così vedono, godono dell'essenza divina, per cui da questa visione e fruizione le anime di coloro che son deceduti, sono veramente beate e hanno la vita e il riposo eterno. (...) Questa visione e fruizione dell'Essenza divina vanifica gli atti di fede e di speranza, (....) giacché questa visione e fruizione intuitiva e facciale sarà senza interruzione per tutta l'eternità".

GREGORIO NISSENO⁴⁹: "Vedere Dio costituisce la vita eterna. Se Dio è vita, chi non vede Dio, non vede la vita".

IDEM o.c. Venerdi 12 settimana: "Vedere, nell'uso della Scrittura, ha lo stesso significato che **possedere**. Difatti "**Possa tu vedere** la prosperità di Gerusalemme" (Ps 127,5) equivale a "**possa tu avere**". Così in **Is 26,10** "Fit misericordia impio, / non discet iustitiam; / in terra probitatis inique gerit / et **non videt** maiestatem Domini" (Nova Vulgata i.e. «si concede misericordia all'empio; non imparerà la giustizia; in terra di rettitudine, agisce iniquamente e non **vede** la maestà del signore»); "**non vede**" significa "**non è partecipe**". (...) Il modo di vedere Dio si attua a condizione di avere un cuore puro. E questa **purezza di cuore oltrepassa la natura umana**, ma, come dono divino, non è impossibile".

S. IRENEO (Smirne, 130 – Lione, 202) dal "**Trattato contro le eresie**" **Lib. 4,20, 5-7⁵⁰**: "La vita non si ha che con la partecipazione all'essere divino. Orbene tale partecipazione consiste nel **vedere Dio e godere della sua Bontà. Gli uomini dunque vedranno Dio per vivere, e verranno resi immortali e divini in forza della visione di Dio.** (...) Mosè (Dt 5,24) afferma: "Oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo, e l'uomo aver la vita".

IDEM, "Adversus haereses" 4,20,5⁵¹: "Secondo la sua grandezza ed ammirabile sua gloria, *nessuno vedrà Dio e vivrà (Ex*

⁴⁹ **GREGORIO NISSENO** Hom. 6 sulle Beatitudini (Lit.Hor: Giovedì 12 Settimana)

⁵⁰ SOURCES CHRÉTIENNES 100, 640-642. 644-648: Lit. Hor. 28 giugno "Memoria di Sant'Ireneo"

⁵¹ Ench.Patr. & 236

33,20); il Padre è infatti incontenibile (“incapabilis”); ma per amore e bontà (“*humanitatem*”) e per il fatto che Egli tutto possa, Egli concede anche questo a quelli che lo amano, cioè vedere Dio, che anche i profeti preannunziavano. Giacché **ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio (Lc 18,27). L’uomo, infatti non vede Dio. Egli, invece, volendo, vien visto dagli uomini, da quelli che vuole, quando vuole e come vuole.** Dio, infatti, è potente in tutto; visto già per lo Spirito di profezia, fu visto anche dal Figlio **incarnato**⁵²; sarà visto poi paternamente nel regno dei cieli; giacché lo Spirito prepara l’uomo nel Figlio di Dio; il Figlio poi lo conduce al Padre; il Padre, infine gli dà l’incorruttibilità nella vita eterna, che ad ognuno deriva dal vedere Dio”.

CYRILLUS HIEROSOLIMITANUS⁵³: “(...) **Gli angeli dei piccoli vedono sempre la faccia del Padre mio che sta nei cieli**” (Mt 18,10): ma gli angeli vedono Dio non quanto è, ma quanto ne sono capaci. (...) **Io 6,46** “Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre”. Dunque gli **angeli** vedono per quanto ne sono capaci e gli **arcangeli** quanto possono; **troni** e **dominazioni** più dei primi, meno dei **principati** ()⁵⁴: solo lo Spirito Santo, insieme col Figlio, può vedere come conviene.

SANT’EPIFANIO di Costanza di Cipro (315-403)⁵⁵: “È impossibile che l’umana natura possa vedere Dio; né il visibile può vedere l’invisibile. Ma questo invisibile Dio nel suo amore verso gli uomini (**φιλανθρωπία = *filantropia***), e **nella sua potenza, corroborando l’impotente, lo rende capace di vedere l’invisibile. Ma quello che vede d’invisibile e infinito, la natura lo può comprendere non in quanto è infinito, ma nella misura in cui ne è capace, venendogli**

⁵² “*adoptive*”: cf BLAISE, Dict. Lat. fr. des auteurs Chrétiens, s.v.

⁵³ **CYRILLUS HIEROSOLIMITANUS**. (Gerusalemme - 313 + Gerusalemme 18 marzo 386), Catecheses 6,6 (Ench. Patr. & 822)

⁵⁴ o “**dignitari**”: **αξία** cf LAMPE, Patristic Greek Lexicon, Clarendon Press, London, 1976, s.v. **αξία** “b. in gen.i. rank, i.e. “**schiera**” or title; in army (...); of **nobles** and magistrates; (...) of angels **τὴν αγγελικὴν ἀξίαν** Bas.ascet.1,2 (2.320B; M. 31.873B

⁵⁵ Epifanio, “**Πανάριον**” (= cesto delle Medicine), o “**contro LXXX Eresie**” 374-377, 70,7 Ench. Patr. 1106

corroborata quella forza e quella possibilità, perché possa adeguarsi alla conoscenza di Dio. E questo non contrasta con le divine scritture, né vi si oppone alcun'altra verità".

AGOSTINO nell'*Enchiridion Theologicum*⁵⁶ ci parla della «Della eterna beatitudine della città di Dio» e nel & 2348 dice che Dio, in Paradiso, attuerà quanto promesso per mezzo del profeta Isaia (26,19ss; sec. LXX: 65,17-19):

¹⁷Ecco infatti io creo
nuovi cieli e nuova terra;
non si ricorderà più il passato,
non verrà più in mente,
¹⁸poiché si godrà e si gioirà sempre
di quello che sto per creare,
e farò di Gerusalemme una gioia,
del suo popolo un gaudio.
¹⁹Io esulterò di Gerusalemme,
godrò del mio popolo.
Non si udranno più in essa
voci di pianto, grida di angoscia.

E, rifacendosi a Daniele 12,1s il Santo parla della risurrezione dei buoni per la *vita eterna* e dei cattivi per l'obbrobrio e confusione eterna: E rifacendosi a Daniele 7,18 dice che i santi riceveranno il *regno* dell'Altissimo e *regneranno* nei secoli dei secoli.

AGOSTINO o.c. & 2349 parlando dei corpi immortali e spirituali dei santi dice che avranno quella **pace che «supera ogni intelligenza»** (Phil 2,7), perfino angelica. Allora avremo la pace che è lo stesso Dio. Difatti «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a **faccia** (i.e. la Sua manifestazione). Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come

⁵⁶ AGOSTINO, *Enchiridion Theologicum*, Biblioteca di Autori Cristiani, Madrid, 1961, && 2347 → 686

anch'io sono conosciuto» (1 Cor 13,12), e allora **saremo simili a Dio, perché lo vedremo come è** (1 Io 3,2).

E al & 2350 si sofferma a spiegare «**Vedere Dio**» (cfr Mt 5,8), dicendo che la **natura di Dio è invisibile, ma può esser visto, quando vuole, come vuole**, difatti è stato visto da molti, non come è, ma con quella immagine⁵⁷ con cui Gli piacque apparire.

E al & 2351 il Santo spiega che i santi e i giusti godranno del Verbo di Dio senza lettura e senza lettere, giacché ciò che leggiamo nelle sacre scritture lo vedono attraverso il volto di Dio.

E al & 2352 **distingue il vedere e dall'abbracciare tutto** col vedere. Difatti, come precisa nel & 2353, se tu [Lo] comprendi (i.e. abbracci), non è Dio... . Attingere (i.e. toccare) con la mente Dio è grande beatitudine: **comprenderlo, invece, è del tutto impossibile**.

& 2354: Quanto sarà grande quella felicità, dove non ci sarà alcun male, dove non mancherà alcun bene, dove si attenderà alle lodi di Dio, che sarà tutto in tutti! Infatti non so cos'altro si possa mai fare là, dove **non finirà alcun riposo (*desidia*)**, dove **non si avvertirà alcun bisogno**. Vengo ammonito dal Santo Cantico: «⁵Beato chi abita la tua casa: /sempre canta le tue lodi!» (Ps 84(83),5). **Tutte le membra e le viscere incorruttibili del corpo, che ora vediamo distribuiti per vari usi, contribuiranno (*proficient*) alle lodi di Dio**, giacché allora non vi sarà la stessa necessità, ma felicità piena, certa, sicura, sempiterna. E il movimento e la posizione (*status*) e la stessa figura, qualunque essa sia, sarà conveniente (*decens*) là, dove **non ci sarà ciò che non è conveniente**. Certo, **dovunque vorrà⁵⁸ lo spirito (i.e. anima), là sarà prontamente il corpo**; né lo spirito vorrà qualcosa che non possa convenire allo spirito o al corpo. Lì sarà vera gloria, dove si loderà senza errore di chi loda e senza adulazione. Lì sarà vero onore, che non verrà negato a nessuno che ne sia degno, e che non verrà tributato (*deferetur*) a nessuno che ne sia indegno; ma d'altra parte, nes-

⁵⁷ (*species* = *imago, facies, forma, figura*; cfr FORCELLINI, Forcellini: *Lexicon Totius Latinitatis* (Latino-Latinum) (1775, reprint 1940, Egidio Forcellini & Giuseppe Furlanetto)

⁵⁸ *volet* < *volo, vis, velle* = *volere*

suno che non ne sia degno, ambirà quell'onore, là dove non sarà ammesso se non chi ne è degno. **Vera pace, là dove ciascuno non soffrirà niente di avverso, né da parte di se stesso, né da parte di alcun altro. Il premio della virtù sarà quello stesso che ha dato la virtù, e ad essa promise se stesso, di cui niente di meglio e di maggiore vi può essere.** Infatti cos'altro è quello che ha detto per mezzo del profeta: ***Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo*** (Lv 26,12); se non: ***Io sarò*** ciò di cui si sazieranno; ***io sarò*** l'appagamento di tutti i loro onesti desideri, cioè ***vita e salvezza, vitto e abbondanza e gloria, e onore e pace e tutti i beni?*** Così infatti rettamente s'intende ciò che dice l'Apostolo, ***affinché Dio sia tutto in tutti [gli esseri]*** (1 Cor 15,28). Egli sarà il fine dei nostri desideri, il quale sarà visto senza fine, sarà amato senza fastidio⁵⁹ sarà lodato senza fatica. Questo dono, questo affetto, questa condotta⁶⁰ sarà certamente comune a tutti, come la stessa vita eterna (De civ. Dei XXII,30,I; ML 41,801).

& 2355.- Ecco la **letizia**, fratelli miei, la **letizia** nella vostra congregazione, la **letizia** nei salmi e negli inni, la **letizia** nella memoria e resurrezione di Cristo, la **letizia** nella speranza della vita futura. Se tanta **letizia** produce ciò che noi speriamo, cosa sarà quando la otterremo? Ecco questi giorni, quando udiamo ***Alleluia***, in qualche modo si muta lo spirito. Non gustiamo forse quasi un non so che di quella superna città? Se questi giorni ci danno tanta letizia, quale sarà quello, in cui vien detto ***Venite benedetti del Padre mio, ricevete il regno*** (Mt 25,34), quando tutti i santi si congregano nell'unico [luogo]: quando ***lì si vedono coloro che non si erano conosciuti; là si riconoscono***⁶¹ ***quelli che si erano conosciuti***; ivi saranno con loro (*secum*) così, che mai perisca l'amico, che mai si tema il nemico? Diciamo infatti ***Alleluia***: vi è ciò che è buono, ciò che è lieto (*laetum*), ciò che è pieno del gaudio della soave giocondità. Tuttavia se sempre lo diciamo, ci annoiamo; ma quando ricorre in un determinato tempo dell'anno, con

⁵⁹ *Fastidium* i.e. inappetenza, svogliatezza, nausea, avversione &.- cfr FORCELLINI s.v.,

⁶⁰ *actus*, cfr. FORCELLINI s.v.

⁶¹ *agnoscunt*; cfr FORCELLINI s.v. *agnosco*

quale soavità⁶² ricorre, con quale nostalgia se ne va! Forse che lì (i.e. in Paradiso) vi sarà un simile gaudio e un simile fastidio? Non ci sarà. Forse qualcuno obietta: E come può avvenire, che si ripeta sempre e non si avverta mai fastidio? Se io ti avrò mostrato in questa vita ciò che non può avere fastidio, credi che⁶³ là tutto sarà così. Fastidio nel cibo, fastidio nella bevanda, fastidio nello spettacolo, fastidio in quella e quell'altra cosa: giammai però vi fu fastidio per la **sanità**. Se dunque qui in questa mortalità della carne, in questa fragilità, in questo tedio del peso del corpo, non vi poté mai essere fastidio della **sanità**, così lì non vi sarà mai fastidio della **carità**, dell'**immortalità**, dell'**eternità**⁶⁴.

& 2356. - Questa **settimana (età) sarà il nostro sabato**, la cui fine non sarà il vespro ma il giorno domenicale come ottavo eterno, che è stato consacrato dalla resurrezione di Cristo, che prefigura il riposo eterno non solo dello spirito, ma anche del corpo. **Ivi saremo liberi (vacabimus) e vedremo; vedremo e ameremo; ameremo e loderemo.** Ecco ciò che sarà alla fine senza fine. Infatti qual altro sarà il nostro fine, se non giungere al regno, che non ha fine? (De civ. Dei XXII, 30,5: ML 41,804).

& 2357. Vita, che non potrà essere beatissima, se non sarà stata certissima della sua eternità (De civ. Dei X 30: ML 41,310).

& 2358. Ci viene comandato di vivere rettamente, essendoci stata proposta assolutamente questa mercede, di meritare di vivere beatamente in eterno (*De div. Quæst. Ad Simpl.* I,2,21⁶⁵).

& 2359. Cos'altro è mai il vivere beatamente, se non avere, conoscendo, un qualcosa di eterno? L'eterno è infatti ciò di cui rettamente ci si fida, che non può essere tolto all'amato: e proprio questo è ciò che non è altro avere se non conoscere. Di tutte le realtà la mi-

⁶² I*jucunditas* = piacere cfr FORCELLINI

⁶³ **credis quia:** FORCELLINI s.v. **quia** spiega: «**quia** pro **quod** vel loco infinitivi, quod sequi debebat»

⁶⁴ cfr **S. Guelf.** 8,2: **MA** I,465 =? Codice **Guelferb** del 400 d.C.: cfr AGOSTINO, *Enchiridion Theologicum*. Index Chronologicus operum, pag 715

⁶⁵ i.e. De diversis quæstionibus ad Simplicianum libri duo I,2,21: ML 40,126

gliore è quella che è eterna: e perciò non possiamo averla se non con quella [realtà], per cui ci distinguiamo, cioè la mente⁶⁶. Infatti ciò che si ha con la mente, si ha conoscendo: nessun bene si conosce perfettamente, che non si ami perfettamente (De div. quæst. 83 q. 35,2: ML 40,24).

& 2360. Ad ognuno poi facilmente viene in mente⁶⁷ che la beatitudine viene prodotta dalla congiunzione di entrambi (i.e. dalla conoscenza e dall'amore), che con retta intenzione (*proposito*) la natura intellettuale **desidera**: cioè che **goda** senza alcuna molestia del bene immutabile (*incommutabili*), che è Dio, e non esita (*cunctatur*) per alcun dubbio che in Lui rimarrà in eterno, e che non venga ingannata da alcun errore (De civ. Dei XI,13:ML 41,328).

& 2361. - De resto, chi è capace di pensare (*cogitare*), e, ancor più, di dire i **gradi** dei beni e delle glorie **corrispondenti ai meriti dei premi**? Che vi saranno non c'è dubbio. E quella beata città vedrà in sé quel grande bene, che cioè **nessun inferiore sarà invidioso di chi gli è superiore**, come ora gli angeli non invidiano gli arcangeli. E **tanto** ciascuno non vorrà quello che non ha ricevuto, quantunque sia legato, con tranquillissimo vincolo di concordia, a colui che lo ha ricevuto, **quanto** nel corpo **il dito non vuole essere occhio**, contenendo entrambi i membri la tranquilla compagine di tutta la carne. Così pertanto uno avrà un dono minore dell'altro e avrà questo dono di non volerne di più (De civ. Dei XXII 30,2: ML 41,802).

& 2362. - Certamente è uguale per tutti quel **DENARO (Mt 20)**, che il padrone (*paterfamilias* = *herus.*- **capo di casa**) comandò fosse dato a tutti coloro che lavorarono nella vigna, senza discriminare chi aveva lavorato meno e chi più (Mt 20,9), con il quale **denaro** viene significata la **vita eterna**, dove nessuno vive più di un altro, giacché nell'eternità **non è diversa la misura del vivere**. Ma le **MOLTE DIMORE** (Io 14,2) significano le **diverse dignità di meriti**

⁶⁶ alias *anima* FORCELLINI s.v. *mens* spiega: «la mente generalmente è il sentire dell'animo, il modo di sentire e di pensare, cuore, animo»

⁶⁷ i.e. ognuno capisce cfr FORCELLINI s.v. *occurro* § 9 a), b), c)

nell'unica vita eterna (*In Io.Ev.Tr.* 67,2: ML 35,1812)⁶⁸.

& 2364. - Né, con ciò, non avranno il **libero arbitrio**, per il fatto che i peccati non potranno dilettarli. Infatti sarà maggiormente libero, **liberato dal diletto di peccare fino all'inflessibile** (*indeclinabilem*) **diletto di non peccare**. Infatti, il *primo libero arbitrio*, che fu dato all'uomo, quando all'inizio fu creato buono⁶⁹, **poté non peccare, ma poté anche peccare**: quest'ultimo libero arbitrio [del paradiso] sarà più potente di quello, per cui non potrà peccare. Anche questo, però, [si avrà] per un dono di Dio, non per la potenza (*possibilitate*) della propria natura. Sarà dunque caratteristica di quella città non solo un'unica libera volontà in tutti, ma pure inseparabile nei singoli, liberata da ogni male, e piena di ogni bene, fruente incessantemente del diletto (*jucunditate*) dei gaudi eterni, dimentica delle colpe, dimentica delle pene; ma non per questo dimentica della propria liberazione, da non esser grata al suo liberatore (*De civ.Dei* XXII,30,3: ML 41,802). **Sulla possibilità di vedere Dio con gli occhi corporei dei corpi spiritualizzati alla resurrezione, il Santo è di parere negativo**⁷⁰.

PARADISO nella *Summa Theologica* di s. Tommaso d'Aquino:

Tommaso d'Aquino nell'affrontare la trattazione di *Paradiso* o *Visione beatifica*, parte dall'idea basilare che “**di Dio il nostro intelletto non è in grado di vedere «ciò che è», ma solo «ciò che non è»**”, giacché «**Ogni infinito in quanto infinito è sconosciuto**» (*S.Th. Spl* 92/I/respondeo). E nella Patria “**Dio sarà visto attraverso (...) la luce della gloria**, come recita il **Salmo [35, 10]: «Nella tua luce vedremo la luce»**” (*S.Th.Spl.* 92/I/: ed. Leonina pag 569).

Esclude la visione corporea, con la quale nessuno ha mai visto né vedrà Dio nella sua essenza. Esclude la **visione intellettuale** di Dio per essenza da parte di coloro che vivono questa vita mortale. Esclude la **visione comprensiva (alias circoscrittiva** cfr il Pater Noster dantesco: *Purg.* XI, 1ss) da parte di un intelletto

⁶⁸ . & 2363 omissio.

⁶⁹ *rectus i.e. bonus aut pulcher* Cfr FORCELLINI s.v. & II,1

⁷⁰ cfr *Enchiridion Theologicum*, pag 686, nota 6

creato (S.Th.Spl. 92/I/: ed. Leonina pag 572).

Ritorna quindi a ribadire l'idea della **teologia apofatica** o negativa affermando che **«Come Dio con la sua essenza infinita sorpassa tutte le realtà esistenti che hanno un essere determinato, così con la sua conoscenza sorpassa qualsiasi cognizione»**, aggiungendo che **«come egli vede se stesso *mediante* la propria essenza, così lo vedremo anche noi. Quanto però al soggetto conoscitivo c'è la differenza che passa fra l'intelletto divino e il nostro (...) Perciò nella visione suddetta noi vedremo ciò che Dio vede, cioè la sua essenza, ma non con la medesima efficacia»**. (S.Th.Spl. 92/I/: ed. Leonina pag 572).

Qui, sulla terra, **ci uniamo a lui come a uno sconosciuto. Ma nella patria beata ci uniremo a lui come a uno che è conosciuto**. E, richiamandosi al concetto biblico di **luce**, Tommaso dice:

«“Dio è luce”», come si legge nella Scrittura [1 Gv 1,5] (...) **DIONIGI** afferma che «le tenebre divine oscurano ogni lume»: e ciò perché *l'essenza divina*, che egli *denomina tenebra per l'eccesso del suo splendore, rimane non evidente (in-evidens)* secondo l'immagine che può riceverne il nostro intelletto. (...)». Perciò chiunque nel vedere Dio concepisce mentalmente qualcosa, non concepisce veramente Dio, ma uno degli effetti di Dio.

(...) **Nulla impedisce che il nostro intelletto, sebbene finito, possa dirsi proporzionato alla visione dell'essenza divina: non però ad averne la comprensione [circostrittiva], data la sua immensità**. (S.Th.Spl. 92/I/: ed. Leonina pag 573s)».

Tommaso poi parla della **CONDIZIONE DEI CORPI GLO-RIFICATI** in o.c.

ARTICOLO 2 **Se i santi dopo la risurrezione vedranno Dio con gli occhi del corpo** (S.Th.Spl. 92/I/: ed. Leonina pag 576).

Dimostrazione (...) Dico dunque che **Dio non può essere visto in alcun modo con la vista del corpo, né sentito con altri sensi, come visibile per sé, né qui in vita, né in patria**. (S.Th.Spl.92/I/: ed. Leonina pag 577). (...)

Quando [**Giobbe**] dice: «Nella mia carne vedrò Dio, mio Salvatore», non si deve intendere che lo vedrà con il suo occhio di carne, ma che rivivendo nella sua carne, dopo la risurrezione, egli vedrà Dio. — E similmente quando afferma: «I miei occhi ti vedono», intende parlare degli occhi della mente; come quando l'Apostolo [Ef 1, 17 s.] dice: «Vi dia uno spirito di sapienza per una più profonda conoscenza di lui, e illumini gli **occhi della vostra mente**». (...)

Perciò l'intelletto potrà conoscere l'essenza divina ad esso presente e unita; non così invece la vista corporale. (S.Th.Spl. 92/II/: ed. Leonina pag 578).

Articolo 3 Se i santi nel vedere Dio per essenza vedano tutto ciò che Dio vede in se stesso (S.Th.Spl. 92/III/: ed. Leonina pag 579).

Dimostrazione: Dio vedendo la propria essenza conosce tutte le cose che sono, che saranno o che sono state: e ciò si dice che egli lo (= le) conosce «con la scienza di visione» [cfr S.Th.. I, q. 14, a. 9], (...) **l'anima di Cristo, le conosce nel Verbo. I Santi Dottori affermano che gli angeli non conoscono alcune cose; e tuttavia è certo, secondo la fede, che essi vedono tutti Dio per essenza. E così altri sostengono che i beati, a eccezione di Cristo, pur vedendo Dio per essenza, non vedono tutto ciò che Dio vede, appunto perché non hanno la comprensione (alias *contenenza/capacità*) della sua essenza** (S.Th.Spl. 92/II/ ed. Leonina pag 578).

E a proposito della **conoscenza nel Verbo** calza a proposito quanto scrive Dante (Par XXXIII, 85-9)

**Nel suo profondo vidi che s'interna
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna:**

**sustanze e accidenti e lor costume,
quasi conflati insieme, per tal modo
che ciò ch'i' dico è un semplice lume.**

**La forma universal di questo nodo
credo ch'i' vidi, perché più di largo,
dicendo questo, mi sento ch'i' godo.**

Analisi delle obiezioni:(S.Th.Spl. 92/III/ ed. Leonina pag 580):

2. Le parole di S. Gregorio⁷¹ dimostrano che in quella visione beata l'essenza divina, nella quale Dio vede tutte le cose e della quale noi ci serviremo per vedere, è sufficiente a far vedere tutte le cose. **Ma il fatto che non si vedano tutte dipende dalla limitazione dell'intelletto creato, che è incapace di comprendere l'essenza divina.** (S.Th.Spl. 92/III/ ed. Leonina pag 581).

Aumenterà in esten3. L'intelletto creato non vede l'essenza divina secondo la **capacità di Dio**, ma secondo la **capacità propria**, che è finita. (...) S. Agostino [Conf. 5, 4]: «Infelice l'uomo che conosce tutte quelle cose», cioè le creature, «senza conoscere te [o Signore]. Beato invece chi conosce te, anche se non conosce quelle. Chi poi conosce te e quelle, non è più felice per quelle, ma è felice e beato solo per te». (S.Th.Spl. 92/III/ ed. Leonina pag 581).

7. Il desiderio dei santi di conoscere tutte le cose sarà colmato per il solo fatto che vedranno Dio; come il loro desiderio di possedere ogni bene sarà colmato per il fatto che possederanno Dio. Come infatti Dio sazia la volontà in quanto possiede la perfetta bontà, cosicché il suo possesso assicura in qualche modo il possesso di tutti i beni, così la sua vista sazierà l'intelligenza, secondo le parole evangeliche [Gv 14, 8]: «Signore, mostraci il Padre, e ci basta». (S.Th.Spl. 92/III/ ed. Leonina pag 582).

8. L'ignoranza in senso proprio implica privazione, e quindi penalità: infatti così intesa l'**ignoranza è il non sapere cose che si dovrebbero sapere, o che è necessario sapere**. Ora, nella patria non mancherà nulla di tutto ciò. Talora invece l'ignoranza sta a indicare

⁷¹ «[Dial. 2, 35], «per l'anima che vede Dio diventa angusta qualsiasi creatura». Quindi coloro che vedono Dio per essenza conoscono tutte le cose»

qualsiasi nescienza. E in questo senso gli angeli e i santi ignoreranno certe cose nella patria: per cui Dionigi afferma che gli angeli vengono purificati dalla «nescienza» (cfr Mt 24,36). **Ma in questo senso l'ignoranza non è una penalità, bensì solo una deficienza.** (S.Th.Spl. 92/III/ ed. Leonina pag 582).

ARGOMENTO 93. - LA BEATITUDINE DEI SANTI E LE LORO DIMORE (S.Th.Spl. 93/I/ ed. Leonina pag 583).

Dimostrazione: Che la **beatitudine** dei santi dopo la risurrezione **aumenti in estensione** è evidente: perché allora non sarà solo nell'anima, ma anche nel corpo. Però anche **la stessa beatitudine dell'anima avrà un aumento in estensione: poiché l'anima non godrà solo del proprio bene, ma anche di quello del corpo.** (...) Ogni essere imperfetto desidera la propria perfezione. Quindi l'anima separata desidera naturalmente di ricongiungersi al corpo. E a motivo di questo desiderio, che procede da uno stato di imperfezione, la sua operazione con cui tende verso Dio è meno intensa. Per cui S. Agostino [De Gen. ad litt. 12, 35] afferma che **«dal desiderio del corpo l'anima viene ritardata nel suo tendere totalmente verso il sommo bene».** (S.Th.Spl. 93/I/ ed. Leonina pag 584)⁷².

Articolo 2 Se i gradi di beatitudine debbano essere denominati «DIMORE» (S.Th.Spl. 93/II/ ed. Leonina pag 585).

Dimostrazione: (...): **Il conseguimento del fine del moto affettivo viene denominato dimora, o collocamento nel fine.** E così i **diversi gradi** nel conseguimento del fine ultimo vengono **denominati «dimore diverse»:** cosicché l'unica casa⁷³ sta a indicare la comune e

⁷² Questo viceversa mi richiama il quesito che pone Dante a Virgilio se dopo la resurrezione dei corpi, le pene dei dannati saranno minori, eguali o maggiori, cui Virgilio risponde [Inf. VI,103-108] per ch'io dissi: «Maestro, esti tormenti crescerann'ei dopo la gran sentenza, o fier minori, o saran sì cocenti?». Ed elli a me: «Ritorna a tua scienza, che vuol, quanto la cosa è più perfetta, più senta il bene, e così la doglienza.

⁷³ Io 14,2: "In domo Patris mei mansiones multae sunt"

universale beatitudine dalla parte dell'oggetto (i.e.Dio), mentre la pluralità delle dimore indica le differenze che nella beatitudine si riscontrano dalla parte dei beati (S.Th.Spl. 93/II/ ed. Leonina pag 586).

3. Coloro che furono nel limbo, o che adesso sono in purgatorio, non hanno ancora raggiunto il loro termine finale. Per cui sia nel purgatorio che nel limbo non c'è distinzione di dimore, ma solo nel paradiso e nell'inferno, che sono il termine rispettivo dei buoni e dei cattivi. (S.Th.Spl. 93/I/ ed. Leonina pag 585s). - Ma Dante Teologo nella divina Commedia si mostra di parere diverso in tutte e tre le realtà: Inferno, Purgatorio e Paradiso.

Articolo 3 Se le diverse dimore si distinguano secondo i diversi gradi di carità (S.Th.Spl. 93/III/ ed. Leonina pag 585s) (...). **Si distinguono secondo la CARITÀ della PATRIA:** la quale quanto più sarà perfetta, tanto più renderà chi la possiede capace della luce divina, secondo il cui aumento aumenterà la perfezione della visione di Dio. (S.Th.Spl. 93/III/ ed. Leonina pag 586. Perciò Dante (Par IV,28) parla «De' Serafin colui, che più s'india (i.e. si unisce a Dio) e **secondo la CARITÀ della VIA, cioè secondo il merito.** (Leggi. sotto quanto scrive S. Teresa di Gesù).

FAUSTINA KOWALSKA⁷⁴ mette in evidenza la possibilità che hanno le anime di comunicare in Dio senza parlare dicendo nel suo Diario della Divina Misericordia:

& 768: È strano che, sebbene l'anima, che vive in questa unione con Dio, non sappia darle una forma precisa e una definizione, tuttavia, quando incontra un'altra anima simile, s'intendono misteriosamente fra di loro in queste cose, anche se non parlano molto fra loro⁷⁵.

⁷⁴ KOWALSKA M. FAUSTINA Diario di santa Maria Faustina Kowalska. La misericordia divina nella mia anima,ed. Libreria editrice Vaticana, 2007

⁷⁵ così in **Paradiso**; pensa ad Alfonso **Ratisbonne** 20.I.1842 nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, dove nel 1842, dopo un'ora di estasi in cui gli apparve la BVM nello stesso modo che a Santa Caterina Labouré nel 1830, confidò: «Non disse nulla, ma capii tutto», e si convertì, lui che era completamente ateo.

L'anima unita in tal modo a Dio conosce facilmente un'altra anima simile, anche se quella non le ha svelato il suo intimo, ma ha solo parlato normalmente con lei. È una specie di parentela spirituale. **Di anime unite in questo modo a Dio, non ce ne sono molte: sono meno di quanto pensiamo.** Ho notato che il Signore concede questa grazia alle anime per due motivi. Il Primo è quando l'anima deve compiere una grande opera, che, parlando esclusivamente dal punto di vista umano, supera le sue forze. Nel secondo caso ho notato che Dio la concede per guidare e tranquillizzare simili anime, benché il Signore possa concedere questa grazia come Gli piace e a chi Gli piace.

& 401 [Suor Faustina, alla partenza da casa sua, dove, da suora, era andata una sola volta]: “nonostante che piangessero tutti, io non versai neppure una piccola lacrima. Cercai di essere forte e li consolai tutti come potei, ricordando loro il **Paradiso, dove non ci saranno più separazioni**”.

Faustina Kowalska, parlando di Paradiso in o.c. **& 238** esclama: “La gioia ha tolto il sonno. Pensavo: che sarà mai il paradiso, se già qui, in questo esilio, Dio ricolma così la mia anima?”. - **& 591. & 605**: “(...) Ti ringrazio d'avermi fatto conoscere la **grandezza e la differenza dei GRADI di gloria che dividono le anime** (...) Se potessi conquistarne uno in più, sopporterei volentieri tutti i tormenti che hanno patito i martiri tutti insieme”. (...) Tutti questi tormenti mi sembrano nulla in confronto alla gloria che ci attende⁷⁶.

Nel paragrafo seguente s. Faustina mette in evidenza il **legame che unisce anime della Chiesa Trionfante, Purgante e Militante** dicendo:

& 594: «Una volta, di sera, venne da me [Suor Casimira Kaspe-

⁷⁶ **S. Teresa di Gesù, Vita Cap. 37 & 2** (in **OPERE**. Ed. Paoline 1981, pag 383): “Non dubito di affermare che, se mi domandassero cosa preferisco: se rimanere sulla terra sino alla fine del mondo fra ogni sorta di travagli e poi salire in cielo con un po' di gloria in più; oppure andar subito in cielo senza nulla soffrire, ma con un grado di gloria in meno, accetterei volentieri tutti i tormenti del mondo pur di avere in più quel poco di gloria, che mi permetta di meglio comprendere Dio, perché chi meglio lo comprende, meglio lo ama e meglio ancora lo loda.

rowicz +21 aprile 1933 a Varsavia], che in precedenza era già stata da me alcune volte. (...) la vidi splendente di felicità e mi disse che era in **PARADISO**. Poi si avvicinò e **mi abbracciò affettuosamente** e disse: “Ora **debbo** andare”. Compresi quanto è stretto il **legame che intercorre fra queste tre tappe della vita delle anime, cioè fra la Terra, il Purgatorio e il Paradiso**».

Nel paragrafo seguente **Faustina** parla delle anime di **tre suore**, che volano verso il Paradiso:

& 748: 2.XI.1936: Verso sera, dopo i vespri andai al cimitero [delle Suore], pregai un momento e, all'improvviso, vidi una delle nostre Suore che mi disse: “Siamo nella cappella”. Compresi che dovevo andare nella cappella e pregare lì per acquistare le indulgenze. Il giorno dopo, durante la s. Messa, vidi **tre COLOMBE**, che si alzavano in volo dall'altare verso il cielo. Mi fu dato di comprendere che non solo **quelle tre care anime**, che avevo visto, erano andate in **PARADISO**, ma molte altre, che non erano morte nel nostro istituto⁷⁷.

Nel paragrafo seguente **s. Faustina** parla della chiamata particolarissima ed eccezionale di alcune anime, che sono libere di rispondervi positivamente o negativamente, e che riceveranno l'adeguata ricompensa nell'altra vita:

& 1556: Quando entrai per un momento in cappella, il Signore mi fece conoscere che fra le **ANIME** che sceglie, ne ha alcune elette in modo particolare, che chiama ad una santità superiore, ad un'unione eccezionale con Sé. Sono anime **serafiche** dalle quali Dio esige che lo amino più delle altre anime, benché vivano tutte nello stesso con-

⁷⁷ **PRUDENZIO** riferisce che alla morte della martire Eulalia (†12 febr. In.s. IV a Merida = Emerita in Spagna), si vide una **colomba più bianca della neve prendere il volo verso il cielo** e lo stesso avvenne alla morte di **santa Scolastica**, la cui anima fu vista da san Benedetto sotto forma di colomba, secondo il racconto di **Gregorio M., “Dialoghi”** Lib 2,33: PL 66, 194-196: Liturgia delle Ore, 10 febbraio.- Anima di **S. Reparata** (8 ottobre sec. IV). Lo stesso si dice di **san Potito** († 14. I. sec. inc. o II?); di **sant'Ermete** (della Moesia 30 dic.s.III/IV); di **sant'Agnese** (21.I.sec. III-IV). **TERESA di GESÙ o d'Avila, Castello Interiore, Seste Mansioni**, cap. 2, (pag 864): **Colomba = anima.**- In **Fondazioni**, cap. 4. & 5 (pag 1101): 5: Monasteri di suore = colombai.

vento; talvolta, però, questo amore più intenso lo esige da una sola anima. Quest'anima comprende la chiamata, perché Dio gliela fa conoscere interiormente, **però può seguirla e può anche non seguirla**. Dipende dall'anima rispondere alla chiamata dello Spirito Santo. Ho saputo che c'è un luogo in **PURGATORIO**, dove le anime espiano di fronte a Dio per colpe di questo genere. **Questa, fra le varie pene, è la più dura. L'anima segnata in modo particolare da Dio, si distinguerà dovunque in Paradiso, in purgatorio e in inferno. In PARADISO si distingue per una gloria maggiore, per lo splendore e per una più profonda conoscenza di Dio. In PURGATORIO per una sofferenza più acuta, poiché conosce più a fondo e desidera più violentemente Iddio. All'INFERNO soffrirà più delle altre anime, perché conosce meglio Colui che ha perduto.**

Faustina o.c. & 912: Preferisco stare con Gesù nei tormenti e nelle sofferenze, piuttosto che tra le più grandi delizie del Paradiso senza di Lui.

BARTMANN⁷⁸: “**Lumen Glorïae**” è la **grazia**, per la quale la visione di Dio è resa possibile, ed è chiamata “**Lumen gloriæ**”, perché ci offre la beatitudine eterna.

SCOLION sul **DESCENDIT AD INFEROS** (Credo). “(...) In questa espressione, la parola **INFERI** non indica il sepolcro, (...) ma indica quei ricettacoli nascosti, in cui vengono trattenute le anime, che non hanno conseguito la beatitudine celeste. (...) Ora quei ricettacoli non sono d'un unico e medesimo genere. Vi è, infatti, il terribilissimo ed oscurissimo carcere, dove perpetuamente e con fuoco inestinguibile (Mt 25,41) vengono tormentate le anime dei dannati insieme con gli spiriti immondi, il quale vien detto pure **GEHENNA** (Mt 5,22; 23,15; 5,29; 10,28; 18,9) **ABISSO** (Lc 16,26; Apc 9,1; 20,3), e, con significato appropriato, **INFERNO** (Lc 10,15; 16,22; Os 13,14: “ero mors tua, ô mors, morsus tuus ero, inferne”: 1 Cor 15,55; Heb 2,14)⁷⁹.

⁷⁸ **BARTMANN, Teol. Dogm., ed. Paoline 1966, II, 180**

⁷⁹ Catechismus Concilii Tridentini, ed. Castrimari, 1852, p. 52:

Vi è poi il fuoco del **PURGATORIO**, in cui le anime pie, tormentate per un tempo determinato, vengono purificate, di modo che ad esse sia aperto l'ingresso alla patria eterna (Apc 21, 27), in cui niente di inquinato può entrare.

Un **terzo genere di ricettacoli** è quello dove venivano accolte le anime prima dell'avvento di Cristo Signore, le quali nel **seno di Abramo** attendevano il Salvatore, e che Cristo Signore ha liberato discendendo agli inferi, (...) pag 54. Concedendo loro la desideratissima beatitudine, come fece con il ladrone (Lc 23,43) (...) pag 55: TESTI citati sul **PURGATORIO: 1 Sm 31,13; Tob 4,17; 2 Mac 12,43 1,1ac 12,43 “e 1 Cor 3,15**. Dubbio, Tob 4,17 ove si parla di *pane e vino sul sepolcro* (pensa al **REFRIGERIUM**). Nel NT, troviamo Gesù che parla della **possibilità di una remissione dei peccati nell'altra vita (Mt 12,32)** (...) Altri passi si riferiscono all'obbligo di **pagare fino all'ultimo spicciolo** un debito (Mt 5,26; Lc 12,59); Lc 12,48 distingue dei gradi nel castigo del colpevole, il che forse suggerisce una pena **non eterna**. **Ci si** è appoggiati molto su **1 Cor 3,10-15**, ove (...) si tratta del giudizio finale e del tema escatologico del fuoco. (...) L'esegesi patristica vi vedrà la dottrina del **Purgatorio**. (...) Una credenza di questo genere poté ispirare la pratica misteriosa del “**battesimo per i morti**”, l'idea che si potesse “fare qualcosa per loro” (**1Cor 15,29**). La preghiera, che Paolo formula per **Onesiforo** (esempio, peraltro unico nel NT), morto nel momento in cui l'Apostolo scrive, è, senza dubbio, il testo più formale a favore d'una credenza di quello che si chiama **Purgatorio** (potere di Cristo sulle anime nell'aldilà) (**2 Tim 1,16-18**).

BIBLIOGRAFIA

OGGI SARAI CON ME IN PARADISO

AGOSTINO, *Enchiridion Theologicum*, Biblioteca di Autori Cristiani, Madrid, 1961, && 2347 → 686

ANET=Ancient Near Eastern Texts, 3a ed. Pritchard~ 1969

APOCALISSE DI ESDRA o **3 Esdra** (dicitura cattolica pre-tridentina) o **4 Esdra** (dicitura cattolica post-tridentina) o **2 Esdra** (dicitura protestante) 4,7;

AURELIO PRUDENZIO, Hymn 3, Peristephanon.-

ATTI di PILATO del sec. XIV BONSIRVEN G., *San Paolo Epistola agli Ebrei* (= Verbum Salutis s.n.), ed. Studium, Roma 1962

BARTMANN, Teologia Dogmatica, ed. Paoline 1966, II, 180

BENEDETTO XII, Const. "benedictus Deus" 29/ I / 1336 (Denz.1000 [530])

CATECHISMUS CONCILII TRIDENTINI, ed. Castrimari, 1852, p.52

CATERINA DA SIENA, **Lett 85** a Pietro di Tommaso de' Bardi da Firenze

CODICE COLBERTINO del sec, XII

ENCHIRIDION PATRISTICUM (M.J. ROUËT DE JOURNEL -). Herder 1965 & 822

ENOCH ETIOPICO (apocrifo frl I secolo a.C.) **60,8**;

FORCELLINI: Lexicon Totius Latinitatis (Latino-Latinum) (1775, rep

FUCHS, **σήμερον** in THEOLOGICAL DICTIONARY of the NEW TESTAMENT, ed. Eerdmann, Grand Rapids, Michigan, 1971, vol. VII, pag 273

GESENIUS-BROWN-DRIVER-BRIGGS, *A Hebrew English Lexicon of the Old Testament*, ed. Clarendon Press, Oxford, 1951, 42 s.v « **הָלַךְ** »

GIUBILEI (apocrifo II° secolo a.C.) **Jub 4,23**

GIUSEPPE FLAVIO, *Bellum Judaicum* 2, 155f

GREGORIO NYSSENO, Hom. 6 sulle Beatitudini (Lit.Hor: Giovedì 12 Settmana)

IOACHIM JEREMIAS παράδεισος in *GRANDE LESSICO del NUOVO TESTAMENTO*, VOL IX, Paideia 1974, pag. 587s (ted V,767)

IRENEO dal "Trattato contro le eresie" **Lib. 4,20, 5-7**

KAHMANN J., *Yahwèh* in ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA, Elle Di Ci, 1971

KOWALSKA M. FAUSTINA Diario di santa Maria Faustina Kowalska. La misericordia divina nella mia anima, ed. Libreria editrice Vaticana, 2007

LAMPE, Patristic Greek Lexicon, Clarendon Press, London, 1976, s.v. **αἵμα**

LECLERC J., ad Ex 3,15 in *Commentario al Pentateuco* del 1699

LE DEAUT, R. “Purgatorio”, in Encicl.della Bibbia, ELLE DI CI, vol V, 1971, coll. 1029-1031:

LOUIS F.HARTMAN & A. van den BORN, “*Paradise*” in “Encyclopedic Dictionary of the Bible, McGraw-Hill, London, 1963

MARTYROLOGIUM ROMANUM, 2001

Rabbi Aqiba (50 à 135 après J.-C.)

S.Th = Divi **THOMÆ AQUINATIS** (...) Doctoris Angelici a **LEONE XIII** (...) Catholicarum Scholarum Patroni cœlestis renunciati **SUMMA THEOLOGICA**, Romæ, ex Typographia Forzani MDCCCXCIV (=1894).- **S.Th. 1 / 13 / 11**: Iahvè-Aseitās

SAINTE BIBLE de JERUSALEM, ed. du Cerf, Paris 1961, pag 1653:

TABLEAU CHRONOLOGIQUE; cfr. note a Io 19,31 e Mt 26,17

SENECA, A Lucilio, ep. 45, pg.119

SOURCES CHRÉTIENNES 100, 640-642. 644-648: Lit. Hor. 28 giugno “Memoria di Sant’Ireneo”

TERESA DI GESÙ, Vita Cap. 37 & 2 O (in OPERE. Ed. Paoline 1981, pag 383)

Testamento di Abramo (apocrifo del I° secolo d.C.) **20**

THEODORICI RUINART Acta Selecta, Ratisbona 1859 **Vangelo Arabico dell’Infanzia**. Vecchia Versione latina del Codice REDHIGERANUS del sec. VIII

Vita di Adamo ed Eva (apocrifo dell’Antico Testamento della fine del I secolo d.C.) **25,3**

YVES CONGAR, *Iahvè*, in *Concilium*, ed. *Queriniana fasc. 1°*, 1966

ZORELL, *Lexicon Hebraicum et aramaicum*” 1968

TERZAPAROLA

DONNA, ECCO TUO FIGLIO (Io 19,26ss)

CAPITOLO I

Etimologia del termine “donna”

Iniziamo la trattazione di questo capitolo, chiedendoci:- Quando Gesù disse: «Donna, ecco tuo figlio», cosa intese dire col termine «donna»? gli ha dato forse un senso dispregiativo o estimativo? di commiserazione o di esaltazione? ha voluto indicare l'essere femminile o le sue funzioni? E Gesù ha voluto dare a questo termine il senso che aveva nella sua terra o anche il senso che aveva nelle varie lingue di allora?

Partiamo dunque con la lingua greca, nella quale è stato scritto il Nuovo Testamento e in cui ricorre innanzi tutto il termine:

Γυνή pron. “ghynè” (**Rocci s.v.**), a cui si collega **gunna, gana, kin, queen**, etc; sscc **jani** = sposa < **sponsa**, i.e. spugna < gr. **Σπογγία** = lat. Spugna; cfr Marzano o –secondo Lewis & Short- < spondeo, = gr. **σπένδω** i.e. libare, i.e. versare o spargere un liquido. **Σπονδή** = libagione.

Passiamo ora all'altro termine usato nel Nuovo Testamento:

Θήλυς pron “Thèlys” < **θηλή** = **capezzolo/ mammella**: quindi indicherebbe **colei che allatta**. Questo termine ricorre in **Mt 19,4s**: “Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e **femmina** (**θήλυ**) e disse: ⁵Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie (**γυναικί**) e i due saranno una carne sola?».

Gal 3,27s: “quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo (**ἄρσεν**⁸⁰) né donna (**Θήλυ**), poiché

⁸⁰ cfr Etimo in Quad 16,29

tutti voi siete uno in Cristo Gesù⁸¹.

All'inizio della vita il latte materno offre la risposta ottimale e più semplice per una nutrizione adeguata ed equilibrata in tutte le sue componenti. L'educazione alimentare inizia con la nascita, sia per gli aspetti nutrizionali che per quelli "qualitativi".

Il momento alimentare è sempre (fin dall'inizio e poi per tutta la vita) un fatto anche di comunicazione e di relazione.

L'allattamento al seno, ad esempio, oltre al latte, offre anche la possibilità di uno scambio fisico, e cioè calore, contatto di pelle, abbraccio, ecc., cose queste che non possono essere considerate complementari al cibo, ma sono esse stesse nutrimento. In altre parole mentre si appaga il senso della fame, si instaura anche una relazione: si crea fra madre e bambino un dialogo che è fatto di tanti messaggi corporei, individuali e quindi ricchi di significato relazionale.

L'allattamento al seno è un'esperienza del vivere umano vecchia di almeno 4 milioni di anni. Il latte materno è il primo alimento dell'uomo: il solo alimento che si adatta perfettamente sia alla sua fisiologia (per digeribilità, apporto nutritivo, garanzie igieniche), che ai suoi bisogni relazionali. Il latte materno non è solo un alimento ma un vero e proprio sistema biologico che si adatta alla velocità di crescita del lattante, alla variabilità dei suoi fabbisogni nutritivi e alle sue capacità digestive e metaboliche.

Il latte che si forma nel seno materno modifica infatti la sua costituzione con il passare del tempo, in perfetta correlazione con le esigenze nutrizionali del bambino che cresce. Le modificazioni che subisce riguardano prevalentemente l'equilibrio tra i vari costituenti⁸²

Passando, ora, all'altra lingua in cui è stata scritta la Bibbia, cioè l'ebraico, troviamo per primo il vocabolo:

«נֶשֶׁה» pron. "iscia" che deriva dalla radice «נָט», detto «נֶשֶׁה» i.e. enosh = arabo 'anuta = tenera/ debole⁸³, essere incurabile, mor-

⁸¹ per l'etimo di ἀνθρώπος cfr Quad 16, 29

⁸² www.vitadidonna.it/allattamento_index.html

⁸³ cfr ZORELL s. v.

tale⁸⁴. Invece, «אִישׁ», i.e. «ish», i.e. uomo, per ZORELL significherebbe **socievole**⁸⁵. Per Davidson e Leopold «אִישׁ» corrisponde al latino “vir” i.e. “forte”.

Per Joüon «אִישׁ» deriva dalla radice «אִשׁ» o «אִשׁ» implicante il senso di forza.

Anche GESENIUS & a p. 35 sottolinea l'impossibilità che «אִישׁ» - che significa “forte” e il cui plurale è «אִנְשִׁים» - e «אִשָּׁה», il cui plurale è «אִשָּׁה» derivino dalla medesima radice.

TESTA, ad Gn 2,23: Genesi I, 293: “L'etimologia di «אִשָּׁה», creduta popolarmente reale (mentre i filologi odierni ritengono che i due nomi provengono da radici differenti: da «אִשׁ», che significa “**le-garsi a qualcuno**” «אִשׁ» o da “essere forte”; «אִשָּׁה» < √ 'nt, «אִשׁ» i.e. “**essere debole**”. Bratsiotis ripete quanto detto dagli autori precedenti.

Gn 2,23 “La si chiamerà **donna** «אִשָּׁה»/ perché dall'uomo è stata tolta».

DEBOLE? Se è vero che il fisico femminile difficilmente sopporta esercizi fisici pesanti ed anche nello sport ha un rendimento leggermente inferiore all'uomo, non è certo il “sesso debole”, in quanto le statistiche ci mostrano che l'organismo femminile va meno frequentemente incontro a malattie e che la **durata di vita media della donna è di sette anni superiore a quella dell'uomo**. Perfino alla nascita, la mortalità perinatale è superiore nell'uomo che nella donna, con una mortalità di 108 maschi su 100 femmine⁸⁶. DI NICOLA 269 sottolinea la differenza originaria, biologica, che è un dato naturale e non storico.

E **Niedermeyer** 72 precisa che “nell'uomo, come negli animali superiori, domina un **dimorfismo sessuale obbligato**; vale a dire la differenziazione morfologica chiaramente espressa tra il sesso maschile e quello femminile è conforme all'essenza della specie (specifica).

⁸⁴ cfr DAVIDSON e LEOPOLD

⁸⁵ cfr ARISTOTILE, Politica I,2, p.1253 a 3; III,6 p.1278b,19 “ἀνθρωπος ἐστὶ ζῶον φύσει πολιτικόν”

⁸⁶ cfr DUSI 65ss; cfr pure RAVIOLI 224ss

Questa differenziazione non si limita esclusivamente agli organi sessuali veri e propri, vale a dire alle ghiandole germinali (testicoli, ovaie) e agli organi di copulazione (pene, scroto, e, rispettivamente, vulva e vagina), in altri termini ai *caratteri sessuali primari*; ma **si estende all'intera struttura del corpo**. Per le differenze psichiche tra uomo e donna, cfr Niedermeyer 90 (Quad.16,44s).

Altro termine ebraico indicante la donna è «נִקְבָּה» pron *n^eqeva* che significa “**perforata**”⁸⁷: Ier 31,22; tutto il Pentateuco e tutto il Priester-codex; Gn 1,27; 5,2; Lv 12,6-7; 15,33; 27,4.5.6.7 &

Passando, poi alla lingua latina, troviamo vari termini indicanti la donna, come, per esempio:

MULIER < “**Mollis**”⁸⁸, cioè *molle*, con chiaro riferimento al seno e alla vagina. Vi è poi il termine:

DOMINA (It) > donna (it) = **Dominatrice- Regina della domus-casa**. Ma per **santa Caterina da Siena** il termine ha valore vir-tuale e morale per come si esprime nella **lett. 293** al card. Pietro di Luna (che sarà eletto antipapa nel 1394 col nome di Benedetto XIII) del 1378: l'anima dev'esser donna; la il corpo servo; la ragione con la volontà dev'esser donna; la sensualità serva; la carità dev'esser donna su tutte le altre virtù. Esortazioni che vengono ripetute in altre lettere come nella **lett. 338** a Messer Andreasso Cavalcabuoi del 1379; **lett. 96** a Pietro Canigiani del 1379; **lett. 354**; **lett. 358**; **lett. 332**; **lett. 36**; **lett. 335**; **lett. 374**.- La regina Giovanna di Napoli è “femmina senza alcuna fermezza o stabilità, che si volge come foglia al vento”, cfr lett. 317 del 1378⁸⁹. Vi è poi in latino il termine:

FEMINA < gr. Φῶω, donde *fetus, fecundus, faenus, felix (...)* *fio, fu-turus*⁹⁰. Per l'etimo di *vir* e di *mas, maris* cfr Quad. XVI, 30.

⁸⁷ cfr DAVIDSON, LEOPOLD, ZORELL, GESENIUS &

⁸⁸ (cfr LEWIS & t SHORT.- ANT. PAT., Sermon Dom. XXIV post Pent.: “Mulier a mollitie dicta” [SERMOSES II, 479] // ISID., Etym. XI,2,18: PL 82, 417 [per l'etimologia di “Homo < humus” cfr Quad. XVI, 30])

⁸⁹ (cfr “Donna” nella Cartella “Caterina da Siena” e “Madonna della Neve in Quad. 19)

⁹⁰ LEWIS & SHORT

Se poi consideriamo il termine donna usato dai popoli germanici, troviamo quello che nel tedesco odierno è detto:

FRAU (td) = **Signora, Padrona** equivalente al latino *Domina*⁹¹. E troviamo il termine

WEIB (td) = che avvolge o **infascia**, che sottolinea la cura amorevole della mamma verso la sua creatura⁹². Questa funzione la troviamo espressa in **Lc 2, 7**: “Diede alla luce il suo figlio primogenito, **lo avvolse in fasce** e lo depose in una mangiatoia”. **Lc 2,10ss** “l’angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia»”.

WOMAN (ingl.) < wif = femina + Mann = essere umano⁹³.

Quando Cristo dice “Donna” vuole indicare la **funzione della donna** come **SPONSA**, i.e. spugna < gr. **Σπογγία**, che, col seme del maschio, si imbibisce e diventa gravida; come colei **che allatta** (Θήλυς); come **tenera/ debole** («**πῶς**»); = **MULIER** < “**Mollis**”; come **DOMINA** (lt) > donna (it) = Dominatrice = Regina della casa; = **FRAU**; come **FEMINA, feconda**, produttrice (“Matrimonio” < “**Madre**”; cfr BONAVENTURA); come **WEIB**, colei che infascia = **Wife**⁹⁴ = **WO-man** (ib.).

⁹¹ cfr KLUGE

⁹² cfr KLUGE

⁹³ cfr WEBSTER’S

⁹⁴ cfr WEBSTER’S s.v.

CAPITOLO II

Concezione della donna nell'antichità

Se passiamo ora a considerare **la donna** nell'antichità, scopriamo che c'era una sottovalutazione della donna, che veniva considerata una

MINORENNE per le leggi di Grecia, di Roma e di India⁹⁵.- Le **Leggi di Manu** (200 a.C.- 200 d.C.) V,147,148 così recitano: “La donna durante la sua infanzia dipende da suo padre, durante la sua giovinezza, da suo marito; allorché muore il marito, dai figli; se non ha figli, dal parente più stretto di suo marito; **poiché una donna non deve mai governare se stessa secondo la propria volontà**”. Arrivava fino a tal punto l'autorità su di lei, che egli poteva, per dopo la morte, designarle un tutore e perfino sceglierle un marito.

Per indicare il potere del marito sulla moglie, gli antichi giuristi romani usavano il termine *manus* con il significato di potere religioso⁹⁶. *Manus* indica pure il potere legale del marito sulla moglie. GAIUS, Institutiones, 1,108s; Cicerone, Fl 34,84: “In potestate quidem (mariti) et masculi et feminæ esse solent; *In manum* autem feminæ tantum conveniunt. Olim itaque tribus modis *in manum* conveniebant: *usu* (i.e. familiarità); *farreo* (*Farreum* = focaccia di farro.- *confarreazione*, una delle forme legali del matrimonio romano, che prendeva il nome dalla focaccia di farro offerta agli sposi e a Giove); *coëmptione* (coenzione, una delle tre forme di matrimonio presso i Romani, consistente in una *vendita simbolica della sposa al marito*).

Roland de Vaux, Ancient Israel & 39s: La moglie chiamava il marito **baal** ossia “**padrone**” e **Adon**, cioè Signore. Il DECALOGO (Ex 20,17; Dt 5,21) include la moglie fra i possessi del marito. Il marito poteva ripudiarla, ma lei non poteva divorziare; per tutta la vita

⁹⁵ (cfr FUSTEL & pg 87)

⁹⁶ cfr LIVIO 34,2,11; 34,7,11

era considerata una **minorenne**". L'uomo poi, poteva avere più mogli; la donna, invece, non poteva avere più mariti. Ecco, quindi che nella Bibbia è menzionato

L'**harem di Salomone** che contava **700 regine e 300 concubine**. La principessa dei Mitanni portò in dote 317 vergini ad **Amenhotep⁹⁷ III**, i.e. Amenophis III, che regnò dal 1390 al 1352 a.C.

BONSIRVEN, Berakot⁹⁸ 18 riferisce questa esortazione di Rabbi Yuda (180 d. C.): "Ogni giorno bisogna dire **tre benedizioni**: «*Benedetto colui che non mi ha fatto* a) pagano; o b) *femmina*; c) o ignorante»". Nell'opera, che io definirei **Orazionale**, e che ha per titolo:

Siddur Avodat, a pag. 9 troviamo la **Preghiera del Mattino**, in cui si dice:

"**Benedetto sei tu**, Eterno, nostro Dio, Re dell'universo, **che non mi hai fatto donna**" (le donne dicono "... che mi hai fatto secondo il tuo volere"). La stessa concezione svalutativa ricorre in queste altre opere del popolo ebraico, come:

Nel **Talmud Babilonese**, Qiddushim 82ab (in BONS. & 1590), che recita: "Il mondo non può esistere senza uomini e femmine; **felice colui, i cui figli son maschi, ed infelice colui di cui son femmine!**".

CASTIGLIONI, Mishnaïot, Berakot c. III, & 3. "**Donne, schiavi e fanciulli** sono assolti dall'obbligo di recitare lo **shemà** di

a) Dt 6,3-9 (professione di fede nell'unità divina);

b) Dt 11,13-21 (esprime il principio della retribuzione);

c) Nm 15,36-41 (comandamento di portare le frange e le filatterie); hanno però l'obbligo dell'orazione, della **mezuzà** «מְזוּזָה» (=stipite cf **Prolog s.v.**) e della benedizione dopo il pasto".

TALMUD BABILONESE, Berakot 43b (BONS & 445): "SEI sono le cose **sconvenienti ad un discepolo di sapiente**:

1°) **uscire profumato nella strada**;

⁹⁷ «Amon est satisfait »

⁹⁸ The name of the first treatise of Seder Zeraim, i.e. "Order of Seeds" the first Order of the Talmud. By the term "Berakot" a special form of prayer is understood, that begins with the words "Blessed art thou, O Lord, our God, King of the Universe"

2°) **uscire solo durante la notte**;

3°) **uscire con dei sandali rammendati**;

4°) **parlare in strada con una donna**;

5°) sedersi in convito con «עִמֵּי דְאַרְצֵי» (pron. ammè aarez), i.e. pagani (lett. **Popoli della terra**);

6°) entrare a scuola per ultimo.

TALMUD GEROSOLIMITANO, Berakot 13c (BONS. & 459): “**Rabban Gamaliele** (90-110 d.C.) stupì i dottori, perché, **vedendo una pagana bella, benedì Iddio per lei** ... Ci si chiede se egli avesse l’abitudine di guardare le donne: egli l’avrebbe vista, camminando, ad una svolta, e non volontariamente”.

Ammirevole è l’equilibrio di santa Chiara d’Assisi, la quale, «Quando mandava le suore servitrici⁹⁹ fuori del monastero, le ammoniva che, nel vedere gli alberi belli, fioriti e fronzuti, lodassero Iddio; e similmente nel vedere gli uomini e le altre creature, lodassero Iddio sempre e in tutte le cose (cfr Proc. 14^a, 9: FF 3112).

Come Francesco, anche Chiara “vede in tutte le creature quella fontale bontà, che è tutto in tutte le cose” (2 Cel 165). E “in tutti i riflessi creati persegue l’Amato” (LM IX,1). È un sentirsi in comunione con l’universo in Cristo, **pienezza** (Col 1,19), che riassume e porta a compimento la vibrazione di ogni creatura (FF 2372, nota 97)».

Continuiamo a presentare altri testi degli Ebrei:

TALMUD BABILONESE (Bons & 469) vieta di **contare denaro a una donna da mano a mano**.

TALMUD BABILONESE, “Erubim” (i.e. ingiunzioni) 53b (BONS, & 787): nel **parlare con donne** bisogna essere **molto brevi**.

TALMUD BABILONESE, “Qiddušin” (i.e. “Matrimoni), Tosephta (= aggiunta) 5,14 (BONS. & 1602): **non bisogna isolarsi nel lavorare con donne**.

⁹⁹ nella LegsCl 12 son dette *famulae*, contrapposto a *Dominae*, nella RsCl son dette *sorores servientes extra Monasterium*, che non erano tenute alla legge della clausura e che, nella Regola, usufruiscono di mitigazioni, rispetto alle austerità delle claustrali di cui FF 2317, n. 28

TALMUD BABILONESE, Baba Mesia (= Porta di Mezzo) 75b: BONS & 1728: è **colpevole colui che si lascia dominare dalla moglie**¹⁰⁰.

La stessa considerazione svalutativa della donna si riscontra nel KORAN, dove si afferma che

KORAN, sura 2, vs 228: “**Gli uomini sono un gradino più in alto della donna**”.

KORAN, sura 4, vs 34 “**Gli uomini hanno autorità sulle donne**, perché Dio ha preferito alcune creature ad altre”¹⁰¹.

KORAN, sura 4, vs 3: sono consentite al massimo **quattro mogli**; ma ne è consigliata una. Ma la moglie non può avere più mariti.

KORAN, sura 4, vs 10: il **maschio eredita il doppio** di quanto eredita una donna.

KORAN, sura 37, 40ss: “**I veri servi di Allah giaceranno in Paradiso con delle vergini dai grandi occhi neri, caste come le chiuse uova di ostriche**”. Cfr Sura 38,52; sura 43, 70; sura 44, 54; sura 52,20; sura 55, 56 “**vergini belle come coralli e rubini... che nessun uomo avrà deflorato prima**” e sura 78, 31 parla di queste damigelle dai petti turgidi.

Dunque il Paradiso di Allah è un paradiso sessuale.

La medesima concezione ancora perdura, come evidenzia:

ABDULLA M. LUTFIYYA p. 145 che dice che **ancora in oriente la posizione sociale della donna è inferiore a quella degli uomini** e che ancora adesso alla coppia appena sposata si augura “**salute e figli maschi**” e che **augurare che nasca una femmina** a chi ha avuto tanti figli maschi è considerato **un insulto** (cfr KORAN 16,57; 43, 15-19). Una donna **che non partorisca un maschio, è una fallita**;

¹⁰⁰ bisognerebbe ricordare il proverbio «Quattro occhi vedono più di due» e che se le ragioni che adduce la moglie per agire in un determinato modo sono più valide, umiltà e prudenza esigono che il marito si adegui

¹⁰¹ (Non così leggiamo in Atti 10,34s: «Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ³⁵ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto»

ed il marito può divorziare. La **circoncisione** è festeggiata con tale solennità come un matrimonio. Alla ragazza viene inculcata l'idea della superiorità del maschio, che si può vedere cavalcare tranquillo e beato, mentre essa, a piedi, porta sarcine. Prima **mangiano** i maschi; poi le donne. Il **padre** è riconosciuto **capo e padrone** della famiglia e dei suoi beni; egli prende tutte le decisioni importanti ed ha diritto di **veto** in tutte le decisioni familiari. A **Maometto** è attribuito questo **proverbio**: “**Chiedi il parere alla donna e fa' l'opposto**”. L'uomo è libero di spassarsela di notte; la donna deve render conto d'ogni minimo movimento. **Doppia misura nella moralità**: le ragazze devono giungere vergini al matrimonio; il maschio, no! Che un uomo abbia delle avventure extraconiugali è considerato prodezza, per la donna è delitto grave passibile di ostracismo. Un uomo può **divorziare** dalla moglie senza motivo, basta che dica “Vattene, sei divorziata tre volte!”. (cfr KORAN 2, 226.228). MORROE BERGER ribadisce quanto detto da **ABDULLA M. LUTFIYYA**.

Se ora passiamo ad esaminare la:

DONNA NEL MONDO GRECO ED ELLENISTICO, notiamo che essa fu tenuta **in considerazione molto bassa**: vigilata dai cani nel gineceo; il silenzio le conferiva decoro, i cui giuramenti erano inaffidabili come scrivere nell'acqua; era considerata **il mostro più temibile** della faccia della terra.

Insomma **DONNA= DANNO**. Il proverbio fu poi ampliato e modificato al tempo di Donna **Olimpia Maidalchini**¹⁰² in: “**Chi dice**

¹⁰² n. Viterbo, 26 maggio 1594 + 26 settembre 1657, fu una delle protagoniste della storia di Roma nel XVII secolo. Figlia di un appaltatore viterbese, il capitano Sforza Maidalchini, e di Vittoria Gualterio, Patrizia di Orvieto, Patrizia Romana e Nobile di Viterbo. Il padre, fermamente intenzionato a lasciare unico erede il figlio maschio, aveva destinato le tre figlie femmine al convento, come accadeva normalmente all'epoca [si pensi alla storia della Monaca di Monza, ambientata nello stesso periodo]. Olimpia però non aveva alcuna intenzione di lasciarsi rinchiudere: affidata ad un direttore spirituale incaricato di convincerla a prendere il velo, lo accusò di tentata seduzione procurando uno scandalo tale che il pover'uomo fu sospeso *a divinis* e sembrò destinato a tristissima sorte. Ma siccome questa vicenda le aveva consentito di costringere il padre a permetterle di prendere marito [che era una spesa, all'epoca, essendo i padri tenuti a dotare le figlie],

donna, dice danno; chi dice femmina dice malanno; chi dice Olimpia Maidalchina, dice donna, danno e rovina”.

In complesso però L'IDEALE DELLA DONNA PRESSO I GRECI È ASSAI ELEVATO, dandoci delle figure immortali come **Niobe** che, per il dolore della perdita dei 14 figli, uccisile da Apollo e Artemide, si tramutò in blocco di marmo, da cui scaturì una sorgente; **Elena; Nausica**, figlia di Alcinoò, re dei Feaci, che accoglie Ulisse; **Penelope**, la casta moglie di Ulisse; **Andromaca**, moglie di Ettore; **Antigone**, figlia di Edipo e di Giocasta, che accompagnò il padre cieco nelle sue peregrinazioni; **Cassandra**, figlia di Priamo, profetessa, condannata a non esser creduta per non aver ceduto ad Apollo; **Clitennestra**, moglie di Agamennone, il quale, partendo per Troia, aveva sacrificato la propria figlia **Ifigenia** (La scena è ambientata nell'accampamento greco, in Aulide, dove le barche sono bloccate a causa di una bonaccia. Devono salpare per Troia, ma l'indovino Calcante afferma che solo sacrificando alla dea Artemide una figlia di Agamennone, Ifigenia, torneranno a spirare i venti giusti).

Ifigenia però non è con loro, è rimasta a casa, così Agamennone, persuaso da Odisseo, per convincerla a raggiungerli in Aulide, le scrive una lettera in cui le prospetta un matrimonio con Achille. In seguito però se ne pente, e tenta di avvertire la figlia di non venire scrivendole un altro messaggio, che però viene intercettato da Menelao.

Nel frattempo arrivano Ifigenia e la madre Clitennestra, con il piccolo Oreste, per le nozze. A quel punto viene a galla la verità, sicché

Olimpia dovette serbargli una qualche gratitudine per averla sottratta alla reclusione, e anni dopo, divenuta “la **PAPESSA**“, lo fece nominare vescovo.

Si sposò dunque, Olimpia, giovanissima, con un **ricco Paolo Pini** che la lasciò vedova, ricca e libera dopo soli tre anni.

Sposando **Pamphilio Pamphili**, entra nella nobiltà romana e con l'elezione al soglio di Pietro, del cognato Giovanni Battista Pamphili, acquisisce grande potere, tanto da essere chiamata La Papessa Olimpia.

Dal **cognato Papa Innocenzo X** si fa nominare Principessa di San Martino al Cimino e feudataria di Montecalvello Grotte Santo Stefano e Vallebona. (...) Ritiratasi da Roma dopo la morte del papa nel 1655, Donna Olimpia morì di peste nelle sue tenute viterbesi di San Martino al Cimino nel 1657, lasciando in eredità **2 milioni di scudi**.-

Ifigenia e Clitemnestra si ribellano furiosamente, e anche Achille, nello scoprire che il suo nome era stato usato per una cosa tanto infame, minaccia vendetta.

Ifigenia tuttavia decide di sacrificarsi ugualmente per il bene della flotta greca, e si avvia alla morte. **Al momento del sacrificio, però, la fanciulla scompare e viene sostituita da una cerva**, inviata da Artemide; (cfr Abramo ed Isacco e ariete).

CAPITOLO III

Uso corretto e rispettoso del vocativo (ὦ) γύναι (pron.: “o ghinai”)

Qualcuno ha voluto insinuare che questo vocativo «(ὦ) γύναι», i.e. “o donna” sia addirittura irrispettoso nei confronti di Sua madre. Ma:

OEPKE precisa che l’apostrofe (ὦ) γύναι è rivolta alla **cananea** (Mt 15,28); all’**emorroissa** (Lc 13,12); alla **serva del sommo sacerdote** (Lc 22,57); alla Madonna alle **nozze di Cana** (Io 2,4); alla **Samaritana** (Io 4, 21); alla **Madonna** ai piedi della croce (Io 19,26); alla **Maddalena** da parte degli Angeli (Io 20,23).

(ὦ) γύναι non è affatto irriverente o sprezzante: cfr EURIPIDE (n. 480 a. C. + 406), “Medea”, 290: Creonte a **Medea**; MENANDRO (342- 290 a.C.) frammento 363,1; DIONE CASSIO LI, 12, 5: Ottaviano a **Cleopatra**; Oloferne a **Giuditta** (Idt 11,1); Il servo di Abramo alla Madre di Rebecca (cfr GIUS. FLAVIO. Ant. I,252); OMERO in Odissea VII, 347 ad **Arete**, moglie del re Alcino; Derek eres «דֵּרֶק אֶרֶץ»¹⁰³ “**Cortesia**” **6**: un mendicante si rivolge alla **moglie di Hillel** (tra I° sec. a.C. e I° sec. d.C.).

¹⁰³ i.e. *buone maniere* cfr PROLOG pag 64s

CAPITOLO IV

Perché Gesù Crocifisso disse “Donna” e non “Mamma” o “Maria”?

Cristo crocifisso, dicendo “*donna*”, ha voluto far intendere che la mamma sua è la famosa donna **promessa da Dio** all’inizio della Storia umana, di cui **Gn 3,14s**: “Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, / sii tu maledetto più di tutto il bestiame / e più di tutte le bestie selvatiche; / sul tuo ventre camminerai / e polvere mangerai / per tutti i giorni della tua vita. / Io porrò inimicizia tra te e la donna, / tra la tua stirpe e la sua stirpe: / questa ti schiaccerà la testa / e tu le insidierai il calcagno»”. La **VULGATA** Stuttgartensia a Gn 3,14s recita: “et ait Dominus Deus ad serpentem: - quia fecisti hoc maledictus es inter omnia animantia et bestias terrae super pectus tuum gradieris et terram comedes cunctis diebus vitae tuae. Inimicitias ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius. **Ipsa** conteret caput tuum et tu insidiaberis calcaneo eius”.

Certamente in Gn 3,14s sono entrambi – la donna e il figlio – che unitamente sconfiggono Satana. Una sintesi meravigliosa la troviamo a Roma, nella **Galleria Borghese**, dove possiamo ammirare la **Madonna dei Palafrenieri (1605)** olio su tela cm. 292x211 di **Michelangelo Merisi detto il Caravaggio**¹⁰⁴.

La novità dell’immagine stava nella drammaticità esistenziale e umana delle tre persone di fronte al pericolo: Sant’Anna, all’antica, contempla distaccata la scena, Maria si attiva, per insegnare al fanciullo Gesù come si schiaccia il serpente, simbolo del peccato e dell’eresia.

¹⁰⁴ .- Il 16 aprile 1606 la grande e nuova tela della *Madonna dei Palafrenieri* fu allontanata dopo solo un mese da uno degli altari più importanti di San Pietro per motivi teologici, di *decoro* e per la difformità nei confronti della tradizione figurativa. Fu quindi esposta nella collezione del cardinale Borghese, nel salone d’onore del Palazzo di Borgo e, in seguito trasferita a Villa Borghese, nel grande Salone d’ingresso.

Tenebre avvolgono le figure in un luogo possibile ovunque, ma irrompe con forza propria dall'alto una luce che è più di quella naturale, e che risplende nell'incarnato del bambino.

Dopo la promessa di Gn 3,14s, quando nella storia sacra apparve qualche donna con qualche carattere particolare, prodigioso, l'umanità ebbe un sussulto e si chiese se fosse essa la donna promessa da Dio.

CAPITOLO V

Donne figure di Maria

1) SARA (1850 a.C.?), il cui nome «שָׂרָה» = «שָׂרִי»¹⁰⁵ derivante da «שָׂרָר» significa “**principessa**”: **Gn 17, 15, sposa e sorella di ABRAM**, il cui nome significa “**Il PADRE è ESALTATO**” e che diverrà **ABRAMO, padre di popolo**, essa, ottantenne, sterile, **concepisce per fede il figlio Isacco**.

TESTA ad Gn 17,15¹⁰⁶: “L’ esegesi ebraica e patristica ha ben compreso l’intenzione dell’autore sacro, quando afferma che con questo cambio la **matriarchessa passa da una missione limitata (popolarmente Sarai è interpretata come «Mia Signora», «Mia sovranità») ad una universale (Sara significa “sovranità” in genere)**. Cfr fra gli altri **FILONE, GIUSTINO, GIROLAMO**.

SARA È FIGURA DI MARIA, principessa, anzi **REGINA** del cielo e della terra, **SPOSA** di Dio “l’**Altissimo**”¹⁰⁷; che l’ha fecondata, facendo scendere su di lei la **rugiada dello Spirito Santo**, come sul vello di Gedeone (Idc 6,36ss), **SORELLA**, oltre che madre, **di Gesù Cristo**, “primogenito tra molti fratelli” (Rom 8,29); “Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; / il principio, il primogenito di coloro / che risuscitano dai morti, / per ottenere il primato su tutte le cose” (Col 1,18);

VAT II LG 53. Infatti **MARIA** vergine, la quale all’annunzio dell’angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. **Redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo**, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia

¹⁰⁵ cfr GESENIUS & p.979; ZORELL p.808

¹⁰⁶ GENESI II, p.351

¹⁰⁷ Gn 14,18ss; Nm 24,4; Dt 32,8 etc

prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è «veramente **MADRE DELLE MEMBRA (DI CRISTO)**... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra». Per questo è anche riconosciuta quale sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima”. «אַבְרָהָם» equivale ad «אַבְרָהָם» «אַבְרָהָם», che significa “**L’Esaltato è mio padre**”. L’autore sacro, con un **gioco di parole, in Gn 17,5** usa la finale «הָם» invece di «הָמוֹן» i.e. “popolo” per fare di **Abramo un padre di popolo. Di Cristo Isaia 53,12** dice: “Perciò io **gli darò in premio le moltitudini**, / dei potenti egli farà bottino, /perché ha consegnato se stesso alla morte / ed è stato annoverato fra gli empi, / mentre egli portava il peccato di molti / e intercedeva per i peccatori”. Così **Maria, da madre del singolo Gesù, diventa madre universale ai piedi della Croce**, dove Cristo dice: “Donna, ecco tuo Figlio”, indicando **Giovanni**, il cui nome significa “**Dono di Dio**”, e “dono di Dio sono i figli; è sua grazia il frutto del grembo” (**Ps 127 (126), 3**); e quindi Maria diventa Madre di ogni bambino che viene concepito.

2) Così pure, quando fra il 1220-1200 a.C., Giosuè si accinge ad entrare in Palestina, **RAAB «רָחַב»**, il cui nome significa “**LARGA, SPAZIOSA**”, per la fede nell’unico Dio d’Israele, accoglie e salva gli esploratori (cfr Ios 2). **Mt 1,5.6** “Salmòn generò Booz da **RACAB**, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide”.

Heb 11, 31 “Per fede RAAB, la prostituta, non perì con gl’increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori” // Iac 2,25.

Anche la BVM ha un cuore **spazioso**, come quello d’una mamma; che collabora nell’introdurre nella terra promessa il nuovo Israele (cfr Gal 4,21ss); è la donna di fede: Lc 1,45: «... E beata colei che ha creduto

nell'adempimento delle parole del Signore», da cui nasce il Cristo.

Ma **RACAB** è anche **immagine della Chiesa**, di cui **VAT. II, LG 8** dice: “Ma mentre Cristo, «santo, innocente, immacolato» (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la **CHIESA**, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò **santa e insieme sempre bisognosa di purificazione**, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento”. È **immagine dei pagani che abbracciano la fede, raffigurati negli animali contenuti in una tovaglia grande, che cala dal cielo, e che Pietro è invitato a mangiare (Act 9,10ss)**.

3) Verso il 1125 a.C. compare **DEBORA**¹⁰⁸ profetessa, che assiste Baraq¹⁰⁹, figlio di Abinoam di Qedesh in Neftali, contro i Cananei, che furono sconfitti a Tanak, mentre il loro capo Sisara¹¹⁰ fu ucciso da **GIAELE**¹¹¹, moglie di Heber, qenita.

In questo caso **DEBORA E GIAELE** sono insieme figure della BVM. Difatti la **Madonna è la profetessa che “magnifica il Signore”, che ci assiste nelle battaglie contro le forze maligne ed è lei che getta lo scompiglio nelle schiere di Satana e lo sconfigge**. Ed è lei l’“Ape” che ha saputo cogliere fior da fiore dalle virtù.

È lei l’**ODIGITRIA**¹¹² verso la “**terra dove scorre latte e miele**”¹¹³, dove veniamo nutriti con fiore di frumento e saziati con miele dalla roccia¹¹⁴.

¹⁰⁸ «קְבוֹרָה» = “ape”

¹⁰⁹ «בָּרָק» = splendente

¹¹⁰ «סִיסָרָא» = “ordine di battaglia”

¹¹¹ «יָעֵל» = “profittatrice”

¹¹² < greco antico ὀδηγήτρια, *colei che guida, che mostra la Via*

¹¹³ Ex 3,8,17; 13,5; 33,3; Lv 20,24; Nm 13; 14; 16; Dt 6; 8; 11; 26; 27; 31; Ios 5; Idc 14; Iob 20,17;

¹¹⁴ (cf Ps 81(80), 17; e Prv 24,13 presenta la sapienza amabile come il miele; e in **Ct 4,11-15** lo Sposo dice: “Le tue labbra stillano **miele** vergine, o sposa, / c’è miele e latte sotto la tua lingua / e il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano. / ¹²**Giardino chiuso** tu sei, /sorella mia, sposa, giardino chiuso, **fontana sigillata**. / I tuoi germogli sono un giardino di melagrane, / con i frutti più squisiti, / alberi di cipro con nardo, / nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo con ogni specie d’alberi da incenso; / mirra e aloe con

4) **“VERGINE- MADRE”**. - Questa donna acquista dei contorni più precisi al tempo del re di Giuda **Acaz (736-716 a. C.)**, a cui **Isaia (= Salvezza di Iahwè di Cristo)** hanno inteso “ragazza” nel senso di Vergine; la **SEPTUAGINTA**¹¹⁵ traduce «עַלְמָה», cioè *ragazza* con il termine greco **παρθένος**, cioè **“verGINE”** termine che troviamo in **Lc 1, 27** con riferimento a Maria, Isaia «יְשַׁעְיָהוּ») **7,14** dice: **“Ecco la VERGINE** («עַלְמָה»¹¹⁶) **concepirà e darà alla luce un figlio, che sarà chiamato Emmanuele”,** di cui **Is 9,5** dice “un bambino è nato per noi, / ci è stato dato un figlio./ Sulle sue spalle è il segno della sovranità /ed è chiamato: / Consigliere ammirabile, Dio potente, / Padre per sempre, Principe della pace”. **Is 7,14** usa la parola «עַלְמָה» = **RAGAZZA** e non «בְּתוּלָה», che significa **VERGINE**. Perché allora traduciamo «עַלְמָה» con “verGINE”? - Perché in **tutto il VT** ovunque ricorra questa parola, essa è usata nel senso di Vergine; i **Rabbini** di tutti i tempi precedenti la venuta.

5) **GIUDITTA**. - La storia dell’ebrea Giuditta è ambientata al tempo di **Nabucodonosor (605-562 a.C.)** ma è **scritta in epoca maccabaica**. - **GIUDITTA**¹¹⁷. «יְהוּדִיתָ», **VEDOVA**, “digiunava tutti i giorni, eccetto le viglie dei sabati e i sabati, le viglie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele **BELLA** d’aspetto e molto avvenente nella persona (8,6s...) un **miracolo di bellezza (10,14)” libera** la cittadina di **BETULIA**, forse da identificare con **Betuel**/ = “Casa di Dio” presso Bersabea: o con **Betulia** nella Piana di **Dotain** di fronte ad Esdreton¹¹⁸. - **LOUIS HARTMAN-A. van den Born** “Bethulia” spiegano: **BETULIA** può essere connessa con **a)**

tutti i migliori aromi. / Fontana che irrori i giardini, / **POZZO D’ACQUE VIVE** / e ruscelli sgorganti dal Libano” / E in **Ct 5,1** lo sposo continua a dire: “Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa,/ e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; / mangio il mio favo e il mio **miele**, / bevo il mio vino e il mio latte. / Mangiate, amici, bevete; / inebriatevi, o cari”.

¹¹⁵ versione che parte da Tolomeo Filadelfo 285-246 a.C. e giunge al I° sec. a.C.

¹¹⁶ «leggi **“a-almà”**: «הָ» art. stante per «הָ» + «עַלְמָה» = **RAGAZZA**: cfr **GESENIUS** s.v. p. 761

¹¹⁷ » = “colei che confessa apertamente e liberamente” o “colei che **ringrazia o loda**” < «יְדָה»

¹¹⁸ cfr **Enciclopedia della Bibbia**, Elle Di Ci, I, 1226

Bethul nella tribù di Simeon, a Sud della Giudea;

b) con **Bethel**, a meno di 20 Km a Nord di Gerusalemme c) con «בֶּתּוּלָה» (pron. *B^ethula*, i.e. **VERGINE**, **nome simbolico di GERUSALEMME** espugnata da **Oloferne** tra 358 e 338¹¹⁹, cui invece, secondo il libro di Giuditta, l'eroina avrebbe **troncato la testa**. Dopo ciò "Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono al suo indirizzo: «**Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente**. Tutto questo hai compiuto con la tua mano, **egregie cose hai operato per Israele**, di esse Dio si è compiaciuto. Sii **sempre benedetta** dall'onnipotente Signore». Tutto il popolo soggiunse:

«Amen!»" (Idt 15, 9-10). E Giuditta disse:

«**Lodate** il mio Dio con i timpani, / cantate al Signore con cembali, / elevate a lui l'accordo del salmo e della lode; / esaltate e invocate il suo nome (Idt 16,1).

Anche Giuditta è immagine di Maria, che "Magnifica il Signore", che per la vita verginale fu più che vedova, "**TOTA PULCHRA**", tanto che **Bernardetta** afferma che nessuna bellezza creata si può lontanamente paragonare a quella della BVM, che libera Betulia, cioè la Casa di Dio dal nemico, di cui schiaccia la testa, e che è sempre benedetta, giacché "tutte le generazioni di chiameranno beata".

6) **ESTER**¹²⁰ è un testo contenuto nella **Bibbia ebraica Tanàkh**¹²¹ e **cristiana**. La sua redazione definitiva, ad opera di autori ignoti, è collocata a **fine II secolo a.C.** in Mesopotamia, probabilmente a Babilonia. **Ester è un nome pagano**. Più che alla dea babilonese **Ishtar**, tuttavia, va probabilmente riferito ad un vocabolo persiano che significa "**STELLA**". L'opera si apre "**nell'anno secondo del regno di As-**

¹¹⁹ **Ολοφέρνης** = "**fortunato**". Enc.della Bibb. V, 231: satrapo di Cappadocia, generale dell'armata contro l'Egitto sotto **Artaserse** [*arta*= *onorato* + **Xerxes** = *re*, che regnò dal 358 al 338] III Ochos, che deportò gli ebrei in Ircania, a Sud del Mar caspio e a Nord della Parzia, di cui un consigliere era **BAGOAS**. **Oloferne tornò trionfante, e i suoi successori ebbero il titolo di re**.

¹²⁰ ebraico «אֶסְתֵּר»; greco **Εσθήρ**; latino *Esther*

¹²¹ **Tanàkh** «תנ"ך» è l'acronimo di *Torah, Nevi'im, Ketuvim*

suero, il Gran Re”, quindi nel 485 a.C. È presentata come **SCHIAVA** ebrea, che poi diventa **REGINA** di Persia, e che riesce a fare **annullare il decreto di sterminio del popolo ebraico**, di cui **Est 3, 13^a-15¹²²**.

Quando **Lc 1,26** usa la parola **παρθένος** (pron. *parthénos*)-verGINE lascia intendere chiaramente che la BVM è la «**מְלֵצָה**»- **παρθένος**, promessa da Isaia; e quando Paolo in **Gal 4,4-7** dice: “Quando venne la pienezza del tempo, Dio (che ha in suo potere il tempo e tutti gli eoni¹²³), mandò il suo Figlio, nato da **donna**, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio”.

¹²² «Il grande re **ASSUERO** ai governatori delle centoventisette province dall’India all’Etiopia e ai capi di distretto loro subordinati scrive quanto segue:

13^b Essendo io alla testa di molte nazioni e avendo l’impero di tutto il mondo, non esaltato dall’orgoglio del potere, ma governando sempre con moderazione e con dolcezza, ho deciso di rendere sempre indisturbata la vita dei sudditi, di assicurare un regno tranquillo e sicuro fino alle frontiere e di far rifiorire la pace sospirata da tutti gli uomini.

13^c Avendo io chiesto ai miei consiglieri come tutto questo possa essere attuato, **AMÀN**, distinto presso di noi per prudenza, segnalato per inalterata devozione e sicura fedeltà ed elevato alla **seconda dignità del regno** 13^d, ci ha avvertiti che in mezzo a tutte le stirpi che vi sono nel mondo si è mescolato **un popolo ostile, diverso nelle sue leggi da ogni altra nazione**, che trascura sempre i decreti del re, così da impedire l’assetto dell’impero da noi irreprensibilmente diretto.

13^e Considerando dunque che **questa nazione è l’unica ad essere in continuo contrasto con ogni essere umano, differenziandosi per uno strano tenore di leggi**, e che, malintenzionata contro i nostri interessi, compie le peggiori malvagità e riesce di ostacolo alla stabilità del regno, 13^f abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da **AMÀN**, incaricato dei nostri interessi e **per noi un secondo padre**, tutte, **con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate per mezzo della spada** dei loro avversari, senz’alcuna pietà né perdono, il quattordici del decimosecondo mese, cioè **Adàr** (= febbraio- marzo); 13^g perché questi nostri oppositori di ieri e di oggi, precipitando violentemente negli inferi in un sol giorno, ci assicurino per l’avvenire un governo completamente stabile e indisturbato». 14 Una copia dell’editto, che doveva essere promulgato in ogni provincia, fu resa nota a tutti i popoli, perché si tenessero pronti per quel giorno. 15 I corrieri partirono in tutta fretta per ordine del re e il decreto fu promulgato subito nella cittadella di Susa. Mentre il re e Amàn stavano a gozzovigliare, la città di Susa era costernata”.

¹²³ : SCHLIER H. ad locum

CAPITOLO VI

NUOVA EVA

Perché piena di grazia e perché scelta ad esser madre del Cristo, Maria viene proclamata da Elisabetta come **“benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno”** (Lc 1,42). E così anche qui, come in **Genesi 3** sono **uniti madre e figlio, cioè il nuovo Adamo o Adamo celeste** (1 Cor 15,47s) e la **Nuova Eva**. E come tale la riconosce anche il Concilio Vaticano II, che nella costituzione **LG 56** così si esprime:

“Giustamente quindi i santi Padri ritengono che **Maria non fu strumento meramente passivo** nelle mani di Dio, ma che **cooperò alla salvezza dell’uomo con libera fede e obbedienza**. Infatti, come dice Sant’Ireneo, essa **«con la sua obbedienza divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano»**. Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione affermano: “Il **NODO** della disobbedienza di Eva è stato sciolto dall’obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede” e, fatto il paragone con Eva, chiamano **Maria «madre dei viventi** e affermano spesso: **«la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria»**. Ed ancora:

VAT II LG 63: “per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, come una **Nuova Eva** credendo non all’antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cfr. Rm 8,29), cioè tra i **credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre”**.

Il Nuovo Adamo e la Nuova Eva vengono scacciati non da Dio, ma da Erode, da quel Paradiso, che fu la Terra Promessa, “paese, dove scorre latte e miele” (Ex; Nm; Dt; Ios; Eccli; Ier; pas-

sim), cioè di esuberante fertilità¹²⁴.

A questa Donna, sta sottomesso Gesù. Difatti **Lc 2,51**: “Parti dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso”.

E quando alle nozze di Cana (Io 2), Maria osserva che «Non hanno più vino» (**Io 2,3**), **Gesù risponde**:

“Cosa a me e a te, o **Donna?**” che è un **semitismo** piuttosto frequente nell’AT¹²⁵ che si usa *per respingere un intervento giudicato inopportuno o anche per manifestare a qualcuno che non si vuole avere con lui alcun rapporto*. Qui ricorre nel primo significato.

Eppure Gesù, grazie all’intervento di questa donna, compie “**il primo dei suoi miracoli** in Cana di Galilea, [dove] manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (Io 2,11). E quando Gesù in Croce dice alla mamma: “**Donna, ecco il tuo figlio**” (**Io 19,26**), egli vuole richiamare **Gn 3,15**: «Moltiplicherò / i tuoi dolori e le tue gravidanze, / **con dolore partorirai figli**».

E difatti Maria, che ha partorito il figlio di Dio senza dolore o violazione verginale¹²⁶, ha partorito tutti noi nelle doglie ai piedi della Croce: tutti noi, che, per fede e battesimo (Col 2,12), siamo diventati tralci dell’unica vite, membri del Corpo Mistico (Io 15,5; 1 Cor 12, 12ss).

¹²⁴ cfr GANCHO in EncBibb IV, 561

¹²⁵ Idc 11,12; 2 Sm 16,10; 19,23; 3 Rg 17,18 & e nel NT in Mt 8,29; Mc 1,24; 5,7; Lc 4,34; 8,28

¹²⁶ cfr PSV “Verginità di Maria”: Quad. 10

CAPITOLO VII

«ECCO TUO FIGLIO»

«ECCO TUO FIGLIO» per BROWN potrebbe essere:

a) formula di adozione; cfr Ps 2,7: “Tu sei mio figlio; io oggi ti ho generato”; 1 Sm 18,21: “Oggi sarai mio genero”; Tob 7,12: “D’ora in poi tu sei mio fratello, ed essa tua sorella”.

b) FORMULARIVELATRICE (è più verosimile), di cui ne troviamo delle simili in **Io 1,29-31**: Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «**Ecco l’agnello di Dio**, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». E **Io 1,35s**: Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «**Ecco l’agnello di Dio!**». **Io 1, 47-50**: “Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «**Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità**». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!».

Perciò **Paolo VI**, nel discorso di chiusura della terza Sessione del Concilio Vaticano II il **21 Novembre 1964** dinanzi a tutti i vescovi del Mondo, adunati in assise solenne, in qualità di supremo pastore, e con tono solenne **dichiara MARIA MADRE DELLA CHIESA**, dicendo: “A gloria, dunque della Vergine e a nostro conforto, noi proclamiamo Maria SS.ma **MADRE DELLA CHIESA**, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli che dei Pastori, che la chiamano Madre Amorosissima, e vogliamo che con tale titolo soavissimo d’ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata ed

invocata da tutto il popolo cristiano.

Si tratta d'un titolo, venerabili fratelli, che non è nuovo alla pietà dei cristiani; ché anzi è proprio con questo nome di Madre, a preferenza di ogni altro, che i fedeli e la Chiesa tutta sogliono rivolgersi a Maria. Esso invero appartiene alla genuina sostanza della devozione a Maria, trovando la sua giustificazione nella dignità stessa della Madre del Verbo incarnato. Come, infatti, la **DIVINA MATERNITÀ** è il **fondamento della speciale relazione con Cristo** e della sua presenza nell'economia della salvezza operata da Cristo Gesù, così pure essa costituisce il fondamento principale dei rapporti di Maria con la Chiesa, essendo madre di colui, che fin dal primo istante dell'Incarnazione nel suo seno verginale, ha unito a sé come capo il suo Corpo mistico, che è la Chiesa. **Maria, dunque, come Madre di Cristo è madre anche dei fedeli e dei Pastori tutti, cioè della Chiesa**¹²⁷.

MARIA È MADRE NOSTRA, PERCHÉ MADRE DI CRISTO:

a) DATORE DELLO SPIRITO DI ADOZIONE DI FIGLI DI DIO. Rom 8,15s

«E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno **spirito da figli adottivi** (**πνεῦμα υἱοθεσίας**) per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». ¹⁶**Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio.** ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

b) MADRE DI CRISTO, il quale è vite, da cui sale la linfa della grazia ai tralci;

c) MADRE DI CRISTO, CHE SI OFFRE COME CIBO E BEVANDA. Per cui **SANT'ANSELMO**¹²⁸ scrive: “O donna piena e sovrabbondante di grazia, ogni creatura rinverdisce, inondata dal tra-

¹²⁷ cfr CONCILIO VATICANO II, ed. Ancora, 1966, p. 852s; Enchiridion Vaticanum I, *308-311

¹²⁸ Discorso 52: PL 158, 955-956; in Liturgia Horarum I°, 8 Dicembre

boccare della tua pienezza. O vergine benedetta e più che benedetta, per la cui benedizione ogni creatura è benedetta dal suo Creatore, e il Creatore è benedetto da ogni creatura. A Maria Dio diede il Figlio suo unico che aveva generato dal suo seno uguale a se stesso e che amava come se stesso, e da Maria plasmò il Figlio, non un altro, ma il medesimo, in modo che secondo la natura fosse **l'unico e medesimo figlio comune di Dio e di Maria. Dio creò ogni creatura, e Maria generò Dio**: Dio che aveva creato ogni cosa, si fece egli stesso creatura di Maria, e ha ricreato così tutto quello che aveva creato. E mentre aveva potuto creare tutte le cose dal nulla, dopo la loro rovina non volle restaurarle senza Maria. **Dio dunque è il padre delle cose create, Maria la Madre delle cose ricreate.** Dio è padre della fondazione del mondo, Maria la madre della sua riparazione, poiché Dio ha generato colui per mezzo del quale tutto è stato fatto, e Maria ha partorito colui per opera del quale tutte le cose sono state salvate. Dio ha generato colui senza del quale niente assolutamente è, e Maria ha partorito colui senza del quale niente assolutamente va bene”.

Perciò, dopo che fu inserita nel Messale Romano, Editio Typica del 1975, la nuova Messa votiva in onore della BVM, madre della Chiesa **“De Beata Maria, Ecclesiæ Matre”**, la Sacra Congregazione per i Sacramenti e il culto Divino ha reso nota il **13 marzo 1980** alle Conferenze episcopali la facoltà, concessa da PP. Giovanni Paolo II, di **inserire nelle Litanie lauretane l'invocazione “Mater Ecclesiæ”**, dopo “Mater Christi” e prima di “Mater divinæ Gratiae” (cfr ACTA ORDINIS FRATRUM MINORUM, Nov.-Dic. 1980, p.293).

CAPITOLO VIII

Donna di Apc 12,1-6

Ora, riflettiamo su quella pericope di **Apocalisse 12,1-6** che parla d'una straordinaria figura di donna in questi termini:

“Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una **corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto.** Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda lasciava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. **Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro,** e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per **milleduecentosessanta giorni**”.

BRÜTSCH p. 200-209 commenta:

a) A prima vista, evidentemente, “**la nascita descritta è quella del Cristo a Nazareth (sic!)**”¹²⁹ o piuttosto a **Betlem**.

Dall'antichità fino ai nostri giorni, la maggioranza degli interpreti si conformano a questo parere, segnalando tuttavia le **dimensioni cosmiche**, che prende qui l'avvenimento: “Apocalisse 12 parla di Natale. Ma ciò che ha luogo silenziosamente nella stalla di Betlemme, lontano dal mondo, Giovanni lo contempla attraverso un potente proiettore d'immagini, amplificato nello spazio celeste e su tutta la terra¹³⁰.”

b) **Tuttavia la nascita e l'infanzia di Gesù giocano nel NT un ruolo meno importante del suo ministero e soprattutto della sua**

¹²⁹ Pierre Prigent, “Apocalypse 12” p.145

¹³⁰ F. LEUENBERGER, prèd(ication) de Noël 1951, à Thoune (Svizzera) e Dürrenast

fine terrestre. In conseguenza, KIDDLE 222 stima che **Giovanni “vede la nascita del messia nella crocifissione e resurrezione del Cristo”**. Similmente FEUILLET 279 nota che la **nascita messianica, che descrive l’Apocalisse**, non è – almeno direttamente - quella di Betlemme, ma **quella del mattino di Pasqua**; quanto ai **dolori del parto**, essi corrispondono al **calvario**”.

Effettivamente in **Act 13,33** il passo di **Ps 2, 7 “io oggi ti ho generato”** è messo in relazione con la resurrezione; è pure questo il significato della locuzione **“primogenito di coloro che risuscitano tra i morti”** di **Col 1,18**: e di **Apc 1,5**.

COMBLIN¹³¹ accetta questa resurrezione come “nascita celeste, senza escludere la nascita umana, corporale di Gesù” (...).

2. Accanto, o al posto, di questa prima identificazione del «figlio maschio» con Gesù Cristo, già di buonora si è riconosciuto «il **Cristo spirituale, generato in ciascuno dei credenti...**, i **santi**»¹³², «i battezzati che formano un popolo maschio, non cedendo ai piaceri»¹³³, «LA Chiesa è incinta spiritualmente; la sua predicazione partorisce cristiani ogni giorno formando Cristo in loro»¹³⁴.

DONNA (Apc 12,1).- Una volta identificato il figlio, ci domandiamo: qual è la madre?

1. “Sembra essere stato provato da **Gunkel** in maniera impressionante e definitiva che **questo capitolo non è originariamente cristiano, ma che un mito pagano ne forma la base**”¹³⁵.

GUNKEL, “Schöpfung und Chaos” (i.e. creazione e caos), opina che Giovanni applica al Cristo la **vittoria babilonese del giovane dio primaverile Mardouk sulle forze caotiche di Tiamat**.

BOUSSET (336; 433) propende verso **un’origine iraniana**; nello **Zend-Avesta**, **Yascht III, il Fuoco, figlio di Ahura, combatte il dra-**

¹³¹ P. II, 78-79

¹³² Methodius, PRIGENT 10

¹³³ Andrea di Cesarea, PRIGENT 12

¹³⁴ Tychonius, PRIGENT 15

¹³⁵ HOLTZ, 89

gone Azhi-Dahâha. Altri miti possono essersi potuti combinare con quest'ultimo, in particolare quello di **Iside, che, incinta e perseguitata dal dragone Typhon-Seth, serpente o coccodrillo, generalmente rosso, mette al mondo Horus nelle canne del nilo.**

Simile è – citata da DIETERICH – la **140^{ma} favola di Hygino:** Leto (= lat. Latona), **resa incinta da Juppiter, è perseguitata dal dragone Python e salvata da Nettuno nell'isola di Ortygia (Délös), dove essa partorisce Diana e Apollo;** questi abatterà Python con le frecce di Vulcano.

TOUILLEUX P. (109-131) Invoca il **culto frigio di Cibele**¹³⁶. In ogni modo, motivi affini si ritrovano in altre religioni: la «regina del cielo»: cfr Ier. 7,18; 44,17, il fanciullo divino chiamato a salvare il mondo, instaurandovi un'êra d'oro, **IV Egloga di Virgilio**, Ode ad Osiride etc. In una investigazione parallela, E. DUPUIS, F. BOLL, N. NOROSOW (“Die offerbarung (=Apocalisse), eine astronomisch-historische Untersuchung (i.e. un esame astronomico e storico)”), essi vedono nella donna la **Vergine dello Zodiaco**, nel **dragone, la costellazione dell'Hydra...** Non si parla forse nei versi 1 e 4 di “stelle del cielo”?

Noi non sapremmo rifiutarci alle evidenze e scartare con alterigia tali indicazioni, soprattutto nel **cap. XII saturo di reminiscenze mitologiche.** “Il mito naturale della nascita **del giovane dio-sole, generato da una madre divina e che trionfa più tardi sulle potenze delle tenebre, è diffuso in tutta l'antichità.** Se si considera questo largo fiume di tradizioni mitologiche diverse, è difficile determinare con certezza la tradizione particolare, donde la donna dall'apparato astrale, partoriente l'infante divino, è giunta all'autore dell'Apocalisse. Probabilmente, Giovanni, che redigeva quest'ultima in un periodo d'intenso sincretismo religioso, non avrà affatto pensato a una descrizione speciale di questo mito; egli l'avrà ripreso sotto la sua forma ondeggiante e diversa, per mostrare, a proposito di questa nostalgia viva in tutti i popoli, come Dio l'ha colmata nella pienezza dei tempi con la nascita del Figlio suo (HALVER 103s).

¹³⁶ greco: Κυβέλη

2. Checché ne sia di queste “relique mitiche” (BONSIRVEN), noi siamo su di una pista sicura cercando nell’AT (e nella Letteratura apocalittica giudaica) l’origine e i paralleli dei motivi utilizzati.

È certo che il “popolo di Dio” è stato sovente comparato nell’AT a una donna (Is 37,22; 54,1ss; 62,4ss; Ez 16; Os 2,21 etc; cfr 4 Esd 9; Bar. Syr. 4 etc).

Il parallelo più vicino possibile, e che tuttavia è sfuggito all’insieme degli esegeti è, senza possibilità di smentita, il **cap. 60 di Isaia**. Là, Gerusalemme, considerata come una donna, sposa di Jahwè e madre del popolo di Dio escatologico, appare subito come uno splendido sorgere del sole, rischiarata come è dalla luce stessa di Dio... (Is 60,1.19-20). E subito dopo il profeta sottolinea come questa Gerusalemme novella debba dare i natali a un popolo santo e numeroso, quello dell’êra di grazia, v. 21-22, la posterità – “sperma” – benedetta da Dio (Is 61,9; 65,23 [FEUILLET 289]).

“Vi è un altro testo allegato con ragione da parecchi commentatori ALLO, SWETE, CARRINGTON, JUGIE, DUBARLE, WEBER ed anche TOUILLEUX e che la LITURGIA CATTOLICA associa felicissimamente a quello di Apc.: **Ct 6,10**” (FEUILLET 290-291,293).

Ricordiamo **Gal 4,26-27**, dove Paolo parla della “**Gerusalemme dell’alto ...nostra madre**”, citando Isaia 64,1.

FEUILLET cita tuttavia la riserva di Tobac: “**Se i profeti parlano a volte di Sion, che dà alla luce un popolo santo, Is 66,7ss, giammai essi la mostrano come mettente al mondo il Messia individuale**”. Nessun testo giudeo appare concludente in questo senso neppure quelli del Testamento di Giuseppe (19,8,11) e di 4 Esd 9,43ss; 10,43ss).

3. Per converso, dei documenti del Mar Morto, un inno di **Qumran** ha attirato l’attenzione degli studiosi (**1 Q H 3: 6,18**). Citiamone alcuni passi (secondo A. Dupont-Sommer, “Les écrits esséniens découverts près de la mer Morte”, II edit. 223):

“E io fui nell’angoscia; / come la donna che sta per partorire, al momento del primo parto, giacché angustie e dolori atroci si sono infranti sui flutti, fino a che colei che è incinta metta al mondo il suo pri-

mogenito. Giacché gli infanti sono giunti fino ai flutti della morte / e **colei che è incinta dell'uomo di dolore (?) è nei dolori**, / giacché nei flutti della morte ella sta per dare alla luce un **figlio maschio**, / e nei legami dello sheol sta per spuntare dal crogiolo di colei che è incinta/ un **meraviglioso consigliere, con la sua possanza**" (Inno E).

Dupont-Sommer, che vi vede un gioiello della letteratura mistica di Qumran, aggiunge che "vi è lì la traccia d'un mito sulla madre del Messia, mito che si sviluppa senza dubbio, sulla base di Is 7,14 (cfr Mich 5,2) e di cui si trova qualcosa nell'Apocalisse di Giovanni, cap. XII.

Secondo Rissi (P.I^a 140) "La donna è certamente l'immagine della **Comunità**" (...).

Per FEUILLET, la donna sarebbe piuttosto il **Maestro di Giustizia**, e il Figlio rappresenterebbe i membri della sua Comunità, alle prese con prove escatologiche (...).

Pétrement S.¹³⁷: La donna d'Apc sarebbe lo **Spirito Santo**. Difatti il termine "spirito" - ruach - è femminile in ebraico. Nel **Vangelo apocrifo degli Ebrei**, il Cristo dice: "**Mia madre, lo Spirito Santo**". **Rapporti stretti tra lo Spirito e la Chiesa** sono segnalati nell'**Apocalisse**, soprattutto **22,17**: "Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni...". Lo Spirito Santo è stato messo in relazione con la concezione del Cristo fin dal primo secolo. (...) **Ma non si riesce a vedere in questa interpretazione lo Spirito Santo fuggente al deserto**".

SE IL FIGLIO È GESÙ, LA "DONNA" NON SAREBBE PIUTTOSTO MARIA?

A) L'Interpretazione mariologica, che Ireneo († 202 d.C.) avrebbe forse avuto già di mira, appare attestata nel secolo IV presso Efrem, siro (+ 373) ed Epiphanio di Salamina (+ 403), presso Agostino ("mulierem illam Virginem significasse", i.e. *quella donna ha significato la Vergine*, De Symbolo, II); nella tradizione di **Tychonius**¹³⁸, Quodvultdeus¹³⁹ vede in Maria una figura della Chiesa (Prigent 23);

¹³⁷ art. "Une suggestion de Simone Weil à propos d'Apc 12", NTS, aprile 1965, 291ss

¹³⁸ (donatista, che non abbandonò la Chiesa cattolica + ca 390)

¹³⁹ vescovo di Cartagine + a Napoli nel 454

ECUMENIO¹⁴⁰ riconosceva Maria nella Donna celeste (Prigent 29), e Primazio¹⁴¹ vi fa allusione (Prigent 20). La storia dell'interpretazione antica è abbozzata da Le Frois, "The Woman ..." 11-61. **La maggioranza dei Padri sia in Oriente che in Occidente sembra essere stata propensa all'interpretazione collettiva (popolo di Dio) e non mariale** (FEUILLET 301).

Fra i commentatori moderni, numerosi sono gli autori cattolici, che nel corso degli ultimi anni, si sono riallacciati all'esegesi mariologica d'Apc 12. Si tratta spessissimo di posizioni sentimentali (anzi ecclesiastiche), piuttosto che d'esegesi ragionata. Tuttavia, avuto riguardo all'autorità di alcuni di questi autori, è impossibile passare sotto silenzio questo rinnovamento d'una vecchia interpretazione. Prigent 138 ne cita parecchi¹⁴². **Pio X, enc. "Ad diem illum"** del 2/II/1904

¹⁴⁰ **preparado por:** Lucas F. Mateo-Seco "Comentario sobre el Apocalipsis [BPá, 76], pg 320; **Edición:** 25/11/2008; **ISBN:** 9788497151511; **Páginas:** 320; **Formato:** 20x13; **Peso:** 350 gr.; ed. Comentario sobre el Apocalipsis [BPá, 76] **Sinopsis:** El **Comentario de ECUMENIO al Apocalipsis** es uno de los más antiguos que se conocen. Se trata de un **comentario seguido y completo**, desde el primer versículo hasta el último. En lengua griega, ninguna otra obra anterior a ella reúne estas dos características. (...) A pesar de la importancia y de la originalidad de este libro, la personalidad de Ecumenio permanece en una discreta penumbra. **ES SEGURO QUE VIVIÓ EN EL SIGLO VI; QUIZÁS REDACTÓ ESTA OBRA DESPUÉS DEL AÑO 553**, es decir, con posterioridad al II Concilio de Constantinopla.- www.ciudadnueva.com/new/catalogo/patristica02.asp?page=8&subcoleccion=1.

¹⁴¹ sec. VI; cfr BLAISE A., pg 24

¹⁴² Prigent cita R.M. de la Broise (seconda metà del sec. XIX), Genty de Bonqueval (Jacques Désiré-) Né à Dreux le 6 février 1837, "Petite exposition de l'Apocalypse à l'usage des fidèles, en forme de glose, tirée des Saints Pères et des interprètes anciens et modernes. (Abbeville. C. Paillart. 1901) tirée des Saints Pères et des interprètes anciens et modernes. (Abbeville. C. Paillart. 1901); Charbonnel F.= **Armand-François-Marie de Charbonnel** (1 December 1802 – 29 March 1891) was the Bishop of Toronto from 1850 to 1860 and the only French and non-English priest to hold the post; L. Fonck (**Il Pontificio Istituto Biblico (PIB) è un'istituzione universitaria della Santa Sede. Fu fondato dal Papa Pio X con la lettera apostolica *Vinea electa* il 7 maggio 1909 Padre L. Fonck ne fu l'organizzatore e il primo rettore**); M. Jugie (JUGIE, Martin, AA, * 3.5. 1878 in Kadi-Köj/Istanbul, + 29.11. 1954 in Lorgues); J. Blanc; Martindale; J.B. Terrien, A. Rivera, Bonnefoy, A. von Speyr; H. Rahner, J.J. Weber, P. Claudel, B.J. Le Frois, F.M. Braun... Fra i Protestanti, si può menzionare Middendorp ("Maria rappresenta questo popolo di Dio", 7).

“«Un grande segno - con queste parole l’Apostolo San Giovanni descrive una visione divina - un grande segno è apparso nel cielo: una donna vestita di sole coi piedi sulla luna e una corona di dodici stelle attorno al capo». Tutti sanno che **quella donna rappresenta la Vergine Maria** che, rimanendo integra, partorisce il nostro Capo. L’Apostolo continua: «Avendo il frutto nel suo seno, il parto le strappava alte grida e le causava crudeli dolori». San Giovanni, dunque, vede la SS. Madre di Dio già in atto di godere l’eterna beatitudine e tuttavia **travagliata da un misterioso parto**. Quale parto? Il nostro certamente; **di noi che, trattenuti ancora in questo esilio**, abbiamo bisogno di essere generati al perfetto amore di Dio e all’eterna felicità. Quanto ai dolori del parto, significano l’ardore e l’amore coi quali Maria veglia su di noi dall’alto dei Cieli e lavora con infaticabili preghiere per completare il numero degli eletti”.

Pio XII, Bolla “Munificentissimus Deus” del 1/XII/1950 scrive: “Inoltre i **dottori scolastici** videro adombrata l’assunzione della vergine Madre di Dio, non solo in varie figure dell’Antico Testamento, ma anche in quella Donna vestita di sole, che l’apostolo Giovanni contemplò nell’isola di Patmos (*Ap* 12,1s)”.

Giovanni Paolo II, enc. “Redemptoris Mater” del 25/ III/1987 & 11 così si esprime: “Nel disegno salvifico della Santissima Trinità il mistero dell’incarnazione costituisce il compimento sovrabbondante della promessa fatta da Dio agli uomini, dopo il peccato originale, dopo quel primo peccato i cui effetti gravano su tutta la storia dell’uomo sulla terra (*Gn*3,15). Ecco, viene al mondo un Figlio, la «stirpe della donna», che sconfiggerà il male del peccato alle sue stesse radici: «Schiaccerà la testa del serpente». Come risulta dalle parole del **protoevangelo** (*Gn* 3,15) la vittoria del Figlio della donna non avverrà senza una dura lotta, che deve attraversare tutta la storia umana. «**L’iniziativa**», annunciata all’inizio, viene **confermata nell’Apocalisse**, il libro delle realtà ultime della Chiesa e del mondo, dove torna di nuovo il segno della «donna», questa volta «vestita di sole» (*Ap*12,1)”.

Ib. & 24 “Ci troviamo così al centro stesso dell’adempimento

della promessa, contenuta nel protoevangelo: «La stirpe della donna schiacerà la testa del serpente» (Gn3,15). Gesù Cristo, infatti, con la sua morte redentrice vince il male del peccato e della morte alle sue stesse radici. È significativo che, rivolgendosi alla madre dall'alto della Croce, la chiami «donna» e le dica: «Donna, ecco il tuo figlio». Con lo stesso termine, del resto, si era rivolto a lei anche a Cana (Gv2,4). Come dubitare che specialmente ora, sul Golgota, questa frase attinga in profondità il mistero di Maria, raggiungendo il singolare posto che ella ha in tutta l'economia della salvezza? Come insegna il Concilio, con Maria «eccelsa figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana, per liberare con i misteri della sua carne l'uomo dal peccato». **Le parole che Gesù pronuncia dall'alto della Croce significano che la maternità della sua genitrice trova una «nuova» continuazione nella Chiesa e mediante la Chiesa, simboleggiata e rappresentata da Giovanni.** In questo modo, colei che, come «la piena di grazia», è stata introdotta nel mistero di Cristo per essere sua madre, cioè la Santa Genitrice di Dio, per il tramite della Chiesa permane in quel mistero come la «**donna**» **indicata dal libro della Genesi (Gn 3,15) all'inizio e dall'Apocalisse (Apc 12,1)** al termine della storia della salvezza. Secondo l'eterno disegno della Provvidenza la maternità divina di Maria deve effondersi sulla Chiesa, come indicano affermazioni della Tradizione, per le quali la maternità di Maria verso la Chiesa è il riflesso e il prolungamento della sua maternità verso il Figlio di Dio. Già il momento stesso della nascita della Chiesa e della sua piena manifestazione al mondo, secondo il Concilio, lascia intravedere questa continuità della maternità di Maria: «Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana **prima di aver effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste “assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui” (At 1,14), e anche Maria implorante con le sue preghiere il dono dello**

Spirito, che già l’aveva adombrata nell’annunciazione». Dunque, nell’economia della grazia, attuata sotto l’azione dello Spirito Santo, c’è una **singolare corrispondenza tra il momento dell’incarnazione del Verbo e quello della nascita della Chiesa. La persona che unisce questi due momenti è Maria:** Maria a Nazareth e Maria nel cenacolo di Gerusalemme. In entrambi i casi la sua presenza discreta, ma essenziale, indica la via della «nascita dallo Spirito». Così colei che è presente nel mistero di Cristo come madre, diventa—per volontà del Figlio e per opera dello Spirito Santo—presente nel mistero della Chiesa. Anche nella Chiesa continua ad essere una presenza materna, come indicano le parole pronunciate sulla Croce: «Donna, ecco il tuo figlio»; «Ecco la tua madre».

Ib. & 47 “Durante il Concilio Paolo VI proclamò solennemente che Maria è Madre della Chiesa, «cioè Madre di tutto il popolo cristiano, tanto dei fedeli quanto dei pastori». Più tardi, nel 1968 nella PROFESSIONE DI FEDE, conosciuta sotto il nome di «Credo del Popolo di Dio», ribadì tale affermazione in forma ancora più impegnativa con le parole: «Noi crediamo che la Madre Santissima di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in Cielo il suo ufficio materno riguardo alle membra di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti». Il magistero del Concilio ha sottolineato che la verità sulla Vergine Santissima, Madre di Cristo, costituisce un sussidio efficace per l’approfondimento della verità sulla Chiesa. Lo stesso **Paolo VI**, prendendo la parola in merito alla costituzione *Lumen Gentium*, appena approvata dal Concilio, disse: «La conoscenza della vera dottrina cattolica sulla Beata Vergine Maria costituirà sempre una chiave per l’esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa». Maria è presente nella Chiesa come Madre di Cristo, ed insieme come quella Madre che Cristo, nel mistero della redenzione, ha dato all’uomo nella persona di Giovanni apostolo. Perciò, Maria abbraccia, con la sua nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno nella Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno mediante la Chiesa. In questo senso Maria, Madre della Chiesa, ne è

anche modello. La Chiesa infatti—come auspica e chiede Paolo VI—
«dalla Vergine Madre di Dio deve trarre la più autentica forma della
perfetta imitazione di Cristo». **Grazie a questo speciale legame, che
unisce la Madre di Cristo con la Chiesa, si chiarisce meglio il mi-
stero di quella «donna», che, dai primi capitoli del Libro della Ge-
nesi fino all'Apocalisse, accompagna la rivelazione del disegno
salvifico di Dio nei riguardi dell'umanità.** Maria, infatti, presente
nella Chiesa come Madre del Redentore, partecipa maturamente a
quella «dura lotta contro le potenze delle tenebre», che si svolge du-
rante tutta la storia umana. E per questa sua identificazione ecclesiale
con la «donna vestita di sole» (Ap12,1)”.

Ib. 50 “Annunciando l'anno di Maria, precisavo, altresì, che la
sua **conclusione** avverrà l'anno prossimo nella **solennità dell'AS-
SUNZIONE della Santissima Vergine al Cielo, per mettere in ri-
salto «il segno grandioso nel Cielo»**, di cui parla l'Apocalisse”.

**Il Concilio Vat. II LG, cap. VIII, dove si parla di Maria, non
fa riferimento ad Apc 12.** Si comprendono le reticenze di diversi au-
tori cattolici, e perfino le obiezioni formulate da parecchi: “Sotto l'im-
magine della donna, ha voluto Giovanni simbolizzare anche la vergine
Maria, nuova Eva? Sembra dubbio”¹⁴³. “Il senso del termine esclude
categoricamente ogni interpretazione che si applichi a Maria”¹⁴⁴. “Non
si tratta di Maria”¹⁴⁵.

Secondo Gutzwiller, una tale identificazione contraddirebbe, in-
fatti, la tradizione, secondo la quale Maria non ha sofferto i dolori del
parto; in secondo luogo, il soggiorno prolungato nel deserto non qua-
drerebbe affatto con il domma dell'Assunzione corporale di Maria; in

¹⁴³ cfr BOISMARD ad Apc 12 in Bible de Jérusalem

¹⁴⁴ LUDWIK STEFANIAK CM, art. RuchBiblijny i liturgiczny 1956, 262ss, IZ 1956-1957, 101

¹⁴⁵ KÖNN JOSEPH, Gott und Satan, Schriftlesungen über die geheime offenbarung, Bensiger, Einsiedeln et Cologne, 1949; WIKENHAUSER ALFRED, (ENT), Einleitung in das Neue Testament, Herder, Fribourg-en-Brisgau, 1963; KETTER PETER, Die Apocalipse (Herders Biblekommentar: Die heil Schrift für das Leben erklärt, XVI/2, 3 ed., Fribourg-en-Brisgau, 1953

terzo luogo, come armonizzare una tale interpretazione con il “tempo delle nazioni” dei 1260 giorni simbolici?

Su quest’ultimi due punti non vien fornita nessuna risposta valida.

Quanto ai **“DOLORI DEL PARTO”**, si tenta di spiegarli, parlando, per es., delle “pene e inquietudini, che hanno causato a Maria i sospetti di Giuseppe (Ecumenio in Prigent 29; Gagny sec. XVI, Prigent 73); o delle **sofferenze morali risentite al momento della morte del Cristo** (Gioacchino da Fiore, Prigent 43; J. Russel sec. XIII, Prigent 53); o, ancora dei tormenti interiori, che Maria ha provato a causa di Gesù dall’Annunciazione fino alla Resurrezione del Salvatore e alla sua Ascensione” (P.M. Jugie, citato da Feuillet 276 n.).

I Teologi, che oggi si occupano della Vergine Maria, hanno, a volte, tendenza a fare dell’esaltazione (*sur-enchère*) e a sollecitare in suo favore i testi della sacra Scrittura... Una volta per tutte, bisognerebbe riconoscere (cfr studi biblici di Stefaniak, Michel, Prigent, Trabucco...) che la sola esegesi incontestabile è quella che si riferirebbe alla Chiesa...” (Feuillet I^a, 96).

Questo medesimo autore scrive tuttavia: “È principalmente il popolo di Dio, che si ha di mira...; ci pare ora quasi impossibile che l’autore non abbia nel medesimo tempo pensato alla Vergine Maria” (Feuillet 305). Essa fa effettivamente parte di questo popolo, senza che si possa dire con **Antonio Romeo**¹⁴⁶ che “la Madre di Gesù personifica la Chiesa”.

Parecchi autori cattolici stimano che, se la Donna è sicuramente, nel primo significato, il popolo di Dio, niente impedisce d’applicare questa immagine alla Vergine Maria in un senso secondario o spirituale (Allo 177; 194), “in un senso accomodatizio”¹⁴⁷. Ricordiamo, infine il poco spazio che occupa nel NT il personaggio di Maria (Prigent 144).

7) Riprendendo l’interpretazione, che sola ci appare valida, biso-

¹⁴⁶ art. Rivista Biblica, 1956., 218ss, IZ 1956-1957, 102

¹⁴⁷ Gelin 629; Stefaniak art. cit., C. de Villapadierna (?) OFM, art. Cbi 1954, 336ss, IZ 1954-1955,85); “bisogna piuttosto dire che l’interpretazione mariale è secondaria, benché feconda” J. Giblet (art.Coll.Mechl 1954,724ss; IZ 1955-1956,90

gna ancora precisare la nozione di **“POPOLO di DIO”**:

a) non potrebbe trattarsi unicamente della Chiesa cristiana, ancor meno di una parte di essa¹⁴⁸. Il Cristo ha dato nascita alla Chiesa e non viceversa.

b) Non è piuttosto “l’antica sposa di Dio o la Casa di Giacobbe”¹⁴⁹, “la vera sinagoga giudaica”¹⁵⁰, “la chiesa giudaica da cui deve uscire la chiesa cristiana”¹⁵¹, la “Théocratie de l’AT”¹⁵²; “Israel” molto semplicemente¹⁵³? La madre del Messia non può essere che la comunità d’Israele ... il popolo delle DODICI Tribù, cioè la comunità dell’Antica Alleanza ... prima e dopo la nascita del Messia¹⁵⁴. Quanto a J.E. Koch¹⁵⁵, vi vede la comunità di Dio israelitica della fine dei tempi... Giacobbe della fine che vede il suo «פְּנֵי אֵל» (i.e. **peniel i.e.** “volto di Dio” di Gn 32,31), per il quale brilla il sole della fede”. J. Staehelin¹⁵⁶, vi riconosce “la conversione d’Israele negli ultimi tempi”.

c) Pare giusto includere Israele (“dal quale è uscito secondo la carne, il Cristo ...”, Rom 9,5, ciò spiega l’immagine del parto). (...) **Vi riconosciamo pure il popolo d’Israele nella sua destinazione di Popolo di Dio, da cui spuntano il Messia ed egualmente la Chiesa**” (Wikenhauser, 82); la comunità dell’AT e del NT (Schlatter) nella loro continuità assicurata precisamente dal Cristo.

d) Certamente non è da vedere la **“guerra giudaica”** in Apc 12 (Abauzit etc).

e) Noi proviamo qualche esitazione di fronte al suggerimento di

¹⁴⁸ “la Chiesa degli eremiti e dei monaci”, GIOACCHINO, Prigent 42, o la comunità dei Fratelli moravi”, Prigent 103 od ogni altra “ecclesiola in Ecclesia”

¹⁴⁹ Lacunza, StV VI,221

¹⁵⁰ Firmin Abauzit, XVIIIs, Prigent 86

¹⁵¹ J.G. Eichorn XVIIIs, Prigent 87

¹⁵² de Wette XIXs, Prigent 89

¹⁵³ J. Sickenberger, Prigent 137

¹⁵⁴ Rissi, art. TZ 1957,253-254, Id. P. 1 97; secondo il quale i pagani cristiani non appaiono che al verso 17

¹⁵⁵ art. Judaica, marzo 1957, 40-41

¹⁵⁶ art. Schweiz. Kirchenzeitung”, 26 apr. 1951, 207

Max Thurian¹⁵⁷: “La medesima visione della donna, dolorosa e vittoriosa, designa dunque Israel, Maria e la Chiesa. La Vergine Maria, che si profila al momento del parto e l’elevazione del Messia, serve, nella visione, di passaggio tra Israele e la Chiesa. In Essa, la Donna- Israele diviene la Donna-Chiesa”. Biblicamente parlando, sembra più giusto fare dello stesso Cristo il cardine delle due alleanze, anche riconoscendo che Maria, come Giovanni Battista, gli apostoli ed altri personaggi sorgono dalla soglia del NT, marcando la transizione da un’alleanza all’altra.

Le **DODICI STELLE** sono state messe in relazione con le **DODICI tribù d’Israele** da diversi esegeti. (...) Ricordiamo che su certe monete appare la madre del Figlio imperiale, divinizzata insieme con suo figlio, circondata da simboli astrali come gli imperatori.

Il Grande Dragone ci richiama il **Python in Grecia**, il Musrussu in Babilonia, Azi Dahaka in Iran, **Typhon in Egitto**; Béhemot e Léviathan in Israel etc (...) “Esso ha il colore **rosso**, in comune con il dragone persiano, ed egiziano; le **SETTE TESTE con quello di Babilonia**; le **DIECI CORNA** con quello di Daniele ... Così la figura del Dragone, che non appare in nessun’altra parte del NT, rimonta alle origini della religione e della cultura umana. Essa denota un’epoca, in cui l’uomo primitivo rivestiva con immagine di mostro mitologico tutto ciò che gli appariva terrificante e superiore per forza nella natura e nel destino, e che l’assaliva come una belva o come il mare ... È vero che in una serie di passi del VT l’antica immagine mitologica del combattimento di **JAHWÈ** con il mostro **Raban Jam – Léviathan** traspare ancora¹⁵⁸. Il mito è sorpassato dalla fede in Dio ..., là dove il Léviathan è divenuto un giocattolo di Dio¹⁵⁹. “**L’Apocalisse non fa che prolungare un po’ le linee, identificando il Dragone con lo stesso Satana, il serpente originale**”¹⁶⁰. Il vs 9 è esplicito a riguardo.

¹⁵⁷ “Maria, Madre del Signore, figura della Chiesa, 266//

¹⁵⁸ Is 27,1; 51,9ss; Iob 26,12ss; 40,45; Ps 89,10ss; 104,26

¹⁵⁹ Ps 104,24ss; cf Iob 26,12ss)” (Halver, P. 96-97

¹⁶⁰ Prigent, 144

ROSSO-FUOCO ... SETTE TESTE ... DIECI CORNA ...

SETTE DIADEMI: questo dragone mostra **Erode**, attraverso il quale Satana volle uccidere il Messia fin dalla nascita, e anche l'impero romano, i cui capi si succedono per opporsi al cristianesimo"¹⁶¹. **La sua coda trascina un terzo delle stelle del cielo**: cfr Dn 8,10: "Da uno di quei [corni] uscì un **PICCOLO CORNO** (i.e. **Antioco IV Epifane**)¹⁶², che crebbe molto verso il Mezzogiorno... l'Oriente e verso la Palestina. **s'innalzò fin contro la milizia celeste e gettò a terra una parte di quella schiera e delle stelle e le calpestò**".

Di cui Rinaldi ad locum spiega: "**Levarsi contro il cielo** è espressione di sconfinata superbia, che, qui, ha, in più, il senso di attacco condotto contro l'esercito del cielo, i cui soldati sono le **stelle**. L'esercito «זָבָח» (leggi: **zebah**) del cielo è il popolo di Dio (cfr "**POPOLO dei SANTI**": Dn 7,17-27); le **stelle i pii israeliti** (non gli angeli¹⁶³; cf. ENOC 90,24: "Le stelle furono giudicate e riconosciute peccatrici"), abitanti della "magnificenza", che vengono **fatti cadere e apostatare per le seduzioni e coazioni del piccolo corno**.

BRÜTSCH riprende col dire che, secondo Arethas (di Cesarea in Turchia 860→932 d.C.?) e, oggi, Cerfaux-Cambier, queste **stelle** sarebbero simbolo della caduta degli **angeli** (...) potenze, che determinano la storia.

"Il dragone si pose davanti alla donna per divorarne il bambino" (Apc 12,4): il dragone attacca il fanciullo messianico (...); allorché si accorgerà del suo fallimento, volgerà il suo odio contro la Chiesa, trovando la quale incrollabile e inespugnabile, comincerà a perseguire i fedeli.

"Il fanciullo fu elevato verso Dio" (Apc 12,5): qui si tratta dell'**Ascensione di Cristo**. (..) Segnaliamo, d'altra parte, che **il figlio unico dell'imperatore Domiziano, i. e Vespasiano iunior**, morto all'età di 10 anni, fu rappresentato nell'82-83 d.C. sulle **monete** del-

¹⁶¹ Prigent 144

¹⁶² cf RINALDI nota VII di p. 120ss

¹⁶³ BENTZEN p.37

l'epoca come ascendente sul trono celeste e giocante con **sette stelle**¹⁶⁴.

“La donna se ne fuggì nel deserto” (Apc 12,6): per K. Barth, si allude alla **fuga in Egitto**, di cui parla Mt 12,13ss; per altri, si allude alla **fuga dei cristiani di Gerusalemme a Pella**¹⁶⁵ nel 66-67 durante la guerra giudaica.

“1260 giorni” (Apc 12,6) corrisponde ai **42 MESI** di Apc 11,2. Difatti BRÜTSCH così commenta **“42 mesi lunari di 29 giorni** equivalgono a 1260 giorni di Apc 11,3; 12,6 ed equivalgono pure a **“un tempo, due tempi e metà di un tempo** di Apc 12,14, ricavato da Dn 7,25; 12,7 (che trova l'equivalente in **metà d'una settimana”** di Dn 9,27), cioè a **tre anni e mezzo**. Ne si fa risalire l'inizio alla **dominazione di Antioco IV Epifane a Gerusalemme, dal giugno 168 al dicembre 165 A.C.** Ne restò vivo ricordo presso i giudei, che vi videro prefigurato il regno di Satana o dell'Anticristo. “Senso talmente tradizionale, che Iac 5,17 e Lc 4,25 se ne sono serviti per notare la durata d'una siccità, che in realtà non durò che tre anni, 3 Rg 18,1”¹⁶⁶.

Alcuni esegeti, come già s. Agostino, prendono questa locuzione alla lettera.

Con la maggioranza dei commentatori, noi vi vediamo **un'espressione simbolica, tipica**, com'è in generale il caso delle cifre dell'Apo-calisse. **“È il tempo mistico, per il quale sono stabilite le persecuzioni, per sottolineare che, essendo limitate dalla mano di Dio, esse non arrivano mai al termine completo, che si propongono i persecutori”**¹⁶⁷.

A conclusione, diciamo che il **Bambino** di Apc 12,1ss viene inteso come quello **a) nasce a Betlem o b) nasce dal sepolcro, c) oppure il**

¹⁶⁴ cfr DIVVS CAESAR IMP DOMITIANI F **Figlio di Domiziano** seduto volto a sinistra sul globo sette stelle Zecca di Roma Anno 82-83 Rarità R2 DOMITIA AVGVSTA

¹⁶⁵ **Pella** (in greco: Πέλλα) è un'antica città della Grecia nella regione di Macedonia, che ha dato il nome all'attuale prefettura di Pella. Il nome della città deriva dal dialetto dorico: la parola *Apella* significava *luogo cerimoniale dove prendere delle decisioni*. it.wikipedia.org/wiki/Pella -

¹⁶⁶ A. Gelin 625

¹⁶⁷ **“BOSSUET”** di BRÜTSCH p.182 pro BOUSSET

Cristo spirituale generato in ciascuno dei credenti.

La **Donna**, invece, che trova riscontri nei miti pagani, come per es. quello di **Iside**, che, incinta, viene perseguitata dal dragone **Typhon-Seth, Serpente**, e che da alcuni viene intesa come la **Vergine dello zodiaco**, a cui si contrappone il **Dragone** della Costellazione dell'Idra, dev'essere spiegata in base al vecchio testamento e alla letteratura apocalittica.

Difatti in:

A) Isaia 37,22; 54,1ss; 62,4ss; Ez 16; Os 2,21ss etc (cf 4 Esd 9; Bar. Syr. 4 etc) il **popolo di Dio** è presentato come **DONNA** (cf Is 60;; Ct 6,10);

B) la “Gerusalemme celeste ... nostra madre” (Gal 4,26s// Is 64,1);

C) DONNA è il maestro di giustizia; e il FIGLIO i membri della comunità (1 Q H 3);

D) la DONNA è MARIA (tanti Padri antichi, anche se la maggioranza è in favore dell'interpretazione collettiva);

E) La DONNA è la Casa di Giacobbe o Chiesa Giudaica o chiesa cristiana:

F) la DONNA designa Israele-Maria-Chiesa (M. THURIAN).

Dinanzi a queste varie interpretazioni della “DONNA”, io direi: “È principalmente il popolo di Dio che si ha di mira...; ci pare ora quasi impossibile che l'autore non abbia nel medesimo tempo pensato alla VERGINE MARIA” (FEUILLET 305).

E perciò, con **Isacco della Stella**¹⁶⁸, Serm 51: PL 194, 1862-1863. 1865¹⁶⁹:

MARIA E LA CHIESA: Il **Figlio di Dio** è il primogenito tra molti fratelli; essendo **unico per natura**, mediante la grazia **si è associato molti**, perché siano uno solo con lui. Infatti «a quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1, 12). Divenuto

¹⁶⁹ BRADY dice: “Abbate cistercense, filosofo, teologo; nato in Inghilterra c. 1100, morto a Etoile (= Stella) presso Chauvigny c. 1169

¹⁶⁹ Liturgia Horarum I, Sabato II settimana d'Avvento

perciò **figlio dell'uomo, ha fatto diventare figli di Dio molti**. Se ne è dunque associati molti, lui che è unico nel suo amore e nel suo potere; ed essi pur essendo molti per generazione carnale, sono con lui uno solo per generazione divina.

Il Cristo è unico, perché Capo e Corpo formano un tutt'uno. Il Cristo è unico perché è figlio di un unico Dio in cielo e di un'unica madre in terra.

Si hanno insieme **molti figli e un solo figlio**. *Come infatti Capo e membra sono insieme un solo figlio e molti figli, così Maria e la Chiesa sono una sola e molte madri, una sola e molte vergini*. Ambedue madri, ambedue vergini, ambedue concepiscono per opera dello Spirito Santo senza concupiscenza, ambedue danno al Padre figli senza peccato. Maria senza alcun peccato ha generato al corpo il Capo, la Chiesa nella remissione di tutti i peccati ha partorito al Capo il corp.

Tutt'e due sono madri di Cristo, ma nessuna delle due genera il tutto senza l'altra. Perciò giustamente nelle Scritture divinamente ispirate **quel ch'è detto in generale della vergine madre Chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria**; e quel che si dice in modo speciale della vergine madre Maria, va riferito in generale alla vergine madre Chiesa; e quanto si dice d'una delle due, può essere inteso indifferentemente dell'una e dell'altra.

Anche la singola **anima fedele** può essere considerata come **Sposa del Verbo di Dio, madre figlia e sorella di Cristo, vergine e feconda**. Viene detto dunque in generale per la Chiesa, in modo speciale per Maria, in particolare anche per l'anima fedele, dalla stessa Sapienza di Dio che è il Verbo del Padre: «Fra tutti questi cercai un luogo di riposo e nell'eredità del Signore mi stabilii» (cfr. Sir 24, 12). Eredità del Signore in modo universale è la Chiesa, in modo speciale Maria, in modo particolare ogni anima fedele. Nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò nove mesi, nel tabernacolo della fede della Chiesa sino alla fine del mondo, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele per l'eternità.

CAPITOLO IX

Polisemia della Scrittura

Ci si chiede:- È biblicamente corretto ammettere tutti questi sensi nella sacra pagina? Una risposta soddisfacente ci viene da sant' **AGO-STINO, Confessioni, lib XII, cap XXVI** dove parla della: **«Dignità della scrittura nel raccogliere più sensi sotto le stesse parole:** Io tuttavia, o mio Dio, o grandezza della mia nullità e riposo della mia fatica, tu che ascolti le mie confessioni e perdoni i miei peccati, poiché mi ordini di amare il mio prossimo come me stesso, non posso credere che tu con **Mosè**, servo fedelissimo, sia stato meno largo dei tuoi doni di quanto avrei desiderato e bramato che tu lo fossi stato con me, se fossi nato ai suoi tempi e fossi stato **da te scelto per dispensare, con la servitù del mio cuore e della mia lingua, quegli scritti che tanto in seguito avrebbero giovato a tutti i popoli e che avrebbero superato, con tanta grandezza di autorità, le dottrine false e superbe in tutto il mondo.** Se io fossi stato allora Mosè, - tutti veniamo, infatti, dallo stesso fango e che cosa è l'uomo se tu non ti ricordi di lui? - se io fossi esistito allora e fossi stato al posto di Mosè e tu mi avessi comandato di scrivere il libro della Genesi, io avrei desiderato che mi fosse concessa tale capacità per esprimermi e tale arte per comporre il mio scritto in modo che **quelli che non riescono ancora ad intendere in qual modo Dio crea,** non rinunziassero alla lettura perché superiore alle loro forze intellettive; **quelli,** invece che fossero già **capaci di comprendere,** qualunque fosse la conclusione alla quale fossero pervenuti riflettendo, **la trovassero racchiusa nelle poche parole del tuo servo; e se un altro ne avesse scoperta ancora un'altra al lume della verità, neanche essa fosse lontana dall'interpretazione di quelle stesse parole.**

Conf. Lib. XII, cap. XXVII: fecondità di sensi della scrittura:

Come una fonte è più abbondante in uno spazio piccolo e somministra l'acqua a più ruscelli e per un tratto più ampio che uno di quei

medesimi ruscelli aggirantesi per diversi luoghi; così **la narrazione del tuo dispensatore gioverà a quanti vi ragioneranno sopra facendo sgorgare da poche parole fiumi di limpida verità, DALLA QUALE CIASCUNO PUÒ TRARNE TUTTO IL VERO POSSIBILE, CHI QUESTO, CHI QUELLO, PER MEZZO DI LUNGHI E PROLISSI RAGIONAMENTI.** Così alcuni, quando leggono o sentono queste parole, si figurano Dio quasi un uomo o come una mole dotata di uno stragrande potere, che, per una nuova ed improvvisa decisione, abbia creato al di fuori di sé, come in luoghi lontani, **il cielo e la terra; due corpi enormi, l'uno superiore, l'altro inferiore** E che contengono tutte le cose. Quando poi ascoltano che Dio disse: **sia fatta la tal cosa, e la tal cosa fu fatta, pensano a parole che hanno un principio ed una fine**, che suonano nel tempo e che passano; ed ecco che al loro passaggio esistono quelle cose alle quali fu ordinato di esistere. Ugualmente si dica degli altri loro ragionamenti dovuti alla consuetudine di immagini corporali (**«In modo umano Dio nella Scrittura parla agli uomini»** *Quaestiones in Genesim* 1,39. **La mente umana piccina e ristretta, non può adeguatamente comprendere i misteri di Dio** ed il linguaggio figurato è usato non per creare un equivoco antropomorfo, ma per aiutare l'intelligenza a penetrare un po', per quanto può, gli arcani dell'Eterno).

In essi, con questo elementare modo d'esprimersi, **a sostegno della loro debolezza come fossero piccini portati in grembo dalla madre**, sorge la **FEDE** per la loro salvezza per la quale credono con certezza che Dio ha creato tutte le nature che, con mirabile varietà, cadono sotto **i loro sensi** (Lontanissima è dalla mente del Nostro l'evoluzionismo e per comprendere il suo sistema delle **«RAGIONI SEMINALI»**¹⁷⁰). Ché, se qualcuno di loro, disprezzando l'umiltà di quelle espressioni, volesse spaziare nella sua superba debolezza fuori della cuna nella quale fu nutrito, ahimè! cadrà miseramente. Abbi pietà, o Signore, affinché i

¹⁷⁰ cfr. C. BOYER, *La théorie augustinienne des raisons seminales*, in *Miscellanea Agostiniana*, o. c. vol. II, pagg. 795-819; R. DE SINÈTY, *St. Augustin et le transformisme*, in *Archiv.es de Philosophie* VII, 2, 1930

passanti non calpestino l'uccellino implume; manda il tuo angelo, affinché lo riponga nel nido, dove egli viva fino a che potrà volare.

Conf. Lib. XII, cap. XXVIII: Vari modi in cui si può intendere la scrittura: Altri, invece, per i quali queste parole non costituiscono più un nido, ma cespugli ombrosi, intravedono questi frutti nascosti ed allora vi corrono con gridi di gioia li cercano e li colgono. Quando leggono o ascoltano queste parole vedono che tu, o Dio, trascendi, con la tua permanenza eterna e stabile, tutto il passato e l'avvenire e che non esiste nel tempo creatura alcuna che non l'abbia creata tu. La tua volontà, infatti, è identica cosa con te e non ha creato tutte le cose per una qualche mutazione o per un nuovo atto volitivo che prima non esisteva; vedono che tu non hai tratto da te una tua somiglianza che fosse forma universale, ma una infirmità tratta dal nulla, suscettibile ad essere formata secondo la tua somiglianza, ritornando a te, o Unità, secondo la propria capacità ed il proprio ordine, nella misura che è stata concessa a ciascuna creatura del suo genere; affinché **tutte le cose** diventassero **molto buone**, sia quelle che rimangono a te vicino, sia quelle che gradatamente si allontanano da te per tempi e luoghi costituendo o ricevendo bellezza da questi mutamenti. Vedano queste cose e gioiscano nella luce della verità, per quel poco che è loro qui possibile.

Un altro fa attenzione a quelle parole: «**In principio Dio creò**» e nel «**principio**» vede la Sapienza, perché è anche essa che ci parla. Un altro ancora pone mente alle stesse parole e nel «**principio**» vede l'inizio delle cose create e interpreta «**in principio**» come se fosse detto «**dapprima**» creò. Tra quelli che interpretano «**in Principio**», cioè nella Sapienza, hai creato il Cielo e la terra, **qualcuno** crede chiamata in tal modo «il cielo e la terra» quella materia creabile del cielo e della terra; **qualche altro** due creature già formate e distinte; **qualche altro** ancora ne intende una già formata e spirituale, chiamata cielo, l'altra come materia informe, corporea, chiamata terra. Quelli poi che nelle parole cielo e terra intendono la materia informe dalla quale il cielo e la terra dovevano essere formati. Nemmeno essi interpretano concordemente, mentre l'uno intende la materia dalla quale

dovevano essere poi formate le creature intelligibili e sensibili, l'altro, solo la materia dalla quale sarebbe derivata questa **mole corporea che nell'ampio seno contiene le nature formate e visibili**. E chi interpreta che in questo versetto con le parole cielo e terra sono nominate le creature già formate ed ordinate, non è d'accordo, ma chi vi crede comprese le nature visibili ed invisibili e chi solo quelle visibili, il cielo luminoso che vediamo in alto, la terra opaca e tutte le altre cose contenute in esse.

Conf. Lib. XII, cap XXIX: In quanti modi una cosa può essere prima d'un'altra: Colui, però, che interpreta quel « in principio creò » come se fosse detto « per prima creò », non ha modo di interpretare retamente le parole « cielo e terra » se non intendendovi la materia del cielo e della terra, cioè di tutte quante le creature intelligenti e corporee. Se, infatti, vuole intendervi l'universo già formato, gli si può giustamente domandare: « Se Dio ha per prima fatto questo, cosa ha fatto in seguito? ». Nulla potrà trovare. Perciò con dispiacere si sentirà ancora dire: « Come mai per prima ha fatto quello, se poi più nulla ha fatto? ». Se invece intende che **prima sia stata creata la materia informe, poi le cose formate**, non è cosa assurda purché sia in grado di comprendere che cosa preceda per eternità, per tempo, per volontà, per origine. **Per eternità**, come cioè Dio antecede ogni cosa: **per tempo**, come il fiore che è prima del frutto; **per volontà** come il frutto ha la precedenza sul fiore; di (pro *“per”*?) **origine**, come il suono sul canto. Tra queste quattro priorità la prima e l'ultima sono difficilissime a comprendersi, le altre due più facili.

Molto raramente, infatti, **e con grande difficoltà si riesce a concepire, o Signore, l'idea della tua eternità, che, nella sua immutabilità, crea le cose mutevoli e perciò le precede**.

Chi ha poi intelligenza così acuta da distinguere, senza grande lavoro, come **il suono anteceda il canto**, perciò che il canto è un suono formato e che per conseguenza può esistere anche qualche cosa non formata, ma che se una cosa non esiste, non può essere formata? In questo modo **la materia esiste prima di ciò che si forma da essa**. È

prima, non perché sia essa che formi, mentre è anch'essa formata; non è prima soltanto per intervallo di tempo. Noi, infatti, non emettiamo precedentemente i suoni informi senza canto e in seguito li adattiamo e riduciamo in forma di canto, come accade per il **legno col quale si costruisce un mobile o come è per l'argento col quale si fa il vasellame**. Materie di tal genere precedono anche in ordine di tempo le forme di quelle cose che con esse si fanno.

Nel canto, però, non è così. Quando si canta, infatti, si ascolta anche il suo suono. Né si sente prima un suono informe che poi si forma in canto. Qualunque suono che viene emesso per primo passa e di esso nulla può rinvenire per comporre qualcosa con arte.

Il canto, perciò, si svolge nel suo suono e questo suono è la sua materia che assume una forma per diventar canto e perciò, come dicevo, **la materia del suono ha priorità sulla forma del canto**, non perché abbia potere di farlo, poiché il suono non è l'artefice del canto, ma perché **il suono, provenendo dal corpo, soggiace all'anima che canta**, perché ne formi un canto.

Né il suono ha priorità di tempo, perché è emesso simultaneamente al canto. Né ha priorità di elezione, poiché il suono non è migliore del canto; perché il canto non è soltanto suono, ma anche un bel suono. Ha, però, priorità d'origine, poiché il canto non viene formato per diventare suono, ma si forma sia l'uno che l'altro. Da questo esempio chi può, comprenda che per prima fu creata la materia chiamata cielo e terra, perché con essa furono fatti il cielo e la terra e fu creata prima non in ragione di tempo, poiché **sono le forme che sviluppano il tempo**; essa invece era senza forma. Si scorge, però, simultaneamente al tempo e nulla di essa si può raccontare, se non le si dà una quasi precedenza di tempo, benché, per valore, viene ultima.

Certamente **valgono di più le cose formate che quelle prive di forma**, benché essa sia preceduta dall'eternità del Creatore che la fece essere dal nulla per formare poi altre cose.

Conf. Lib. XII cap. XXX: L'interpretazione della scrittura esige spirito di carità In questa **diversità di sentenze vere** è la stessa

verità che deve far sorgere la concordia. E tu, o Dio nostro, abbi pietà di noi (Ps 66,1), affinché rettamente possiamo usare la legge per osservare il precetto della vera carità. **Se perciò uno mi domanda quale di queste sentenze abbia voluto intendere il tuo servo Mosè**, rispondo che queste questioni non appartengono alle mie confessioni, se non perché debbo confessare a te di non saperlo; pur sapendo che quelle interpretazioni sono vere, eccezione fatta di quelle sostenute da uomini materiali dei quali ho parlato quel tanto che ho creduto opportuno.

Le parole del tuo libro, umilmente alte, copiosamente poche, non spaventano i tuoi figlioli di buona speranza. E tutti noi, lo confesso, che in queste parole crediamo ed affermiamo il vero, amiamoci tutti vicendevolmente ed amiamo te, o **nostro Dio, fonte di verità**, se **di questa abbiamo veramente SETE** e non di cose vane e parimenti **si onori il tuo servo, dispensatore di questa Scrittura, ripieno del tuo Spirito** e crediamo che egli, scrivendo queste parole, **abbia inteso, nella luce della tua rivelazione, quel senso che in esse massimamente eccelle per luce di verità e frutto di utilità.**

Conf. Lib. XII cap. XXXI: Mosè può aver mirato a tutti i sensi veri di cui sono suscettibili le sue parole

Così mentre uno disse: *«Il mio pensiero è quello che interpreto io»* e l'altro: *« Ma no, è quello che dico io»*, penso di rispondere devotamente: *« Perché non si deve credere all'uno ed all'altro, se le due interpretazioni sono tutte e due vere? Ed anche una terza, una quarta e quante altre in quelle parole sembrano essere vere, poiché non si può credere che tutte insieme le abbia viste colui per mezzo del quale l'unico Dio adattò la sacra scrittura alle intelligenze di molti che vi avrebbero veduto diversi sensi, ma veri?*

Io, senza esitare, affermo che, *se dovessi scrivere qualcosa che rappresenta la suprema autorità, amerei farlo in maniera tale che le mie parole significassero la verità che ognuno è capace di attingere*, piuttosto che esprimere con chiarezza che non ammette dubbio un pensiero unico e vero, per escludere ogni altro la cui falsità non potesse

offendermi. Non voglio, però, o mio Dio, essere così impulsivo da credere che quell'uomo non abbia questo merito presso di te.

Senza dubbio egli, quando scriveva, **intuì e pensò tutto ciò che noi di vero abbiamo potuto scoprirvi ed anche quello che non abbiamo potuto ancora o non possiamo farlo e che tuttavia si può scoprire in esse.**

Conf. Lib XII cap. XXXII: dallo spirito santo sono pervenuti tutti i veri sensi. Ed infine, o Signore, tu che sei Dio e non carne e sangue, **Anche se quell'uomo non ha potuto scorgere qualche interpretazione, poté sfuggire al tuo spirito, che mi guiderà nella via retta (ps 142,10), tutto ciò che tu con quelle parole avresti rivelato ai tuoi futuri lettori, anche se colui, per mezzo quale furono tramandate, pensò una sola interpretazione tra tante vere ? (cfr *sensus plenior*).**

Quanto a noi, o Signore, rivelaci o quella o qualche altra vera che a te piace; affinché, qualunque sia quella che tu ci mostri con l'occasione delle sue parole o quella stessa che hai rivelato al tuo servo o qualche altra, sia tu che mi nutrisca e non l'errore ad illudermi.

Ecco, o Signore mio Dio, quante pagine ho scritto per poche parole! Se continuerò in questo modo quali forze, qual tempo mi sarà sufficiente per tutti i tuoi libri? **Concedimi perciò di lodarti in essi più brevemente e che fra molte interpretazioni, anche là dove se ne possono presentare diverse, io ne scelga una sola, quella che tu mi ispirerai vera, sicura ed utile;** procedendo con questa regola di fedeltà nella mia confessione, tanto meglio se riferirò il pensiero genuino del tuo ministro: è quello che è necessario mi sforzi di fare. E se non riuscirò a coglierlo, esporrò quello che la tua volontà mi vorrà dire per mezzo delle sue parole, poiché anche a Mosè disse ciò che volle”».

EPIFANIO Dai «Commenti sul Diatessaron» di sant'Efrem, diacono 1,18-19¹⁷¹ parla anch'egli della **polisemia** o significati plurimi, che può avere la Parola di Dio, difatti per lui *La parola di Dio è sorgente inesauribile di vita:*

¹⁷¹ SC 121, 52-53: Lit. Hor. Sesta domenica del Tempo ordinario:

«Chi è capace di comprendere, Signore, **tutta la ricchezza di una sola delle tue parole?** È molto più ciò che ci sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio **come gli assetati che bevono ad una fonte. La tua parola offre molti aspetti diversi**, come numerose sono le prospettive di coloro che la studiano. Il Signore ha colorato **la sua parola di bellezze svariate**, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. **Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori**, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla.

La sua parola è un albero di vita che, da ogni parte, ti porge dei frutti benedetti. Essa è come quella roccia aperta nel deserto, che divenne per ogni uomo da ogni parte, una bevanda spirituale. Essi mangiarono, dice l'Apostolo, un cibo spirituale e bevvero una bevanda spirituale (cfr. 1 Cor 10, 2). Colui al quale tocca una di queste ricchezze non creda che non vi sia altro nella parola di Dio oltre ciò che egli ha trovato. **Si renda conto piuttosto che egli non è stato capace di scoprirvi se non una sola cosa fra molte altre.** Dopo essersi arricchito della parola, non creda che questa venga da ciò impoverita. Incapace di esaurirne la ricchezza, renda grazie per la immensità di essa. Rallègrati perché sei stato saziato, ma non rattristarti per il fatto che **la ricchezza della parola ti superi**. Colui che ha sete è lieto di bere, ma non si rattrista perché **non riesce a prosciugare la fonte**. È meglio che la fonte **soddisfi** la tua sete, piuttosto che la sete esaurisca la fonte. Se la tua sete è spenta senza che la fonte sia inaridita, potrai bervi di nuovo ogni volta che ne avrai bisogno. Se invece saziandoti seccassi la sorgente, la tua vittoria sarebbe la tua sciagura. Ringrazia per quanto hai ricevuto e non mormorare per ciò che resta inutilizzato. Quello che hai preso o portato via è cosa tua, ma quello che resta è ancora tua eredità. Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della tua debolezza, ricevilo in altri momenti con la tua perseveranza. Non avere l'impudenza di voler prendere in un sol colpo ciò che non può essere prelevato se non a più riprese, e non allontanarti da ciò che potresti ricevere solo un po' alla volta».

Anche nella Vita Prima o **Assidua**¹⁷² di Sant'Antonio di Padova leggiamo che:

“Antonio, notte e giorno, attendeva alla divina lettura, badando alla **verità storica**, fortificando la fede con **raffronti allegorici**, e **applicando a se stesso** le parole scritturali, **incrementava col vivere virtuoso** gli affetti”.

Qui si fa riferimento ai quattro sensi biblici, indicati dai distici: **“LIT-TERA gesta docet, quid credas ALLEGORIA, / MORALIS quid agas; quo tendas ANAGOGIA”**.

Pio XII, enc. Mystici Corporis & 24 sottolinea la polisemia del dramma della croce, dove Maria e la Chiesa appaiono come Nuova Eva. Difatti Pio XII scrive:

«Cominciando a esporre brevemente in che modo Cristo fondò il suo Corpo sociale, Ci sovviene questa sentenza del Nostro Predecessore **Leone XIII** di f. m.: **“La Chiesa, che già concepita, era nata dallo stesso costato del Secondo Adamo dormiente in croce, si presentò per la prima volta agli uomini in maniera luminosa quel giorno solennissimo della Pentecoste”** (Enc. *“Divinum illud”*). Infatti il divin Redentore iniziò la costruzione del mistico tempio della Chiesa, quando predicando espose i suoi precetti; lo ultimò, quando crocefisso, fu glorificato; lo manifestò e promulgò, quando mandò in modo visibile lo Spirito Paraclito sui discepoli”.

Ib. & 110 “Che poi egli avesse completato la Sua opera sul patibolo della Croce, lo attesta una serie ininterrotta di testimonianze dei Santi Padri, i quali osservano che **la Chiesa nacque sulla Croce dal fianco del Salvatore a guisa di una nuova Eva, madre di tutti i viventi** (cfr. *Gen.* III, 20). Dice il grande Ambrogio trattando del costato trafitto di Cristo: “Ed ora è edificato, ed ora è formato, ed ora... è figurato, ed ora è creato... Ora la casa spirituale si erge in sacerdozio santo”¹⁷³.

¹⁷² ASSIDUA 4,3

¹⁷³ Ambros. *In Luc.*, 11, 87; Migne, P. L., XV, 1585

Ib. Epilogo “Compia, Venerabili Fratelli, questi Nostri paterni voti, che sono certamente anche i vostri, e ottenga a tutti noi un verace amore per la Chiesa, la **Vergine Madre di Dio, la cui anima santissima fu ripiena del divino Spirito di Gesù Cristo più che tutte le altre anime insieme**: Ella che, “in rappresentanza di tutta l’umana natura”, **diede il consenso affinché avesse luogo “una specie di sposa-lizio spirituale tra il figlio di Dio e l’umana natura” (S. Thom., III, q. 80, a. 1)**. Fu Lei che con parto ammirabile dette alla luce il fonte di ogni vita celeste, Cristo Signore, fin dal suo seno verginale ornato della dignità di **capo della chiesa**; fu Lei che poté porgerlo, appena nato, come Profeta, Re e Sacerdote a coloro fra i giudei e fra i gentili che per primi accorsero ad adorarlo. Inoltre il suo Unigenito, accondiscendendo alla sua materna preghiera, in Cana di Galilea, operò quel mirabile prodigio per il quale i suoi discepoli credettero in Lui (*Jo.* II, 11). Ella fu che, immune da ogni macchia, sia personale sia ereditata, e sempre strettissimamente unita col Figlio suo, **Lo offerse all’eterno Padre sul Golgota, facendo olocausto di ogni diritto materno e del suo materno amore, come NOVELLA EVA, per tutti i figli di Adamo** contaminati dalla sua miseranda prevaricazione. **Per tal modo, Colei che quanto al corpo era la madre del nostro Capo, poté divenire, quanto allo spirito, madre di tutte le sue membra, con nuovo titolo di dolore e di gloria**. Ella fu che, con le sue efficacissime preghiere, impetrò che lo Spirito del divin Redentore, già dato sulla Croce, venisse infuso nel giorno di **Pentecoste** con doni prodigiosi alla Chiesa, da poco nata. Ella finalmente, sopportando con animo forte e fiducioso i suoi immensi dolori, più che tutti i fedeli cristiani, da vera **Regina dei martiri**, **“compì ciò che manca dei patimenti di cristo... a pro del Corpo di lui, che è la Chiesa” (Col. 1, 24)**. Ella, per il mistico Corpo di Cristo nato dal Cuore squarciato del nostro Salvatore (cfr. *Off. SS. mi Cordis* in hymno ad Vesp.), ebbe quella stessa materna sollecitudine e premurosa carità con la quale nella culla ristorò e nutrì del suo latte il Bambino Gesù”.

VAT. II LG 53 “(...) per il quale dono di **grazia** eccezionale

MARIA precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri”.

Ib, & 56: “Giustamente quindi i santi Padri ritengono che **Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell’uomo con libera fede e obbedienza.** Infatti, come dice Sant’**Ireneo**, essa «con la sua obbedienza divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano»¹⁷⁴. Onde non pochi antichi Padri nella loro predicazione volentieri affermano con Ireneo che «il **NODO** della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione coll’obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede»¹⁷⁵, e, fatto il paragone con Eva, chiamano **Maria «madre dei viventi**¹⁷⁶. e affermano spesso: «la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria»¹⁷⁷”.

Ib & 58 “Così anche la beata Vergine **avanzò nella peregrinazione della fede** e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. Gv 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all’immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio¹⁷⁸”. Perciò si capisce l’esortazione che fa il Concilio Vat II dicendo: “Con fiducia filiale amino e venerino la beatissima vergine Maria, che fu data come madre da Gesù Cristo moriente in croce al suo discepolo” (VAT. II OT & 8).

¹⁷⁴ S. IRENEO, *Adv. Haer.* III, 22, 4: PG 7, 959A; HARVEY, 2, 123

¹⁷⁵ S. IRENEO, *Adv. Haer.* III, 22, 4: PG 7, 959A; HARVEY, 2, 124

¹⁷⁶ S. EPIFANIO, *Haer.* 78, 18: PG 42, 728CD-729AB

¹⁷⁷ S. GIROLAMO, *Epist.* 22, 21: PL 22, 408. Cf. S. AGOSTINO, *Serm.* 51, 2, 3: PL 38, 335; *Serm.* 232, 2: 1108. S. CIRILLO DI GERUS., *Catech.* 12, 15: PG 33, 741AB. S. GIOV. CRISOSTOMO, *In Ps.* 44, 7: PG 55, 193. S. GIOV. DAMASCENO, *Hom. 2 in dorm. B.M.V.*, 3: PG 96, 728

¹⁷⁸ cfr. Gv 19,26-27) [Cf. PIO XII, *Encicl. Mystici Corporis*, 29 giugno 1943: AAS 35 (1943), pp. 247-248 [Collantes 5.034-35]

CAPITOLO X

PERCHÉ MARIA STA ACCANTO AL FIGLIO SUO CROCIFISSO?

Anche in questo caso – per analogia con la polisemia – possiamo parlare di pluralità di scopi. Ecco:

1) **Perché si realizzi la profezia** di Simeone: “E anche a te una spada trafiggerà l’anima” (Lc 2,35).

2) Perché la *Serva del Signore* (Lc 1,38) deve stare accanto al *Servo di Jahwè* (Is 42; 49; 50; **52,13 – 53,12 per redimere** “la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione” (1 Tim 2,14).

3) Perché anche Maria possa dire: “sono lieta delle sofferenze che sopporto per voi e **completo** nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24): è la **completezza di Cristo-maschio e della Chiesa-Femmina**¹⁷⁹.

Queso terzo scopo è suffragato dai seguenti autori:

AGOSTINO dal «**Commento alla Lettera ai Galati**»¹⁸⁰:

Dice l’Apostolo: «Siate come me» (Gal 4, 12). Io sono nato giudeo, ma, guidato da considerazioni spirituali, ripudio ogni concezione esclusivamente materiale. «Poiché anch’io sono stato come voi» (Gal 4,12), cioè uomo. Poi opportunamente e con discrezione ricorda il suo amore per loro, perché non lo considerino come loro nemico. Proprio così si esprime: - Ve ne prego, fratelli, non mi avete offeso in nulla (cfr. Gal 4, 12); come se dicesse: non dovete pensare che io voglia offendervi.

Sempre sul medesimo argomento aggiunge: «**FIGLIOLI MIEI**» (Gal 4,19). Lo dice perché lo imitino realmente come un padre. E completa: «**che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato**

¹⁷⁹ (cf Giovanni Paolo II, enc. “Redemptoris Mater” del 25 / III / 1987 & 43)

¹⁸⁰ Nn. 37. 38; PL 35, 2131-2132: Lit. Hor. Giovedì 5^a Sett. dell’Anno.

Cristo in voi!» (Gal 4, 19). **Questo** lo ha detto piuttosto come se rappresentasse la **Madre Chiesa**. Infatti anche in un altro passo dice: **«Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature»** (1Ts 2,7). Cristo nasce e si forma in colui che crede per mezzo della fede, esistente nell'uomo interiore; in colui che è chiamato alla libertà della grazia; in colui che è mite e umile di cuore, e che non si gloria nella nullità dei suoi meriti e delle sue opere; in colui che ascrive i suoi meriti al dono divino. Costui si identifica con Cristo. Così colui che ha detto: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40), **chiama il vero credente il più piccolo dei suoi, cioè un altro se stesso**. Infatti Cristo viene formato in chi riceve l'immagine di Cristo. Ma riceve l'immagine di Cristo, chi aderisce a Cristo con vero amore spirituale. Ne segue che egli diventa copia di Cristo e, per quanto lo consente la sua condizione, diventa Cristo stesso. Così afferma Giovanni: **«Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato»** (1 Gv 2, 6).

Ma poiché gli uomini sono concepiti dalle madri per essere formati, e, una volta formati, sono partoriti per venire alla luce, può recare sorpresa ciò che è stato detto: «che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi!» (Gal 4, 19). A meno che intendiamo che **questo parto** stia al posto delle **preoccupazioni dolorose** attraverso le quali li ha partoriti perché nascessero in Cristo. In tal senso li **partorisce ancora**, preoccupato com'è dei pericoli di seduzione, dai quali li vede minacciati. La dolorosa sollecitudine nei loro riguardi, cioè questa specie di **maternità spirituale**, perdura finché arrivino tutti all'unità della fede nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo, perché non siano sballottati da qualsiasi vento di dottrina (cfr. Ef 4, 13-14).

Perciò non tanto per l'inizio della fede, essendo essi già nati, ma per la crescita e la maturità è stato affermato: **«Che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi!»** (Gal 4, 19). Altrove tratta di **questo parto** con altri termini, quando dice: **«Il**

mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?» (2 Cor 11, 28-29).

AGOSTINO, Serm. sui Pastori 29-30¹⁸¹: “(..) Quando Cristo affidò le pecorelle a Pietro, certo glielie affidò come fa uno che le dà a un altro, distinto da sé. Tuttavia **lo volle rendere una cosa sola con sé. Cristo capo affida le pecorelle a Pietro, come figura, del corpo, cioè della Chiesa. In questa maniera si può affermare che CRISTO E PIETRO vennero a formare una cosa sola, come lo sposo e la sposa. Perciò per affidargli le pecore, non come ad altri che a sé, che cosa gli chiede prima? Pietro, mi ami? E rispose: Ti amo. E di nuovo: Mi ami? E rispose: Ti amo. E per la terza volta: Mi ami? E rispose: Ti amo (cfr. Gv 21, 15-17). Vuole renderne saldo l'amore per consolidarlo nell'unità con se stesso. Egli solo pertanto pascola nei pastori, ed essi pascolano in lui solo”**.

EUDES GIOVANNI (san-), sacerdote¹⁸²:

“Noi dobbiamo sviluppare continuamente in noi e, in fine, completare gli stati e i misteri di Gesù. Dobbiamo poi pregarlo che li porti lui stesso a compimento in noi e in tutta la sua Chiesa.

Infatti i misteri di Gesù non hanno ancora raggiunto la loro totale perfezione e completezza. Essi sono certo completi e perfetti per quanto riguarda la persona di Gesù, non lo sono tuttavia ancora in noi che siamo sue membra, e nemmeno nella sua Chiesa che è il suo corpo mistico. Il Figlio di Dio desidera una certa partecipazione e come un'estensione e continuazione in noi e in tutta la sua Chiesa del mistero della sua incarnazione, della sua nascita della sua infanzia, della sua vita nascosta. Lo fa prendendo forma in noi, nascendo nelle nostre anime per mezzo dei santi sacramenti del battesimo e della divina eucaristia. Lo compie facendoci vivere di una vita spirituale e interiore che sia nascosta con lui in Dio.

¹⁸¹ CCL 41, 555-557: Lit. Hor. Venerdì 25^a settimana

¹⁸² Dal trattato « Il Regno di Gesù» Parte 3, 4; CEuvres complètes, 1, 310-312): in Lit Hor 33^{mo} Venerdì TO.

Egli intende rendere perfetti in noi i misteri della sua passione, della sua morte e della sua risurrezione. Li attua facendoci soffrire, morire e risuscitare con lui e in lui. Egli desidera comunicare a noi la condizione gloriosa e immortale che egli possiede in cielo. Ottiene questo fine facendoci vivere con lui e in lui di una vita gloriosa e immortale. Questo lo farà quando lo avremo raggiunto in cielo. Allo stesso modo egli si ripromette di realizzare in noi e nella sua Chiesa tutti gli altri suoi stati e misteri. A ciò perviene attraverso quanto ci comunica e ci partecipa. San Paolo dice che il Cristo cresce e giunge alla sua maturità nella Chiesa e che noi contribuiamo a questo processo di sviluppo. **noi effettivamente cooperiamo a creare l'uomo perfetto e a portare a piena maturità il Cristo (cfr. Ef 4, 13).** In questo senso si capisce bene l'Apostolo quando afferma che *completa* nella sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo (cfr. Col 1, 24). E come la perfezione dei santi non arriva al suo culmine se non alla fine del tempo stabilito da Dio, così i misteri di Gesù non raggiungeranno il grado ultimo e assoluto della loro azione di salvezza nei singoli e nella Chiesa se non alla fine del mondo. **Solo nel giorno del giudizio universale il corpo mistico arriverà alla sua età perfetta**".

GIOVANNI PAOLO II, Redemptoris Mater & 43. La Chiesa «diventa madre... accogliendo con fedeltà la parola di Dio»¹⁸³. Come Maria che ha creduto per prima, accogliendo la parola di Dio a lei rivelata nell'annunciazione, e rimanendo ad essa fedele in tutte le sue prove fino alla Croce, così la Chiesa diventa madre quando, accogliendo con fedeltà la parola di Dio, «con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio». (Ib 64). **Questa caratteristica «materna» della chiesa è stata espressa in modo particolarmente vivido dall'apostolo delle genti, quando scriveva: «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi!» (Gal 4,19).** In queste parole di san Paolo è contenuta una traccia

¹⁸³ Cf conc. ecum. vat.II, Cost. dogm. Sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 64

interessante della consapevolezza materna della chiesa primitiva, legata al suo servizio apostolico tra gli uomini. Tale consapevolezza permetteva e permette costantemente alla Chiesa di vedere il mistero della sua vita e della sua missione sull'esempio della stessa Genitrice del Figlio, che è il «primogenito tra molti fratelli» (*Rm* 8,29). Si può dire che la Chiesa apprenda da Maria anche la propria maternità: essa riconosce la **dimensione materna della sua vocazione, legata essenzialmente alla sua natura sacramentale**, «contemplando l'arcana santità di lei, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre». (*Ib.* 64).

2 Cel & 212s (FF 801-803): “212. È incredibile come le sue forze potessero resistere, essendo **tutto il corpo stremato dai dolori**. E tuttavia **queste sue tribolazioni**, non le chiamava pene ma **sorelle**. Certamente molte sono le **ragioni delle sue sofferenze**.

Anzitutto, **per renderlo più glorioso nel trionfo**, l'Altissimo gli affidò compiti difficili non solo al principio del suo servizio, ma continuò a dargli occasione di gloria anche quando era già veterano. Poi, in ciò ha lasciato un **esempio ai suoi seguaci**, in quanto non ha fatto niente con meno fervore perché maturo di anni, e niente con meno rigore perché ammalato. E neppure senza motivo fu la sua **perfetta purificazione** in questa *valle di lacrime* (*Sal* 83,7): **con essa ha pagato sino all'ultimo spicciolo** (cfr *Mt* 5,26) se vi era rimasto qualcosa da bruciare, in modo da volare poi, purificatissimo, in cielo. Ma la principale ragione dei suoi dolori penso sia stata, come egli affermava di altri, la speranza di ricevere nel sopportarli *una grande ricompensa* (*Sal* 18,12).

213. Una notte, essendo sfinito più del solito per le gravi e diverse molestie delle sue malattie, cominciò nell'intimo del suo cuore ad avere compassione di se stesso. Ma, affinché *lo spirito* sempre *pronto* (*Mt* 26,41) non provasse, neppure per un istante, alcuna debolezza umana per il corpo, invocò Cristo e col suo aiuto tenne saldo lo scudo della pazienza. Mentre pregava così impegnato *in questa lotta* (*1Cor* 9,25), il Signore *gli promise la vita eterna* (cfr *Eb* 10,36; *Gv* 6,69) con questa

similitudine: «**Supponi che la terra e l'universo intero sia oro prezioso di valore inestimabile e che, tolto ogni dolore, ti venga dato per le tue gravi sofferenze un tesoro di tanta gloria che, a suo confronto, sia un niente l'oro predetto, neppure degno di essere nominato; non saresti tu contento e non sopporteresti volentieri questi dolori momentanei?**». «Certo sarei contento – rispose il Santo – e sarei contento smisuratamente!». «Esulta dunque, – conclude il Signore – perché la **tua infermità è caparra del mio regno** e per il merito della pazienza devi aspettarti con sicurezza e certezza *di aver parte allo stesso regno*» (cfr Ef 5,5). (...). **In quella circostanza compose alcune Lodi delle Creature**, in cui le invita a lodare come è loro possibile, il Creatore”.

1 Reg X: FF 35,3-6 “E prego il frate infermo di rendere grazie di tutto al Creatore; e quale lo vuole il Signore, tale desideri di essere sia sano o malato, poiché tutti coloro che Dio ha *preordinato alla vita eterna* (At 13,48), li educa con i richiami stimolanti delle prove e delle infermità allo spirito di compunzione, così come dice il Signore: *Io riprendo e castigo tutti quelli che amo* (Ap 3,19)”.

1 Reg XVII (FF 48): “E dobbiamo godere *quando siamo esposti a diverse prove* (Gc 1,2), e quando possiamo sostenere qualsiasi angustia o afflizione di anima e di corpo in questo mondo in vista della vita eterna”.

FIORETTI - Prima considerazione delle sacre sante istimate (FF 1897):

“Quanto alla prima considerazione, è da sapere che santo Francesco, in età di quarantatré anni, nel mille ducento ventiquattro¹⁸⁴, spirato

¹⁸⁴ gli avvenimenti compresi in questa prima considerazione in parte si sono compiuti non nel 1224, come qui si dice, ma nel 1213-1214. Ma l'autore condensa tutti i rapporti di Francesco con la Verna in questa unica data, mentre è certo che egli vi si recò altre volte, oltre alla prima del 1214 e all'ultima del 1224. Iniziamo con la partecipazione alla festa dell'investitura di un nuovo cavaliere nel Castello di San Leo in Montefeltro, ove è presente il Conte Orlando di Chiusi. Sulla piazza del castello si sta forse svolgendo un torneo di menestrelli. Francesco sale su un muretto e, propositosi un tema cortese, svolge un discorso infuocato sul più grande bene, che è Dio.

da Dio si mosse della valle di Spuleto per andare in Romagna con frate Leone suo compagno; e andando passò a pie' del castello di Montefeltro, nel quale castello si facea allora un grande convito e corteo per la cavalleria nuova d'uno di quelli conti di Montefeltro. E udendo santo Francesco questa solennità che vi si facea, e che ivi erano raunati molti gentili uomini di diversi paesi, disse a frate Leone: «Andiamo quassù a questa festa, però che con lo aiuto di Dio noi faremo alcuno frutto spirituale». Tra gli altri gentili uomini che vi erano venuti di quella contrada a quello corteo, sì v'era uno grande e anche ricco gentile uomo di Toscana, e aveva nome messere **Orlando da Chiusi di Casentino**, il quale per le maravigliose cose ch'egli avea udito della santità e de' miracoli di santo Francesco, sì gli portava grande divozione e avea grandissima voglia di vederlo e d'udirlo predicare. Giugne santo Francesco a questo castello ed entra e vassene in sulla piazza, dove era radunata tutta la moltitudine di questi gentili uomini, e in fervore di spirito montò in su uno muricciuolo e cominciò a predicare proponendo per tema della sua predica questa parola in volgare: ***Tanto è quel bene ch'io aspetto, che ogni pena m'è diletto***. E sopra questo tema, per dittamento dello Spirito santo, predicò sì divotamente e sì profondamente, provandolo per **diverse pene e martiri de' santi Apostoli e de' santi Martiri** e per le **dure penitenze di santi Confessori**, per **molte tribulazioni e tentazioni delle sante Vergini e degli altri Santi**, che ogni gente stava con gli occhi e con la mente sospesa inverso di lui, e attendeano come se parlasse uno Agnolo di Dio. Tra li quali il detto messere **Orlando**, toccato nel cuore da Dio per la maravigliosa predicatione di santo Francesco, si puose in cuore d'ordinare e ragionare con lui, dopo la predica, de' fatti dell'anima sua".

Altro motivo per cui Maria sta accanto al figlio crocifisso viene spiegato nel capitolo seguente.

CAPITOLO XI

MARIA STA ACCANTO AL FIGLIO CROCIFISSO per essere resa **PERFETTA** a somiglianza del Cristo, del quale Heb 5,7-10 dice: “Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; **pur essendo Figlio, imparò tuttavia l’obbedienza dalle cose che patì e, RESO PERFETTO**, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek”.

La quale **PERFEZIONE** viene così spiegata da San **Tommaso d’Aquino**, che distingue la **scienza sperimentale** nel Cristo dalla **conoscenza** semplicemente **conoscitiva**: “Ecco come parla l’Apostolo: Colui che vuole apprendere qualche cosa, fa uno sforzo volontario per saperla. Ora, volontariamente Cristo prese la nostra debolezza. Per questo Paolo dice che (Cristo) **apprese l’obbedienza**, cioè quanto sia duro obbedire; Egli stesso, infatti praticò l’obbedienza in cose dure e difficili, poiché obbedì fino alla morte di croce (Phil 2,8). E qui mostra quanto sia difficile la virtù dell’obbedienza. Quelli che non l’hanno provato in cose difficili, credono che sia facilissimo obbedire. Ma, perché tu sappia ciò che significa **obbedire**, è necessario che tu apprenda ad obbedire in cose difficili, come colui che non ha imparato con l’obbedienza a restare nei gradini inferiori, non saprà mai comandare bene come si addice a un superiore. Per conseguenza, Cristo, benché sapesse eternamente di semplice scienza che cosa sia l’obbedienza, volle tuttavia impararla con l’esperienza, con le pene che soffrì, cose difficili, e cioè le passioni (sic; i.e. **patimenti**) e la morte (Rom 5,18)”.

BONSIRVEN ad Heb 5,7s, p. 223: “Questo commento dottrinale e nello stesso tempo morale usa il principio classico della letteratura greca, che avvicina, in un’assonanza, facile a ricordarsi **πάθος, -ους, τό** [**pathos**] (*s. n.*) = affetto, dolore, emozione, esperienza, passione,

patimento, sofferenza e **μάθος-ους, τό [mathos] (s.n.)** = μάθησις, -εως, ἡ [mathesis] (s. f.) = *apprendimento istruzione, studio*. Da qui l'equazione **“Patimento = Apprendimento”**: **non c'è scienza senza l'esperienza della sofferenza**, quella **sofferenza** che non può essere allontanata da una vita umana, poiché la **consacra e la perfeziona: chi non ha sofferto, non è pienamente uomo**.

RENGSTORF K. H. *μανθάνω* *Hebr.5,7s* in GLNT VI 1109ss (IV,413s) *Hebr. 5,7 ss.*: «Cristo (...), che avendo nei giorni della sua carne offerto, tra forti grida e tra lacrime, preghiere e suppliche a colui che aveva potere di salvarlo dalla morte, ed essendo stato esaudito per la sua pietà - benché fosse Figlio - **apprese da ciò che soffersse l'obbedienza e, giunto a perfezione**, divenne, per tutti coloro che gli obbediscono, autore di salvezza eterna».

Le difficoltà di questa frase possono qui essere toccate solo nella misura in cui sono in rapporto con le parole pron. **«kaiper ôn yios èmathen af'ôn èpathen tên ypakoên»**, dove, nella costruzione sembra aversi un gioco di parole intenzionale, che non è raro nella letteratura greca e si incontra anche in ellenisti giudei. Tuttavia i paralleli non offrono nulla per la comprensione del nostro passo, a motivo delle differenti idee relative a **πάσχειν (i.e. paschein)**. Mentre nella letteratura greca e nei giudeoellenisti la parola viene usata per esprimere la ricezione di influssi esterni che commuovono il *pathos* umano (→ col. 1064), qui, come sempre in **Hebr. πάσχειν**, **significa il soffrire unico e irripetibile imposto da Dio al Figlio** nell'adempimento del suo ufficio (2,10; 9,26; 13,12) 149. Nel **πάσχειν** di Gesù non si compie il destino di uno che deve crescere e maturare nel senso dell'idealismo. Se il Figlio soffre, ciò avviene soltanto perché Dio vuole così, perché sembra giusto a lui (2,10). Perciò in queste poche parole si compendia tutta la via segnata al Figlio. Esse affermano che Gesù, **accettando senza riserve la volontà divina, ha, soffrendo, reso onore a Dio quale Padre suo**, e fiducioso ha lasciato a lui di dargli ufficio e dignità (5,5, ecc.). L'estensore della Lettera non ha voluto tralasciare il vocabolo **μανθάνειν** per il solo motivo che per lui e per

la tradizione della storia della passione **l'atteggiamento di Gesù lungo la via alla croce era determinato dalla Scrittura**; questa fondava gli stessi particolari (**αφ'ὧν** i.e. **af'ôn**) delle sue sofferenze sulla volontà salvifica di Dio e mostrava che esse sono inseparabili dalla sua vocazione. Sotto questo aspetto, le parole diventano una **testimonianza del cosciente rispetto dell'obbedienza, che è caratteristica di ogni figlio ma che in Gesù è illimitata**: egli andò incontro alle sofferenze e alla morte in perfetta lucidità e libertà, senza opporre resistenza, perché la Scrittura, e in essa Dio stesso, additava questa via per il conseguimento del suo alto ufficio.

Ogni altra spiegazione risulta erronea in base alla storia del concetto. Ciò vale in particolare per le interpretazioni che trovano qui affermata **un'evoluzione di Gesù**; a questo riguardo è indifferente che si pensi anche a una **crescita morale**, come sarebbe una maggiore intensità dell'obbedienza, oppure soltanto a una **crescente disposizione di Gesù ad adempiere il suo compito**. *Tutte queste spiegazioni cadono in un errore idealistico*, perché trascurano il fatto che il **μανθάνειν** per il greco biblico si compie nell'ambito della Scrittura intesa come volontà rivelata di Dio; inoltre non osservano che **in tutta la tradizione evangelica la coscienza che Gesù ha di se stesso e della sua vocazione è sempre informata alla Scrittura**. Abbiamo lo stesso pensiero che in **Phil 2,8**: pron. «etapeinôsen eautòn ghenòmenos ypêkoos mechri thanatu, thanàtu dè staurù» i.e. «fattosi obbediente fino alla morte, alla morte di croce». Tra **Hebr.5,8** e **Phil 2,8** vi è questa sola differenza: in **Phil** la croce di Gesù è fondata sull'obbedienza (e non si aggiunge nulla sulla sua origine), mentre la **Lettera agli Ebrei** misura la profondità dell'obbedienza di Gesù sulla sua passione, a cui è destinato da Dio, come attesta la Scrittura. Perciò è esatto dire che per **Hebr.** «in definitiva l'elemento nuovo non è l'imparare l'obbedienza, ma il modo di questo imparare, che vien descritto con le parole **αφ'ὧν ἐπαθεν**». L'accento è posto su **ἐπαθεν**, sofferse; con questo si conclude l'opera salvifica, compiuta da Gesù nel cammino verso la croce. Questa punta dell'idea corrisponde al suo contesto im-

mediato. L'espressione **καίπερ ὢν υἱός** (pron: **kaiser ôn yios**, «benché fosse Figlio», va intesa partendo da questo **PARADOSSO**: **il Figlio è destinato a soffrire e la posizione corrispondente alla sua dignità non la 'possiede', ma la riceve soltanto dalle mani del Padre quando ha subito la morte (2,1 ss.) più ignominiosa (12,2).** Questo paradosso, poi, non è espresso soltanto con **ἐπαθεν** (epathen). Già il v. 7 ne tratta, quando descrive il comportamento del Figlio durante i **παθήματα** (pathemata); il v. 8 poi non fa che formulare in un'altra maniera, con un gioco di parole così pregnante, che l'autore ritenne di utilizzarlo proprio qui. A. von Harnack, dunque, è solo formalmente nel vero quando afferma che **καίπερ ὢν υἱός** dovrebbe essere riferito, per motivi grammaticali, soltanto a ciò che precede. Infatti il paradosso ritorna in quel che segue, anche se soltanto per mettere in rilievo il carattere particolare di questo Figlio. Le parole **καίπερ ὢν υἱός** concludono quel che precede ponendo una domanda inevitabile; ma d'altro lato introducono le parole successive, che in una certa misura sono risposta di Gesù a questa domanda.

Questa risposta, però, si conclude solo con l'espressione **τελειωθείς**, «*giunto a perfezione*» (5,9), in quanto Dio con la sua azione in Gesù ha legittimato il comportamento del Figlio; così **la 'risposta' di Gesù si concretizza** (**αρχιερέυς** !) nella parola di Dio. Anche qui vanno separati il lato formale e quello obiettivo dell'idea che viene espressa. Formalmente **μανθάνειν** è unito a **τελειούσθαι** (teleiousthai), perché «soltanto chi apprende diventa perfetto»; **ma sostanzialmente non è l'apprendere, bensì il soffrire quello che conduce il Figlio alla mèta** che gli è stata destinata da Dio (2,10). L'idea è dunque finalizzata al pensiero che informa tutta la Lettera agli Ebrei. Infine, l'esatta intelligenza del pensiero rende superflua l'inserzione della negazione **οὐκ** (**uk**) davanti a **εἰσακουσθεῖς** (eisakusthèis), nel v. 7 (→ n. 146); infatti **quello che vien contrapposto non è la condizione di Figlio e il mancato accoglimento della preghiera di Gesù, bensì la condizione di Figlio e l'azione che l'ha reso tale.** Il modo corrente di intendere il testo corrisponde appieno al modo in cui le pa-

role successive sottolineano la comunione di Gesù con Dio. Da una parte si afferma che a indurre Gesù ad accettare la passione è stata la parola di Dio; dall'altra si proclama che Dio, Padre suo, non rimase sordo alla voce dei suoi patimenti.

CAPITOLO XII

VALORE DELLA SOFFERENZA dal punto di vista filosofico

In questo capitolo mi rifaccio esclusivamente al pensiero dello stoico Seneca, la cui contiguità col pensiero cristiano indusse alcuni a ritenere – ma erroneamente- che vi fosse stata corrispondenza epistolare tra il Filosofo e san Paolo.

SENECA¹⁸⁵, De Providentia **1,18- 2,21**¹⁸⁶: “[5] Ti riconcilerò con gli dèi, che sono ottimi verso gli ottimi. E in effetti la natura non permette che ciò che è buono faccia mai del male a esseri buoni; **tra gli uomini buoni e gli dèi c’è amicizia, e la virtù ne è il legame.** Che dico, amicizia? **anzi, parentela**, perfino, e **somiglianza**, **perché indubbiamente solo in relazione al tempo il buono differisce da Dio, di lui discepolo ed emulo e vero figlio**, che **quel genitore** (i.e. **DIO** ndr) grandioso, **non indulgente nell’esigere le virtù, come i PADRI SEVERI, educa con una certa durezza.** [6] Perciò quando vedi gli uomini buoni - che come ho detto sono cari a Dio - affannarsi, sudare e arrampicarsi lungo difficili pendii, mentre i malvagi se la spassano e nuotano nei piaceri lascivi della carne, pensa quanto ci diletta vedere i nostri figli costumati di fronte a quelli, sfacciati, della servitù, e come mentre i nostri li teniamo a freno con una dura disciplina alimentiamo così la sfrontatezza degli altri. La stessa idea devi farti di Dio: Egli non tiene l’uomo buono in mezzo ai piaceri, ma lo mette alla prova, lo irrobustisce, e in questo modo lo fa degno di sé.

[2,1] «Perché càpitano molte avversità agli uomini buoni?».
Niente di male può succedere all’uomo buono: non si mescolano

¹⁸⁵ Lucius Annaeus *Seneca* n. Cordoba, 21 maggio 4 a.C. – Roma, 65

¹⁸⁶ in CLASSICI LATINI UTET, vol. IV, 120-126

i contrari¹⁸⁷. A quel modo che tanti corsi d'acqua, tanta quantità di piogge giù dall'alto rovesciatisi, tanto grande numero di fonti medicinali **non fanno cambiare il sapore del mare e neppure diminuire**, così **l'urto delle avversità non induce cambiamenti nell'animo dell'uomo forte**: si mantiene nella sua condizione ed è lui stesso a dare il suo colore a qualunque cosa capiti: è infatti capace di dominare tutte le cose esterne-.

[2] E non dico che non le sente, ma che ne è più forte, e, generalmente, quieto e calmo, insorge contro ciò che gli va a sbattere contro. **Tutte le avversità, per lui, sono alla stregua di esercizi**. Chi, d'altra parte, che solo sia un uomo vero e teso verso il bene, non è bramoso di una fatica che gli competa e pronto a doveri, pur comportanti pericolo? Per chi, purché sia un uomo attivo, non è **un castigo l'inattività**?

[3] Vediamo **gli atleti, i quali hanno cura di essere in forma, battersi con tutti i più forti ed esigere, da coloro con il cui aiuto si preparano a una gara, che impieghino contro di loro tutte le forze; si lasciano colpire e attaccare con violenza, e, se non trovano (allenatori) che, uno per volta, tengano loro testa, a parecchi contemporaneamente si gettano contro**.

[4] **Infrollisce la virtù, se non ha avversario**: è allorquando mostra di che cosa sia capace in fatto di sopportazione, che appare quanto essa sia grande e quanta forza abbia. Sii pur certo che lo stesso devono fare gli uomini **BUONI: non aver paura delle prove dure e delle**

¹⁸⁷ 2,1 Cfr SEN., *De const. sap.*, 2, 3. È concezione contrapposta a quella che Crisippo aveva esposto nel IV libro del suo *περί πρηνείας* - cfr. GELL., VII, I, 1-6 = SVF II, 1169 - e secondo la quale la nozione di male è complementare e necessaria a quella di bene: contrario chiama contrario; su ciò, e sul contrapporsi, alla «dialettica dei contrari» crisippea, della concezione senecana di una «differenza dei contrari», così che bene e male non sono 'compossibili' ma incompatibili», in una dimensione dell'interiorità (v. sotto. n. 4) in cui vengono ricuperate le teorie stoiche dei mala come *αδιάφορα* (= *indifferenti* cfr. sopra. n. I al cap. I) e come *exercitationes* (cfr. sotto, & 2), v. I. DIONIGI, *II De Providentia: Seneca tra Crisippo e Agostino* cit p. 55ss; ID. *II De Providentia di Seneca fra lingua e Filosofia* cit. p. 5408 s.; A. TRAINA, *La domanda più antica del mondo*, cit. p. 10. Cfr porò anche sotto 5. 9

difficoltà e non lamentarsi del *FATO*; qualsiasi cosa accada, giudicarla un bene, mutarla in un bene; **importa non che cosa, ma in che modo sopporti** (pensa alla diversità di sopportazione dei due malfattori crocifissi con Cristo cf Lc 23,33).

[5] Non vedi quanto **differiscono tra loro i padri dalle madri, nell'essere amorevoli?** i **padri** destano i figli perché vadano a studiare per tempo, anche nei giorni di festa non permettono loro di starsene inoperosi, e ne cavano sudore, e talvolta persino lacrime; al contrario **le madri** vorrebbero scaldarseli in seno tenerli all'ombra 13; che non avessero mai da provare dispiaceri, mai da versare lacrime, mai affaticarsi.

[6]. **È da padre l'animo che Dio ha verso gli uomini buoni, e li ama senza mollezza** e dice: «Siano scossi (*exagitentur*) da lavori, dolori, danni, perché mettano insieme la vera forza». **Sono senza forze le bestie ingrassate nell'inerzia**, e non solo una fatica, ma il muoversi e il loro stesso peso le sfinisce. **Una felicità indenne da colpi, nessun colpo sopporta**; ma invece, chi da sempre, è in lotta con gli inconvenienti che gli capitano, si è fatto la pelle dura attraverso i colpi subiti e non cede a nessun male, ma, anche se cade, combatte da inginocchiato.

[7] Ti stupisci, tu, se il Dio che ama i buoni di amore grandissimo, che vuole siano i migliori possibile e che quanto più è possibile si distinguano, assegna loro una fortuna con la quale si esercitino senza posa? Io davvero non mi stupisco, se capita che **(gli Dèi) sentano il forte desiderio di assistere allo spettacolo di uomini grandi** in lotta con qualche disgrazia.

[8] A noi di tanto in tanto è motivo di piacere se un giovane di animo saldo affronta con uno spiedo da caccia una belva che gli si avventa contro, se sostiene impavido l'impeto di un leone, e tanto più gradito è questo spettacolo quanto più nobile è chi lo dà. Non sono costei gli spettacoli in grado di richiamare su di sé lo sguardo degli dèi, cose da ragazzi e passatempi buoni per gli uomini, che a nulla di veramente serio sono dediti:

[9] **ecco uno spettacolo degno che Dio**, mentre tutto è preso dalla

sua opera, si volga a guardarlo, ecco una coppia²⁰ degna di Dio: **l'uomo forte (*vir fortis*) opposto alla fortuna cattiva**, specialmente se è stato lui a sfidarla. Non vedo, voglio dire, che cosa abbia Giove di più bello sulla terra, se volesse rivolger(vi) la sua attenzione, dello **spettacolo di un Catone** il quale, dopo che il suo partito è stato fatto a pezzi più di una volta, **sta in piedi, nondimeno, ritto fra le rovine dello Stato**".

CAPITOLO XIII

MARIA sta accanto al Figlio Crocifisso, come l'*Ancilla Domini* accanto al *Servo di Jahwè* (Is 42; 49; 50; **52,13 – 53,12 per REDIMERE** “la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione” (1 Tim 2,14).

Difatti, la **donna**, considerata come oggetto di piacere, viene **ri-scattata da Cristo**. E mentre il **Koran** la promette come **oggetto di soddisfazione perfino in Paradiso** (v. sopra pg 4), Il Cristo, invece, parla già su questa terra di *eunuchi per il regno dei cieli* (Mt 19,12): espressione da spiegare con Lc 14,26 “se qualcuno viene a me e non odia (i.e. **non ama me più che**) il padre e la madre e la moglie e i figli (...) non può essere mio discepolo”.

Il **Cristo proibisce il ripudio della propria moglie, diritto che, unilateralmente possedeva, nel giudaismo, soltanto l'uomo** (cf Mt 5,32; 19,9; Lc 16,18); anzi proibisce qualunque divorzio, a cui, secondo la **Legge Romana**, poteva ricorrere anche la moglie. Difatti Mc 10,11: “Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; e se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio”.

Questo divieto di Cristo abolisce la permissione, concessa da **Dt 24,1-4**: “Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei **qualche cosa di vergognoso**, «עֲרוּת דָּבָר» [«עֲרוּת» = **nuditas/ pudendum**] scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se essa, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese

che il Signore tuo Dio sta per darti in possesso”.

Questo “qualcosa di vergognoso” fu interpretato dal rabbino **Shammai** durante il regno del Re Herode (37-4 b.C.) come **infedeltà coniugale**, mentre per **Hillel**, suo contemporaneo, poteva significare lasciar **bruciare la minestra**.

Per Gesù non c'è svalutazione della donna, dal momento che **nel regno di Dio “chi fa la volontà del Padre mio, mi è fratello, sorella, madre”** (Mc 3,34).

Contro il precetto rabbinico, che vietava di “parlare a una donna in strada”, **Gesù** parla apertamente con la Samaritana (Io 4,27). Le donne sono fra gli uditori di Gesù (Lc 11, 27s). Gesù è amico di Marta e Maria (Lc 10, 38-42). Egli è seguito ed aiutato o assistito da donne (Mc 15,40ss par.; Lc 8,1-3). Le donne si affollavano attorno a Gesù e lo seguirono fino ai piedi della Croce (cf Io 19,25).

L'eguale dignità, rispetto all'uomo, è affermata in **Gal 3,26-28**: “Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. **Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna**, poiché tutti voi **siete UNO in Cristo Gesù**”.

Questa **divinizzazione della donna**, iniziata nel **battesimo**, si completerà in cielo, giacché “**Alla risurrezione** infatti non si prende né moglie né marito, ma si è **come angeli nel cielo**”. E, quasi per prepararsi alla vita celeste, san Paolo in **1 Cor 7, 29-31** esorta: “il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, **quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero**; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!”.

Per cui **SPINOZA**¹⁸⁸ dice che dobbiamo concepire le cose non come sottoposte al tempo, ma *sub quadam specie aeternitatis* (i.e. *sotto una certa immagine dell'eternità*)¹⁸⁹. Difatti “la vera scienza è

¹⁸⁸ “Tractatus de intellectus &”

¹⁸⁹ GUZZO-MATHIEU, 71

la preparazione, per un verso, ma anche la conseguenza di quella **pura contemplazione intellettuale di Dio e di tutte le cose *sub specie aeternitatis***¹⁹⁰.

Proprio perché redenta da Cristo, il **Magistero della Chiesa ha difeso i diritti della DONNA**. Difatti Pio XI, enc. “**Casti Connubii**”:

27. Rassodata finalmente col vincolo di questa carità la società domestica, fiorirà in essa necessariamente quello che è chiamato da S. Agostino «**ordine dell’amore**». Il quale ordine richiede da una parte la **superiorità del marito sopra la moglie ed i figli, e dall’altra la pronta sottomissione e ubbidienza della moglie**, non per forza, ma **quale è raccomandata dall’Apostolo** in quelle parole: «Le donne siano soggette ai loro mariti, come al Signore, perché l’uomo è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa» (Eph 5,22).

28. Una tale sottomissione poi non nega né toglie la libertà che compete di pieno diritto alla donna, sia per la nobiltà della personalità umana, sia per il compito nobilissimo di sposa, di madre e di compagna; né l’obbliga ad accondiscendere a tutti i capricci dell’uomo, anche se poco conformi alla ragione stessa o alla dignità della sposa; né vuole infine che la moglie sia equiparata alle persone che si chiamano nel diritto «minorenni», alle quali per mancanza di maturità di giudizio o per inesperienza delle cose umane non si suole concedere il libero esercizio dei loro diritti; ma vieta quella licenza esagerata che non cura il bene della famiglia, vieta che nel corpo di questa famiglia sia separato il cuore dal capo, con danno sommo del corpo intero e con pericolo prossimo di rovina. **Se l’uomo infatti è il capo, la donna è il cuore**; e come l’uno tiene il primato del governo, così l’altra può e deve attribuirsi come suo proprio il primato dell’amore.

29. Quanto poi al grado ed al modo di questa soggezione della moglie al marito, essa può essere varia secondo la varietà delle persone, dei luoghi e dei tempi; anzi, se l’uomo viene meno al suo do-

¹⁹⁰ GUZZO-MATHIEU 76

vere; tocca alla moglie supplire nella direzione della famiglia. Ma in nessun tempo e luogo è lecito sovvertire o ledere la struttura essenziale della famiglia stessa e la sua legge fermamente stabilita da Dio”.

Questa **redenzione della donna**, operata da Cristo, ha avuto i suoi effetti **anche nel campo dei diritti civili**, per cui la donna è potuta uscire dallo stato di servitù, in cui era tenuta nel **FEUDALESIMO**¹⁹¹, quando essa in ogni momento della sua vita era sottoposta al **MUNDUALDO**¹⁹².

¹⁹¹ da Carlo Magno all’**Eversione della feudalità** (legge 2 agosto 1806) di Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, re di Napoli

¹⁹² Nel diritto germanico, il **mundio** era un *diritto signorile*, un istituto del diritto consuetudinario longobardo, consistente nel potere di protezione dell’uomo capofamiglia (*mundualdo*) sugli altri membri del gruppo familiare (la *fara*), e tra questi in particolare sulle donne, in cambio di vari tipi di sottomissione. L’etimologia della parola, infatti, è da **mund**, che in tedesco significa **difesa, protezione**. Forse il termine tedesco deriva dal **latino munire**, cioè fortificare per cui padre, fratello, zio, marito etc. esercitavano su di essa il potere

CAPITOLO XIV

Tappe della conquista dei Diritti Civili della Donna¹⁹³

Nel sec. XVII sorgerà in Francia il **Collegio Femminile di Saint-Cyr** e FENELON¹⁹⁴ pubblicava *Traité de l'éducation des filles* (1687); nel secolo successivo si avevano le prime **laureate** e nel 1763 **POULAIN DE LA BARRE**¹⁹⁵ scrisse:

A) *De l'Éducation des dames pour la conduite de l'esprit dans les sciences et dans les mœurs*, Paris, J. Du Puis, 1674;

B) *De l'Égalité des deux sexes, discours physique et moral où l'on voit l'importance de se défaire des préjugés*, Paris, J. Du Puis, 1676;

C) *De l'Excellence des hommes contre l'égalité des sexes* Paris, J. Du Puis, 1675.

Nell'età moderna nascono prodromi di un vero movimento femminista, causati dalle due «**Dichiarazioni dei diritti**», emanate negli Stati Uniti nel 1776 e in Francia nel 1789. Era solo una premessa e si dovette arrivare alla «**Rivoluzione Industriale**» con lo sconvolgimento del vecchio assetto familiare e *l'immissione della donna nella produzione* perché si enucleasse e prendesse corpo una linea di emancipazione femminile: necessario punto di riferimento rimaneva sempre la **Rivoluzione Francese**, che aveva operato la distruzione degli istituti giuridici della società corporativa e aristocratica e per la prima volta aveva visto una **partecipazione diretta e massiccia delle donne agli avvenimenti della vita pubblica**. A fornire nuovi argomenti alla lotta per l'emancipazione femminile è stato il **Razionalismo**, che proclamava l'**eguaglianza per natura dell'uomo e della donna** e riduceva ogni

¹⁹³ cfr GE XX DeA s.v. "Donna"

¹⁹⁴ pseudonimo di **François de Salignac de La Mothe-Fénelon** (Château de Fénelon, 6 agosto 1651 – Cambrai, 7 gennaio 1715), religioso, teologo e scrittore francese

¹⁹⁵ né en 1647 à Paris et mort en 1725 à Genève, écrivain, philosophe cartésien et féministe français

discriminazione nei riguardi della donna a puro pregiudizio. Il movimento operaio trasse poi tutte le conseguenze del **movimento femminista sostituendo alla figura femminile astratta** della «**cittadina**» quella della «**donna lavoratrice**». Inserita nella vita produttiva, la donna diveniva una componente essenziale del movimento proletario. Nel campo produttivo **OGGI la donna figura con percentuali notevoli nei servizi sociali, nell'attività medica e ospedaliera, nell'insegnamento, negli uffici pubblici e privati e nelle fabbriche.**

Nel 1787 Mercy Otis Warren e Abigail Adams gettavano il primo germe del movimento per il suffragio femminile; durante la **Rivoluzione Francese** si formarono a Parigi club femminili per ispirazione di **Etta Palma**, **Madame Kéralio**, che presentò alla Costituente il *Cahier des doléances des femmes*, e **Olimpia De Gouges**, che nel 1789 pubblicò il romanzo *Le prince philosophe* sui diritti della donna, mentre **Condorcet** rivendicava all'Assemblea Costituente il pieno godimento dei diritti civili per le donne e la stessa **de Gouges** un anno dopo pubblicava la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* e la presentava alla Costituente, dove **Mirabeau** e **Robespierre** la respingevano. Contemporaneamente in Inghilterra nascevano i primi circoli femminili e **Mary Godwin Wollstonecraft** pubblicava nel 1792 un *Vindication of the Rights of Women*.

Nel 1903 riprese nuovo slancio in **Gran Bretagna** il movimento delle «**Suffragette**», che in agitazioni politico-sociali molto movimentate si imposero all'attenzione internazionale con la *Women's Social And Political Union*, fondata da **Emmeline Pankhurst**; nel 1907 conquistavano il diritto al **voto le donne finlandesi**; nel 1908 a Roma e a Milano si svolgevano due congressi femminili: il primo sotto la direzione di **Grazia Deledda** e di **Maria Montessori**, il secondo promosso dall'Unione femminile nazionale; nel 1909 *Critica sociale* pubblicava un dibattito fra **Anna Kuliscioff** e **Filippo Turati** sul suffragio femminile e nel 1912 sorgeva *L'unione Nazionale delle Donne Socialiste*. Nel 1910 la Conferenza Internazionale dei movimenti femminili, riunita a Copenaghen, in ricordo di un gruppo di operaie vittime

di un infortunio sul lavoro, aveva lanciato la «**Giornata Mondiale della Donna**», fissandola per l'**8 Marzo** di ogni anno. Nel **1917** la **Rivoluzione d'Ottobre in Russia** riconosceva l'assoluta parità di diritti fra l'uomo e la donna; l'anno dopo il **Parlamento inglese** sanciva il diritto di voto a circa otto milioni di donne e il suo esempio era seguito nel **1920** dal **Congresso degli Stati Uniti**. Nel **1925** la **Turchia di Kemal Atatürk** abrogava a favore delle donne la mortificante legge religiosa musulmana; nel periodo **1945/46** il diritto di voto alle donne si estendeva alla **Polonia**, all'**Ungheria**, all'**Italia**, alla **Iugoslavia**, alla **Germania**, alla **Francia** e al **Giappone**; nel **1948** l'**O.N.U.** sanciva la **condanna di ogni discriminazione fondata sulla differenza di sesso** e alcuni anni dopo istituiva l'**Ufficio Internazionale del Lavoro per la parità di salario, per la tutela della maternità e contro ogni discriminazione nell'educazione**. Nel **1950** la nuova **Repubblica Popolare Cinese** aboliva la poligamia, vietava il concubinaggio, abrogava il divieto di nuovo matrimonio alle vedove, metteva la donna sullo stesso piano dei diritti dell'uomo. Dal 1950 al 1960 un impetuoso movimento femminista, intrecciandosi con la lotta anticolonialista, liberava milioni di donne nei nuovi Stati indipendenti dell'Asia e dell'Africa. Nel **1963** **papa Giovanni XXIII** nella sua enciclica ***Pacem in Terris*** indicava nell'avanzata della donna un segno dei tempi e le riconosceva solennemente **il diritto al lavoro come parte essenziale della sua personalità**. Dopo alcuni decenni nei quali il nuovo ruolo sociale della donna era venuto sempre più consolidandosi, nel settembre **1995** a **PECHINO** si svolgeva la quarta Conferenza mondiale sulle donne, nella quale, oltre alle questioni legate all'erosione dei diritti delle donne e alla mancata uguaglianza sessuale nei Paesi islamici più conservatori, sono stati trattati i problemi delle categorie più deboli come i bambini, gli anziani, i disabili, le minoranze etniche e religiose.

Nella **Legislazione Italiana Moderna** la donna trova affermata la sua eguaglianza con l'uomo: nella **Costituzione art. 3**: il senso del dettato costituzionale è tale che il **Sesso è rilevante per tutti i casi in cui la differenza è condizione che accresce o quanto meno non al-**

tera la capacità giuridica, mentre diventa **irrilevante** tutte le volte che gioca a sfavore della capacità individuale. In particolare la stessa **Costituzione, nell'articolo 29**, stabilisce che il matrimonio è «ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare»; **nel campo del lavoro l'articolo 37** dispone che «la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore». Inoltre **le condizioni di lavoro devono consentire alla donna «l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione»**; **l'articolo 48** riconosce alla donna il diritto all'elettorato attivo e passivo in forza del quale essa vota e può essere eletta al Parlamento; per **l'articolo 51** la donna può accedere a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, compresa la magistratura, nei vari gradi, carriere e categorie, senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge¹⁹⁶.

Alla Costituzione, varata il 27 dic. 1947 hanno fatto seguito leggi miranti ad attuare la piena eguaglianza di diritti tra uomo e donna. Difatti: la **LEGGE del 9 FEBBRAIO 1963, n° 66** ammette la donna anche nella magistratura e nelle Forze Armate e nei Corpi speciali (G.U. 19 febbraio 1963 n° 48); la **LEGGE del 24 aprile 1967, n° 326** sancisce l'adesione dell'Italia alla Convenzione dei Diritti politici della Donna, adottata a New York il 31 marzo 1953 (GU 1 giugno 1967, n° 136); la **LEGGE del 19 /V/ 1975, n° 151 (= NUOVO DIRITTO di FAMIGLIA¹⁹⁷)**, **Art. 45** concede che *ciascuno dei coniugi abbia il proprio domicilio nel luogo in cui ha stabilito la sede principale dei*

¹⁹⁶ **BIBLIOGRAFIA:**

G. Cesareo, La condizione femminile, Milano, 1963; E. Pieroni Bortolotti, Alle origini del movimento femminile, Torino, 1963; E. Servadio, La rivoluzione femminile, Torino, 1972; Autori Vari, Crisi dell'antifemminismo, Milano, 1973; C. Ravera, Breve storia del movimento femminile in Italia, Roma, 1978; G. Agostinucci, G. Campanini, La questione femminile, Casale Monferrato, 1989.

(Da www.nonsoloparole.com/Public/.../dettagli.asp?ID...).

¹⁹⁷ ed. Pirola, Milano 1975

propri affari o interesse (il Vecchio Articolo diceva “*La moglie ha il domicilio del marito*”); **Art. 143** “**Con il matrimonio, il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono gli stessi doveri. (...) Dal Matrimonio deriva l’obbligo reciproco alla fedeltà**”; **Art. 143 bis**: “**La moglie aggiunge al proprio cognome quello del marito**”. **Dare il COGNOME MATERNO AL FIGLIO: afferma** La prima sezione civile della Suprema Corte con l’ordinanza n. 23.934¹⁹⁸.

La CORTE COSTITUZIONALE, Sentenza 126/1968, Sentenza del 16/12/1968 Deposito del 19/12/1968 Pubblicazione in G.U.:

Per l’unità familiare costituisce indubbiamente un pericolo sia l’**Adulterio** del marito sia quello della moglie; ma quando la legge faccia un differente trattamento, questo pericolo assume proporzioni più gravi, sia per i riflessi sul comportamento di entrambi i coniugi, sia per le conseguenze psicologiche sui soggetti. Pertanto, i **commi primo e secondo dell’art. 559 del codice penale sono viziati di illegittimità costituzionale in riferimento agli artt. 3 e 29 della Costituzione**, in quanto sanciscono una deroga al principio di eguaglianza dei coniugi non essenziale per la garanzia dell’unità familiare, ma risolvendosi, piuttosto, per il marito, in un privilegio; e questo, come tutti i privilegi, viola il principio di parità.

Anche il **CONCILIO VATICANO II** sottolinea come la dignità della donna sia eguale a quella dell’uomo. Difatti:

GAUDIUM et SPES & 29: “**29. La fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini e la giustizia sociale.** Tutti gli uomini, dotati di un’anima razionale e creati ad immagine di Dio, hanno la stessa natura e la medesima origine; tutti, redenti da Cristo godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino: è necessario perciò riconoscere ognor più la fondamentale uguaglianza fra tutti. Sicuramente, non tutti gli uomini sono uguali per la varia capacità fisica e per la diversità delle forze intellettuali e morali. Ma **ogni genere di discriminazione circa i diritti fondamentali della persona**, sia in campo sociale che

¹⁹⁸ www.parigenere.it/template_permalink.asp?id=193

culturale, in ragione del sesso, della razza, del colore, della condizione sociale, della lingua o religione, **deve essere superato ed eliminato, come contrario al disegno di Dio.** Invero è doloroso constatare che quei **diritti fondamentali** della persona non sono ancora e dappertutto garantiti pienamente. Avviene così quando si nega alla donna la facoltà di **scegliere liberamente il marito** e di abbracciare un determinato stato di vita, oppure di accedere a un'educazione e a una cultura pari a quelle che si ammettono per l'uomo. In più, benché tra gli uomini vi siano giuste diversità, la uguale dignità delle persone richiede che si giunga a condizioni di vita più umane e giuste. Infatti le **disuguaglianze economiche e sociali eccessive tra membri e tra popoli dell'unica famiglia umana, suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità della persona umana, nonché alla pace sociale e internazionale.** Le umane istituzioni, sia private che pubbliche, si sforzino di mettersi al servizio della dignità e del fine dell'uomo. Nello stesso tempo combattano strenuamente contro ogni forma di servitù sociale e politica, e garantiscano i fondamentali diritti degli uomini sotto qualsiasi regime politico"¹⁹⁹.

GAUDIUM et SPES 60,27ss: “Le donne lavorano già in quasi tutti i settori della vita; conviene però che esse possano svolgere pienamente i loro compiti secondo le attitudini loro proprie. Sarà dovere di tutti far sì che la partecipazione propria e necessaria delle donne nella vita culturale sia riconosciuta e promossa”.

GAUDIUM et SPES 67, 26ss: “Occorre dunque adattare tutto il processo produttivo alle esigenze della persona e alle sue forme di vita, innanzitutto della sua vita domestica, particolarmente in relazione alle madri di famiglia, sempre tenendo conto del sesso e dell'età di ciascuno”.

TRASMISSIONE RADIO (VATICANA?) 26/X/1976: “In Germania è stato calcolato che, se si dovesse dare il mensile ad una mamma, che svolge il suo lavoro nella propria casa, bisognerebbe darle

¹⁹⁹ cf pure GRAVISSIMUM EDUCATIONIS 1,1ss; 8,30ss; GS 60,1ss

£ 80.000 per lavare; £ 400.000 per cucinare; £ 100.000 per stirare; £ 100.000 per spazzare e, in più, i contributi e si arriverebbe a ca. £ 1.200.000 mensili.

Da questo prospetto si capisce la preziosità del lavoro, che svolge una donna, specialmente una madre nell'ambito della propria abitazione e/o famiglia.

Quindi, per quanto possibile, una donna dovrebbe lavorare in casa. È questo il parere espresso da GEBHARDT GUSTI²⁰⁰, che interpella un gruppo di giovani con questa domanda: “Cosa pensate delle donne sposate, che vanno a lavorare?”. (...). E soggiunge: “Voi potete dare una risposta generale a questa domanda. Un gran numero di fattori devono essere presi in considerazione, in ogni caso. Probabilmente il più importante è sapere se la donna può sopportare il doppio peso. Naturalmente il genere di lavoro, le ore di lavoro e la distanza dalla casa condizionano pure la risposta. L'essenziale è che sia marito che moglie concordino in una soluzione e aderiscano ad essa. (...).

Una moglie, che va a lavorare, dev'essere una donna di casa molto più brava di quella che ha tutto il giorno per lavorare (...).

Quando poi vengono i bambini, **solo per evitare un'assoluta catastrofe, la madre dovrebbe lavorare. Un bambino ha bisogno di sua madre. Nessuno può prendere il posto di lei. (...) La moneta, guadagnata a spese della salute fisica e mentale del bambino, non può mai portare la felicità**”.

In nome quindi d'un beninteso egualitarismo tra uomo e donna, non si deve snidare la donna dalla sua reggia domestica, ma chiedere allo Stato l'attuazione di quei principi, espressi dalla **Costituzione Italiana, art. 31**: *La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.- Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.*

²⁰⁰ “The Catholic Teenager”, Mercier Press, 1966, p. 92

Costituzione Italiana, art 37: *La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.*

Emancipazione, dunque, ma benintesa, e non come la vogliono quei **maestri di errore**, condannati da **PIO XI** nella ***Casti Connubii*** & 75, i quali vogliono un' **emancipazione sociale, economica e fisiologica: fisiologica**, in quanto vogliono che la donna, a seconda della sua libera volontà, sia o debba essere sciolta dai pesi coniugali, sia di moglie che di madre (e che questa, più che emancipazione, debba dirsi nefanda scelleratezza, l'abbiamo sufficientemente dichiarato); emancipazione **economica**, in forza della quale la moglie, all'insaputa e contro il volere del marito, possa liberamente avere, trattare e amministrare affari suoi privati, trascurando figli, marito e famiglia; emancipazione, infine, **sociale**, in quanto si rimuove dalla moglie la cura domestica sia dei figli come della famiglia, giacché, mettendo questa da parte, possa assecondare il proprio genio e dedicarsi agli affari e agli uffici anche pubblici. (...)

& 76 Ma neppure questa è vera emancipazione della donna, né la ragionevole e dignitosa libertà che si deve al cristiano e nobile ufficio di donna e di moglie; ma piuttosto è corruzione dell'indole muliebre e della dignità materna, e perversione di tutta la famiglia, in quanto il marito resta privo della moglie, i figli della madre, la casa e tutta la famiglia della sempre vigile custode. Anzi, questa falsa libertà e innaturale eguaglianza con l'uomo tornano a danno della stessa donna; giacché se la donna scende dalla sede veramente regale, a cui, tra le domestiche pareti, fu dal Vangelo innalzata, presto ricadrà nella vecchia servitù (se non di apparenza, certo di fatto) e ridiventerà, come nel paganesimo, un mero strumento dell'uomo".

CAPITOLO XV

DONNA E SACERDOZIO

Abbiamo visto finora come Maria sta accanto al figlio suo crocifisso per cooperare alla redenzione della donna e abbiamo evidenziato le varie conquiste civili conseguite dalla donna nel corso dei secoli.

Ora, però, potrebbe sorgere l'obiezione: perché – se vi è fondamentale eguaglianza tra uomo e donna – non può questa accedere al sacerdozio? Ebbene, non ci si può appellare all'eguaglianza tra uomo e donna, quasi fosse un valido motivo perché le donne siano ammesse al sacerdozio. Difatti la

Congregazione per la Dottrina della Fede, nella Dichiarazione *“Inter insigniores”* del 15/ X/1976²⁰¹, **EV 5 & 2115**: ribadisce l'impossibilità d'ammettere le donne al sacerdozio per questi motivi:

I. Il fatto della Tradizione. “Alcune sette eretiche dei primi secoli, soprattutto gnostiche, vollero affidare l'esercizio del ministero sacerdotale a delle donne: tale innovazione fu subito rilevata e biasimata dai **PADRI**, i quali la giudicarono come inaccettabile nella chiesa”²⁰² (...), soprattutto nei documenti canonici della **Tradizione antiochena ed Egiziana**. E questo è il motivo essenziale: che la chiesa, chiamando unicamente uomini all'ordine sacro e al ministero propriamente sacerdotale, intende restare fedele al tipo di ministero ordinato, voluto dal signore Gesù Cristo e scrupolosamente conservato dagli apostoli²⁰³.

²⁰¹ sull'AMMISSIONE DELLE DONNE AL SACERDOZIO

²⁰² cf IRENEO, *Adversus Hæreses* I,13, 2: PG 7, 580-581: ediz. Harvey I, 114-122; TERULLIANO, *De Præscriptione hæreticorum* 41,5: CCL 1, p. 221; FIRMILIANO di Cesarea in San Cipriano, *Epist.* 75: CSEL 3, pp. 817-818; ORIGENE, *Fragmenta* in I Cor 74, in *JOURNAL of Theological Studies* 10 (1909), p.41-42; S. EPIFANIO, *Panarion* 49,2-3: 78,23; 79,2-4: t. 2 GCS 31, pp. 243-244; t. 3, GCS 37, pp. 473, 477-479

²⁰³ DIDASCALIA APOSTOLORUM C. 15, ediz. R.H. CONNOLLY pp.133 E 142; CONSTITUTIONES APOSTOLICÆ, lib. 3, c. 6, nn. 1-2; c. 9, nn 3-4: ediz. F.X. FUNK, pp.191; 201; s. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De sacerdotio* 2,2: PG 48,633

2116: La medesima convinzione anima la **Teologia Medioevale**²⁰⁴ (...).

II. L'ATTEGGIAMENTO DI GESÙ.- EV 5, 2119.- Gesù Cristo **non ha chiamato alcuna donna a far parte dei DODICI**. Se egli ha fatto così, non è stato per conformarsi alle usanze del suo tempo, poiché **l'atteggiamento, da lui assunto nei confronti delle donne, contrasta singolarmente con quello del suo ambiente** e segna una rottura voluta e coraggiosa. È così che egli, con grande stupore dei suoi stessi discepoli, conversa pubblicamente con la **samaritana** (cf. **Gv 4,27**); non tiene alcun conto dello stato di impurità legale dell'**emorroissa** (cf. **Mt 9,20-22**); lascia che una **peccatrice** lo avvicini presso Simone il fariseo (cf. **Lc 7,37s**); e, perdonando la donna **adultera**, si preoccupa di mostrare che non si deve essere più severi verso la colpa di una donna, che verso quella degli uomini (cf. **Gv 8,11**). Egli non esita a prendere le distanze rispetto alla legge di Mosè, per affermare **l'eguaglianza dei diritti e dei doveri dell'uomo e della donna di fronte al vincolo del matrimonio** (cf. **Mc 10,2-11; Mt 19,3-9**).

EV 5,2120. Nel suo ministero itinerante Gesù non si fa accompagnare soltanto dai dodici, ma anche da un gruppo di donne: **“Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni”** (**Lc 8,2-3**).

EV 5,2121. In contrasto con la mentalità giudaica che non accordava grande valore alla testimonianza delle donne, come dimostra il diritto ebraico, sono tuttavia delle donne che hanno avuto, per prime, il privilegio di vedere il **Cristo risorto**, ed è ancora ad esse che Gesù affida **l'incarico di recare il primo messaggio pasquale** agli stessi undici²⁰⁵, per prepararli a divenire i testimoni ufficiali della resurrezione.

²⁰⁴ BONAVENTURA in IV Sententiæ, Distinctio 25, articulus 2, q. 1: ediz Quaracchi t. 4, p.649, RICCARDO de Mediavilla (*Middletown*), in IV Sent., Dist. 25, art. IV, n. 1, ed. Venezia 1499, f 177r; GIOVANNI DUNS SCOTO, in IV Sent., Dist. 25: Opus Oxoniense, ediz. Vivèe, t. 19, p. 140. Reportata Parisiensia t.24, pp.369-371; DURANDO di Saint-Pourçain in IV Sent., Dist. 25, q.2, ed. Venezia 1571, f. 364v

²⁰⁵ cf. **Mt 28,7-10; Lc 24,9-10; Gv 20,11-18**

EV 5, 2122. Il fatto importante che Gesù non ha affidato alle donne l'incarico dei dodici (...) Madre, così strettamente associata al mistero del Figlio, e il cui incomparabile ruolo è sottolineato dai vangeli di Luca e di Giovanni, **non è stata investita del ministero apostolico**. Ciò indusse i padri a presentarla come esempio della volontà di Cristo in questo campo; e agli inizi del secolo XIII, il papa Innocenzo III confermò ancora la medesima dottrina: **“Benché la beata vergine Maria superasse in dignità ed eccellenza tutti gli apostoli, tuttavia non a lei, ma a costoro il Signore affidò le chiavi del regno dei cieli”**²⁰⁶.

EV 5, 2123.- III. La prassi degli apostoli: nel cenacolo dopo l'ascensione, Maria occupa un posto privilegiato (cf. **At 1,14**). Eppure, non è lei che viene designata per entrare nel collegio dei dodici, al momento dell'elezione che porterà alla **scelta di Mattia**: coloro che sono presenti sono due discepoli, dei quali i vangeli non fanno neppure menzione. Nel giorno di pentecoste lo Spirito santo discese su tutti, uomini e donne (cf. **At 2,1; 1,14**), e tuttavia l'annuncio dell'adempimento delle profezie in Gesù fu proclamato da “Pietro e gli undici” (**At 2,14**).

EV 5,2124. Allorché gli **Undici** e Paolo uscirono dai confini del mondo giudaico, la predicazione del vangelo e la vita cristiana nella civiltà greco-romana li indussero a rompere, talvolta dolorosamente, con le pratiche mosaiche. Essi avrebbero, dunque, potuto pensare, se su questo punto non fossero stati persuasi del loro dovere di fedeltà al Signore, di conferire l'ordinazione alle donne. **Nel mondo ellenistico parecchi culti di divinità pagane erano affidati a sacerdotesse. (...)**

Constatiamo dal libro degli Atti degli apostoli e dalle Lettere di san Paolo che **alcune donne collaborano con l'apostolo** per il vangelo (cf. **Rm 16,3-12; Fil 4,3**); egli ne enumera i nomi con compiaci-

²⁰⁶ INNOCENZO III, epist. Ai vescovi di Palencia e Burgos dell' 11/ XII / 1210; inserita nel Corpus Iuris Decretalium, lib. V, tit. 38, De Pœnitentia, c. 10 *Nova*: ediz. A Friedberg, t. 2, coll. 886-887; cfr GLOSSA in Decretales, lib. 1, tit. 33, c.12 *Dilecta* V°. Iurisdictioni; cf S.Th. 3/ 27 / 5 ad 3^{um}; PSEUDO ALBERTO MAGNO, Mariale, Quæst. 42, ed. Borgnet 37,81

mento nelle formule finali di saluto delle sue lettere. Talune esercitano spesso un influsso di non lieve importanza sulle conversioni: Priscilla, **Lidia e altre**; **Priscilla** soprattutto, la quale si è assunta l'impegno di completare la formazione di Apollo (cf. **At 18,26**); **Febe** che è a servizio della chiesa di Cencre (cf. **Rm 16,1**). Tutti questi fatti manifestano nella chiesa apostolica una notevole evoluzione nei confronti dei costumi del giudaismo. Ciononostante, non è stata, in nessun momento, posta la questione di conferire l'ordinazione a queste donne.

EV 5, 2125. Nelle lettere paoline autorevoli esegeti hanno notato una **differenza tra** due formule, usate dall'apostolo: egli scrive distintamente **“miei collaboratori”** (**Rm 16,3**; **Fil 4,2-3**) a proposito degli uomini e delle donne, che in un modo o nell'altro l'aiutano nel suo apostolato; ma riserva il titolo di **“cooperatori di Dio”** (**1Cor 3,9**; cf. **1Ts 3,2**) ad **Apollo, a Timoteo e a se stesso, Paolo**, così designati perché sono direttamente consacrati al ministero apostolico, alla predicazione della parola di Dio. Nonostante il loro ruolo così importante al momento della risurrezione, la collaborazione delle donne non giunge, per san Paolo, fino all'esercizio dell'annuncio ufficiale e pubblico del messaggio, che resta nella linea esclusiva della missione apostolica.

EV 5, 2126 IV. Valore permanente dell'atteggiamento di Gesù e degli apostoli.

EV 5, 2126. Gesù ha rotto con i pregiudizi del suo tempo.

EV 5, 2127. Si ricava parimenti un'obiezione dal **carattere caduco**, che si crede di riconoscere oggi ad **alcune prescrizioni di san Paolo, riguardanti le donne**, e dalle difficoltà che, a questo proposito, certi aspetti della sua dottrina sollevano. Ma bisogna notare che queste **disposizioni, probabilmente ispirate agli usi del tempo, non riguardano se non pratiche disciplinari di scarsa importanza, come l'obbligo fatto alle donne di portare il velo** sul capo (cf. **1Cor 11,2-16**); tali esigenze non hanno più valore normativo. Nondimeno, il **divieto** fatto da Paolo alle **donne di “parlare” nell'assemblea** (cf. **1Cor 14,34-35**; **1Tm 2,12**) è di natura differente. E gli esegeti ne precisano

il senso così: **l’apostolo non s’oppone per nulla al diritto, che riconosce peraltro alle donne, di profetizzare nell’assemblea** (cf. **1Cor 11,5**); **la proibizione riguarda unicamente la funzione ufficiale d’insegnare nell’assemblea cristiana**. Una tale prescrizione, per san Paolo, è legata al piano divino della creazione (cf. **1Cor 11,7**; **Gen 2,18-24**); difficilmente vi si potrebbe vedere l’espressione di un dato culturale. Non bisogna dimenticare, del resto, che noi **dobbiamo a san Paolo uno dei testi più vigorosi del nuovo testamento sull’egualianza fondamentale dell’uomo e della donna, come figli di Dio nel Cristo** (cf. **Gal 3,28**).

Tutti i sacramenti si compongono di **tre elementi**: cioè: delle cose, come **materia**, delle **parole**, come **forma** (i.e. **formula ndr**), e della persona del **ministro**, il quale abbia l’intenzione di fare ciò che fa la Chiesa; Dei quali elementi qualunque venga a mancare, non sarà mai possibile avere il sacramento²⁰⁷.

La **mutazione della materia e della forma** può avvenire in maniera **sostanziale**, (ad es. **per il battesimo usare il vino al posto dell’acqua**), oppure in maniera **accidentale**, (ad es. per il battesimo usare acqua lievemente profumata). Se il cambiamento è sostanziale il sacramento è nullo, (vengono a mancare gli elementi essenziali determinati da Nostro Signore). Se il cambiamento è accidentale il sacramento è valido ma potrebbe essere illecito, (se il cambiamento è stato fatto coscientemente e senza ragione).

La Chiesa non ha la facoltà di cambiare sostanzialmente la materia e la forma dei sacramenti²⁰⁸. Né a questi Sacramenti istituiti da Cristo Signore la Chiesa, nel corso dei secoli, ha sostituito altri Sacramenti, o poté sostituirli, poiché, come insegna il **Concilio Tridentino**, i sette Sacramenti della Nuova Legge sono tutti stati istituiti da Nostro Signore Gesù Cristo, e alla Chiesa non compete nessuna potestà sulla “sostanza dei sacramenti”, cioè su quelle cose che, come testi-

²⁰⁷ Concilio Fiorentino, anno 1439, *Decretum Ad Armenos*, (Denz. 1312)

²⁰⁸ Denz. 1061, 1699, 1728, 3556, 3857

moniano le fonti della divina rivelazione, Cristo Signore stesso stabilì dover essere osservate nel segno sacramentale²⁰⁹.

EV 5,2128. Ma oltre a queste obiezioni, tratte dalla storia dei tempi apostolici, coloro che sostengono la legittimità di una evoluzione in materia traggono argomento dalla pratica della chiesa nella disciplina dei sacramenti. Si è potuto rilevare, soprattutto nella nostra epoca, come la chiesa ha coscienza di possedere sui sacramenti, ancorché istituiti dal Cristo, un certo potere. Essa ne usò nel corso dei secoli per precisarne il segno e le condizioni per amministrarli; le recenti decisioni dei pontefici **Pio XII, cost. ap. “Sacramentum Ordinis” del 30/XI/1947 e Paolo VI** ne sono la prova. Nondimeno occorre sottolineare che questo potere, che è reale, resta limitato. Come ricordava **Pio XII, “la chiesa non ha alcun potere sulla sostanza dei sacramenti**, vale a dire su tutto ciò che il Cristo signore, secondo la testimonianza delle fonti della rivelazione, ha voluto che si mantenga nel segno sacramentale”. Questo era stato già l’insegnamento del **concilio di Trento sessione 21, cap. 2 Denz 1728 [931]**, che aveva dichiarato: “Nella chiesa è sempre esistito questo potere, che cioè nell’amministrazione dei sacramenti, mantenendo inalterata la loro sostanza, essa possa stabilire o modificare tutto ciò che giudica più conveniente all’ostilità di quelli che li ricevono o al rispetto verso gli stessi sacramenti, secondo il variare delle circostanze, dei tempi e dei luoghi”.

EV 5, 2130. In ultima analisi, è la **chiesa** che, per la voce del suo magistero, assicura, in questi vari campi, il **discernimento tra ciò che può cambiare e ciò che deve restare immutabile**. Quando essa ritiene di non poter accettare certi cambiamenti, è perché sa di essere legata al modo d’agire di Cristo; **il suo atteggiamento**, nonostante le apparenze, **non è allora quello dell’arcaismo, bensì quello della fedeltà**: essa non si può veramente comprendere se non a questa sola luce. La chiesa si pronuncia, in virtù della promessa del Signore e della presenza dello Spirito santo”.

²⁰⁹ Const. Ap. *Sacramentum Ordinis*, 30 novembre 1947, & 1; Denz. 3857

EV 5, 2132V. Il sacerdozio ministeriale alla luce del mistero di Cristo.

(...) Chiariamo questa dottrina mediante l'analogia della fede.

EV 5, 2133. L'insegnamento costante della chiesa, rinnovato e precisato dal concilio Vaticano II, richiamato ancora dal **sinodo dei vescovi nel 1971** e da questa **congregazione per la dottrina della fede** nella sua dichiarazione del **24 giugno 1973**, proclama che il vescovo o il presbitero, nell'esercizio del rispettivo ministero, **non agisce a suo proprio nome**, ma rappresenta il Cristo, il quale agisce per mezzo di lui: "Il sacerdote compie realmente le veci di Cristo", come scriveva già nel secolo III s. **Cipriano**²¹⁰. È proprio questo valore di rappresentatività del Cristo che san Paolo considerava come caratteristico della sua funzione apostolica (cf. **2Cor 5,20; Gal 4,14**), Esso raggiunge la più alta espressione ed una forma del tutto particolare nella celebrazione dell'**Eucaristia**, la quale è la sorgente e il centro dell'unità della chiesa, convito sacrificale in cui il popolo di Dio è associato al sacrificio di Cristo: il **sacerdote** che, solo, ha il potere di compierlo, **agisce** in questo caso non soltanto per la virtù che gli è conferita da Cristo, ma **nella persona di Cristo**, cioè sostenendo la parte di Cristo, al punto di essere la stessa sua immagine, allorché pronuncia le parole della consacrazione.

VAT II SC 33 "sacerdote che presiede l'assemblea nel ruolo di Cristo (*in Persona Christi*).

Vat II LG 10 "Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo (*in Persona Christi*) e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo".

VAT II LG 28 "in virtù del sacramento dell'ordine [101] ad immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote (cfr. Eb 5,1-10; 7,24; 9,11-28), sono consacrati per predicare il Vangelo, essere i pastori fedeli e celebrare il culto divino [102], quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento. Partecipi, nel loro grado di ministero, dell'ufficio del-

²¹⁰ Epist. 63,14: PL 4, 397B, ediz. Hartel, t.3, pg 713

l'unico mediatore, che è il Cristo (cfr. 1 Tm 2,5) annunziano a tutti la parola di Dio. Esercitano il loro sacro ministero soprattutto nel culto eucaristico o sinassi, dove, agendo **in Persona di Cristo**".

VAT II PO 2 "il sacerdozio dei presbiteri, pur presupponendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter **agire in nome di Cristo, capo della chiesa**.

VAT II PO 13 "Nella loro qualità di ministri della liturgia, e soprattutto nel sacrificio della messa, i presbiteri rappresentano in modo speciale Cristo in persona (agiscono "**in Persona Christi**"). (Cf S.Th. 3 /83 / 1 ad 2).

Inter Insigniores EV 5, 2134: "Il sacerdozio cristiano è, dunque, di natura sacramentale: il sacerdote è un segno, la cui efficacia soprannaturale proviene dall'ordinazione ricevuta, ma un segno che deve essere percettibile e che i fedeli devono poter riconoscere facilmente. **L'economia sacramentale è fondata, in effetti, su segni naturali, su simboli** che sono iscritti nella psicologia umana: "**I segni sacramentali** - dice s. Tommaso - **rappresentano ciò che significano per una naturale rassomiglianza**". Ora, questo criterio di rassomiglianza vale, come per le cose, così per le persone: allorché occorre esprimere sacramentalmente il ruolo del Cristo nell'eucaristia, non si avrebbe questa "**naturale rassomiglianza**", **che deve esistere tra il Cristo e il suo ministro**, se il ruolo del Cristo non fosse tenuto da un uomo: in caso contrario, si vedrebbe difficilmente in chi è ministro l'immagine di Cristo. In effetti, il Cristo stesso fu e resta un uomo".

EV 5, 2135 "**L'incarnazione del Verbo e avvenuta secondo il sesso maschile**: è, sì, una questione di fatto, ma un tal fatto, lungi dall'implicare una presunta superiorità naturale dell'uomo sulla donna, è inseparabile dall'economia della salvezza. In realtà, esso è in armonia col disegno di Dio nel suo insieme, così come egli stesso l'ha rivelato ed il cui centro è il mistero dell'alleanza".

EV 5, 2136 “(cfr. Os 1-3; Ger 2). Venuta “la pienezza dei tempi” (**Gal 4,4**), il Verbo, figlio di Dio, assume la carne per inaugurare e sigillare la nuova ed eterna alleanza nel suo sangue, che sarà versato per la moltitudine in remissione dei peccati: la sua morte radunerà i figli di Dio che erano dispersi; **dal suo fianco trafitto nascerà la chiesa, come Eva è nata da quello di Adamo**. Allora si realizza pienamente e definitivamente il **mistero nuziale**, annunciato e cantato nell’antico testamento: il Cristo è lo sposo; la chiesa è la sua sposa, che egli ama poiché se l’è acquistata col suo sangue e l’ha resa gloriosa, santa ed immacolata, e dalla quale è ormai inseparabile. Questo **tema nuziale**, che si precisa a partire dalle lettere di san Paolo (cf. **2Cor 11,2; Ef 5,22-33**) fino agli scritti giovannei (soprattutto **Gv 3,29; Ap 19,7 e 9**), è presente pure nei vangeli sinottici: finché lo sposo è con loro, i suoi amici non devono digiunare (cf. **Mc 2,19**); il regno dei cieli è simile a un re che fece le nozze per suo figlio (cf. **Mt 22,1-14**).

EV 5,2141.- VI. Il sacerdozio ministeriale nel mistero della Chiesa 2142 “La funzione pastorale, nella chiesa, è normalmente legata al sacramento dell’ordine: non si tratta soltanto di un governo paragonabile ai modi di autorità che si verificano negli stati. Esso non è concesso per scelta spontanea degli uomini: anche quando comporta una designazione per via di elezione, è l’imposizione delle mani e la preghiera dei successori degli apostoli che garantiscono la scelta di Dio; ed è lo Spirito santo, donato mediante l’ordinazione, che consente di partecipare al governo del supremo pastore, Cristo (cf. **At 20,28**). È funzione di servizio e di amore: “Se mi ami, pasci le mie pecore” (cf. **Gv 21,15-17**).

EV 5, 2143 Per san Paolo “(**Gal 3,28**) nel Cristo, **non c’è più distinzione tra l’uomo e la donna. Ma un tal passo non riguarda minimamente i ministeri**: esso afferma soltanto la vocazione universale alla filiazione divina, che è uguale per tutti. D’altra parte e soprattutto, significherebbe misconoscere completamente la natura del sacerdozio ministeriale il considerarlo come un diritto: il battesimo non conferisce alcun titolo personale al ministero pubblico nella chiesa.

Il sacerdozio non è conferito per l'onore e il vantaggio di colui che lo riceve, ma come un servizio di Dio e della chiesa; esso è oggetto di una vocazione specifica, totalmente gratuita: "Non siete voi che avete scelto me; sono io che vi ho scelti e costituiti"... (**Gv 15,16**; cf. **Eb 5,4**).

2144 "Si dice a volte e si scrive in libri e riviste che ci sono delle **donne**, le quali si **sentono una vocazione sacerdotale**. Una tale attrattiva, per quanto nobile e comprensibile, non costituisce ancora una **vocazione**. Questa, infatti, **non potrebbe ridursi alla sola inclinazione personale**, che può restare puramente soggettiva. Poiché **il sacerdozio è un ministero peculiare di cui la chiesa ha ricevuto l'incarico e il controllo, l'autenticazione da parte della chiesa risulta qui indispensabile; essa fa parte costitutiva della vocazione: il Cristo ha scelto "coloro che egli voleva" (Mc 3,13)**. Al contrario, esiste una **vocazione universale di tutti i battezzati all'esercizio del sacerdozio regale mediante l'offerta della vita a Dio e la testimonianza come lode a Dio**".

EV 5, 2145 "Il sacerdozio non fa parte dei diritti della persona, ma dipende dall'economia del mistero di Cristo e della chiesa. La funzione del sacerdote non può essere ambita come termine di una promozione sociale; nessun progresso puramente umano della società o della persona può, di per se stesso, darvi accesso: si tratta di un ordine diverso".

EV 5, 2146 "l'eguaglianza non è affatto identità, nel senso che **la chiesa è un corpo differenziato**, nel quale ciascuno ha la sua funzione; i compiti sono distinti e non devono essere confusi. Essi non danno adito alla superiorità degli uni sugli altri; non forniscono alcun pretesto alla gelosia; il solo carisma superiore, che può e deve essere desiderato, è la carità (cf. 1Cor 12-13). I più grandi nel regno dei cieli non sono i ministri, ma i santi".

Giovanni Paolo II, nella **Lett. Apost., *Ordinatio Sacerdotalis* 22** maggio 1994.

(...) sull'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini, ripresenta le stesse considerazioni ed argomentazioni, che abbiamo trovato nella dichiarazione *Inter Insigniores*, ma, in più, arriva a darci

una definizione dommatica sull'impossibilità di ammettere le donne al sacerdozio, dicendo: «**Pertanto, al fine di togliere ogni dubbio** su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa, **in virtù del mio ministero di confermare i fratelli** (cfr. Lc 22, 32), **DICHIARO che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che QUESTA SENTENZA DEVE ESSERE TENUTA IN MODO DEFINITIVO DA TUTTI I FEDELI DELLA CHIESA**».

Congregazione per la Dottrina della Fede Decreto generale circa il delitto di attentata ordinazione sacra di una donna.

La Congregazione per la Dottrina della Fede, per tutelare la natura e la validità del sacramento dell'ordine sacro, in virtù della speciale facoltà ad essa conferita dalla suprema autorità della Chiesa (cfr can. 30, Codice di Diritto Canonico), **nella Sessione Ordinaria del 19 dicembre 2007**, ha decretato:

Fermo restando il disposto del can. 1378 del Codice di Diritto Canonico, sia colui che avrà attentato il **conferimento dell'ordine sacro ad una donna**, sia la donna che avrà attentato di ricevere il sacro ordine, incorre nella **scomunica latae sententiae, riservata alla Sede Apostolica**.

Se colui che avrà attentato il conferimento dell'ordine sacro ad una donna o se la donna che avrà attentato di ricevere l'ordine sacro, è un fedele soggetto al Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, fermo restando il disposto del can. 1443 del medesimo Codice, sia punito con la scomunica maggiore, la cui remissione resta riservata alla Sede Apostolica (cfr can. 1423, Codice dei Canonici delle Chiese Orientali).

Il presente decreto entra immediatamente in vigore dal momento della sua pubblicazione su L'Osservatore Romano.

William Cardinale Levada

Prefetto Angelo Amato, s.d.b. Arcivescovo titolare di Sila Segretario.

(©L'Osservatore Romano - 30 maggio 2008)

CAPITOLO XVI

PERCHÉ PIANGE MARIA?

Piange per i peccati che si commettono, per cui apparve **piangente a La Salette**²¹¹. Fin dall'apparizione della BVM a due ragazzi il 19 SETTEMBRE 1846, vi è sorto un maggiore santuario, meta di pellegrinaggi.

L'apparizione avvenne mentre **Melania Mathieu-Calvat**, di **15 anni**, e **Massimino Giraud**, di **11 anni**, poveri contadini, senza quasi educazione alcuna, né profana né religiosa, stavano **pascolando mucche** sopra una montagna al disopra de La Salette. Essi furono fatti trasalire dall'apparizione di una Bella Signora, risplendentemente vestita, ma **Piangente**, in un **globo**²¹², **brillante di luce**. Essa diede loro un messaggio *per tutto il popolo: qualora non ci fosse stato pentimento per la diffusa apatia religiosa, essa sarebbe stata costretta a lasciar cadere il braccio di suo Figlio*.

Ai ragazzi fu raccomandato di **pregare**, e ad ognuno fu confidato un **segreto**. Massimino morì a 40 ani, presso Corps, villaggio di 506 abitanti, a 962 m.s.m., presso La salette²¹³; Melania morì nel 1904 a 73 anni.

La BVM, che apparve a **Bernadette** per la prima volta l'**11 febbraio 1858** a **Lourdes**²¹⁴ e che nella terza apparizione del **18 febbraio 1858** le dice *“Non vi prometto di farvi felice in questo mondo, ma nell'altro”*²¹⁵, e che nell'ottava apparizione del **24 febbraio 1858** ha

²¹¹ cf. H. M. GILLET, s.v. in NewCathEncycl, 8, 388ss), “villaggio della diocesi di Grenoble, a Sud-Est della Francia

²¹² pensa a San **Filippo Neri**, nel cui petto penetrò lo Spirito santo sotto forma di globo di fuoco l'1 giugno 1544: cfr **GORDINI GIAN DOMENICO**, *Filippo Neri* in BiblSS, V, 794; per **Francesco d'Assisi** cf LM IV,4

²¹³ cf. GUIDE BLEU, “France”, p. 410

²¹⁴ cf. LAURENTIN RENÉ, “Bernardetta vi parla”, ed. Paoline, 1978, p. 20-23

²¹⁵ cf. ibidem p.35

esortato alla *Penitenza* e a *Pregare per la Conversione dei Peccatori* e che ha chiesto a Bernadetta di *Salire in ginocchio e di baciare la terra in penitenza per i peccatori*, aveva un *viso triste*, che provocava tristezza anche in Bernadetta, la quale si sente pronta a tutto, pur di compiacere quest'amica di un altro mondo, *così triste, quando parla dei peccatori (ibidem 55)*.

Nella Nona Apparizione del **25 febbraio del 1858**, la BVM ripete per **tre volte** «*Penitenza*» ed esorta Bernadetta a **scavare in fondo alla grotta**, dove la volta si congiunge col suolo, a **bere e a lavarsi** la faccia; a **raccogliere delle foglie lobate d'una pianta selvatica e a mangiarle** (ibidem 57s), tanto che da tutti fu creduta **PAZZA**; ma lei lo fece volentieri “per i peccatori” (ibidem 59). E tutto ciò è stato voluto dalla BVM, che nella XVI^{ma} apparizione del **25 marzo 1858** rivelò *Io sono l'Immacolata Concezione* (ibidem 98-100).

Anche a **Fatima** la BVM si è mostrata *triste per tante anime che vanno all'inferno*²¹⁶. Difatti nella prima apparizione del **13 maggio 1917** la BVM dice a Lucia, a Francesco e a Giacinta: “*Son venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi, il giorno tredici di ogni mese, a questa stessa ora. (...) Volete offrirvi a Dio, per sopportare tutte le sofferenze, che Lui vorrà mandarvi, in riparazione dei peccati, con cui Egli è offeso, e come supplica per la conversione dei peccatori? – Sì, lo vogliamo! -Allora dovrete molto offrire, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto (...) recitate la corona [del rosario] tutti i giorni* (ibidem 329s).

Nella **seconda apparizione del 13 giugno 1917** dice: «(...) Voglio che recitate il Rosario tutti i giorni»; (...) che impariate a leggere (...); **Giacinta**²¹⁷ e **Francesco**²¹⁸ li porto fra poco in cielo, ma tu resti qui ancora per qualche tempo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore

²¹⁶ cfr MARTINS ANTONIO MARIA, “Fatima: documentos”, Porto, 1976 Rua Nossa Senhora de Fatima, 296, 5°

²¹⁷ + 21 gennaio 1920

²¹⁸ + 2 aprile 1919, cf ibidem pg 201

Immacolato”. (...) Davanti alla palma della mano destra della Madonna c’era un **cuore coronato di spine**, che vi sembravano confitte²¹⁹. Capimmo che era il **Cuore Immacolato di Maria**, oltraggiato dai peccati dell’umanità, che voleva riparazione (cf ib 335).

Nella III **apparizione del 13 /VII / 1917**: «(...) A Ottobre dirò chi sono, quel che voglio; e farò un miracolo, che tutti potranno veder bene per credere (...) Dite molte volte, specialmente ogni volta che fate qualche sacrificio: ***-O Gesù mio, è per amor vostro, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria!***» (ib 337ss). Quindi si ebbe la **visione dell’inferno** (cf ib. pg 219): «La Madonna ci mostrò come un **grande mare di fuoco**, che sembrava stare **sotto terra**. Immersi in quel fuoco, i **demoni e le anime**, come fossero **braci trasparenti e nere e bronzee, con forma umana**, che fluttuavano nell’incendio, portate dalla **fiamme, che uscivano da loro stesse**, insieme a nuvole di fumo, cadendo da tutte le parti, simili al cadere delle scintille nei grandi incendi, senza peso, né equilibrio, tra **grida e gemiti di dolore e disperazione**, che mettevano orrore e facevano tremare dalla paura ». Quindi la BVM disse: «La guerra sta per finire. Ma, se non smetteranno di offendere Dio, durante il regno di Pio XI²²⁰ ne comincerà un’altra peggiore. Quando vedrete una **notte illuminata da una luce sconosciuta**²²¹, sappiate che è il grande segno, che Dio vi dà, che sta per castigare il mondo per i suoi crimini per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedirla, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio cuore Immacolato e la **comunione riparatrice nei primi Cinque Sabati** (cf ib. pg 409s), preceduta dalla **confessione e accompagnata dalla meditazione per quindici minuti dei misteri del Rosario**; e questo **per riparare le cinque specie di**

²¹⁹ cfr PSV “Immacolata” in Quad. IX, 89

²²⁰ si compì questo pronostico con l’invasione dell’Austria il 12 marzo 1938 e dei Sudeti, ai confini dell’attuale repubblica Ceca, il 10 ottobre 1938; cf digilander.libero.it/secondaguerra/antefatti.html

²²¹ notte del 25 – 26 gennaio 1938 ndr

offese e bestemmie contro il Cuore Immacolato di Maria: 1° contro l'Immacolata; 2° contro la Verginità della BVM; 3° contro la Maternità di Maria, madre di Dio e Madre degli uomini; 4° contro i **bambini**, nei cui cuori si cerca d'infondere il disprezzo e perfino l'odio contro la Madre Immacolata; 5° contro le sacre IMMAGINI della BVM, direttamente oltraggiate (cf ib. 409ss). Se si accetteranno le mie richieste, la **Russia** si convertirà e avranno pace; se no, **spargerà i suoi errori nel mondo, promuovendo guerre e persecuzioni nella Chiesa**. I buoni saranno martirizzati. Il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte. **Finalmente il mio cuore immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia**²²², che si convertirà, e sarà concesso al mondo un periodo di pace».

(...) La Madonna ci aveva insegnato: ***“O Gesù mio, perdonaci, liberaci dal fuoco dell'inferno, porta in cielo tutte le anime, specialmente quelle che più ne hanno bisogno”*** (cf. p. 221).

Lucia spiega: “Alcuni ne hanno fatto una supplica per le anime del Purgatorio; ma io credo che la Madonna si riferisse alle **anime, che si trovano in più grande pericolo di dannazione**” (ib 337ss; 443).

Nella IV Apparizione (cf ib. 343s) del **15 agosto 1917**, la BVM risponde: «Sì, alcuni malati li guarirò entro l'anno (...) Pregate, pregate molto; e fate sacrifici per i peccatori, poiché **molte anime vanno all'inferno**, perché non c'è chi si sacrifichi e interceda per loro. (...) Continuate a dire il Rosario tutti i giorni».

Nella V Apparizione (cf ib. 345ss) del **13 settembre 1917** viene fatta la promessa che in **ottobre sarebbero venuti il Signore, la Madonna Addolorata, la Madonna del Carmelo, san Giuseppe col Bambino Gesù per benedire il mondo** (...) continuate a recitare il rosario per ottenere la fine della guerra”. Nella VI Apparizione (cf ib. 349ss) del **13 ottobre 1917**, la BVM dice. «Voglio che facciano qui una cappella in mio onore; ché **sono la Madonna del rosario: che**

²²² questo successe il 7 luglio 1952

continuino sempre a **dire il rosario tutti i giorni**». (...)

Sparita la Madonna nell'immensità del firmamento, vedemmo san Giuseppe col bambino e la Madonna, vestita di bianco col manto azzurro. San Giuseppe e il Bambino sembravano benedire il mondo con gesti in forma di croce, che facevano con la mano. Poco dopo, svanita quest'apparizione, vidi il Signore e la Madonna, che mi pareva la Madonna **Addolorata**. Il Signore sembrava benedire il mondo; nello stesso modo San Giuseppe. Svanì questa visione e mi parve di veder di nuovo la Madonna, con aspetto simile alla **Madonna del Carmine**".

La BVM ha **pianto** anche a **Siracusa**²²³: Il **29 agosto 1953** un piccolo quadro di gesso, rappresentante il **Cuore Immacolato di Maria**, posto al capezzale del letto di due novelli sposi: **Antonietta Giusto e Angelo Iannuso**, in via degli Orti di san Giorgio 11, piange per **quattro giorni** (ib. p. 7).

Con decreto arcivescovile del 22 settembre 1953 viene costituito un tribunale ecclesiastico speciale, che conclude la sua attività l'11 marzo 1954 dopo 51 sessioni (ib. pg. 8).

Testimoni del pianto furono operai, professionisti, Medici, studenti, militari, Suore, sacerdoti, non-credenti (ib pg. 26). Dall'**analisi scientifica**, eseguita al Laboratorio Provinciale d'Igiene, risultò che erano **lacrime umane** (ib 27-30). La **Gerarchia** si esprime positivamente con il **Card. Ruffini il 12 dicembre 1953** e con il **PP. Pio XII**, che disse: «Comprenderanno gli uomini l'arcano linguaggio di quelle lacrime? (...) Un popolo, che non conosca i veri tesori, non saprà né conservarli, né difenderli: si accorgerà dei beni perduti, quando ne sarà già stato depredato».

I miracoli e le conversioni autenticarono come soprannaturale il fenomeno del pianto di Maria (ib. 36). Ed ecco come viene spiegato il motivo del pianto di Maria dal **Card. Ildefonso Schuster**, arcivescovo

²²³ cf Mons. Salvatore Giardina, "Il Pianto di Maria a Siracusa", ed. Marchese, Siracusa, 1971

di Milano: «La Madonna si fa vedere piangere, perché

1° La Chiesa, mistico **Corpo di Cristo**, in vaste regioni dell'**orbe**²²⁴ viene **perseguitato**, massacrato, seviziato, carcerato con nuovi sistemi di crudeltà così raffinati, che superano di molto quelli degli antichi tiranni. Quelli tagliavano semplicemente la testa e squarciavano il corpo; questi, invece, privano il martire anche della coscienza della sua personalità, in modo da non essere più capace di rendere in tribunale gloriosa testimonianza del Nome di Gesù Cristo.

È appunto tale confessione della fede quello che spaventa i persecutori: tanto che la sopprimono.

2°. La Madonna piange, perché il corpo mistico del suo Divin Figlio è stato dilaniato e fatto a brani da una quantità di **“confessioni” religiose**, che in varie epoche sono sorte, o si sono separate dall'unica Chiesa, fondata da Cristo sulla roccia di Cepha. Questa discordia di così gran numero di Cristiani costituisce nelle Missioni lo scandalo degli infedeli, e nuoce alla dilatazione del Regno di Dio.

3°. La Madonna piange, perché **un rilevante numero di cattolici ignora, o quasi, l'“Evangelo” o non vive più dello Spirito di Cristo**, materializzando la propria fede in alcune forme tradizionali, che esercitano ben scarso riflesso sulla loro condotta morale. Una **vita quasi pagana su d'un rudere di Fede Cristiana**.

4°. La Madonna piange, perché i **governi**, invece di coadiuvare la Chiesa nella repressione degli errori e del vizio, lasciano libero corso alla propaganda dei cattivi, o **intralciano con le loro esigenze e limitazioni l'opera salvatrice della religione**.

5°. La Madonna piange, perché tra le **anime** a Dio **consacrate**, molti non hanno ancora compreso la gravità dell'ora, e troppo poco si preoccupano della necessaria riforma della vita in loro stessi e nel popolo cristiano affidato alle loro cure.

6°. La Madonna piange, perché come ci assicura il Santo Vangelo, **ben pochi prendono la strada stretta** della eterna vita, e,

²²⁴ i.e. cerchio, circolo, anello; sfera, globo, palla

quindi, ben pochi la raggiungono”²²⁵».

Anche **Lucia**, in una **lettera del 1° dicembre 1940**, scritta a TUY²²⁶ e indirizzata al Rev.mo Superiore, cioè al P. Giuseppe Bernardo Gonçalves²²⁷, fa riferimento alla condotta delle **anime consacrate**, che fa piangere la Madonna. Ecco infatti come si esprime: «(...) I Cuori del nostro buon Dio e della nostra buona Madre del cielo continuano ad essere tristi e addolorati. Il **Portogallo**, nella sua maggioranza, non corrisponde alle Loro grazie, né al Loro amore. Si lamentano con frequenza della **vita peccaminosa della maggior parte del popolo, di quelli stessi che si dicono cattolici praticanti**. Ma soprattutto si lamentano della **vita tiepida, indifferente e comodista della maggior parte del clero, dei religiosi e delle religiose**. È piccolo, molto ridotto il numero delle anime con le quali comunicano nel sacrificio e nella vita intima d’amore. Queste confidenze mi lacerano il cuore, soprattutto perché anch’io sono del numero di quelle anime infedeli»²²⁸.

La stessa cosa ribadisce **Lucia** in un’altra **lettera** scritta a Tuy il **10 gennaio 1941** e indirizzata all’eminentissimo Card.Patriarca Cerejeira (MARTINS p.441).

Ma quali e quanti sono i peccatori? Impossibile dirlo.

²²⁵ in GIARDINA o.c.pg. 51s

²²⁶ Spagna, a ca. 600 Km a NW di Madrid

²²⁷ andato in seguito missionario nella Zambesia (Mozambico; cf nota I di p. 457 in Martins o.c.; cf pure pg. 429 di Martins

²²⁸ MARTINS, p.439

CAPITOLO XVII

TUTTI PECCATORI

Anche **CATERINA da SIENA** (1347+1380), Dialogo della Divina Provvidenza, cap. 13 si riconosce **peccatrice**. Infatti, rivolgendosi giugno- luglio 1378 al Card. Pietro di Luna²²⁹, così scrive: “Siate un forte pilastro nel giardino della Santa Chiesa. Ho saputo che c’è un disaccordo nascente fra **Cristo sulla terra** e i suoi discepoli. Ho sofferto atrocemente a queste notizie, soltanto per il terrore che ho dello **scisma**, che io temo tanto possa succedere, per il male dei **miei peccati**. Perciò vi supplico, per il glorioso e prezioso Sangue, che mai vi appartiate dalla virtù e dalla vostra testa [i.e. il Papa]”.

Anche **FRANCESCO DI PAOLA** (27/ III / 1416 -2 / IV / 1507) “giunto il momento di sbarcare sulle coste di **Francia nell’aprile 1483**, prima di toccare terra, volle **confessarsi col P. BERNARDINO**. L’umilissimo santo temeva che, per la sua indegnità, avesse **ad attirare i divini castighi sulla terra di Francia**”²³⁰. “O Dio, sii propizio a me peccatore!” (Lc 18,13), diceva **Francesco d’Assisi** (1 Cel 26); il quale “**credeva di peccare gravemente**, se, mentre pregava, era turbato da vani **fantasmi**. Quando ciò capitava, ricorreva alla confessione per accusarsene subito (...) Sacrificò al Signore un **vaso di fiori**, che, durante l’ora di terza l’aveva distratto” (2 Cel 97; 99; & 140). “A suo giudizio, egli non era altro che un **peccatore**” (S.Bon. LM VI, I in FF & 1103). “Se l’Altissimo avesse dato ad un **brigante** tutti questi doni così grandi, o Francesco, lui sarebbe più riconoscente di te” (S.Bon.LM VI, 3 in FF 1195). “Vuoi sapere perché a me? vuoi sapere perché a me? Vuoi

²²⁹ (**Pedro Martínez de Luna y Pérez (o Peris) de Gotor** (Illueca, 1328 – Peñíscola, 23 maggio 1423) fu un cardinale aragonese, che venne eletto papa da una parte del collegio cardinalizio nel 1394, scegliendo per sé il nome pontificale di **Benedetto XIII**. Venne deposto dal Concilio di Costanza nel 1417, ma non riconobbe mai l’autorità di quel concilio e continuò a essere antipapa fino alla sua morte.)

²³⁰ cf P.G. ROBERTI, “S.Fr. di Paola”, Tipografia IPSI Pompei, 1962, p.380

sapere perché a me tutto il mondo mi venga dietro? Questo io ho da quelli occhi dello altissimo Iddio, li quali in ogni luogo contemplanò i buoni e li rei: imperciò che quelli **occhi santissimi non hanno veduto fra li peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me**; e però a fare quell'operazione maravigliosa, la quale egli intende di fare, non ha trovato più vile creatura sopra la terra; e perciò ha eletto me per confondere la nobiltà e la grandigia e la forza e bellezza e sapienza del mondo, acciò che si conosca ch'ogni virtù e ogni bene è da lui, e non dalla creatura, e nessuna persona si possa gloriar nel suo cospetto; ma chi si gloria, si glori nel signore, a cui è onore e gloria in eterno" (FIORETTI cap. X in FF 1038). Disse **PIETRO**: «Allontanati da me, perché sono un uomo peccatore» (Lc 5,8).

1 Tim 1,15s: “Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i **peccatori e di questi il primo son io**. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna” (cf 1 Cor 15,9; Eph 3,8).

Dio è il santo (kadosh), cioè **il trascendente sia naturalmente, sia moralmente**, per cui il “mistico” se ne sente tanto lontano. **Phil 3,9-12**: “**La mia giustizia (...) deriva dalla fede in Cristo. (...) E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia arrivato alla perfezione**; solo mi sforzo per conquistarlo”. Sant’**Ignazio d’Antiochia**, ad Ephesios, III,1²³¹: “Non vi impartisco ordini, quasi che io sia qualcuno. Infatti, anche se sono incatenato per il nome di Cristo, non sono però ancora perfetto in Cristo Gesù. Infatti comincio adesso ad essere discepolo e parlo a voi come a condiscipoli”. **1 Cel 103** (FF & 500): Diceva: **Cominciamo**, fratelli, a servire il Signore Dio, perché finora

²³¹ in Lit. Hor. 3°, Dom. 2ª per annum

abbiamo fatto poco o nessun profitto!”. Non lo sfiorava neppure il pensiero d’aver conquistato il traguardo e, perseverando instancabile nel **proposito di un santo rinnovamento**, sperava sempre di poter **ricominciare** daccapo. (cf Bon. L. Min., VII,1).

I Santi han cercato di combattere non solo i **peccati** mortali, ma anche quelli **veniali**, che consideravano come un qualcosa di grave. A proposito, conviene leggere **MATTEO GIANNINI**, “**Della Gravità del peccato veniale**”, ed. Pellegrino Frediani, Lucca, 1715:

“**Péccato veniale** è atto di volontà discordante dalla legge e dalla retta ragione; (...) il suo disordine è circa i mezzi, salvo sempre l’ordine verso l’ultimo fine” (GIANNINI, 3). “Il peccato **veniale** è infermità, il mortale è morte dell’anima. Il **Veniale** raffredda la carità; il mortale l’estingue. Il **veniale** consiste in qualche disordine circa i mezzi; il mortale è un perverso rifiuto dell’ultimo fine. Il **veniale**, sebbene odiato da Dio; non Gli rende odioso chi lo commette. Del mortale si avvera: “Dio odia l’empio e la sua empietà” (Sap 14). Il **veniale, giacché è un vero peccato contro il divieto del supremo Legislatore, merita d’esser purgato e punito a tempo col fuoco**; il mortale, poiché nella futura vita non può purgarsi col fuoco misurato a tempo, eternamente si abbrucia” (GIANNINI 11s).

IL PECCATO VENIALE È QUALCOSA DI GRAVE. San **Francesco d’Assisi** riteneva colpa grave le vane fantasie nella preghiera²³². Difatti **S. Bernardo**, Sermon. 24 in Cant. (GIANNINI 18): “Non qualificare come lieve il peccato con cui viene offeso Cristo”. E **S. Giovanni Crisostomo**, “Adversus vitupererantes [i.e. denigratori]²³³ vitae monasticæ (ib.18) “Anche di quei delitti, che ci sembrano leggeri, sosterremo terribili pene”. – **S. Basilio**, In Regula brevi²³⁴ interrogatio 4 “**Chi è mai costui, che osi qualificare come lieve un peccato di qualsiasi specie esso sia?**” (GIANNINI 18). E comunemente i teologi dicono che:

²³² (BONAV. LM X,6: FF 1184; S. TERESA di Gesù, “Cammino” cap. 41 & 3)

²³³ sic pro oppugnatores; cf ALTANER, Patrologia, Marietti, 1960, & 311

²³⁴ cf ALTANER 209: “La più lunga di 55 paragrafi; la più breve, di 313”; cf J GRIBOMONT, “Basil, St.” in NewCathEncycl. Mac-Graw-Hill, London, 1967, vol-2°, 144

“Minimum malum culpae *toto ordine*²³⁵ superare maximum malum poenae”²³⁶. Tutto ciò principalmente **s’intende dei veniali deliberatamente commessi**, de quali così favellava l’Apostolo (**1 Cor 3,12**): **“E se sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno, che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno”**. Quella parola *costruisce* vi fa intendere che qui non si parla di pietre sparse qua e là per fortuna, ma composte ad arte con disegno. Non si ragiona di sorprese, d’ignoranze, di subite passioni, e d’improvvisi movimenti, ma di colpe, quantunque veniali fatte a studio, e deliberate dopo maturo consiglio: come chi, formato già il disegno, pone mano ad innalzar l’edificio (GIANNINI 18s).

Vivere senza peccati veniali tocca i confini dell’impossibile. Ecco perché s.Paolo esclamava: **“Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?” (Rom 7, 24)**, cui s. **Carlo Borromeo**, vicino a morire, fa quasi eco, dicendo: **“Morrà pure, morrà questo peccatore: e finirà una volta di offendere Dio”** (GIANNINI 31s; cf “carità” pg 4).

S. Francesco di Sales era solito dire: Se nel mio cuore vi rimanesse una minima particella, che tutta non fosse di Dio, con le mie proprie mani la svellerei, e da me la getterei lontana; e la Beata **Caterina da Genova** protestava: **Se io stessi notando in un mare di fuoco, né potessi uscirne senza incappare in un solo e minimo peccato, mi contenterei di rimaner sempre tra quelle fiamme immense ed inestinguibili**. Pariménti **Santa Paola Romana**, di cui scrive s. Geronimo, per leggerissime colpe, dirottamente piangeva, ed affliggevasi quasi fosse rea di atrocissimi eccessi (GIANNINI 35). **Eusebio Monaco**²³⁷, per aver distolto lo sguardo dal libro sacro e guardato un aratro, si auto-

²³⁵ = completamente? = su tutta la linea = assolutamente

²³⁶ , i.e. “Il minimo male di colpa supera il massimo male di pena”, i.e. il minimo peccato, in quanto offesa di Dio, supera la pena dovuta al peccato

²³⁷ Il **BARONIO**, *Martyr*. Ed. 1584, ristampato a cura OFM nel 1783, al 5 Nov. ne parla come di uno martirizzato in Terracina in Campania, ma senza precisare sotto quale imperatore; invece il **MARTYROLOGIUM ROMANUM**, ed, Polygl. Vat. 2001 al 31 gennaio parla di Sant’Eusebio Eremita e monaco nel cenobio di San Gallo in Svizzera morto nell’884

condannò a tenere **una pesante catena al collo per 40 anni** (GIANNINI 36s). **Di ogni parola oziosa si renderà conto nel giorno del giudizio (Mt. 12,36)**: “oziosa” è spiegata dai Padri come menzognera, calunniatrice, buffonesca, indecente, o equivoca (GIANNINI 38-40).

Il peccato veniale offende Dio. Sant’Isidoro diceva: “Se qualcuno si sarà destato dal torpore dell’anima, subito temerà fortemente come orrendi ed atroci quei peccati, che prima riteneva leggeri” (Sententiae. L.2, c.20). E s. **Bernardo**, Serm. 42, De Arc. Senon. (?): “I singoli moti illeciti dell’animo mio sono una specie di invettive contro di te, o Dio” (GIANNINI 48s). **S. Girolamo** in Ep. a Celanzia: “Vera-mente non so se io possa definire lieve qualche peccato, che si com- mette con disprezzo di Dio”. (...) Di coloro che commettono con facilità i peccati veniali, si può dire: “Mangiano il pane dell’empietà e bevono in vino dell’iniquità” (**Prv 4,17**; cf 26,6) (GIANNINI 64s).

San Bernardo, Serm. I in Conversione Sancti Pauli: «Nessuno dica in cuor suo: - “Questi son lievi; non m’impegno a correggerli. Non è gran cosa, se rimango in questi peccati veniali e minimi”. Questa è impenitenza; questa è bestemmia contro lo Spirito Santo; questo è un peccato irremissibile» (GIANNINI 66). E **S.Th. 3 / 86 / 2 in co.** sottolinea l’**impossibilità della remissione senza proponimento di correzione**: «Infatti, non può succedere che Dio rimetta l’offesa a qual- cuno, senza che cambi la sua volontà» (GIANNINI 67).

Che dire poi di coloro che commettono **peccati gravi**, non osser- vando i comandamenti di Dio? Soprattutto per questi piange la Ma- donna, e per questi ha esortato a recitare: “O Gesù mio, perdonaci, liberaci dal fuoco dell’inferno, porta in cielo tutte le anime, special- mente quelle che più ne hanno bisogno”²³⁸ e intesa a salvare le anime che, “si trovano in più grande pericolo di dannazione” (MARTINS 443), perché - come **spiega Lucia** (v. MARTINS 223-225) - **non si va a messa la Domenica, si ruba, si dicono brutte parole, si impreca, si maledice** (...) e specialmente si fanno **peccati carnali**.

²³⁸ vedi sopra a pg 62s rivelata dalla BVM nella III apparizione di Fatima: cf MARTINS 337s

CAPITOLO XVIII

LA DONNA (La BVM) viene affidata a GIOVANNI

(La BVM) viene affidata a GIOVANNI, cioè a «יִחְזָקִי» = «יְהוֹזָכָר» = *Dono di Dio*; = Θεοδότης = *God-given* = *Adeodatus*.

Quindi la BVM viene **affidata ad ogni bambino**, che è dono di Dio. Difatti Ps 127(126), 3-5: “Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo. Come frecce in mano a un eroe sono i figli della giovinezza./Beato l’uomo che ne ha piena la faretra:/ non resterà confuso quando verrà a trattare / alla porta con i propri nemici!”.

2 Mac 7,22s: «Non so come siate apparsi nel mio seno; **non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi**. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi».

Zach 12,1: “Oracolo. Parola del Signore su Israele. Dice il Signore che ha steso i cieli e fondato la terra, **che ha formato lo spirito nell’intimo dell’uomo**”. Vedi pure Dt 28,1.11; I Par 28,5; I Sm 1,11: **Anna ottiene Samuele**²³⁹; Rt 4,13. Anche s.Agostino riconosce come dono di Dio il meraviglioso figlio, avuto da una relazione illegittima prima della conversione e che morì a 16 anni di età. Difatti dice il Santo:

S. AGOSTINO, Conf. Lib. IX, c. VI: “Giunto intanto il tempo

²³⁹ «שְׁמוּאֵל», che per GESENIUS pag 1030 deriverebbe da «שֵׁם» pron *Shem*, e quindi significherebbe *Nome di Dio* (v. pag 1028); mentre per DAVIDSON pag MCCXXVI deriverebbe da «שָׁמַח» pron Shamah e significa *Ascoltata da Dio* con genitivo ebraico o d’agente; *SAMUELE* שְׁמוּאֵל i.e. “*Il nome [di Dio] è Ef*” (cfr ARNALDICH, «Samuele» In Enc. d. Bibbia, vol. VI., 167); oppure «Colui su cui il nome di Dio è detto» “*Perché l’ho chiesto a Jahwè*” כִּי מִיָּהוָה שָׁאֵלְתִּי i. i.e. “*Ki me jahwé sh’iltiv*” dalla radice שָׁאֵל i.e. richiedere da cui abbiamo SAUL i.e. שָׁאוּל i.e. “*impetrato*”, usando così una specie di gioco di parole.

di dover dare il nome per il battesimo”, lasciammo, la villa per far ritorno a Milano. Anche Alipio volle rinascere in te insieme a me, egli che già s’era rivestito dell’umiltà conveniente ai tuoi sacramenti ed aveva acquistato un così forte dominio sul proprio corpo da camminare, con inusitato ardimento a piedi nudi sul ghiacciato suolo d’Italia. A noi aggiungemmo l’adolescente **Adeodato figlio della mia carne e del mio peccato. Tu l’avevi ben formato; aveva circa quindici anni e superava per intelligenza molti seri e dotti uomini.** Io null’altro faccio che confessare i tuoi doni, o Signore mio Dio, creatore di tutte le cose. Tu che sei potentissimo nel dare forma alle nostre deformità, poiché **in quel ragazzo nulla avevo di mio, se non il peccato.** Lo stesso proposito di allevarlo nella tua dottrina eri tu che me lo avevi ispirato e nessun altro: confesso a te i tuoi doni. C’è un **mio libro intitolato “Il Maestro”**; ivi egli dialoga con me. Tu sai che tutti i sentimenti ivi espressi per bocca del mio interlocutore appartengono a lui, quando egli aveva **sedici anni.** Ed io notai in lui altre cose da far stupire. **Quell’ingegno, insomma, mi metteva spavento.** E chi, all’infuori di te, può creare simili meraviglie? **Molto presto tu togliesti la sua vita da questa terra** ed io ne ho un ricordo senza pena, perché non ho nulla da temere per la sua fanciullezza, né per la sua adolescenza, né per la sua vita di giovane. Volli che fosse coetaneo a me nella tua grazia, per poi educarlo nella tua disciplina”.

Atenagora, Apologia, 35 (PG 6, 970) sottolinea che i cristiani considerano come omicide le donne che usano medicine per abortire e condanna gli assassini dei bimbi, anche di quelli che vivono **nel grembo della loro madre, “dove essi sono già l’oggetto delle cure della Provvidenza divina”.** **PP. Giovanni XXIII, “Mater et Magistra”**, & 181: “La vita umana è sacra: fin dal suo affiorare impegna direttamente l’azione creatrice di Dio. Violando le sue leggi, si offende la sua divina maestà, si degrada se stessi e l’umanità e si svisgorisce altresì la stessa comunità, di cui si è membri”.

Francesco di Paola (n. 27/III/1416+2/IV/1507) fu ottenuto dopo quindici anni di matrimonio infecondo, per intercessione di s. Fran-

cesco di Assisi²⁴⁰. Nel mio Quaderno VIII vi sono **quattordici deposizioni di testimoni oculari**, che affermano come **per intercessione di Francesco sono stati ottenuti bambini** da parte di chi non ne poteva avere, o che non li maturava, o che li perdeva al momento del parto. Anche per intercessione di **Francesco d'Assisi** avvenne la stessa cosa²⁴¹.

E certamente **l'anima e un dono di Dio**. Difatti, s. Agostino, "**Enchiridion Theologicum**"²⁴². & 583: "E fece Dio l'uomo dalla polvere della terra, e soffiò sul suo volto il soffio di vita, e divenne l'uomo anima vivente" (Gn 2,7) (...). & 584: "Come non lo fece con mani di corpo, così non soffiò con guance e labbra".

& 585. "Infatti, poiché alcuni da questo verbo *soffiò* hanno creduto che l'anima sia qualcosa della stessa sostanza di Dio, cioè, della medesima natura, che egli ha, partendo da questo particolare, che cioè, quando l'uomo soffia, nel soffio emette qualcosa di se stesso; costoro sono piuttosto da mettere in guardia, che questa opinione è da riprovare come contraria alla fede cattolica. Noi crediamo infatti che la natura e la sostanza di Dio è assolutamente non comunicabile (*incommutabilem*; v. FORCELLINI s.v.).

& 586: "Perciò, ti prego, credi tu che fu data l'anima non di ciascuno di noi, ma a quel primo uomo? Se credi che è stata creata dal nulla, e tuttavia che è stata fatta e soffiata, allora credi ciò che credo io".

& 587. L'anima è stata fatta dal nulla da (& 588) Dio onnipotente.

& 589: **Per l'anima, l'uomo è ad immagine di Dio; per il corpo, si distingue in maschio e femmina**. & 591: L'anima è uno spirito, non generato dalla sostanza di Dio, né procedente dalla sostanza di Dio, ma fatto da Dio (...) dal nulla. **Id. o. c. cap. VII: Origine delle**

²⁴⁰ cf P. GIUSEPPE ROBERTI, "S. Francesco di Paola", Tip. IPSI, Pompei, 1962, p. 63; ANONIMO, "Vita di s. Francesco di Paola", ed. Santuario-Basilica di s. Francesco, Paola, 1967, cap. I, pg. 4

²⁴¹ cf I Cel 63 in FF 434; I Cel 87 in FF 471; 3 Cel 95-99 in FF 917-921; 3 Cel 106 in FF 927; 3 Cel 108 in FF 929; BONAV. LM XII, 11 in FF 1220; LM "Miracoli", VI, 1-5 in FF 1293-1298; Fior. "Quarta Considerazione sulle stimmate" in FF 1929

²⁴² ed. B.A. C., Madrid, 1971, cap. 6, Art.2, p.174

anime dei singoli uomini. & 594 rigetta con indignazione la teoria di Platone e di Origene, riguardo alle **anime preesistenti**, mandate nei corpi a causa di peccati; al & 595 rifiuta che l'anima emani dalla sostanza di Dio; al & 596 rifiuta il traducianesimo²⁴³ di Tertulliano, secondo cui **dall'anima di Adamo deriverebbero le altre.**

Se poi diamo uno sguardo alla **Summa Theologica** del Dottore Angelico, cioè di San Tommaso d'Aquino.

S.Th. 1/75/1: “Noi invece chiamiamo anima il primo principio della vita” (...) (...) “La vita poi si manifesta specialmente nella duplice attività della conoscenza e del movimento. (...) non ogni principio di operazioni vitali è un'anima, altrimenti anche l'occhio sarebbe un'anima, essendo principio dell'operazione visiva; e lo stesso potremmo dire degli altri organi dell'anima. Noi invece chiamiamo anima il primo principio della vita. Ora, benché un corpo possa essere in un certo senso principio di vita — il cuore, p. es., è principio di vita nell'animale — tuttavia un corpo non potrà mai essere primo principio di vita”.

S.Th.I/75/2: “l'anima umana, la quale viene chiamata mente o intelletto, è qualcosa di incorporeo e sussistente”.

S.Th.I/75/3: «Crediamo che solo l'uomo abbia un'anima sussistente, mentre non sono tali le anime degli animali».

S.Th.I/75/6: “le anime dei bruti non sono direttamente sussistenti, ma lo è soltanto l'anima umana”.

S.Th. 1/76/8: “L'anima è tutta intera in ciascuna parte del corpo secondo la totalità della sua perfezione o essenza, ma non secondo la totalità della sua potenza o virtù. Infatti non si trova in ciascuna parte del corpo con tutte le sue potenze, ma è nell'occhio con la vista, nell'orecchio con l'udito, e così via”.

S.Th.I/79/2: “l'intelletto divino non è in potenza, ma è atto (i.e. realtà; cfr BLAISE, Lex. Lat. Med.Ævi s.v.) puro, cioè completamente realizzato. (...) L'intelletto angelico è sempre in atto rispetto ai propri

²⁴³ *tradux* = *tralcio della vite*; quindi *ceppo, origine*

intelligibili a causa della sua vicinanza alla prima intelligenza, che è atto puro. (...) Invece l'**intelletto umano**, che è la più bassa delle intelligenze e la più lontana dalla perfezione dell'intelletto divino, è in potenza rispetto agli intelligibili, e da principio, secondo l'espressione del Filosofo [De anima 3, 4], è «**come una tavoletta levigata (*tabula rasa*) su cui non è scritto nulla**».

BONAVENTURA, Sent., Lib. II, Dist. XVII, art. I rigetta la **teoria manichea delle due anime, una buona e una cattiva**.

Id. Sent. II, Dist. XVII, art. I, quaest. II: (...) Poiché l'**anima umana è razionale ed è un qualcosa che è nato per sussistere, agire e patire (pati), muovere e muoversi, ha dentro di sé il fondamento della sua esistenza** e il principio materiale (i.e. elemento indeterminato), dal quale ha l'essere, e quello formale, dal quale ha l'essere. **L'anima del bruto, invece, si fonda nel corpo**. (...) **L'anima è semplice**, nel senso, che manca di parti quantitative. Difatti essa non ha estensione.

BONAV. Sent. II, Dist. XVIII, art. II, q. I: rigetta l'opinione di coloro che han creduto che "Dio fosse l'anima del mondo come fecero Pitagora e Varrone (cf AGOST., De Civ. Dei, Lib. IV, c. 31; VII, cap. 6 e 23), dal momento che l'anima è variabile e trasformabile, e capace di bontà e malizia. **Id. Sent.** II, Dist. XVIII, a. II, q. II: **rigetta il traducianesimo (Tradux=ceppo/ origine)**, secondo cui un'anima deriverebbe da un'altra anima come un corpo da un altro, giacché in questo caso" o l'anima del Cristo non sarebbe del genere delle altre anime; oppure avrebbe contratto il peccato originale: ma entrambe le ipotesi son false. Per cui si deve dire che le anime non vengono seminate, ma, una volta formati i corpi, vengono create da Dio e infuse. Dio si è riservata la creazione delle anime per la loro dignità, per l'immortalità e l'immagine di Dio.

Anche il **MAGISTERO DELLA CHIESA** è intervenuto per precisare la natura di questo "DONO di DIO", che è l'anima. Difatti, il **Concilio Toletano del 400** precisa: "Diciamo che l'anima dell'uomo non è una sostanza divina o una parte di Dio, ma una creatura creata dalla divina volontà" (Denz 190). **Conc. Viennense del 1312** contro

Pietro Giovanni Olivi afferma che “L’anima razionale o intellettuale è la forma²⁴⁴ del corpo umano per sé ed essenzialmente “ (Denz 902). **II Conc. Later. V** (ecum. XVIII) con la Bolla “Apostolici Regiminis” **contro i Neo-Aristotelici**, condanna gli errori di coloro che sostengono che l’anima umana sia mortale o unica in tutti gli uomini (Denz.1440). Un’esposizione completa sulla dottrina riguardante l’anima si ha nelle 24 tesi tomiste approvate dalla Sacra Congregazione degli studi il 27 luglio 1914 (cf Denz.3613-3622).

²⁴⁴ i.e. la sostanza stessa; cfr BLAISE, Lex. Lat.Med. Ævi

CAPITOLO XIX

LA MA+DONNA viene affidata al “Vergine”

Il LAMPE²⁴⁵ s. v. **Παρθένος** II, lo riporta come riferito agli uomini, anzi, precisamente a **Giovanni Evangelista**, citando questa espressione di **Epifanio** di Costanza (+ 403), *Panarion* seu *Adversus Lxxx Haereses*, 28,7²⁴⁶: **παραθέσθαι**²⁴⁷ **αυτήν** (i.e. BVM) **Ιωάνη τῷ αγίῳ παρθένῳ** (pron.: “parathèsthai autèn Ioàne to agio parthèno” i.e. Essa viene affidata a Giovanni il santo vergine”).

Il LAMPE, ib. cita ancora ⁺Chrys. (+ 1407) Hom.12²⁴⁸; PHILO-STORGIUS (+ post 433), *Historia ecclesiastica* 7, 14 (M 65. 552C).

Una raccolta di testi patristici su Giovanni “VERGINE” ci viene Offerta dal Sac. GIUSEPPE PROVITERA²⁴⁹:

GIROLAMO (347+420), *Adversus Jovinianum*: «Il nostro Giovanni come aquila vola in alto, e giunge allo stesso Padre, dicendo: “In principio era il Verbo”. La verginità ha esposto ciò che le nozze non potevano sapere».

GIROLAMO, in *Ioannem*. 2 (sic! pro *Contra Johannem Hierosolymitanum*)²⁵⁰: “Più di tutti gli altri discepoli Gesù amava più familiarmente uno solo, cioè Giovanni, e lo aveva reso degno d’un maggiore affetto per la prerogativa d’una secale castità”.

BERNARDO da Chiaravalle (1090-1153), *Serm.* 8 in Cant. **Sant’Anselmo**, *Serm.* I (?) De Ioanne Evangelista (?): “Meritatamente Cristo ha rivelato tanti [segreti], giacché eccelleva su tutti per il privilegio della castità”.

²⁴⁵ “*A Patristic Greek Lexicon*“, Clarendon Press, Oxford, 1976

²⁴⁶ p.319,25: M,41.385C

²⁴⁷ inf.aor² < **τίθημι**

²⁴⁸ 13.249D=B de Montfaucon, *Joannis Chrysostomi opera omnia* 1-13, Paris 1834-1839

²⁴⁹ “Nuova Raccolta di Panegirici, Sermoni ed Orazioni funebri, ed. Marghieri, Napoli, 1860, vol.III, pp.672-674

²⁵⁰ cf ANGELO PENNA, “Girolamo”, in *Bibl.SS.* VI,1125)

San RUPERTUS TUITENSIS²⁵¹, in Prov.22: “Questo diletto discepolo, amatissimo più di tutti i diletti, giacché per l’eccellente decoro della castità, fu degno di bere dallo stesso sacro fonte del petto del Signore la divinità dello stesso Verbo, e i segreti eterni del Principio”.

San PIER DAMIANI (1007+1072²⁵²) Serm. 66: “In modo strettissimo si congiunse nell’amore del suo redentore e amatore, per il quale certamente rinunziò ai patti del letto «**thori**» coniugale”.

S. Lorenzo Giustiniani (1381+1456), Serm. De Ioanne Evang.: “Custodi illesa la purezza dell’età puerile fino alla vecchiaia, e serbò nella mente il nitore dell’innocenza”.

S. Pier Damiani (+23.II.1072), Serm. I De Ioanne Evang.: “Quel dormire sul petto del Salvatore, quell’ardore divino, che concepì dall’arcanica ispirazione di lui, così nelle sue viscere cuocè le esche (*fomenta*) di tutte le libidini (*decoxit*)²⁵³, che il corpo di lui, **come** vero tempio dello Spirito Santo, germogliasse (vernaret), dopo esser stato purificato (*defaecatum*) da tutte le immondezze (squaloribus) della ardente lussuria”.

Tommaso da Villanova (1486+1555), Sermo 2 De s.Ioan. Ev.: “Tutti i titoli di dignità, **tutte le grazie e gli onori**, che Dio divise qua e là (sparsim) agli altri servi della sua casa, in questo solo più pienamente ha accumulato ed ha ammassato (*acervavit*), questi è **Apostolo, Propheta, Evangelista, Martire, Confessor, VIRGO, Doctor**”.

S.Greg.Nyss. hom.2 (? de Io.Ev.): “Gesù lo amava, poiché lo aveva reso degno d’un amore più grande per la speciale prerogativa della castità”. **Girolamo (+30.IX.420 d.C.)**: “Cristo in croce affidò al Vergine la vergine Madre” “(A, f. 191r-v, resp. in 1° noct., s. Iohannis Apost. et Evang.- *divinumofficium.com/.../Pofficium.pl?*).

PROLOGHI MONARCHIANISTI²⁵⁴: **Prologo Giovanneo** “Questi è Giovanni evangelista, uno dei dodici discepoli di Dei,

²⁵¹ abbate di Deutz + 1130; monaco di San Lorenzo di Liegi

²⁵² cf. P.Palazzini in Bibl.SS, X, 554ss

²⁵³ decoxit (< decoquo = *consumò*)

²⁵⁴ il Monarchianismo, eresia che per salvare l’unità dell’essenza divina considerava le tre persone divine come manifestazioni diverse o modalità d’un’unica persona

che, **Vergine**, è stato eletto da Dio, che Dio chiamò dalle nozze, volendo egli sposare. A lui nel Vangelo vien data questa **duplice testimonianza sulla verginità**, primo perché più degli altri vien detto amato da Dio e, secondo, perché andando alla croce a lui Dio affidò la madre, affinché il **vergine** custodisse (serbare) la **vergine**²⁵⁵.

S.Th.3/45/3/4: «3. Questa obiezione a proposito di Pietro e di Giovanni si scioglie in molte maniere. S. Agostino [l. cit. nell'ob.] vi scorge un simbolo, dicendo che la **vita attiva, figurata in Pietro**, ama Dio più della **vita contemplativa, rappresentata da Giovanni**, in quanto essa sente di più le angustie della vita presente e con maggiore vee-menza desidera di esserne liberata per andare a Dio. **Dio invece ama di più la vita contemplativa**, poiché la fa durare più a lungo: infatti essa non termina con la vita del corpo, come la vita attiva. Altri invece dicono che Pietro amò di più Cristo nelle sue membra, e così pure fu amato maggiormente da Cristo, che perciò gli affidò la sua Chiesa. Giovanni invece amò di più Cristo nella sua persona, e così fu prediletto da Cristo, che perciò gli affidò la Madre. — Altri ancora dicono che è incerto chi dei due abbia amato di più Cristo con amore di carità, e così pure quale dei due Dio abbia amato di più in ordine a una maggiore gloria nella vita eterna. Ma si dice che Pietro amò di più per una certa prontezza o fervore di spirito, e che Giovanni fu amato maggiormente per certi segni di familiarità che Cristo gli dimostrava a causa della sua giovinezza e della sua purità. — Altri, finalmente, dicono che Cristo amò di più l'apostolo Pietro quanto a un più eccellente dono di carità; Giovanni, invece, di più quanto al dono dell'intelletto. Per cui Pietro fu migliore e da Cristo più amato in modo assoluto; Giovanni invece lo fu di più sotto un certo aspetto. — Tuttavia sa di presunzione voler giudicare di tali cose poiché, come dice la Sacra Scrittura [Pr 16, 2], «chi scruta gli spiriti è il Signore», e non altri»²⁵⁶.

Le testimonianze dei Padri e dottori della Chiesa sono dunque concordi nell'affermare che Giovanni Evangelista fu vergine.

²⁵⁵ <http://www.textexcavation.com/latinprologues.html>

²⁵⁶ Cfr IMITAZIONE DI CRISTO lib. 3, cap. 58

CAPITOLO XX

MA CHE COS'È LA VERGINITÀ?

Risponderemo con S. Bonaventura da Bagnoreggio. **S. BONAVENTURA, Quaestiones disputatae de perfectione Evangelica**, Quaestio III, Art.III, De sanctimonia (i.e. sacralità) Virginali, ed. B.A.C., vol.VI, pp. 246ss:

“Ci si interroga se la continenza verginale sia da preferire a tutte le altre. E sembra di sì, **per autorità, per esempio e per ragione**. Per **autorità**: in **1 Cor 7, 38**: “Colui che sposa la sua vergine fa bene; e chi non la sposa fa meglio”. Quindi, secondo l'autorità dell'Apostolo, la continenza verginale è da preferire alle altre forme di continenza (maritale o vedovile).

La stessa cosa appare dall'**esempio del CRISTO**. Cristo, infatti, secondo la natura umana, fu esempio di virtù, e di perfezione cristiana totale; ma consta che **Cristo fu vergine**: dunque la continenza verginale è da preferire alle altre.

Dimostra la stessa cosa l'**esempio di MARIA**, madre del Signore, alla quale egli non tolse la verginità. Difatti **s. Agostino**, Sermon. 69 (alias 10 De verbis Domini) c. 3 n. 4: “Venne nella vergine, colui che esisteva prima della Vergine: ... Portò la fecondità alla Vergine, ma non tolse l'integrità”. Dunque, la verginità è da raccomandare a tutti.

Vi è poi l'**esempio di GIOVANNI EVANGELISTA**, che il Signore ha massimamente amato; il motivo ce lo fornisce **Gerolamo, Adversus Iovinianum**, lib. 1, n. 26, dicendo: “Colui che, vergine, fu eletto dal Signore, rimase vergine in eterno”.

E vi è pure l'**esempio di GIOVANNI PRECURSORE** del Cristo, che, si sa, fu vergine.

E, infine, vi è l'**esempio di ABELE**, che fu vergine; per cui **Agostino**, Adv. Iov. Lib. 1. c. 3, dice: “Tutta la giustizia è questa: **verginità, sacerdozio e martirio**; e si trova in Abele”. -

Da questi esempi più importanti si dimostra che la verginità o continenza verginale è da preferire a tutte le altre. E questo si dimostra anche a lume di **ragione**. Difatti: la verginità massimamente ci

1) consente di seguire Cristo, perciò è da preferire massimamente; ora, la verginità ci consente massimamente di seguire Cristo, per come leggiamo in **Apc 14,4**: “Sono **vergini**, e seguono l’**Agnello dovunque vada**”. È massimamente da raccomandare ciò che **che massimamente ci rende conformi agli angeli**, giacché, come dice Gerolamo, *Ep. 9 ad Paulam et Eustoc., De Assumpt. B. Mariae cap. 5*: “Certamente, **vivere nella carne aldilà della carne non è vita terrena, ma celeste**. Onde è fonte di merito acquistare nella carne una vita angelica”.

3) Contenersi è un bene, e contenersi di più è un bene migliore, e contenersi al massimo è un bene massimo; ma la massima continenza è la verginità: quindi ...

4) ciò che è onesto è un bene. Difatti Cicerone, *Rhetor. Lib 2, c.53*: “Onesto è ciò che ci attrae a sé con la sua forza, non afferrandoci per qualche vantaggio (*emolumento*), **ma attraendoci con la sua dignità**”. Ora ciò che è maggiormente onesto, è maggiormente buono; e ciò che è sommamente onesto, è sommamente buono; ora, nella verginità si trova somma onestà e purezza.

Parimenti, “**è più bianco ciò che non è (troppo) mescolato (*impermixtius*) al nero**” (*Arist., Topic., Lib 3, c.4 (c. 5)*): parimenti è meglio ciò che non è troppo mescolato al male; ma la

5) Libidine è fonte di ogni male; la verginità, invece, è massimamente non mescolata alla libidine: ergo... Parimenti, è più lodevole ciò che maggiormente dispone ad un atto nobilissimo; ma

6) alla contemplazione, nella quale si richiede la massima purezza, dispone maggiormente la verginità: ergo²⁵⁷.

Verginità, in quanto al nome, significa **astinenza da ogni coito illecito e lecito, conservando integrità di corpo e d’anima**. Difatti

²⁵⁷ Tralascio “*SED CONTRA HOC OBIICITUR*” di pp 249-251

con s. Agostostino, *De Sancta Virginitate* c.12, n.12, si può definire “la verginità un perpetuo *godimento*²⁵⁸ di incorruzione in una carne corruttibile”. In quanto, poi, la **verginità** significa **astinenza da ogni coito illecito**, allora viene intesa come **abito di virtù**. In quanto invece significa **astinenza da ogni coito lecito**, allora viene intesa come **stato di virtù**; in quanto significa **integrità di corpo e d’animo**, allora è intesa come il principale decoro.

E che sia una **virtù eccellente** è attestato dal fatto che **uno, in carne mortale, vive una vita non umana, ma celeste, spegnendo il calore nel fuoco, e superando nella natura la violenza (vim) della natura**. Per cui Gerolamo, scrivendo a Demetriade (Epist. 130 (alias 8) n. 10), dice: “Come, nella fornace, il quarto avente aspetto quasi di Figlio d’uomo (Dn 3,92: “figlio di dèi”; 7,13 “figlio di uomo”), ha mitigato gli immensi ardori e nell’incendio dell’infuocata fucina (*camini*), ha dimostrato che le fiamme perdono il calore e che una cosa offrono minacciosamente agli occhi, ed altra offrono al tatto; così nell’animo verginale il **calore giovanile (puellaris)** viene **estinto dalla rugiada celeste e dal freddo dei digiuni**, e per il corpo si ottiene (*impetratur*) **una condotta (conversatio) da angeli**. Per cui, anche il Vaso d’Elezione (= S.Paolo, cf Act 9,15) dice di non avere un precetto del Signore riguardo alle vergini, perché contro natura, anzi è **oltre natura non esercitare ciò che sei nata, uccidere in te la tua radice, e cogliere i soli pomi della verginità**, ignorare l’altrui talamo (*torum*), avere in orrore ogni contatto di maschi (*virorum*) e **vivere nel corpo senza corpo**”.

Quanto all’eminenza della bellezza: bisogna dire che la **massima bellezza** consiste nella **perfetta integrità** e nella **mondezza** (=purezza) **tanto del cuore che del corpo**, in forza della quale la castità verginale rende conforme allo stesso Cristo, fonte ed origine di tutta la bellezza.

Per cui s.Agostino, *De Virginitate*, c. 37 n.38 (dove si fa riferimento al Ps 45(44),2) dice: “Coloro che furono liberati dal baratro (vo-

²⁵⁸ cf BLAISE, *Lexicon Latinitatis Medii Aevi*, Brepols, Turnholt, 1975 s.v. “*meditatio*”

ragine) dell'immondezza, non meritano che venga loro inviata la **illibata verginità**, perché li imiti; t'invio, invece, o illibata verginità, al Re del cielo, a colui, per il quale furono creati gli uomini, e che è stato creato fra gli uomini per gli uomini, (t'invio) al **bello per fattezze** aldisopra dei figli degli uomini e che fu disprezzato dai figli degli uomini per il bene dei figli degli uomini".

E quanto alla prerogativa della **dignità**, grazie alla quale si potrà seguire Cristo, ovunque vada, e cantare il cantico nuovo, che è proprio delle vergini, vi sarà nelle vergini una gloria singolare, secondo quanto dice il beato Giovanni in **Apc 14, 3s**. Per cui **Agostino, De Virginitate**, dice: "Continuate, santi di Dio, ragazzi e ragazze, maschi e femmine, celibi e non sposate, continuate a perseverare fino alla fine. Lodate il Signore più dolcemente, voi che lo avete nell'animo (*cogitatis*) più abbondantemente (*uberius*); sperate più felicemente, voi che lo servite con più impegno (*instantius*), a cui piacete per la maggiore attenzione; con i lombi succinti e le lucerne accese, aspettate (imptv) il Signore, quando viene dalle nozze; voi produceste per le nozze dell'Agnello il cantico nuovo, che canterete con le vostre cetre, certo non quello che canta tutta la terra, alla quale vien detto: "**cantate Domino, universa (= omnis) terra**" (Ps 96(95), 1; cf **Ps 149** "*cantate Domino canticum Novum*"; ma quello che nessuno potrà cantare se non voi e per il fatto che seguite l'Agnello ovunque vada, come scrisse di voi colui che fu diletto dall'Agnello al di sopra degli altri. Dove pensiamo che vada questo Agnello, che nessuno osi o valga a seguire se non voi? Dove pensiamo che vada, su quali alture o prati? Dove, credo, si trovano i gemini gaudi (del corpo, e dell'anima? ndr) **non i vani gaudi di questo secolo, non le pazzie ingannatrici**, né quei gaudi, che nello stesso regno di Dio (sono riservati) agli altri non-vergini; ma (**gaudi**) **distinti dalla sorte di tutti i restanti**: i gaudi delle vergini di Cristo, provenienti dal (*de*) Cristo, in Cristo, con Cristo, dietro Cristo, per Cristo, a causa di Cristo. In ciò seguite l'**Agnello**, giacché la carne dell'agnello è certamente **vergine**; **ha conservato, infatti, in Sé questo (decoro) egli, che, concepito e nato, non lo ha tolto alla Madre**.

“Bisogna, dunque, convenire che dal momento che la verginità significa non tanto l’abito della continenza, ma anche lo stato e il principale decoro, per cui è lodevole, e similmente lodevole per l’eminenza della virtù, della bellezza, e della dignità, è da preferire alle altre forme di castità; onde sentire in modo contrario a questo, non è cattolico, ma erroneo. E poiché così sentiva Gioviniano, **Girolamo** lo riprende come eretico in tutto il libro intitolato ***Contra Iovinianum***. Onde nel libro ***De Ecclesiasticis Dogmatibus***, c.35, dice: “Considerare le nozze come equivalenti alla verginità consacrata a Dio, o credere che non si accresca il merito di coloro che si astengono dal vino o dalle carni per castigare il corpo, non è da cristiano, ma da Gioviniano”. Ed **Agostino**, De Virginitate, c.19 n. 19, dice: “Poiché è errore sia l’uno che l’altro, sia quello di considerare le nozze eguali alla santa verginità, sia quello di condannarle, entrambi codesti errori, che cozzano frontalmente, son da fuggire, perché non han voluto tenere il mezzo della verità; per cui e per ferma convinzione (certa ratione) e per autorità delle sante Scritture troviamo che **né le nozze sono peccato, né le consideriamo eguali alla continenza verginale o vedovile**”.

Soluzione delle obiezioni: Se si dice ad un cristiano continente e ricusante le nozze: Tu dunque **sei migliore di Abramo**; risponda: Io, certamente **non sono migliore di Abramo; ma è migliore la castità dei celibi che quella degli sposati**. La **fecondità della gloriosa Vergine** si ebbe nel concepire il Figlio di Dio non per commercio carnale, ma **per opera dello Spirito Santo**; (...); la **fecondità delle altre donne si ha nel concepire peccatori**, che non sono figli di Dio, almeno che non vengano di nuovo rigenerati nella Santa Madre Chiesa. Onde **Agostino**, De Virginitate c.6 n.6²⁵⁹, dice: “Certamente le femmine fedeli coniugate e le vergini consacrate a Dio, sono **spiritualmente madri di Cristo**, dal momento che **fanno la volontà del Padre con santi comportamenti e con carità (zampillante) da un cuore puro e da una coscienza buona e da una fede non finta; quelle però che nella**

²⁵⁹ dove si fa riferimento a 1 Tim 1,5; Mt 12,50

vita coniugale partoriscono, non partoriscono Cristo, ma Adamo. E perciò corrono, affinché, riempiti dei sacramenti, i loro parti diventino membri di Cristo”. E dopo soggiunge: “Non nascono infatti cristiani dalla loro carne, ma vi diventano dopo, quando li partorisce la **Chiesa**, dal momento che spiritualmente è **madre** dei membri di Cristo, essa che è pure spiritualmente **vergine**. **Nessuna fecondità della carne si può dunque paragonare alla verginità della carne.** Essa poi viene onorata, non perché è verginità, ma perché è consacrata a Dio; essa poi, benché si custodisca nella carne tuttavia vien custodita dalla religione e devozione dello Spirito”.

(...) La **verginità**, benché, per quanto riguarda l'**elemento materiale**, consista **nell'integrità della carne**, tuttavia, per quanto riguarda l'**elemento formale (i.e.essenziale)** e completivo, **risiede nella mente**²⁶⁰, a cui piace l'incorrusione da doversi osservare perpetuamente nello spirito e nella carne. E perciò essa si può perdere con la distruzione (**per interemptionem**). Onde, AGOSTINO, De Virginitate, c.8 n.8: “**È spirituale la verginità del corpo**, che la continenza della pietà promette in voto e conserva. Come, infatti, nessuno usa del corpo in modo impudico, se prima non sia stata concepita nequizia dallo spirito; così nessuno conserva la pudicizia nel corpo, se prima la castità non si sia introdotta nello spirito. Inoltre, se la **pudicizia coniugale**, quantunque si custodisca nella carne, tuttavia si attribuisce all'animo e non alla carne²⁶¹, in quanto, sotto la presidenza e la reggenza dell'animo, la stessa carne non si unisce a nessuno fuori del proprio coniugio; quanto più e quanto più onoratamente quella continenza si deve annoverare tra i beni dell'animo, quando l'integrità della carne viene offerta in voto allo stesso creatore dell'anima e della carne, e viene custodita e consacrata”.

Se poi si obietta che la **verginità si può perdere contro la propria volontà**; rispondiamo che ciò è falso, quanto al merito della virtù. Per cui **Lucia** disse²⁶²: “**Se mi avrai violato contro voglia, la castità**

²⁶⁰ = anima; cf LEWIS & SHORT s.v. "Mens"

²⁶¹ cf LEWIS & SHORT s.v: "animus" = anima razionale

²⁶² Brev.Rom.in festo s.Luciae, 13 dic., Il Noct., lectio VI

mi meriterà doppia corona”. La verginità, di cui parliamo, non è soltanto l’integrità della carne, ma **l’integrità, dedicata a Dio mediante un inviolabile proposito di contenersi perpetuamente**. Onde Agostino, De Virginitate, c.11, n.11: “E nelle vergini non predichiamo il fatto che siano vergini, ma che siano **vergini dedicate a Dio con pia coscienza e continenza**. Difatti, non temerariamente direi, mi sembra **più felice la sposata che la vergine che deve sposare: quella, infatti, ha già ciò che questa ancora brama (*cupit*)**; quella s’industria di piacere ad uno, a cui è stata data; questa s’industria di piacere a molti, incerta a chi debba darsi”.

“Circa difficile est ars et virtus” i.e. “l’arte e la virtù implica difficoltà” (Arist., II Ethic. c.3): e questa difficoltà è perfettiva. La difficoltà, invece, che incontra il vizioso, è segno di debolezza, e di danno provocato dal vizio.

L’amore è assimilativo; ora l’amore casto assimila a Dio più che la **fecondità della carne, che, in qualche modo si riscontra anche negli animali bruti**.

Mediante la verginità l’anima diventa, in qualche modo, madre di Cristo. (...) Il poter **generare manifesta la perfezione comune della natura; che lo spirito presieda alla carne e la ragione alla sensualità manifesta la perfezione della natura razionale. Il coniugio riempie il mondo; la verginità il paradiso**.

CAPITOLO XXI

La MA+DONNA viene consegnata all'APOSTOLO

Difatti, chiamato insieme con il **fratello Giacomo** di Zebedeo (Mt 4,21 «תְּבַדֵּי» = *datore*, sta per «תְּבַדֵּי הָ» = *dono di Jahwè*²⁶³), e dallo stesso Gesù essendo stato soprannominato **Boanerges**, cioè *figli tuono*, titolo, che, secondo alcuni, dovrebbe corrispondere a «בְּנֵי הַגֶּזַע» pron *bēnai rēgash* o «בְּנֵי הַגָּזַע» pron *Bēnai rēgaz* *figli dell'agitazione*, o, secondo altri, *figli del tuono*²⁶⁴, con chiaro riferimento a quanto si dice in **Mc 9,38**: “Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno, che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito»”, e a **Lc 9,54** dove si parla di Gesù, diretto verso Gerusalemme, e non accolto dai samaritani, per cui Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”²⁶⁵. Riceve l'investitura d'apostolo da Gesù ancora prima della sua Passione e morte.

Difatti **Io 17,18**: “Come tu mi *hai mandato* (ἀπέστειλας pron *apēsteilas*) nel mondo, anch'io li ho mandati (ἀπέστειλα) nel mondo”. Gesù risorto, poi, conferisce dei **poteri speciali**, quali quelli di **rimettere i peccati**. Difatti **Io 20,21**: “Come il Padre ha mandato me (ἀπέσταλκεν i.e. *apēstalken*), anch'io mando (πέμπω i.e. *pempo*) voi”. Dopo aver detto questo alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo: a chi **rimetterete i peccati**, saranno rimessi, e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

E Mt 28,18ss: E Gesù, avvicinosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito

²⁶³ cf DAVIDSON

²⁶⁴ cf V. TAYLOR, The Gospel according to st Mark, Macmillan, London 1969 ad Mc 3,17

²⁶⁵ cf Ps 69(68),10: “Mi divora lo zelo per la tua casa”

santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Mentre già prima della Passione aveva conferito il **potere di consacrare pane e vino** (cf Mt 26,26-29 e par.; 1Cor 11,23s). **Gesù**, poi, è stato **inviato pieno di grazia e di verità** (Io 1,14); e gli Apostoli sono depositari di questa grazia e di questa verità, che distribuiscono attraverso i sacramenti e attraverso l'evangelizzazione, anche se – come dice **2 Cor 4,7** – “abbiamo questo **tesoro in vasi di Creta**”.

Anche i **LAICI** devono essere **APOSTOLI**, come sottolinea il **Vat. II, AA & 1** “l’apostolato dei laici deriva dalla stessa loro vocazione cristiana” e realmente esercitano l’apostolato con la propria operosità, diretta all’evangelizzazione e alla santificazione degli uomini e a **per-vadere e perfezionare con spirito evangelico l’ordine delle realtà temporali**, di modo che la loro operosità in quest’ordine manifestamente presenti la testimonianza di Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Poiché, però, è proprio dello stato di laici menar vita in mezzo al mondo e agli affari secolari, essi sono chiamati da Dio ad esercitare, ferventi di spirito cristiano, il loro apostolato nel mondo **a guisa di fermento**” (Vat II AA 2; LG 31,18; AG 15,43).

E, ancora, **Vat II, AA 3** “I laici derivano il **dovere e il diritto all’apostolato** dalla loro stessa **unione con Cristo capo**. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della **cresima**, sono deputati dal Signore stesso all’apostolato. Vengono consacrati per formare un **sacerdozio regale e una nazione santa** (cfr. **1 Pt 2,4-10**), onde **offrire sacrifici spirituali** mediante ogni attività e testimoniare dappertutto il Cristo. Inoltre con i sacramenti, soprattutto con quello dell’**eucaristia**, viene comunicata e alimentata quella carità che è come l’anima di tutto l’apostolato”.

E, per quanto riguarda i **CARISMI** dei laici, **Vat. II, AA, 3** precisa che “Dall’aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di **esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa**, sia nella Chiesa stessa che nel

mondo con la libertà dello Spirito, il quale «spira dove vuole» (Gv 3,8) e al tempo stesso **nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori. Essi hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità e uso ordinato**, non certo per estinguere lo Spirito ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. *1 Tes* 5,12.19.21)”.

Vat II, AA 4: I laici “facciano pure gran conto della **competenza professionale**, del senso della famiglia, del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, come la correttezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza di animo: virtù senza le quali non ci può essere neanche una vera vita cristiana”.

Il **FINE** dell’apostolato dei laici è “**animare e perfezionare l’ordine temporale con lo spirito evangelico** (...) I laici, dunque, svolgendo tale missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell’ordine spirituale e in quello temporale. Questi ordini, sebbene siano distinti, tuttavia sono così legati nell’unico disegno divino, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione nuova: in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto alla fine del tempo” (**Vat II AA 5**). D’altra parte, dall’abuso delle realtà temporali sorsero errori **teologici (panteismo &), antropologici (schiavitù &) ed etici (relativismo, edonismo &1: Vat II AA 7)**. **Le leggi proprie dell’ordine temporale devono essere conformi ai principi del Vangelo** (ib. 7).

I VARI I CAMPI D’APOSTOLATO dei laici possono essere:

a) la comunità della Chiesa (insegnamento catechistico; amministrazione dei beni della Chiesa; opere e iniziative parrocchiali);

b) la FAMIGLIA entro cui i **coniugi** sono

I) cooperatori della grazia reciprocamente e nei confronti dei figli;

II) testimoni della fede con esempio e parola;

III) consiglieri dei figli nella scelta della vocazione;

IV) emulatori nella reciproca carità;

V) presidenti dell’orazione in comune.

FUORI DELLA FAMIGLIA, invece, l’apostolato può consistere in:

- I) adottare bambini;
- II) ospitare forestieri;
- III) Contribuire alle scuole;
- IV) consigliare adolescenti;
- V) aiutare i fidanzati;
- VI) aiutare i vecchi (Vat II, AA 11).

c) I **GIOVANI** devono nutrire verso i vecchi rispetto, fiducia e osservarne le buone tradizioni. I **Vecchi** devono guidare i giovani con l'esempio e il consiglio (Vat. II AA 12).

d) Nell'**AMBIENTE SOCIALE** deve svolgersi l'**apostolato "similare"**: nel lavoro, professione, studio, abitazione, tempo libero, associazioni (Vat II AA 13).

e) I cattolici esperti in **POLITICA**, accettando le cariche pubbliche, possono provvedere al bene comune e aprire la via al Vangelo (Vat II AA 14).

“Si ricordino tutti che, con il culto pubblico e l'orazione, con la penitenza e la spontanea accettazione delle fatiche e delle pene della vita, con cui si conformano a Cristo sofferente (cf 2 Cor 4,10; Col 1, 24), essi possono raggiungere tutti gli uomini e contribuire alla salvezza di tutto il mondo (Vat II AA 16).

Qualsiasi forma di apostolato dei laici, perché possa dirsi **AZIONE CATTOLICA** deve avere queste **note caratteristiche**:

- a) come **fine**: l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza;
- b) come **impegno**, collaborazione con la gerarchia;
- c) come **prassi** azione organica a guisa di corpo;
- d) come **stile**, soggezione alla gerarchia (Vat II AA 20).

Anche il nuovo **CJC (i.e Codex Juris Canonici)** nel libro II prende in considerazione l'apostolato dei laici. Difatti il **can. 204 & 1**: “I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno,

la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo”.
Id.can.210: “Tutti i fedeli, secondo la propria condizione, devono dedicare le proprie energie al fine di condurre una vita santa e di promuovere la crescita della Chiesa e la sua continua santificazione”.

Id. can 212 & 3: “In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l’integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l’utilità comune e la dignità della persona”.

Id. can 219: “Tutti i fedeli hanno il diritto di essere immuni da qualsiasi costrizione nella scelta dello stato di vita”

Id. Can 222 & 1: “I fedeli sono tenuti all’obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l’onesto sostentamento dei ministri”.

§2. Sono anche tenuti all’obbligo di promuovere la giustizia sociale, come pure, memori del comandamento del Signore, di soccorrere i poveri coi propri redditi.

Can. 225 - §1. I laici, dal momento che, come tutti i fedeli, sono deputati da Dio all’apostolato mediante il battesimo e la confermazione, sono tenuti all’obbligo generale e hanno il diritto di impegnarsi, sia come singoli sia riuniti in associazioni, perché l’annuncio della salvezza venga conosciuto e accolto da ogni uomo in ogni luogo; tale obbligo li vincola ancora maggiormente in quelle situazioni in cui gli uomini non possono ascoltare il Vangelo e conoscere Cristo se non per mezzo loro.

§2. Sono tenuti anche al dovere specifico, ciascuno secondo la propria condizione, di **animare e perfezionare l’ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico** e in tal modo di rendere testimonianza a Cristo, particolarmente nel trattare tali realtà e nell’esercizio dei compiti secolari.

Can. 230 & 3 “§3. Ove le necessità della Chiesa lo suggeriscano, in mancanza di ministri, anche i laici, pur senza essere lettori o accoliti, possono supplire alcuni dei loro uffici, cioè esercitare il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il battesimo e distribuire la sacra Comunione, secondo le disposizioni del diritto”.

CAPITOLO XXII

La Madonna viene affidata all'EVANGELISTA

Anche noi dobbiamo comporre il nostro Vangelo. È, infatti, questo che sostiene **MARIO POMILIO**, “**Il Quinto Evangelio**”, **Rusconi, 1975**. Il Quinto Evangelio può essere inteso nelle seguenti varie accezioni:

1) un **piccolo LIBRO** rilegato in cuoio nero, in caratteri vetustissimi e quasi beneventani, trovato dal monaco cistercense tedesco **PETER BERGIN** in un vecchio monastero del suo ordine, dalle parti di Augusta (28s).

2) Il **LIBRO** nascosto, il quale **soggiace alle Scritture**, già note, ed in perpetuo ne modifica e ne amplifica il senso, trasformandone le verità in una sorta di mèta mobile ... verità che non si esaurisce mai” (31s).

3) La **GLOSSA** dell'arcidiacono Pacifico di Verona (+860) (39), chiamato, perciò “recensore di quel famoso Quinto Vangelo” (40).

4) Un' **Epifania Divina**, per come si esprime il Senio, poligrafo del settecento di Vergato (BO), che così scrive: “**Come l'Araba Fenice, la quale rinasce dalle sue ceneri (...)**, il Quinto Evangelio (...) si manifesta ogni volta che gli uomini ne hanno bisogno, ma costoro **potranno leggerlo solo allorché ne saranno degni** (44).

5) **Comunione con Dio**. Difatti una leggenda dice che, quando il quinto evangelio sarà trovato, nulla potrà fraporsi tra l'uomo e Dio (49).

6) Il versante della speranza, la Parola che si rinnova, la verità in espansione, il bisogno, che prova ciascuna generazione di rintracciare - o d'elaborare - daccapo un suo vangelo; (...) è **lo Spirito che si cerca** (51).

7) Il quinto Evangelio **si trova a Roma** (52); ma prima esistette a **VIVARIO** e successivamente trasmigrò a Bobbio (PC) (53), ben

conosciuto da **Cassiodoro** (+583) (59s).

8) Trovare Cristo (77) (è la risposta dell'Abbate).

9) L'incarnazione di Cristo in noi. Difatti, una **Preghiera al Crocifisso, di anonimo fiammingo del sec. xv**, così dice:

“Cristo non ha più mani, / ha soltanto le nostre mani / per fare oggi le sue opere.

Cristo non ‘ha più piedi, / ha soltanto i nostri piedi / per andare oggi agli uomini.

Cristo non ha più voce, / ha soltanto la nostra voce / per parlare oggi di sé.

Cristo non ha più forze, / ha soltanto le nostre forze, / per guidare gli uomini a sé.

Cristo non ha più Vangeli / che essi leggano ancora.

Ma ciò che facciamo in parole e in opere è l'evangelio che si sta scrivendo (87s).

10) “Assomiglia all'aria, che ovunque si sente e non si vede. (...) **Assomiglia all'acqua**, che tutte le cose fa rinverdire” (89).

11) Secondo una leggenda, il Quinto Evangelio si trova sull'**Aspromonte** (cf Mt 7,14 “angusta è la via, che porta alla vita”; e CARDUCCI, “*Levia Gravia*”: Meglio i nemi sfidar del monte in cima / che belar gregge nella valle opima”).

12) La **nascita d'un nuovo santo** è l'aggiunta d'un versetto al Vangelo di Nicodemo (97).

13) È la **proclamazione nuova del Vangelo di sempre** (109).

Ecco, ora, alcuni affioramenti del quinto Evangelio, per come si trovano in alcuni codici e monasteri antichi:

1) Disse Gesù: “L'amore costruisce” (126)

2) Disse Gesù: “Non siate contenti; finché non saprete guardarvi con amore”.

3) “Vi si misurerà secondo il vostro amore”.

4) “L'amore non dice: Questo è mio, ma dice: Questo è tuo”.

5) Disse: “È più benedetto il dare che il ricevere e nessun sentimento è più infedele dell'interesse”.

6) Disse: “La fede è il cominciamento, ma la carità è il compimento. Fate il bene e sperate, non disperando d’alcuna cosa”.

7) “La mia vita è il mio segno e la carità è l’orma mia. Non son venuto per dimostrare, son venuto per mostrare”.

8) Disse Gesù: “Nessuno andrà senza perdono”.

9) Quello stesso giorno, avendo visto uno che piangeva: “Uomo”, disse, “tu piangi e io sono qui!” (cf Rom 12,15 “Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto”).

10) Disse Gesù: “Noi viviamo sull’altra riva” (cf **Phil 3,20**: “La nostra patria, invece, è nei Cieli”).

11) “Ma sul mare ci sarà tempesta, dove voi passerete”.

12) “Andate e predicate, finché uno vi ascolti; soltanto le pietre appartengono ai deserti”.

13) “Eravate nel deserto e io vi ho chiamati, dalla vostra solitudine vi ho rigenerati”.

14) “Vi ho forse tratti dal deserto, per farvi entrare nella foresta? Vi ho detto soltanto -: Venite più accosto a me”.

15) Disse: “Chi ha fatto di me uno che divide?” (127).

16) “Ciò che sarà distrutto; per me rinascerà, e ciò che sarà stato malato rivivrà” (127).

Anche noi dobbiamo realizzare questo Quinto Evangelio mediante:

a) il libro soggiacente alle Scritture,

b) la **Meditazione** (**Ios 1,8** “Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma mèditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo”) o **GLOSSA** delle Scritture, giacché “ignoratio scripturarum,ignoratio Christi est” (S.Girol. In Isaiam, Prol.);

c) Epifania divina e d) Comunione con Dio;

e) “vivarium”, in cui si nutre “Cassio+doro” (**vuoto di doni** che è l’uomo dopo il peccato originale);

f) incarnazione di Cristo in noi, che avviene sull’“Aspromonte”

g) Riguardo al quale il TASSO, *Gerusalemme liberata*, Lib. VII, 61: “In cima all’erto e faticoso colle / della virtù, riposto è il nostro bene. / Chi non gela e non suda e non si estolle / dalle vie del piacer, là non perviene”.

Dalle “Massime” di **San Giuseppe da Copertino**: Lit. Hor., 18 settembre: “Il **patire per amore di Dio è un favore singolarissimo, che il Signore concede a coloro che ama**. È maggior grazia il patire in questa vita che non il godere, poiché il **Signore vuole essere ripagato con la stessa moneta che egli ha sborsato per noi**: Gesù ha tanto sofferto per noi, e vuole che anche noi soffriamo con lui. O sei oro, o sei ferro: se sei oro, la sofferenza ti purificherà; se sei ferro la sofferenza ti toglie la ruggine”.

San LUDOVICO IX (1214+25 ag. 1270), dal “Testamento spirituale al Figlio”: Lit. Hor. 25 agosto: “Figlio, devi tenerti lontano da tutto ciò che può dispiacere a Dio, cioè da ogni peccato mortale. **È preferibile che tu sia tormentato da ogni genere di martirio, piuttosto che commettere un peccato mortale**. Inoltre, se il Signore permetterà che tu abbia qualche tribolazione, devi ringraziarlo, e sopportarla volentieri, pensando che concorre al tuo bene e che forse te la sei meritata”.

Santa Rosa da Lima (1586 + 24 / VIII / 1617) dagli “Scritti”: Lit. Hor. 23 agosto: Il Salvatore levò la voce e disse: Tutti sappiano che la grazia segue alla tribolazione, intendano che **senza il peso delle afflizioni non si giunge al vertice della grazia**, comprendano che **quanto cresce l’intensità dei dolori, tanto aumenta la misura dei carismi**. Nessuno erri, né si inganni; questa è l’unica vera **scala del paradiso**, e al di fuori della **Croce** non c’è altra via per cui salire al cielo. (...). Oh, se i mortali conoscessero che gran cosa è la grazia, quanto è bella, quanto nobile e preziosa, quante ricchezze nasconde in sé, quanti tesori, quanta felicità e delizie! Senza dubbio andrebbero essi stessi alla ricerca di fastidi e pene; andrebbero questuando molestie, infermità tormenti, invece che fortune, e ciò per conseguire l’instimabile tesoro della grazia. Questo è l’acquisto e l’ultimo guadagno della sofferenza ben accettata. Nessuno si lamenterebbe della croce e

dei dolori, che gli toccano in sorte, se conoscesse con quali bilance vengono pesati nella distribuzione fra gli uomini”.

S. Leone Magno, Serm. 95,4-6 sulle beatitudini: PL 54,462-4 “Beati gli afflitti, perché saranno consolati” (Mt 5,4). Carissimi, l’afflizione, alla quale qui viene promesso il conforto eterno, non ha nulla in comune con le tribolazioni di questo mondo. Né si tratta di quei lamenti, che vengono emessi dagli uomini nel loro comune dolore. Questi lamenti non rendono beato nessuno ... Diversa è la natura dei gemiti dei santi, come pure diversa è la causa delle lacrime che meritano di essere chiamate beate.

Il dolore propriamente religioso è quello che piange o il peccato proprio o quello degli altri. Né si duole, perché questo male è colpito dalla giustizia divina, ma, se si rattrista, lo fa per quanto viene commesso dalla iniquità umana.

È il caso di piangere più colui che compie le opere del male, che chi ne è la vittima, perché la malizia fa sprofondare l’iniquo nell’abisso della pena; la sopportazione, invece, conduce il giusto alla gloria” (cfr **Francesco d’Assisi**, *Ammonizione IX* [FF 185] «Dice il Signore nel Vangelo: *Amate i vostri nemici*, ecc. (**Mt 5,44**). Veramente ama il suo nemico colui che non si duole dell’ingiuria che gli è fatta, ma brucia del peccato dell’anima di lui per amore di Dio e gli mostra amore con i fatti».

BIBLIOGRAFIA

DONNA, ECCO TUO FIGLIO

- ABDULLA M. LUTFIYYA**, “Baytin, A Jordanian Village”, ed. Mouton, Paris, 1966.- ACTA ORDINIS MINORUM, Nov.-dic., 1980, Tip. Curia Generalizia, Via S. Maria Mediatrice, 35, Roma. AGOSTINO, “Confessioni”
- AGOSTINO**, Comm. della “Lettera ai Galati” Nn. 37. 38; PL 35, 2131-2132:Lit. Hor. Giovedì 5^a Sett. dell’Anno.
- AGOSTINO**, “Enchiridion Theologicum”, ed. BAC, 1971.- ALTANER, “Patrologia”, Marietti 1960.
- AGOSTINO**, *Serm. sui Pastori* 29-30: CCL 41, 555-557:Lit. Hor. Venerdì 25^a settimana ALTANER, *Patrologia*, ed. Marietti 1960
- ANONIMO**. “Vita di S. Francesco di Paola”, ed. Santuario-basilica di s. Francesco di Paola, 1967 ANSELMO (s.), Discorso 52: PL 158, 955-956: in Liturgia Horarum I°, 8 Dicembre
- ANTONIO PAT.** Sermones Dominicales et festivi: ed. Messaggero, Padova, 1979
- ARNALDICH**, «Samuele» In Enc. d. Bibbia, vol. VI, 167
- ATENAGORA**, Apologia, 35:PG 6, 970
- BARONIO**, *Martyr*: Ed. 1584, ristampato a cura OFM nel 1783, al 5 Nov
- BATTAGLIA**, Grande Dizionario della Lingua Italiana, UTET s.v. *opimo*
- BLAISE**, Lexicon Latinitatis Medii Ævi, Brepols, Turnholti, 1975.
- BLAISE A.**, Dictionnaire Latin- Français des Auteurs Chrétiens, Brepols, 1993
- BONSIRVEN**, Epistola agli Ebrei, ed. Studium
- BONSIRVEN**, Textes Rabbiniques des deux premiers siècles Chrétiens, ed. Pontificio Istituto Biblico, Roma 1955
- BONAVENTURA**, Legenda Maior
- BONAVENTURA**, Quæstiones disputatæ de perfectione evangelica. Quæst. III, art. III: “De santimonia virginali”, ed. BAC, vol VI, 264ss.
- BONAVENTURA**, “Sententiæ”, ed. Quaracchi
- BONSIRVEN JOSEPH**, “Epistola agli Ebrei”, ed, Studium, Roma, 1961
- BONSIRVEN JOSEPH**, Textes rabbiniques des deux premiers siècles chrétiens, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1955, & 493.
- BOUSSET WILHEM**, Die Offenbarung Johannes, 2^a ed., Vandenoëck & Ruprecht, Göttingue, 1906
- BRADY I. C.** “Isac of Stella”:NewCathEncycl., London 1967, vol 7, pg 663
- BROSSE- HENRY –ROUILLARD**, *Dictionnaire de la foi chrétienne*, ed. du Cerf, Paris, 1968, Tomo I *Les Mots*
- BROWN RAYMOND E.**, The Gospel accor-

ding to John, Doubleday

BRÜTSCH, La clarté de l'Apocalypse, ed. Labor et fides, Ginevra 1966

CAMPANINI-CARBONE, Dizionario Latino- Italiano / Italiano-Latino

CARTA DEI DIRITTI DELLA FAMIGLIA a cura del Pontificio Consiglio per la Famiglia, 22 / X / 1983

CASTIGLIONI V., Mishnot, Tip. Sabbadini, Roma, 1965.

CATERINA SEN., dialogo della Divina Provvidenza: Liturgia Horarum, Domenica XIX dell'anno CELANO (Tommaso da-), Vita Prima e Seconda di San Francesco d'Assisi

CERVANTES L. F., "Woman":NewCathEncycl XIV, 991s

CODEX JURIS CA NONICI Ediz. 1983

CODISPOTI LORENZO, Skylletion-Scolacium, Frama Sud, Chiaravelle Centrale, 1976, p.167

COMMENTO ALLA DICHIARAZIONE SULL'AMMISSIONE DELLE DONNE AL SACERDOZIO, fatto preparare dalla sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione "*Inter insigniores*" sull'ammissione delle donne al sacerdozio, 15/X/1976: **EV 5, && 2110 →2147**

CONCILIO VATICANO II, Costituzioni, Decreti, Dichiarazioni, 1966

CORTE COSTITUZIONALE

COSTITUZIONE ITALIANA

DAVIDSON, Analytical Hebrew & chaldean Lexicon, Bagster, 1966

DENZINGER, Enchiridion Symbolorum, Herder, Roma, 1963

DICTIONNAIRE DE LA FOI CHRÉTIENNE, ed. du Cerf, Paris, 1968 *digilander.libero.it/secondaguerra/antefatti.html*

DI NICOLA PAOLA, "Emancipazione femminile" in:Sociologia della condizione femminile, ed. Città Nuova, 1977.

DIZIONARIO ENCICLOPEDICO TRECCANI 1970 vol VIII s.v. "Mundio" e "Mundualdo". DUSI DANIELA, "Il mito del sesso debole" in CHIESA FEMMINISTA ed ANTI, Marietti, 1977 EGGER C., Lexicon nominum virorum et mulierum, editr. Studium, Romæ, 1963, pag 221 s.v. "Samuele"

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA, ELLE DI CI, Torino

ENCICLOPEDIA FILOSOFICA, ed. Sansoni, Firenze

ENCYCLOPEDIC DICTIONARY OF THE BIBLE, McGraw-Hill, London, 1963

EUDES GIOVANNI, "Tractatus de Regno Jesu", Pars 3,4: Opera Omnia I,310-312:Liturgia Horarum Venerdi della 33^{ma} Settimana

FEUILLET ANDRÉ (P. i^a), *L'Apocalypse, état de la question*, ed. Desclée de Brouwer, Paris/Bruges 1963; (P. II^a) *Etudes Johanniques*, 2^a partie: *Apocalypse 193*; ed. Desclée de Brouwer, Paris/Bruges 1963

FIORETTI di SAN FRANCESCO, “Prima considerazione sulle stigmate”.

FRANCESCO D'ASSISI, 1 Regola del 1221

FUSTEL DE COULANGES (Numa Denis-), *The Ancient City*, ed. Anchor A. 76 (*La Cité antique*, paru en 1864).

GANCHO C., “Latte e miele”: *ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA*, ELLE DI CI, Torino. IV, 561

GE XX DeA = Grande Enciclopedia (voll. 20) De Agostini, Novara, s. v. “Donna”.

GEBHARDT Gusti, *Da cinque a venticinque anni, L'educazione sessuale*”, Ediz. Paoline, Roma, 1978; tr. Ingl. “The Catholic Teenager”, Mercier Press, 1966, p. 92.

GESENIUS-BROWN-DRIVER-BRIGGS, “a Hebrew and English Lexicon of the Old Testament”, ed. Clarendon Press, Oxford 1951

GIACOBINO ANDREA, “Esperti contro la sentenza n° 389 del 31/ III/ 1988 della Corte Costituzionale: “Assurdo che solo la madre possa decidere sull'aborto”: *Avvenire*, 2/IV/ 1988, p.3.

GILLET H.M., *La Salette*”: *NewCathEncycl.*, vol. 8, p. 388s

GIANNINI MATTEO, “Della Gravezza del peccato veniale”, ed. Pellegrino Frediani, Lucca 1715

GIARDINA Mons. SALVATORE, “Il pianto di Maria a Siracusa”, ed. Marchese, Siracusa, 1971

GIOVANNI XXIII, ENC. “Mater et Magistra” & 181.

GIOVANNI PAOLO II, ENC. “Redemptoris Mater” del 25 / III / 1987

GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica, *ORDINATIO SACERDOTALIS*, 22 maggio 1994

GIUSEPPE da COPERTINO, Dalle “Massime”: *Lit. Hor* 18 Settembre

GORDINI GIAN DOMENICO, *Filippo Neri* in *BiblSS*, V, 794. *GRANDE LESSICO del NT*, ed. Paideia, vol. II

GRIBOMONT J. “Basil St”: *NewCathEncycl*

GUIDE BLEU, “France”, ed. Hachette, 1981, p.410

GUZZETTI CHERUBINO MARIO “Il Corano”: introduzione, traduzione e commento di-, ed. ELLE DI CI, 1993.

GUZZO A.- MATHIEU, “Spinoza”: *ENCICLOPEDIA FILOSOFICA*, ed. Sansoni, Firenze, VI, 71 <http://www.textexcavation.com/latinprologues.html>

IGNAZIO d'Antiochia, Ad Ephesios III,1: *Liturgia Horarum* III, Domenica II dell'Anno

ISACCO DELLA STELLA, Serm 51: *Liturgia Horarum* I, Sabato II settimana d'Avvento it.wikipedia.org/wiki/Pella -

JOÜON PAUL, Grammaire de l'hebrew biblique, ed Institut Biblique Pontifical, Romæ, 1923

KETTER PETER, Die Apocalipse (Herders Biblekommentar: Die heil Schrift für das leben erklärt, XVI/2, 3 ed., Fribourg-en-Brisgau, 1953

KLUGE, "Etymologisches Wörterbuch", ed. de Gruyter & Co., Berlin 1975

KÖNN JOSEPH, Gott und Satan, Schriftlesungen über die geheime offenbarung, Bensiger, Einsiedeln et Cologne, 1949

KORAN, Translated by Geoge Sale, ed. Warne, London, 1734

LAMPE, "A Patristic Greek Lexicon", ed. Clarendon Press, Oxford 1976 s. v. "Parthenos"

LAURENTIN RENÉ, "Bernardetta vi parla", ed. Paoline, 1978

LE FROIS B. J., The Woman Clothed with the Sun (Ap. 12), Roma 1954, 148

LEGGE 9 / II / 1963, n° 66

LEGGE 24 / IV / 1967 n° 326

LEGGE 19 / V / 1975 (=Nuovo diritto di Famiglia)

LEONE MAGNO, Serm 95,4-6 sulle beatitudini: PL 54,462-464.

LEOPOLD, Lexicon Hebraicum et chaldaicum, Orbis Catholicus, Roma

LEWIS & SHORT, a Latin Dictionary, ed Clarendon Press, Oxford, 1980

LIVERANI PIER GIORGIO "Violata l'eguaglianza Uomo-Donna. Ma la Costituzione dice un'altra cosa": Avvenire 2 / IV / 1988, p.3

LUDOVICO IX, re di Francia (n. 1214 + 25 / VIII / 1270, discendente dei Capetingi, che nel 1205 si annessero la contea d'Angiò), Testamento spirituale al figlio:

Lit. Hor. 25 agosto

LUDWIK STEFANIAK CM, art. RuchBiblijny i liturgiczny 1956, 262ss, IZ 1956-1957, 101

MARTINS ANTONIO MARIA, "Fatima: documentos", Porto, 1976 Rua Nossa Senhora de Fatima, 296, 5°

MARTYROLOGIUM ROMANUM, ed, Polyglotta Vat. 2001 al 31 gennaio

MARZANO G.B., "Dizionario etimologico calabrese", 1928, ristampato da Forni editore 1980

MORROE BERGER, "The Arab World Today", ed Anchor, New York, 1964

NewCathEncycl = NEW CATHOLIC ENCYCLOPEDIA, McGraw-Hill book Company, New York, 1967

NIEDERMEYER ALBERT, "Compendio di Medicina Pastorale", ed. Marietti, 1966

NUOVO DIRITTO di FAMIGLIA, ed. Pirola, Milano 1975

OEPKE A. γυνή: Grande Lessico del NT, Paideia, Brescia 1966, vol 2, 691-730

PAOLO VI, Discorso del 21 /XI/ 1964 ai Padri Conciliari

PAOLO VI, esort. ap. “Signum magnum” del 13 / V/ 1967 & 1

PIO X, enc, “Ad diem Illum” del 2 /II/ 1904

PIO XI, enc. “Casti Connubii” del 31/ XII / 1930

PIO XII, allocuzione 11 / III / 1942 presenta la DONNA come SOLE: Liturgia Horarum Sabato VI^a settimana dell’anno

PIO XII, Bolla “Munificentissimus Deus” del 1 /XII / 1950 **PIO XII**, enc. “Mystici Corporis” 21 /IV / 1957

PIO XII, Cost. Ap., *Sacramentum Ordinis*, 30 novembre 1947, AAS 40 (1948) p. 5;

PRIGENT P., “Apocalypse 12, Histoire de l’Exégèse (Beiträge zur geschichte der biblischen Exegese), Mohr, Tubingue (pro: “Tübingen”), 1959

POMILIO MARIO, “Il Quinto Evangelio”, ed. Rusconi 1975

PROLOG (Editrice-), Dizionario pratico bilingue: Italiano-ebraico /Ebraico-Italiano, B.P. 300 Rosh Ha’ayn 48101, ISRAEL TI 03-9022904/5.- Fax 03-9022906

PROVERBIO CALABRESE “Pacienza, corpu miu, ca pena pati/ ppi’ ttutti i go-dimenti ch’ha avuti”

PROVITERA GIUSEPPE, “Nuova raccolta di Panegirici, Sermoni ed orazioni funebri”, ed. Marghieri, Napoli 1860, vol III, pp. 672—674

RAVIOLI CARLA, “Il mito della virilità”, in: Sociologia della condizione femminile, ed. Città Nuova, 1977

RENGSTORF K. H. πανθάω *Hebr.5,7s* in GLNT VI 1109ss (IV,413s)

RINALDI G., “Daniele”, ed. Marietti, 1962

ROBERTI G., “San Francesco di Paola”, Tip. IPSI, Pompei, 1962

ROCCI, “Vocabolario Greco-Italiano, ed Dante Alighieri, Città di Castello, 1959

ROLAND DE VAUX, “Ancient Israel, its life and and Institutions”, ed. Longman & Todd 1968, 39s.

ROSA da LIMA (1586 + 24 / VIII / 1617) “Al medico Castillo; ed. L. Getino, *La Patrona d’America*, Madrid 1928, pp. 54-55: Lit. Hor. 23 agosto **RUSSO F.** “I Francescani Minori Conventuali in Calabria, ed. Silipo e Lucia, CZ, 1982, pg 42s:

“Il Vangelo eterno di Gioacchino da Fiore abbraccia “Concordia del V. e NT”, “Expositio in Apocalypsim” e “Psalterium decem chordarum” **ROYCE J.E.**, “Time of Soul’s origin”: NewCathEncycl XIII, 471

SCHLIER HEINRICH, Lettera ai Galati, ed. Paideia, Brescia, 1966

SENECA L.A., De Providentia, in GAETANO GIGLI, “Exempla”, ed. Giusti, Livorno, 1910, 195

SENECA L.A., De Providentia, **1,18- 2,21** in CLASSICI LATINI UTET, vol. IV, 120-126

SIDDUR AVODAT (i.e. Ordinamento del culto) di Israele. Hebrew-Ehlish, ed. Ortsel, Tel Aviv 1969, 9

SPINOZA BARUCH (1632-1677), “Tractatus de intellectus emendazione et de via qua optime in veram rerum cognitionem dirigitur” del 1662 a cura di Filippo Mignini, in Spinoza *Opere*, Mondadori, Milano, 2007

SUMMA THEOLOGICA di San Tommaso d’Aquino: S.Th.I/1/10: polisemia.

TAYLOR VINCENT, The Gospel according to Marc, Macmillan Press, 1969

TESTA EMMANUELE, “Genesi”, Marietti, 1974, II, 394, ad Gn 20,20-29

THOMAE AQUINATIS *Super Epistolas S. Pauli lectura, t. 1: Super Epistolam ad Romanos lectura*. Ed. R. CAI (8ª ed.: Marietti, Taurini-Romae, 1953) p. 1-230.

(www.corpusthomisticum.org/)

THURIAN MAX, *Maria madre del Signore, immagine della Chiesa. - 6. ed. - Brescia: Morcelliana, 1983. - 214 p.; 22 cm*

TRASMISSIONE RADIO VATICANA 26/ X/ 1976 ulisse.sissa.it/chiediAU-lisse/domanda/2004/Ucau040531d002 (Differenze tra uomo e donna).

VATICANO II, cost. “Lumen Gentium”, del 21 /XI / 1964

VATICANO II, Decreto “Optatam totius” del 28 /X /1965

WEBSTER’S NEW WORLD DICTIONARY, ED. Nelson, Foster & Scott. Toronto, Canada 1968 s.v. “Woman”

WIKENHAUSER ALFRED, (ENT), *Einleitung in das Neue Testament*, Herder, Fribourg-en- Brisgau, 1963 www.nonsoloparole.com/Public/.../dettagli.asp?ID...)

ZORELL, *Novi Testamenti Lexicon Græcum*, ed Lethiellieux, Parisiis, 1911

ZORELL, *Lexicon Hebraicum et aramaicum*, Pontificium Institutum Biblicum, Romæ, 1967

INDICE

Prefazione	Pag.	3
Introduzione	“	5
PRIMA PAROLA		
PADRE PERDONA LORO		
perché non sanno quello che fanno (Lc 23,34)	“	15
1) <i>Perdona</i> = Ἀφ-εῖ (=afes) = Rimetti	“	15
2) PADRE PERDONA LORO &: È UN'ASSOLUZIONE		
IN FORMA DEPRECATIVA	“	17
3) “... LORO ”	“	18
X) ... <i>a tutte le PERSONE</i> , (...) PERSONA = Maschera	“	20
4) ... PERCHÉ NON SANNO <i>sperimentalmente</i>	“	25
5) ... NON SANNO <i>sperimentalmente</i> le conseguenze	“	28
6) INSEGNAMENTO della PRIMA PAROLA: PERDONO	“	28
A) ETIMOLOGIA di <i>Perdono</i> .	“	28
B) Dovere di Perdonare	“	29
san Francesco da Paola	“	30
San Pasquale Baylon	“	32
GIORNATA DEL PERDONO (12 MARZO 2000)	“	32
APPENDICE su “10.000 TALENTI”	“	32
 BIBLIOGRAFIA - PADRE, PERDONA LORO	 “	 34
SECONDA PAROLA		
OGGI SARAI CON ME IN PARADISO (Lc 23,43)	“	37
B) I due <i>ladroni Dismas e Gestas</i>	“	37
E) “ OGGI ”:	“	38
F) ... SARAI CON ME , che sono GESÙ	“	41
H) ... IN PARADISO: diverse accezioni	“	41
PARADISO ESCATOLOGICO	“	43
VISIONE di DIO	“	46
DENARO UNICO (Mt 20) MOLTE DIMORE (Io 14,2)	“	53
L'intelletto creato non vede l'essenza divina secondo		
capacità di Dio , ma secondo la capacità propria	“	55

Differenza tra ignoranza e nescienza	Pag.	57
La beatitudine dell'anima aumenta in estensione		
con la resurrezione del corpo	“	58
Diverse dimore secondo la CARITÀ della PATRIA e della VIA	“	59
ANIME in forma di colombe	“	61
“Lumen Glorìae”	“	62
SCOLION sul <i>DESCENDIT AD INFEROS e purgatorio</i>	“	62
 BIBLIOGRAFIA - OGGI SARAI CON ME IN PARADISO	“	64
 TERZA PAROLA		
DONNA, ECCO TUO FIGLIO (Io 19,26ss)	“	67
CAPITOLO I		
Etimologia del termine “donna”	“	67
CAPITOLO II		
Concezione della donna nell'antichità	“	72
DONNA NEL MONDO GRECO ED ELLENISTICO	“	76
CAPITOLO III		
Uso corretto e rispettoso del vocativo (ὦ γύναι (pron.: “o ghinai”)	“	79
CAPITOLO IV		
Perché Gesù Crocifisso disse “Donna” e non “Mamma” o “Maria”?	“	80
CAPITOLO V		
Donne figure di Maria	“	82
CAPITOLO VI		
NUOVA EVA	“	88
CAPITOLO VII		
«ECCO TUO FIGLIO»	“	90
CAPITOLO VIII		
Donna di Apc 12,1-6	“	93
Maria è Madre della Chiesa	“	101
“DOLORI DEL PARTO”	“	103
“Il fanciullo fu elevato verso Dio” (Apc 12,5)	“	106
Donna di Apc 12,1-6 Sintesi	“	108
CAPITOLO IX		
Polisemia della Scrittura	“	110

CAPITOLO X		
PERCHÉ MARIA STA ACCANTO AL FIGLIO SUO CROCIFISSO?	Pag.	121
CAPITOLO XI		
MARIA STA ACCANTO AL FIGLIO CROCIFISSO per essere resa <i>PERFETTA</i> a somiglianza del Cristo, del quale Heb 5,7-10	“	128
CAPITOLO XII		
VALORE DELLA SOFFERENZA		
dal punto di vista filosofico	“	133
CAPITOLO XIII		
MARIA sta accanto al Figlio Crocifisso, come l’<i>Ancilla Domini</i> accanto al <i>Servo di Jahwè</i>	“	137
CAPITOLO XIV		
Tappe della conquista dei Diritti Civili della Donna	“	141
«Giornata Mondiale della Donna», fissandola per l’8 Marzo	“	143
CAPITOLO XV		
DONNA E SACERDOZIO	“	149
Giovanni Paolo II, nella Lett. Apost., <i>Ordinatio Sacerdotalis</i> 22 maggio 1994	“	158
CAPITOLO XVI		
PERCHÉ PIANGE MARIA?	“	160
CAPITOLO XVII		
TUTTI PECCATORI	“	167
CAPITOLO XVIII		
LA DONNA (La BVM) viene affidata a GIOVANNI	“	172
CAPITOLO XIX		
LA MA+DONNA viene affidata al “<i>Vergine</i>”	“	178
CAPITOLO XX		
MA CHE COS’È LA VERGINITÀ?	“	181
CAPITOLO XXI		
La MA+DONNA viene consegnata all’APOSTOLO	“	188
CAPITOLO XXII		
La Madonna viene affidata all’EVANGELISTA	“	194
BIBLIOGRAFIA - DONNA, ECCO TUO FIGLIO	“	199



P. Salvatore Vetere

n. 21.01.1941 Casabona (KR)
figlio di Giuseppe ed Angela Squillace, entrò nel seminario di Pietrafitta il 06.10.1953; fece la professione temporanea nell'OFM a Mesoraca il 27.08.1959 e quella solenne alla Porziuncola il 22.12.1963; ordinato sacerdote 05.03.1967. Nel 1970 conseguì la Licenza in Teologia all'Ateneo Antoniano di Via Merulana, riconosciuta dallo Stato Italiano come equivalente alla Laurea in Lettere e Filosofia e nel 1973 conseguì la Licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma. In qualità di Predicatore Provinciale, predicò in innumerevoli paesi e città della Calabria, della Sicilia e Campania, in Palestina, Libano, Canada. Ora risiede nel convento de La Sanità di Tropea (VV), godendosi il tramonto.